Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Studi Storici e Geografici

Dottorato di Ricerca in Storia Medievale
Collana Digitale

Percorsi recenti degli studi medievali

Contributi per una riflessione

a cura di
Andrea Zorzi

Dottorato di Ricerca in Storia Medievale
Collana Digitale

Titoli in collana

A. Zorzi (a cura di), *Storia di un dottorato: storia medievale nell'Università di Firenze. Attività, ricerche, pubblicazioni (1983-2003)*
L. Pubblici, *Dal Caucaso al Mar d'Azov. L'impatto dell'invasione mongola in Caucasia fra nomadismo e società sedentaria (1204-1295).*
P. Meli, *Gabriele Malaspina, marchese di Fosdinovo. Condotte, politica e diplomazia nella Lunigiana del Rinascimento*.

PERCORSI RECENTI DEGLI STUDI MEDIEVALI

CONTRIBUTI PER UNA RIFLESSIONE

a cura di
Andrea Zorzi

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2008

SOMMARIO

Andrea Zorzi (a cura di), *Percorsi recenti degli studi medievali : contributi per una riflessione* ,
ISBN 978-88-6453-115-1 (online) ISBN 978-88-8453-441-5 (print),

PREMESSA

Questo volume raccoglie i testi di alcune relazioni presentate nel corso delle giornate di studio dedicate ai *Percorsi recenti degli studi medievali* che il Dottorato di ricerca in Storia medievale dell'Università di Firenze – già consorziato con le Università di Bologna e di Roma "La Sapienza" – ha organizzato in occasione dei suoi primi vent'anni di attività*. L'incontro non intendeva presentare un bilancio storiografico generale degli studi medievistici né tantomeno autocelebrare i risultati delle ricerche svolte all'interno del Dottorato, ma si proponeva di offrire, in primo luogo al più ampio pubblico dei giovani studiosi di storia medievale, una serie di percorsi di riflessione su alcune delle principali questioni che hanno caratterizzato i diversi ambiti della ricerca medievistica negli ultimi decenni, quelli grosso modo corrispondenti all'attivazione del terzo livello di formazione alla ricerca nel sistema universitario italiano.

Di conseguenza, i relatori delle giornate sono stati scelti solo tra i membri del nostro Dottorato. La programmatica assenza di ogni pretesa di esaustività storiografica e lo stesso tenore informale dei lavori ha portato alla raccolta solo di una parte dei contributi presentati. Alcuni relatori non hanno presentato un testo finale per la stampa. Nondimeno, i contributi qui raccolti coprono ambiti storiografici, tematici e cronologici molto ampi, dall'alto al basso medioevo, dalla storia del potere a quella della chiesa, dalla storia del territorio a quella economica, dalla storia materiale a quella culturale. Alcuni presentano preziose testimonianze biografiche, altri copiosi riferimenti bibliografici.

L'auspicio del Collegio dei docenti del Dottorato è dunque quello di offrire un utile strumento di orientamento su un ampio ventaglio tematico e storiografico.

* Percorsi recenti degli studi medievali, Giornate di studio in occasione del ventennale del Dottorato di ricerca in Storia medievale delle Università di Firenze, Bologna e Roma "La Sapienza", organizzate dal Dottorato di ricerca in Storia medievale in collaborazione con il Centro di Studi sulla Civiltà Comunale, il Dipartimento di Studi Storici e Geografici e la Facoltà di Lettere e Filosofia degli Università degli Studi di Firenze, Firenze, 27-28 gennaio 2004. Il programma e alcuni resoconti delle giornate sono consultabili all'url: <http://www.storia.unifi.it/dotmed/archivio/XX/giornate.htm>.

Andrea Zorzi (a cura di), *Percorsi recenti degli studi medievali : contributi per una riflessione* ,
ISBN 978-88-6453-115-1(online) ISBN 978-88-8453-441-5 (print),

Paolo Delogu

LE MUTAZIONI DELL'ALTO MEDIOEVO

Il mio intervento non sarà una rassegna ordinata degli studi recenti sull'alto medioevo, ma piuttosto la ricapitolazione della personale esperienza di uno studioso che per vari motivi ha dedicato la sua attenzione prevalentemente a quel periodo; perciò stesso si estenderà su un lasso di tempo più lungo di quello proposto dagli organizzatori dell'incontro: quarant'anni, press'a poco, anziché venti, perché tanti, e anche più, sono gli anni del mio servizio accademico. Questo procedimento può senz'altro essere considerato arbitrario, giacché rischia di presentare un quadro soggettivo e parziale dello sviluppo degli studi; e tuttavia ha – forse – il pregio di rievocare un itinerario di studi reale, compiuto attraverso le molte occasioni e suggestioni che la storiografia sull'alto medioevo ha prodotto nell'ultimo mezzo secolo. Se la selezione di queste può risultare condizionata dalla sensibilità personale, i nomi e le tematiche che verranno via via evocati dovrebbero essere rappresentativi almeno di una parte rilevante degli studi.

Negli anni cinquanta del ventesimo secolo, quando iniziai i miei studi universitari, l'alto medioevo godeva in Italia di grande prestigio, per l'autorevolezza di alcuni maestri che ispiravano la loro ricerca a valori e significati storici e morali di portata generale, e mostravano come essi avessero estrinsecazione esemplare proprio in quel periodo storico. Mi riferisco soprattutto a Giorgio Falco e a Gianpiero Bognetti: il primo inquieto indagatore dell'eterogenesi dei fini nella storia, vista nel drammatico squilibrio tra le intenzioni dell'individuo e i risultati della sua azione, nella funzione degli ideali spirituali, religiosi, morali, politici, mai realizzati, eppure continuamente rinascenti in forme nuove e capaci di orientare la faticosa tensione dell'umanità verso forme di vita ispirate ai valori; il secondo studioso anch'egli delle forze che modellano la civiltà, indagate alle origini della storia d'Italia, nel grande conflitto tra mondo germanico e mondo ellenistico-mediterraneo; fra tradizione, peraltro innovatrice, e innovazione, in certa misura restauratrice, ma rilevando il profondo afflato morale di entrambe queste tensioni, in forza del quale Bognetti generosamente attribuiva valore creativo anche alla tradizione germanica, in anni in cui l'aggressione nazista all'Europa e la guerra che ne era conseguita mettevano in discussione proprio il ruolo della moralità e della coscienza tedesca, anche nella storiografia. Con mezzi e prospettive diverse, entrambi questi storici affrontavano, nella ricostruzione del dopoguerra, cui appartengono ancora gli anni Cinquanta, il problema di connotare la fondazione storica e culturale dell'Europa, che sul piano politico

Andrea Zorzi (a cura di), *Percorsi recenti degli studi medievali : contributi per una riflessione* ,
ISBN978-88-6453-115-1 (online) ISBN 978-88-8453-441-5 (print), © 2008 Firenze University Press

si presentava allora come la grande speranza di un avvenire finalmente pacifico, oltre che prospero.

Tuttavia devo confessare che in quei tempi io non avevo l'esatta percezione dell'importanza di queste lezioni, così come non rimasi direttamente suggestionato dall'insegnamento di Raffaello Morghen, con cui pure ho discusso la mia tesi di laurea, e che lavorava anch'egli alla definizione di un'identità storica europea fondata sui valori. La sua intransigente affermazione del fondamento religioso della civiltà, e la circostanza che egli la verificasse soprattutto in secoli più avanzati del Medioevo, giacché contrariamente all'opinione diffusa Morghen è stato soprattutto uno storico del tardo medioevo, mi rendevano poco propenso ad avviarmi sulle strade da lui indicate. Se ciò nonostante ho affermato in diverse occasioni di considerarmi suo allievo, è stato per il prestigio della sua idea della civiltà, in cui egli faceva convergere educazione intellettuale e impegno morale, aspirazioni diffuse della società e forza sintetica delle personalità; per il fatto che la sua, in fondo, è stata una storiografia della cultura.

In realtà il mio interesse per l'alto medioevo è nato non tanto dall'adesione ad una particolare scuola o pratica storiografica, quanto da una domanda ingenua che mi si era venuta formando negli anni dell'università, quando l'alto medioevo mi era stato presentato da più parti come "età oscura", caratterizzata dalla caduta verticale delle forme complesse della civiltà, nella vita politica come nell'educazione intellettuale. La domanda era la seguente: «può esistere un'età senza cultura ?», dove il termine "cultura" non si legava ad una problematica sociologica, antropologica o simile – non erano ancora giunti i tempi in cui questo sarebbe diventato discorso normale per gli storici –, ma si riferiva genericamente alla capacità di ordinare la vita e di pensare il mondo sulla base di una educazione intellettuale. A questo interrogativo si aggiungeva un aspetto estrinseco, anch'esso individuato durante gli studi universitari, e cioè la scarsità e povertà della documentazione, spesso presentate come caratteristica discriminante dei secoli altomedievali, e che lungi dal dissuadere, rappresentava una sfida per un giovane speranzoso quale ero io allora.

A queste domande le risposte più pertinenti e più suggestive vennero per me inizialmente dalla storiografia tedesca di prima e dopo la guerra, in particolare da quella storiografia che indagava il complesso di idee e concezioni che stavano dietro le manifestazioni del potere politico e guerriero, espresse nei simboli, nei riti, nelle storie, nelle architetture, evocando, in modo assai più suggestivo di quanto non facesse la storiografia italiana con la sua impostazione prevalentemente giuridica, un mondo di valori e linguaggi profondamente distante dall'esperienza moderna, in cui le eredità classica e cristiana erano interpretate da una coscienza tutt'affatto diversa, che le trasformava e le riduceva a propria misura, ma una misura ricca di sostanza etica e di forza immaginativa.

Mi riferisco, com'è evidente, alla storiografia che trova la sua espressione più originale nelle opere di Percy Ernst Schramm, ma che annoverava anche perso-

naggi come Carl Erdmann, Eduard Eichmann, Josef Deèr, Helmut Beumann, Paul Classen. Così l'alto medioevo mi si configurò inizialmente come espressione di una cultura essenzialmente germanica, e il germanesimo poteva presentarsi come chiave esplicativa della originalità e della differenza altomedievale.

Le tentazioni ideologiche di una parte almeno di quella storiografia – la mistica del potere – non mi sfuggivano: del resto il giovane Girolamo Arnaldi, attentissimo scrutatore degli orientamenti storiografici e delle personalità di storici che contavano, informava noi più giovani sui trascorsi di Schramm, assicurandoci tuttavia che non erano tali da impedire che «gli si potesse stringere la mano»; ma l'esorcizzazione di quelle ambiguità mi venne soprattutto dalla scoperta dell'opera di Ernst Kantorowicz: non il *Federico II*, ma le *Laudes regiae* e soprattutto il bellissimo *Due corpi del re*, entusiasmante nel raffinato e sapiente misurarsi dell'autore con documenti della più svariata natura, tra cui quelli iconografici prendevano un rilievo particolare per la magica abilità con cui Kantorowicz svelava il significato concettuale di ogni dettaglio, attraverso confronti, citazioni, interpretazioni che mostravano, oltre all'enorme sapienza dell'autore, la complessità e la coerenza del cosmo intellettuale del medioevo, l'acutezza e la dottrina della riflessione sul potere, frutto e testimonianza di una maturazione concettuale del tutto indipendente dalla matrice "germanica". Ed erano insomma una risposta per chi cercava l'accesso alla "cultura" medievale come fatto intellettuale, ma non letterario, oltre ad essere una straordinaria proposta di metodo.

Ma all'inizio degli anni Sessanta la storiografia tedesca era presente in Italia soprattutto attraverso i lavori di Gerd Tellenbach e dei suoi discepoli, che stavano realizzando la grande ricerca collettiva sull'aristocrazia dell'impero carolingio, aprendo un campo di ricerca ricco di suggestioni sotto il profilo metodologico e storiografico: quella scuola svelava da un lato le risorse dell'inchiesta prosopografica e di documenti poco praticati come i *libri memoriales*, dall'altro consentiva una nuova interpretazione della struttura politica dell'impero carolingio come rete di rapporti familiari e patrimoniali fra i membri e i gruppi di una grande aristocrazia mossa dall'adesione convinta ai valori morali e spirituali dell'istituzione imperiale. Si apriva la possibilità di indagini e spiegazioni nuove, anche prescindendo dal presupposto ideologico di una storia essenzialmente fondata sull'azione e sull'etica dell'alta aristocrazia. All'Italia la scuola di Tellenbach aveva offerto un grande sussidio erudito, che era insieme una provocazione: la ricerca prosopografica di Eduard Hlawitschka sui titolari di uffici pubblici nel IX e X secolo, che però univa al merito di avere elaborato sapientemente un ricchissimo materiale, la pregiudiziale ideologica di riportare tutta la storia politica dell'Italia carolingia e post-carolingia all'azione di re e aristocratici venuti d'oltralpe. Cosa che suscitava in me patriottiche perplessità, se la storia d'Italia doveva avere una qualche autonomia, che mi sembrò di dover rivendicare, forse in modo poco avveduto.

Metodi e oggetti della scuola di Tellenbach si collegavano facilmente con le problematiche dibattute negli anni sessanta e settanta dalla storiografia italiana sull'alto medioevo, che era allora impegnata nell'indagine su società, potere e istituzioni tra l'età carolingia – con qualche arretramento a quella longobarda – e l'età pre-comunale, avendo come quadro di riferimento il "regno italico". La ricerca era allora orientata e controllata dalla contrapposizione storiografica e ideologica tra Cinzio Violante e Giovanni Tabacco, divisi dal diverso apprezzamento che facevano dell'inquadramento pubblico e di quello ecclesiastico nell'organizzazione della società altomedievale italiana; dal valore che attribuivano alle forme istituzionali del potere o ai movimenti spontanei della società; divisi dalla natura stessa dei fenomeni che più volentieri prendevano in considerazione: politici e giuridici Tabacco; economici e sociali Violante. Le diversità ideologiche possono essere riassunte sommariamente dicendo che Tabacco considerava lo stato come forma autonoma di organizzazione della società e seguiva l'evolvere dell'esercizio e della coscienza della funzione pubblica anche nel periodo di massima dissoluzione dell'ordinamento statale; Violante ricostruiva il dinamismo della società altomedievale e pre-comunale, mostrando come esso trovasse guida e ordine nel sistema delle istituzioni ecclesiastiche e dei valori cristiani. Le due diverse direzioni di ricerca convergevano peraltro su un tema: la signoria rurale, il *dominatus loci*, come fenomeno caratteristico e fondamentale dei secoli decimo e undicesimo. Una concezione ereditata e approfondita dagli allievi, uno dei quali, Giuseppe Sergi, ha definito la signoria rurale «la più originale forma sperimentale di un lungo periodo di sperimentazione»; quella che meglio rivela l'attitudine creativa dell'età altomedievale.

Nei dibattiti che caratterizzarono quella fase degli studi, una posizione autonoma guadagnò la personalità di Vito Fumagalli, anch'egli impegnato nello studio della società e delle istituzioni del regno carolingio e post-carolingio, ma progressivamente sempre più attratto dall'indagine sulle condizioni di vita, materiali e mentali, della società altomedievale, con una particolare attenzione al mondo delle campagne, che inizialmente aveva studiato con riferimento alla problematica della storia agraria, e che presto gli si configurò come un mondo a suo modo eroico, nello sforzo di conquistare condizioni di vita migliori e più giuste, nonostante le costrizioni cui era soggetto, tra le quali quella dell'ambiente naturale, selvatico ed ostile, assumeva grande rilevanza emotiva. Il senso di pietà espresso da Fumagalli per quella condizione umana conferisce molto a ciò che si può definire una percezione in certo modo sentimentale dell'alto medioevo.

Vito Fumagalli mi manifestò ripetutamente un'amichevole stima e mi incoraggiò ad approfondire gli studi sull'Italia carolingia. Tuttavia mi sentivo a disagio nei dibattiti in corso, e non godevo di gran credito presso i due capiscuola, essendo considerato da Violante un pericoloso sovversivo – opinione che egli mantenne a lungo, finché una mia accurata recensione a un suo volume

non gli fece cambiare idea, e mi onorò di lunghe e appassionate conversazioni durante i suoi soggiorni romani – mentre Tabacco, più disponibile e cortese, pure mi teneva d'occhio sospettandomi di deviazioni dalla corretta dottrina dello stato altomedievale.

La possibilità di nuovi orizzonti di ricerca, sganciati dalle problematiche predominanti nella medievistica dedicata al regno italico, mi si aprì si può dire per caso – modesto esempio del ruolo del caso nella storia – quando Nicola Cilento mi offrì un insegnamento nella nascente Facoltà di Lettere dell'Università di Salerno. Agli inizi degli anni settanta la storia medievale dell'Italia meridionale si presentava come un campo ricco di potenzialità e speranze. Studiosi siciliani, giovani e meno giovani, Francesco Giunta, Enzo D'Alessandro, Salvatore Tramontana, erano impegnati a rivendicare l'originalità e la rilevanza della loro storia e a guadagnarle un inserimento a pieno titolo nella medievistica accademica italiana. Ma per l'alto medioevo era soprattutto Nicola Cilento a costituire un riferimento, perché ai suoi occhi l'alto medioevo si configurava come il "tempo migliore" del Mezzogiorno: l'epoca in cui l'autonomia politica, nutrita di tradizioni molteplici, di influenze incrociate, di attitudine creatrice, aveva prodotto un originalissimo panorama di civiltà, corrispondente alle vocazioni profonde del paese, che in seguito sarebbero state deviate e represse. Un mito storiografico certamente, ma partecipato con sincera passione, e ciò spiega l'adesione e in parte anche gli affetti suscitati da Cilento, nonostante le debolezze che è fin troppo facile rilevare nella sua produzione: esiguità e ripetitività degli argomenti, modestia della sperimentazione e dell'innovazione storiografica, gusto dell'evocazione letteraria più che dell'analisi critica. Sotto questo profilo il confronto con l'altro maestro della medievistica meridionale, Mario Del Treppo, non può che andare a vantaggio di quest'ultimo, che si è distinto proprio per la consapevolezza critica, l'inesausto scavo nella documentazione, la complessità e la varietà dei problemi affrontati, l'originalità delle ricostruzioni e delle interpretazioni. Sebbene prevalentemente orientato allo studio dei secoli tardi del medioevo, Del Treppo ha offerto contributi fondamentali anche per l'alto medioevo, dai primi studi vulturnensi alla provocatoria ricostruzione dell'economia amalfitana. Ma egli non ha mai espresso, credo volutamente, un'idea di sintesi sul medioevo meridionale, semplice e organica come quella di Cilento. E mi sembra che spesso nella storiografia siano proprio le idee semplici ad influenzare maggiormente le ricerche, cui danno un anticipato senso di valore.

Anche il mio accostamento alla storia del Mezzogiorno si è svolto sulle linee segnate da Cilento, avvalorate dalla ricchezza e dalla varietà della documentazione, dall'originalità delle espressioni culturali, cui si aggiungeva lo splendore dell'eredità visibile sul territorio, monumenti, ambienti urbani, paesaggio, e tutto convergeva nel dare alla ricerca il senso della scoperta di un mondo incognito, ben maggiore di quella possibile nella pratica della storiografia centro-settentrionale. Queste suggestioni erano probabilmente condivise dagli studiosi

stranieri, francesi e tedeschi, come André Guillou, Vera von Falkenhausen e poco più tardi Jean Marie Martin, che in quegli anni lavoravano anch'essi nel Mezzogiorno e che senza provare la carità del natio loco che animava la storiografia di Cilento, né l'intento di recuperare una tradizione di civiltà perseguito dai suoi seguaci, vi trovavano però una ricca miniera di materiali di studio che contribuivano a sfruttare e valorizzare. In questo contesto prese forma il mio lavoro su Salerno, che considero l'unico vero, ancorché esiguo, libro che io sia stato capace di scrivere.

Il Mezzogiorno consentiva anche un'altra singolare esperienza storiografica, grazie alla storia normanna. Certo ci si può chiedere se la vicenda normanna possa essere inquadrata nell'alto medioevo e dunque rientri nel tema di questa conversazione. Del si era convinto Carlrichard Brühl, con cui collaborai quando preparava l'edizione dei diplomi longobardi, restando impressionato, ma anche respinto, dalla meticolosa organizzazione del suo lavoro, che si rifletteva nella sistematicità delle sue ricostruzioni; ma è probabilmente più appropriato riconoscere che almeno l'epoca del regno presenta aspetti che non possono più essere considerati altomedievali. Ma al di là di queste questioni periodizzanti, la storia normanna nel suo insieme offre la singolare caratteristica di apparire come una storia ordinata, con buona pace dell'attuale avversione per la raffigurazione teleologica dei processi storici. Con i Normanni è inevitabile l'impressione di una costruzione progressiva ed intenzionale di forme di potere e strutture di governo via via più complesse e consapevoli, che nel vasto panorama della storia medievale offre un'immagine esattamente contraria a quella dell'età carolingia, con l'artificiosa sapienza e la sostanziale impotenza dei suoi protagonisti. Questa impressione non riguarda solo le costruzioni istituzionali; al di là e alla radice di esse, rimanda all'affermazione di un nuovo tipo di protagonista storico: l'eroe conquistatore o l'avveduto fondatore di stati, espressione, l'uno e l'altro, della forza creatrice dell'individuo. In realtà la vicenda normanna in Italia, nell'azione dei protagonisti e nell'interpretazione dei loro cronisti, è una delle espressioni del fatto capitale della cultura dell'XI e XII secolo: la scoperta del valore dell'individuo, che fonda il nuovo umanesimo medievale. Una constatazione importante, che per me richiamava in parte le suggestioni di Arsenio Frugoni, il professore con cui ho prestato il mio primo servizio universitario, e che nell'*Arnaldo da Brescia* aveva messo in luce la complessità e la ricchezza intellettuale del XII secolo.

I miei studi sulla tradizione medievale del Mezzogiorno sono rimasti legati alla permanenza nel paese. Come un'occasione mi aveva messo a contatto con essa, così il venir meno di quell'occasione mi indusse ad altri orizzonti di ricerca, sebbene conservassi di quell'esperienza l'interesse per l'identificazione delle tradizioni di un territorio, o di un ambiente storico, e quello per l'utilizzazione di testimonianze eterogenee, tra le quali mi intrigavano da tempo quelle archeologiche.

Già alla fine degli anni sessanta si era profilata in Italia una nuova possibilità di studiare l'alto medioevo; prendevano consistenza curiosità e aspettative rivolte all'archeologia medievale, da cui si attendeva la compensazione della tanto deprecata scarsità delle fonti scritte. L'esempio di riferimento era costituito dai risultati dell'archeologia polacca dedicata ad investigare le origini di quella nazione e del suo stato nell'alto medioevo, fatti conoscere all'estero da quell'infaticabile e fascinoso alfiere della scienza storica polacca che fu Aleksander Gieysztor. La novità consisteva nella constatazione che l'archeologia poteva non solo scavalcare i confini dell'età antica, ma anche, dedicandosi alla ricerca degli insediamenti, delle fortificazioni, di quella che una dottrina allora ritenuta tipicamente marxista chiamava cultura materiale, superare gli interessi tradizionali dell'archeologia cristiana, per convergere in qualche modo con gli studi di storia dell'economia, della società, delle istituzioni, e insomma della civiltà medievale *tout court*. Pioniere di questa sperimentazione era stato, già qualche anno prima, Gianpiero Bognetti, che aveva promosso alcune campagne di scavo, chiamando in Italia, per realizzarle, Lech Leciejevicz, Stanisław ed Eleonora Tabaczynski, giovani e valorosi rappresentanti della esperienza archeologica polacca. Le potenzialità di questo nuovo approccio interessarono anche me, per la suggestione del metodo, e perché offrivano una originale possibilità di penetrare nella civiltà medievale attraverso classi di fonti eterogenee, sviluppando in modo nuovo le suggestioni già sperimentate nei documenti iconografici ed artistici. Del resto Bognetti stesso, che cominciai ad apprezzare proprio per questo, aveva sperimentato e approfondito la possibilità di integrare in un discorso omogeneo i dati dell'informazione scritta e di quella materiale, nel suo appassionato intento di riempire di valori etici la storia dei Longobardi. Ed è proprio all'influenza di Bognetti che si deve il prestigio di cui godettero allora in Italia gli archeologi polacchi, che invitai anche io a collaborare agli scavi medievali che organizzai durante il mio soggiorno in Campania, mentre sulle prime non trovarono grande eco le ricerche archeologiche intraprese dalla Scuola Britannica di Roma, di cui non era ancora palese il rapporto con le problematiche della ricerca storica sull'alto medioevo, e che invece successivamente avrebbero assunto il rilievo di modelli di riferimento, per la tecnica di indagine, per la critica della fonte archeologica e per l'originale trattamento delle informazioni, e più degli scavi polacchi avrebbero arricchito di inattese conoscenze la ricostruzione dell'insediamento e dell'economia in Italia tra l'antichità ed il medioevo.

Tra i diversi approcci con cui, negli anni settanta, si cercava di avviare una scienza e una pratica dell'archeologia medievale in Italia, vi era anche l'indagine topografica sugli abitati di origine medievale. Era necessario per questo mettere a punto un metodo adeguato per risalire dal tessuto urbano presente alle varie fasi storiche della sua formazione. Ma mentre alcuni gruppi, tra cui quello ligure animato dal già mitico Tiziano Mannoni, lavoravano con tenacia e acutezza a questo fine, in altri casi ci si accontentava di scorciatoie, ipotizzando

urbanistiche medievali sulla base di percezioni empiriche e modelli precostituiti. Ricordo sempre uno storico dell'architettura che una volta mi disse: «Per quanto riguarda il paesaggio, io sono un purovisibilista». Tornato nella mia università di origine, il problema della corretta lettura degli insediamenti, con la necessità di fare spazio alle trasformazioni subite dopo il medioevo, mi sembrò meritevole di attenzione e tentai alcune indagini, anche nella speranza, rivelatasi presto illusoria, di poter ottenere risultati significativi con spesa modesta. E poiché questi esperimenti si svolsero soprattutto nel Lazio, venni a contatto con l'opera – e con la personalità – di Pierre Toubert, la cui grande tesi sull'incastellamento, visto come fenomeno centrale della trasformazione della società e del paesaggio italiani (in seguito, per estensione, anche mediterranei) nel passaggio dagli esordi all'apogeo del medioevo, era già divenuta un riferimento essenziale, tanto più per ricerche che si svolgevano nello stesso ambito cronologico e regionale. La sostanza della tesi è nota: i castelli sono il prodotto delle dinamiche del potere e dell'insediamento rurale, non della necessità di difesa; ma la maggior novità consisteva nella proiezione geografica della storia delle istituzioni . Oltre che a modelli concettuali, già tradizionali nella ricerca italiana, Toubert faceva infatti riferimento a paesaggi, ancora rilevabili entro il territorio regionale: il potere medievale, promotore dell'incastellamento, aveva creato oggetti concreti nello spazio reale, e questi erano ancora visibili.

Il lavoro di Toubert presentava diversi aspetti che ne favorirono l'influenza sugli studi italiani: l'attenzione e la simpatia che mostrava per la ricerca storica italiana, a differenza dell'atteggiamento altezzoso tenuto da gran parte della storiografia tedesca, e che si esprimeva anche nelle parole italiane accolte nel testo francese. "Incastellamento", è diventata, proprio attraverso Toubert, parola comune della medievistica internazionale. Così pure la proposizione di una storia regionale, in parte assimilabile a quella rivendicata dagli studiosi meridionali, si accordava anche con una tendenza che in quegli anni si andava diffondendo in Italia, sebbene implicitamente – non so con quanta intenzione – riducesse la possibilità di una storia organica dell'Italia, a differenza ancora una volta della storiografia tedesca, per la quale l'Italia nel suo insieme rappresenta comunque un'entità significativa all'interno dei rapporti tra l'impero e il papato. Inoltre, per la sua stessa aspirazione totalizzante, la proposta di Toubert offriva lo stimolo alle verifiche, locali e generali, e per queste verifiche l'indagine sul terreno assumeva valore essenziale. Toubert stesso promuoveva le ricerche archeologiche effettuate dall'École Française di Roma, per saggiare attraverso gli scavi la bontà del suo modello; altre verifiche vennero intraprese, con metodi diversi, sia frugando negli archivi che esplorando il territorio alla ricerca delle tracce materiali dell'incastellamento. Intanto gli studiosi dell'Italia settentrionale verificavano l'applicabilità del modello alla realtà dei loro ambienti storici e Chris Wickham, allora astro ancora nascente nel panorama degli studi sull'Italia altomedievale, sottoponeva a critica strutturale la spiegazione dei fenomeni data da Toubert.

Anch'io presi parte a queste verifiche, da cui ritengo che siano stati portati in luce diversi problemi del modello: la varietà dei casi di incastellamento, in parte non riconducibili al modello; le cronologie prolungate della trasformazione del territorio dopo l'antichità; la stratificazione urbanistica degli insediamenti superstiti; i contesti economici risultanti dalla documentazione numismatica. D'altra parte la caratteristica della storiografia di Toubert consisteva proprio nella volontà di creare modelli forti e univoci, anche in contrasto con le concezioni tradizionali, come avveniva anche nel suo apprezzamento dell'economia curtense alle origini dell'economia europea, in cui egli rivendicava il carattere aggressivo ed espansivo della società altomedievale, fin dall'VIII secolo, accentuando insieme l'attitudine organizzatrice delle *élites* che controllarono e incanalarono a proprio vantaggio la crescita demografica e il potenziale lavorativo della società rurale. Idea anch'essa fatta poi oggetto di riserve, delle quali però, come di quelle sull'incastellamento, non sembra che Toubert si sia troppo preoccupato.

Quando, seguendo il filo della memoria, giungo agli anni ottanta, da cui questa rievocazione dovrebbe almeno diventare più circostanziata, mi sembra quasi che la storiografia italiana mostri segni di stanchezza, o di disaffezione, per i temi dell'alto medioevo e che orienti i suoi interessi più vivi verso la piena età comunale e gli ultimissimi tempi del medioevo, di cui fa svanire il confine con la prima età moderna. Ciò può essere dovuto all'arricchimento del tradizionale interesse politico-istituzionale per l'età dei Comuni e delle Signorie con nuove prospettive nella storia delle pratiche e dei ceti di governo, della chiesa, dell'economia, della mentalità; in parte poté dipendere dalla voga, in quegli anni dilagante, della storia locale e regionale, certo meglio praticabile per epoche più ricche di documentazione; in parte anche dalla moltiplicazione del numero degli studiosi, ciascuno dei quali ha dovuto cercare un autonomo spazio di ricerca, e lo ha più facilmente trovato dove era più abbondante una documentazione archivistica poco sfruttata e meglio ancora inedita, quale è arduo trovare per l'alto medioevo. Ma è anche possibile che l'attenuazione dell'interesse storiografico per l'alto medioevo sia dovuto, almeno in parte, alla difficoltà di rinnovare le problematiche, individuando nuove possibilità di ricerca. Una parte degli studi sull'alto medioevo ha infatti proseguito l'indagine sui temi già messi a fuoco negli anni precedenti – dinamiche politiche, ceti di potere, strutture agrarie, signoria rurale – arricchendo e approfondendo le conoscenze, in particolare nella ricostruzione delle strutture sociali ed economiche, tracciando anche sintesi di ampio respiro, ma senza modificare sostanzialmente le direzioni della ricerca. La storiografia sull'Italia meridionale ha rapidamente consumato entusiasmi e aspettative, ripiegando spesso su problemi di interesse locale e divenendo autoreferenziale nella sua rivendicata specificità.

Le novità sono venute piuttosto dai grandi progressi compiuti dalle ricerche archeologiche, sia nei criteri di acquisizione e interpretazione dei dati, che nella mole e nella qualità delle conoscenze. Grazie ad esse si sono guadagnate

prospettive nuove ed originali su grandi fenomeni storici, anche se a questi progressi non sempre ha fatto adeguato riscontro l'integrazione dell'indagine archeologica e della riflessione storica, rallentata da diffidenze reciproche e da prevenzioni falsamente teoriche di storici e archeologi.

Così la ricerca archeologica ha dato nuova attualità ad una problematica che sembrava invecchiata, riguardante la fine del sistema sociale ed economico antico e la correlata origine di quello altomedievale. La raccolta sulla superficie dei campi dei frammenti sparsi di anfore, piatti e pentole di terracotta antichi, condotta sistematicamente nel corso di decenni dalla Scuola Britannica di Roma, soprattutto nel Lazio settentrionale, permise di constatare la progressiva diminuzione dei luoghi abitati, dall'età repubblicana e imperiale fino al VII secolo, e parallelamente la diminuzione della quantità e della qualità delle stoviglie in uso, che anch'essa tocca il punto più basso nel VII secolo, quando vengono meno intere categorie di oggetti prima d'uso comune. L'interpretazione di queste due circostanze congiunte è stata oggetto di un dibattito archeologico che si è servito di considerazioni sempre più raffinate e complesse al fine di spiegare l'una e l'altra in rapporto ai grandi fenomeni sociali ed economici della tarda antichità. Si è presto compreso infatti che la distribuzione dei relitti ceramici sul terreno è prodotto e riflesso di fatti fondamentali, quali l'organizzazione della proprietà e del lavoro, le modalità di insediamento, i traffici marittimi e terrestri, la circolazione e la distribuzione delle merci, e su questo piano ci si è impegnati a ricostruire l'andamento dei fenomeni con valutazioni quantitative e distinzioni locali inattingibili sulla base delle fonti scritte.

Un altro grande problema della storiografia altomedievale rinnovato dalla ricerca archeologica è stato quello delle trasformazioni della città fra la tarda antichità e i primi tempi medievali. Scavi archeologici compiuti in un numero sempre crescente di città italiane hanno messo in luce situazioni edilizie e topografiche sulla cui interpretazione si è acceso un vivace dibattito, inteso ad appurare se esse siano il segno di una profonda crisi dell'istituzione urbana, col connesso problema di definirne modalità e cause e di accertare poi i tempi e i modi della successiva ricostruzione, oppure rivelino una trasformazione intenzionale e controllata fatta da una società urbana sempre vitale, al fine di adeguare la città a condizioni economiche, demografiche e culturali mutate. Problema che in parte può essere ricondotto alla ben nota questione della continuità delle strutture fondamentali della civiltà antica in Italia nel passaggio dall'antichità al medioevo, ma che assume un'evidenza inusuale quando viene affrontato non più in base a parametri giuridici e istituzionali, ma con riferimento alle testimonianze materiali e culturali della vita in città, che aprono vaste finestre sulle componenti e le risorse demografiche, economiche, tecnologiche del mondo osservato.

La natura di questi fenomeni e i tempi della loro evoluzione, che si protrae ben al di là dei termini cronologici assegnati dalla storiografia istituzionale

all'impero romano, hanno riportato in auge la problematica pirenniana della durata e fine del mondo antico; una questione storiografica che per me è stata familiare fin dai tempi in cui Arsenio Frugoni, dopo una serie di esperimenti didattici insoddisfacenti, adottò la Storia d'Europa di Henri Pirenne come libro di testo per la preparazione degli esami universitari, ponendo i suoi assistenti, me con gli altri, in contatto intimo e prolungato con quella che continuo a considerare la più suggestiva e organica ricostruzione del medioevo occidentale a me nota. Singolare scelta, quella di Frugoni, apparentemente in contrasto con le caratteristiche della sua storiografia, frammentaria e in certo modo anticipatrice della moda decostruttiva che si sarebbe affermata alcuni decenni più tardi, anche negli studi medievali, ma conforme alla sua aspirazione storiografica – demitizzare la spiegazione storica – e alla sua profonda ispirazione morale – la curiosità inquieta per il comportamento degli uomini. Così sulla scia, anche se non al servizio, di Pirenne mi sono messo anch'io a studiare la nuova letteratura archeologica, per cercar di trarre profitto dalle sue ricostruzioni, integrandole, per quanto possibile, con le conoscenze e i metodi della storiografia tradizionale. In questo ero stato del resto preceduto, e sono stato poi continuamente affiancato e stimolato, da due studiosi stranieri che negli anni ottanta e novanta hanno operato intensamente e fruttuosamente in Italia: Chris Wickham e Richard Hodges. Diversi per personalità e modi di studio, ma entrambi creatori e propugnatori di idee originali e feconde, essi hanno affrontato la ricostruzione e la spiegazione dei grandi fenomeni economici che si sono svolti nella tarda antichità e nell'incipiente medioevo, facendo riferimento a modelli teorici relativi allo scambio, ai mercati, al controllo statale dell'economia, e utilizzando sistematicamente le nuove conoscenze prodotte dall'archeologia, con orizzonti estesi anche oltre l'Italia, all'Occidente romano e non romano, all'Africa e quando possibile all'Oriente, su cui la ricerca internazionale cominciava pure a far nuova luce, grazie ancora una volta allo sviluppo delle ricerche archeologiche. Mentre Wickham, critico su Pirenne, ricostruiva dall'interno il funzionamento dell'economia tardoantica facendo riferimento all'imprenditorialità dello stato e al sistema fiscale imperiale, nella cui crisi ravvisava la fine dell'economia antica e l'origine di quella barbarica, Hodges delineava il sistema mondiale, o, come fu detto per un libro brillante e dimenticato di Roberto Sabatino Lopez, il sistema "emisferico" degli scambi economici tra la fine dell'antichità e l'inizio del medioevo, mettendo in rilievo lo spostamento del loro centro di gravità dal Mediterraneo alle regioni marittime dell'Europa settentrionale protomedievale, in modo diverso da Pirenne, ma, come Hodges stesso volentieri ammette, «alla sua ombra» e, in fondo, con cronologie comparabili.

Accanto alle scoperte dell'archeologia, un'altra novità mi pare condizionare, negli anni recenti, lo studio dell'alto medioevo, ed è la voga della critica decostruttiva applicata sia alle testimonianze storiche che alle valutazioni qualificative, che ha trovato un campo elettivo di applicazione nella ricerca sulle popolazioni

barbariche e sul loro rapporto con il mondo romano, oggi particolarmente fiorente, soprattutto fuori d'Italia. L'atteggiamento ideologico che anima questa prassi mi pare nato in ambiente anglosassone dalla critica della civiltà occidentale e dal conseguente rifiuto delle gerarchie di valori, all'insegna della correttezza politica nei confronti delle posizioni sociali, politiche, antropologiche ritenute minoritarie rispetto ai modelli occidentali; a tale atteggiamento, per quanto riguarda in particolare l'alto medioevo, in ambiente tedesco e soprattutto austriaco si è unita l'esorcizzazione dell'identità germanica, presa di distanza postuma dalle deviazioni naziste, se non inquieta deprecazione di deviazioni future. Ma va anche detto che dal punto di vista metodologico e storiografico la pratica decostruttiva offre l'occasione di brillanti saggi di smascheramento dell'ambiguità dell'informazione: qualunque informazione, materiale o letteraria, considerata sempre strutturalmente falsificante. Per quanto riguarda l'alto medioevo italiano, la revisione degli studi sul mondo barbarico e romano ha riguardato soprattutto la questione, anch'essa vessatissima, della dominazione longobarda. Può essere indicativo, a questo riguardo, il rapido invecchiamento di un mio saggio sul regno longobardo pubblicato nel 1980. A quel tempo esso aspirava ad essere un superamento della maniera di Bognetti, sulla linea delle indicazioni di Tabacco, che dopo la morte di Bognetti aveva richiamato l'attenzione sulle incongruenze e le debolezze delle raffigurazioni che questi aveva dato della società longobarda. E infatti mi ero sforzato di rinunziare sistematicamente a tutti i bognettismi allora correnti fra gli epigoni e gli imitatori di Bognetti. E tuttavia il saggio restava ancora profondamente nell'orbita di Bognetti, in quanto ricostruiva l'evoluzione di una cultura barbarica partendo dalle premesse e dalle risorse della – allora riconosciuta – tradizione germanica. E nella linea di Bognetti era anche l'utilizzazione dei materiali archeologici come testimonianze distintive della cultura barbarica. Ma anche in questo campo gli sviluppi dell'indagine archeologica hanno portato ad una radicale critica dell'assunto. Dal punto di vista teorico, si è negato che i materiali di corredo rinvenuti nei sepolcreti possano essere considerati una coerente manifestazione di identità etnica, e comunque la crescita dei ritrovamenti e l'affinamento dell'attenzione hanno portato a riconoscere che situazioni di insediamento, pratiche funerarie e composizione dei corredi sono molto diverse nei diversi territori longobardi; dunque non rimandano ad un unico modello e anzi mettono in discussione ipotesi consolidate sull'identità culturale – e di conseguenza politica, istituzionale e via dicendo – dei longobardi, come sui loro rapporti con la popolazione romana. La fisionomia dei longobardi appare oggi molto più ambigua di quella ricostruita da Bognetti e dall'archeologia scandinava e tedesca su cui egli si fondava. E quanto alla connotazione germanica della cultura longobarda, essa deve confrontarsi con la negazione storiografica dell'esistenza di una cultura germanica propria a tutte le stirpi barbariche che occuparono l'impero romano e con la negazione connessa di un conflitto strutturale e ideologico delle popolazione

barbariche con l'impero romano. Nelle espressioni più provocatorie il nuovo orientamento degli studi si spinge fino a rivendicare l'appartenenza dei barbari alla koiné politico-culturale del mondo antico, non come fattore antagonista, ma come parte integrante del sistema romano imperiale.

Risultato consistente di queste revisioni è che, quando non le si voglia accogliere pacificamente, esse costringono a non dare più niente per scontato, a discutere e giustificare di continuo i concetti classificatori e valutativi che si impiegano nella descrizione storica, cercando nello stesso tempo di mettere in luce i condizionamenti ideologici e le audacie esegetiche della tendenza storiografica dominante. Un utile esercizio di autoconsapevolezza, che però rende fatalmente inattuale uno studio concepito prima di esso, quali che possano essere i risultati del ripensamento critico.

Pur arricchendo e variando l'informazione, i progressi dell'archeologia hanno finito per creare problemi di pratica storiografica anche su piani più complessi. Sotto l'influsso degli interessi archeologici, l'alto medioevo è stato in certa misura assorbito nella problematica della fine dell'antichità, anche perché nello studio della documentazione archeologica e nella riflessione sul suo significato, si sono distinti studiosi e studiose italiani di formazione classicista, alcuni dei quali, come Clementina Pannella e Lucia Saguì hanno lavorato con grande consapevolezza delle difficoltà proprie di situazioni storiche di confine, mentre altri hanno spinto lo sguardo al di là dei limiti tradizionali della loro disciplina mettendo in evidenza le tracce della durata, sia pur degenerata, della civiltà antica nei secoli che per tradizione vengono considerati già medievali, ipotizzando quella che è stata suggestivamente chiamata «una lunghissima tarda antichità», di cui non si ravvisa la fine prima dell'età carolingia. In modo più o meno consapevole, tale impostazione va bene d'accordo con gli assiomi della già ricordata tendenza della storiografia internazionale, che coerente col principio della avalutatività della ricostruzione storica, rifiuta di riconoscere qualsiasi cesura fra epoche, e sostituisce alla concezione dell'avvicendamento di situazioni strutturali diverse, quella di un processo continuo attraverso il quale istituzioni, società e cultura del mondo romano si trasformano senza negarsi, dando luogo a diversità che non sono però rotture, ma forme mutate di una stessa sostanza, che cambia davvero solo in tempi lunghissimi, che non è utile definire. Queste concezioni, secondate dalla scarsa attenzione che gli studiosi italiani di formazione propriamente storica hanno riservato agli sviluppi della scienza archeologica, hanno recentemente indotto uno storico dotato di grande consapevolezza critica a domandarsi se l'alto medioevo come campo specializzato di studio non sfugga ormai ai modi di lavorare e pensare propri degli storici medievali, e non vada proficuamente lasciato alle cure degli antichisti.

Mi è già toccato di osservare che questi atteggiamenti – degli antichisti e dei medievisti – trascurano e infine perdono di vista un aspetto fondamentale della vicenda storica di quei secoli di frontiera: ossia l'affiorare di situazioni nuove

che non possono essere spiegate solo in rapporto alle situazioni tardoantiche, ma rivelano forme originali di organizzazione della società, dell'economia, della cultura, promosse da soggetti nuovi. Le tesi di Wickham e di Hodges che ho evocato più sopra sono proprio un contributo alla definizione della discontinuità strutturale; situazioni di novità che partono dal VII secolo si vanno riscontrando, man mano che si intensificano le ricerche archeologiche attente proprio a questa fase storica, in Toscana, in Emilia, nelle Venezie. Da questo punto di vista l'epoca carolingia può essere definita non tanto come la fine di una lunghissima tarda antichità, quanto come un consapevole, ancorché inadeguato, tentativo di ordinare e razionalizzare proprio le molte novità emerse nei secoli precedenti. Il ruolo degli storici del medioevo dovrebbe essere tutt'altro che secondario in queste ricerche, dato che essi conoscono bene la forma matura dei sistemi e delle strutture generati nella trasformazione (o, per usare una vecchia, già controversa parola, nella transizione) e dovrebbero essere dunque più capaci di riconoscerne le fasi iniziali, e se un orizzonte di studio promettente si delinea per questa parte del medioevo, esso consiste proprio nella più stretta collaborazione con gli archeologi, per concorrere all'interpretazione dei fenomeni unendo le risorse conoscitive delle due discipline.

È chiaro che questioni di questo genere sono almeno in parte connesse con il grande discorso della periodizzazione, che nonostante il discredito in cui oggi è tenuto, costituisce pur sempre una sfida al pensiero storico, al quale propone di ravvisare, nel fluire dei tempi, non solo processi, ma sistemi dotati di identità e significato, seppure animati da un interno movimento di trasformazione. E questo tipo di riflessione storica più generale rimanda all'interrogazione dei grandi storici del passato, quelli che furono capaci di larghe rappresentazioni sintetiche; una rivisitazione delle ispirazioni della ricerca storica, che potrebbe esser fatta dagli storici militanti con partecipazione più profonda rispetto agli specialisti di storia della storiografia.

L'epoca carolingia, che è rimasta ai margini delle problematiche suscitate dai nuovi orientamenti degli studi, sembra che ultimamente vada recuperando interesse e attualità, grazie all'individuazione di nuovi campi di indagine, ad esempio sulle forme dell'attività culturale, soprattutto in rapporto all'uso della scrittura, o sulla composizione dei ceti dirigenti e sui loro rituali sociali. Ma in particolare in Italia anch'essa deve alla ricerca archeologica una parte almeno della sua reviviscenza. Gli scavi di San Vincenzo al Volturno, intrapresi e soprattutto interpretati e ampiamente divulgati da Richard Hodges, hanno riproposto la questione della posizione dell'Italia nel sistema economico e culturale carolingio e riacceso la discussione sull'originalità del Mezzogiorno altomedievale. Il grandioso complesso monastico riportato alla luce con le sue ricche e colte decorazioni può essere interpretato come prodotto di una colonizzazione culturale nordica spinta fino alle estreme frontiere del mondo carolingio, oppure come una emozionante conferma delle risorse materiali e

culturali del Mezzogiorno, con cui i Carolingi entrarono in contatto, senza potersene appropriare.

Forse parte del mio apprezzamento degli scavi di San Vincenzo deriva, oltre che dalla bellezza dei luoghi e dal prestigio del monumento, dal fatto che nella discussione ho ritrovato il problema della originalità dell'Italia all'interno del mondo carolingio, che mi aveva impegnato all'inizio dei miei studi, e insieme la conferma della multiforme creatività del Mezzogiorno altomedievale che mi aveva colpito nel mio periodo salernitano. Ma il dibattito ha coinvolto anche altri studiosi, e un prodotto di esso può essere considerata la grande esposizione sul *Futuro dei Longobardi* allestita a Brescia nel 2000 per le cure di Carlo Bertelli e di Gian Pietro Brogiolo, proprio con l'intento di dimostrare la consistenza della cultura italiana pre-carolingia e le sue proiezioni nell'età carolingia.

A questo punto le mie rievocazioni devono arrestarsi perché sono giunte al presente. Nel corso degli anni la domanda da cui ha preso avvio la mia indagine sull'alto medioevo ha perso mordente, forse anche a seguito di una certa perdita dell'innocenza da parte di chi se l'era posta. Il mondo altomedievale è più complesso di quanto non appaia a prima vista, e la cultura è un soggetto sfaccettato e multiforme. L'indagine sui valori intellettuali nell'alto medioevo offre scarsi motivi di adesione per una sensibilità moderna, se si rinunzia alle persuasioni mitizzanti e al compiacimento per l'esotico e il barbarico, sia pure corretto dalla scoperta di inattesi sprazzi di luce. Così lo spostamento dell'attenzione «from ceremonies to economies», per echeggiare Michael McCormick, cioè dagli aspetti ideologici a quelli strutturali, non è soltanto una moda, ma forse la ricerca di nuove ragioni di interesse attraverso una forma più complessa di indagine, che cercando di aggregare non solo fonti eterogenee, ma fenomeni diversi in grandi sistemi, di cui si ricerca la logica intima, si pone davanti alle enormi trasformazioni dei modi di vita e di pensiero che sono avvenute nei secoli raccolti sotto l'etichetta di "alto medioevo": la fine del mondo antico, l'età barbarica, la genesi caotica di un mondo nuovo. Ma davanti ad esse torna ad affiorare nell'osservatore una domanda nuovamente ingenua ed ora anche inquietante; quella stessa che si era posta Edward Gibbon quando era ancora lecito parlare di "declino": «come può venir meno una civiltà evoluta e complessa?» e, si deve aggiungere, «quanto tempo occorre per costruirne un'altra, altrettanto complessa ed evoluta?» Su queste domande l'alto medioevo può forse recuperare un significato esemplare ed una consistenza mitica, che ancora ne possono raccomandare lo studio.

Nota bibliografica

Questa nota non ha alcuna aspirazione alla sistematicità né alla completezza; essa intende semplicemente esplicitare i riferimenti del testo, soprattutto per un'eventuale utilizzazione didattica, essendo essi altrimenti largamente familiari per gli studiosi.

L'opera più rappresentativa della storiografia di Giorgio Falco è la *Santa romana repubblica* (I[a] edizione Napoli, Ricciardi, 1942; numerose successive edizioni, alcune con aggiunte); gli studi di Gianpiero Bognetti sono in gran parte raccolti nei quattro volumi miscellanei intitolati *L'età longobarda*, Milano, Giuffré, 1966-1968. Su Falco si veda l'*Introduzione* di Pietro Zerbi al volume *In margine alla storia e alla vita*, Milano, Vita e pensiero, 1967 e G. Vinay, *Pretesti della memoria per un maestro*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1967. Curiosamente la figura di Bognetti non ha ancora suscitato uno studio critico complessivo, se si eccettuano gli interventi di Giovanni Tabacco che verranno citati più avanti.

I saggi di Raffaello Morghen oltre al notissimo *Medioevo cristiano* (I edizione 1951) sono raccolti anche nei volumi *Civiltà medievale al tramonto*, Roma-Bari, Laterza, 1973; *Tradizione religiosa nella civiltà dell'Occidente cristiano. Saggi di storia e di storiografia*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1979; *Dante profeta: tra la storia e l'eterno*, Milano, Jaca Book, 1983. Su Morghen si possono vedere ora gli atti del convegno *Raffaello Morghen e la storiografia del Novecento*, Roma, Casa Editrice Università La Sapienza, 2005. L'opera di Percy Ernst Schramm è sistematizzata e riassunta nelle grandi raccolte di saggi intitolate *Herrschaftszeichen und Staatssymbolik*, 3 voll., Stuttgart, Hiersemann 1954 ; *Denkmäler der deutschen Könige und Kaiser* (con Florentine Mütterich), München, Prestel Verlag, 1962; *Kaiser, Könige und Päpste*, 4 voll., Stuttgart, Hiersemann, 1968-1971. Per gli altri storici tedeschi ricordo genericamente e a titolo di esempio: Eduard Eichmann, *Die Kaiserkrönung im Abendland*, 2 voll., Würzburg, Echter, 1942; Carl Erdmann, *Forschungen zur politischen Ideenwelt des Frühmittelalters*, Berlin 1951; Helmut Beumann, *Nomen imperatoris. Studien zur Kaiseridee Karls des Grossen*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1972; Josef Déer, *Die Vorrechte des Kaisers in Rom*, in «Schweizerische Beiträge zur allgemeine Geschichte», 15 (1957), pp. 5-63 e i saggi pubblicati in *Zum Kaisertum Karls des Grossen. Beiträge und Aufsätze*, hrg. von G. Wolf, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1972; *Byzanz und das abendländische Herrschertum*, Sigmaringen, Thorbecke, 1977; Paul Classen, *Kaiserrescript und Königsurkunde: diplomatische Studien zum Problem der Kontinuität*, Thessaloniki 1977; *Ausgewählte Aufsätze*, Sigmaringen, Thorbecke, 1983. Gli studi di Ernst Kantorowicz sono stati tradotti in italiano: *I due corpi del* re, Torino, Einaudi, 1989; *Laudes regiae,* Genova , ECIG, 2004.

Per le ricerche di Tellenbach e della sua scuola ricordo *Studien und Vorarbeiten zur Geschichte des grossfränkischen und frühdeutschen Adels,* hrg. von Gerd Tellenbach, Freiburg im Breisgau, Eberhard Albert Verlag, 1957; Eduard Hla-

witschka, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunden in Oberitalien*, Freiburg im Breisgau, Eberhard Albert Verlag, 1960.

Gran parte degli studi di Cinzio Violante e di Giovanni Tabacco sono stati raccolti in volumi miscellanei che ne rendono agevole il reperimento e lo studio sistematico. Per il primo ricordo *Studi sulla cristianità medievale. Società, istituzioni, spiritualità*, Milano, Vita e pensiero, 1975; *Economia, società e istituzioni a Pisa nel medioevo*, Bari, Dedalo, 1980; *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel medioevo*, Palermo, Accademia di Scienze e Lettere, 1984; *Prospettive storiografiche sulla società medievale*, Milano, Franco Angeli, 1995. Di Tabacco si vedano *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino, Einaudi, 1993; *Spiritualità e cultura nel medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli, Liguori, 1993; *Dai re ai signori. Forme di trasmissione del potere nel medioevo*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2000; *Le ideologie politiche del medioevo*, Torino, Einaudi, 2000. Sui due studiosi si può ora vedere Ovidio Capitani e Giuseppe Sergi, *Ricordo di due maestri. Giovanni Tabacco e Cinzio Violante nella medievistica europea*, Spoleto, CISAM, 2004. La citazione di Giuseppe Sergi è tratta dal suo *L'idea del medioevo tra senso comune e pratica storica*, Roma, Donzelli, 1998. Molti studi di Vito Fumagalli sono raccolti nei volumi *Quando il cielo s'oscura. Modi di vita nel medioevo*, Bologna, Il Mulino,1987; *La pietra viva. Città e natura nel medioevo*, Bologna, Il Mulino,1988; *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna, Il Mulino, 1989; *Solitudo carnis. Vicende del corpo nel medioevo*, Bologna, Il Mulino 1990, che danno un'idea sintetica della fase matura e tarda della sua produzione. Su Fumagalli si veda il profilo di M. Montanari, *Ricordo di un maestro. Vito Fumagalli 1938-1997*, in «Intersezioni» 17/2 (1997), pp.175-198. Il testo fondamentale di Cilento è *Italia meridionale longobarda* (nella seconda edizione, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971). Sulla sua figura e la sua storiografia si vedano gli atti del Convegno *Nicola Cilento storico del Mezzogiorno medievale*, tenuto a Salerno nel 1989, pubblicati nel periodico «Schola Salernitana. Annali» I (1996) edito dal Dipartimento di latinità e medioevo dell'Università di Salerno. I testi ricordati di Mario Del Treppo sono *Terra sancti Vincencii. L'abbazia di San Vincenzo al Volturno nell'alto medioevo*, Napoli, 1968 e i capitoli a lui spettanti nel volume scritto con Alfonso Leone *Amalfi medievale*, Napoli, Giannini, 1977.

Il mio lavoro su Salerno è *Mito di una città meridionale. Salerno, VIII-XI secolo*, Napoli, Liguori, 1977.

Arnaldo da Brescia nelle fonti del suo tempo, di Arsenio Frugoni, (I edizione Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1954) è stato ripubblicato da Einaudi, Torino, 1989.

Sugli esordi dell'archeologia medievale in Italia si veda *Tavola rotonda sulla archeologia medievale. Roma marzo 1975,* Atti dell'incontro organizzato da Michelangelo Cagiano de Azevedo (Roma, Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, 1976) e la mia nota in «Archeologia medievale» 13 (1986), pp. 493-506.

L'opera fondamentale di Pierre Toubert è *Les structures du Latium médiéval*, 2 voll., Rome 1973 (parzialmente tradotta in italiano col titolo *Feudalesimo mediterraneo: il caso del Lazio medievale*, Milano, Jaca Book, 1980) cui si possono aggiungere i saggi raccolti nel volume *Dalla terra ai castelli*, Torino, Einaudi, 1995, e, più recentemente, *L'Europe dans sa première naissance. De Charlemagne à l'an Mil*, Paris, Fayard, 2004. Discussioni della tesi Toubert in «Quaderni storici», 32, (1976), pp. 766-792; nella relazione di C. Wickham al convegno su *Castelli: storia e archeologia. Relazioni e comunicazioni al convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981*, a cura di R. Comba e A. A. Settia, Torino, Assessorato alla cultura della Regione Piemonte, 1984, pp. 137-148 e negli atti della tavola rotonda conclusiva del convegno su *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi del' incastellamento medievale. Siena 1988*, in «Archeologia medievale» 16 (1989), pp. 267-288; per quanto riguarda i fenomeni monetari che accompagnarono l'incastellamento A. Rovelli, *La moneta nella documentazione altomedievale di Roma e del Lazio*, in *La storia economica di Roma nell'alto medioevo alla luce dei recenti scavi archeologi*ci, a cura di L. Paroli e P. Delogu, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 1993, pp. 333-352; *La circolazione monetaria in Sabina e nel Lazio settentrionale nel medioevo. Materiali dagli scavi di alcuni siti incastellati*, in *Une région frontalière au moyen âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, sous la direction d'Étienne Hubert (Collection de l'École Française de Rome, 263), Rome, École Française de Rome, 2000. Tra i lavori più recenti sulle strutture socio-economiche dell'alto medioevo italiano ricordo gli studi di Massimo Montanari, tra cui *Campagne medievali: strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino, Einaudi, 1984; *Contadini e città fra 'Langobardia' e 'Romania'*, Firenze, Salimbeni, 1988; *Alimentazione e cultura nel medioevo*, Roma, Laterza, 1988; *Contadini di Romagna nel medioevo*, Bologna, CLUEB, 1994; di Bruno Andreolli, *Contadini su terre di signori. Storia della contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna, CLUEB, 1999 e, dei due autori insieme, *L'azienda curtense in Italia*, Bologna, CLUEB, 1985. L'indagine sui ceti politici del regno è stata proseguita da Andrea Castagnetti con numerosi saggi, tra cui *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficiari*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1990; *Il Veneto nell'alto medioevo*, ivi, 1990; *'Teutisci' nella Langobardia carolingia*, ivi, 1995; *Una famiglia di immigrati nell'alta Lombardia al servizio del regno (846-898)*, ivi, 2004.

Sebbene non limitate all'alto medioevo, hanno trattato ripetutamente aspetti di questo periodo le ricerche di Aldo A. Settia, di cui si vedano i volumi *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma, Herder, 1991; *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 1999; *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2002. Recenti ricostruzioni di largo respiro della storia politica e istituzionale dell'Italia nell'alto medioevo si devono a Paolo Cammarosano di cui ricordo *Nobili e re.*

L'Italia politica dell'alto medioevo, Roma-Bari, Laterza, 1998; *Storia dell'Italia medievale. Dal VI all'XI secolo*, Roma-Bari, Laterza 2001.

Gli sviluppi dell'archeologia medievale possono essere seguiti nelle annate della rivista «Archeologia medievale» (dal 1974) diretta da Riccardo Francovich, che della disciplina è stato benemerito promotore e animatore in Italia ; bilanci delle ricerche e delle conoscenze negli atti del congresso internazionale su *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X sec.) alla luce dell'archeologia. Siena dicembre 1992*, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 1994, ed in quelli dei Congressi nazionali della Società degli archeologi medievisti italiani (SAMI) editi a Firenze dalle Edizioni all'Insegna del Giglio, rispettivamente nel 1997, 2000, 2003.

Le prospezioni della Scuola Britannica nel Lazio sono state sintetizzate e valorizzate da Tim W. Potter, *Storia del paesaggio dell'Etruria meridionale*, Roma, ESI, 1979. I risultati di numerosi *surveys* (prospezioni di superficie) sono pubblicati nella rivista « Papers of the British School at Rome». Per le discussioni sul significato storico soprattutto dell'evidenza ceramica di vedano John Moreland e altri, *Excavations at Casale San Donato, Castelnuovo di Farfa (Ri), Lazio, 1992*, in «Archeologia medievale» 20 (1993), pp. 185-228; Helen Patterson e Paul Roberts, *New light on Dark Age Sabina*, in *Ceramica in Italia. VI-VII secolo. Atti del convegno in onore di John W. Hayes. Roma, maggio 1995*, a cura di L. Saguì, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 1998, vol. I, pp. 421-435.

Sulle trasformazioni della città antica in Italia e il loro significato, ricordo i numerosi saggi di Cristina La Rocca, tra cui *'Plus ça change plus c'est la même chose' : trasformazioni delle città altomedievali nell'Italia settentrionale*, in «Società e storia», 45 (1989) pp. 721-728; *Castrum vel potius civitas. Modelli di declino insediativo in Italia settentrionale durante l'alto medioevo*, in *L'alto medioevo italiano (VI-X sec.) alla luce dell'archeologia*, citato più sopra, pp. 545-554; *La trasformazione del territorio in Occidente*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, Spoleto, CISAM, 1998, pp. 257-290; *Città scomparse in area veneta nell'alto medioevo: dati archeologici, fonti scritte e memoria storiografica*, in *L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia*, a cura di Gian Pietro Brogiolo e Paolo Delogu, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2005, pp. 287-307, e, per valutazioni contrarie, Gian Pietro Brogiolo, *Città altomedievali e archeologia*, in «Società e storia», 45 (1989), pp. 713-719 e la sintesi di Gian Pietro Brogiolo e Sauro Gelichi, *La città nell'alto medioevo italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1998; inoltre l'intervento di C. Wickham, *La città altomedievale: una nota sul dibattito in corso*, in «Archeologia medievale», 15 (1988), pp. 649-651 e più recentemente quello di Bryan Ward-Perkins, *Continuists, catastrophists, and the town of post-Roman northern Italy*, in «Papers of the British School at Rome», 65 (1997), pp. 157-176 . Per un'estensione della problematica anche alle situazioni fuori d'Italia Wolf Liebeschuetz, *The Decline and Fall of the Roman City*, Oxford University Press, 2001, con la polemica

sul concetto di "declino" in «Journal of Roman Archaeology. Supplementary Series», 42 (2001), pp. 233-253.

Gli interventi di Chris Wickham sulla struttura dell'economia tardoantica e protomedievale sono riuniti nel suo volume *Land and Power. Studies in Italian and European Social History. 400-1200,* London, The British School at Rome, 1994; inoltre segnalo i suoi due saggi con lo stesso titolo *Production, distribution and demand*, rispettivamente in *The Sixth Century*, edited by R. Hodges and W. Bowden, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1998, pp. 279-292 e *The Long Eighth Century*, edited by I. L. Hansen and C. Wickham, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2000, pp. 345-377. Di Richard Hodges va ricordato il volume scritto in collaborazione con David Whitehouse, *Mohammed, Charlemagne and the Origins of Europe*, Cornell University Press, 1983 (edizione francese aggiornata: *Mahomet, Charlemagne et les origines de l'Europe*, Paris, Lethielleux, 1996). Dello stesso, per gli aspetti teorici, *Dark Age Economics*, London, Duckworth, 1982. "All'ombra di Pirenne" ricorre nel suo studio *In the Shadow of Pirenne: San Vincenzo al Volturno and the revival of Mediterranean commerce*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X sec.) alla luce dell'archeologia*, citato più sopra, pp. 109-128.

Il libro di Roberto Sabatino Lopez cui si fa cenno è *La nascita dell'Europa*, traduz. italiana, Torino, Einaudi, 1966. Un esempio italiano di critica decostruttiva delle testimonianze storiche è Cristina La Rocca, *Pacifico da Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 1995.

Il mio studio sui longobardi è pubblicato nel volume P. Delogu, A. Guillou, G. Ortalli, *Bizantini e Longobardi*, Torino, UTET 1980 (secondo volume della *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso). Commenti critici di Tabacco alle concezioni di Bognetti in *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto, CISAM, 1966 e in *Espedienti politici e persuasioni religiose nel medioevo di G. P. Bognetti*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 24 (1970), pp. 504-523. Esponente di primo piano dei nuovi orientamenti degli studi sui barbari e l'impero romano è Walter Pohl, di cui si possono vedere in italiano gli studi raccolti nel volume *Le origini etniche dell'Europa*, Roma, Viella, 2000; insieme a lui si possono ricordare Ian Wood e Hans Werner Goetz. Per una più ampia prospettiva su questi orientamenti della ricerca rinvio ai volumi *Kingdoms of the Empire. The Integration of Barbarians in Late Antiquity*, edited by W. Pohl; *Strategies of Distinction: the Construction of Ethnic Communities. 300-800*, edited by W. Pohl and H. Reimitz; *Regna and gentes: the Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, edited by H.W. Goetz, J. Jarnut and W. Pohl, pubblicati nella serie *Transformation of the Roman World*, Leiden-Boston-Köln, Brill, rispettivamente nel 1997, 1998, 2003.

Le riserve sulla rappresentatività etnica dei corredi funerari sono state formulate brillantemente da C. Wickham nel suo libro *L'Italia nel primo medioevo*

(traduz. italiana Milano, Jaca Book, 1983, p. 94): «Un uomo o una donna che indossino una fibula di stile longobardo non sono necessariamente longobardi, così come una famiglia di Vercelli ("di Bradford" nell'originale inglese) che possegga una Toyota non è necessariamente giapponese», cui peraltro si può obbiettare che una famiglia di Bradford (o di Vercelli) acquistando una Toyota non intende *sembrare* giapponese, mentre non si sa bene cosa intendesse sembrare un uomo o una donna indossando una fibula (o una crocetta) longobarda.

Un comprensivo bilancio degli studi recenti di archeologia longobarda sono gli atti del convegno *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda. Ascoli Piceno. Ottobre 1995*, a cura di Lidia Paroli Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio 1997; della stessa studiosa si veda anche il saggio *La cultura materiale nella prima età longobarda*, in *Visigoti e longobardi*, a cura di J. Arce e P. Delogu, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 2001. Gli studi sulla storia dei longobardi sono stati coltivati con continuità da Stefano Gasparri che ne ha approfondito molteplici aspetti generali e locali, prendendo posizione anche nei confronti delle recenti suggestioni della ricerca internazionale. Di lui ricordo tra l'altro *Prima delle nazioni. Popoli, etnie e regni fra antichità e medioevo*, Roma, NIS, 1997; *Kingship rituals and ideology in Lombard Italy*, in *Rituals of Power. From Late Antiquity to the Early Middle Ages*, edited by Frans Theuws and Janet L. Nelson, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2000, pp. 95-114; *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società, istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Spoleto, CISAM, 2004, pp. 1-92.

Clementina Panella ha sintetizzato le sue ricerche nel fondamentale saggio *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma*, III/2, Torino, Einaudi 1993, pp. 613-697. Di Lucia Saguì ricordo *Indagini archeologiche a Roma: nuovi dati sul VII secolo*, in *Roma medievale. Aggiornamenti*, a cura di P. Delogu, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, 1998, pp. 63-78; *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?*, in *Ceramica in Italia. VI-VII secolo*, citato più sopra, vol. I, pp. 305-330 e *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'esedra della Crypta Balbi,* in «Archeologia medievale», 29 (2002), pp. 7-42. Le due studiose insieme hanno pubblicato *Consumo e produzione a Roma tra tardoantico e altomedioevo: le merci, i contesti*, in *Roma nell'alto medioevo*, Spoleto, CISAM, 2001, pp. 757-820.

L'espressione «lunghissima tarda antichità» è di Federico Marazzi, *Il conflitto fra Leone III Isaurico e il papato e il "definitivo" inizio del medioevo a Roma: un'ipotesi in discussione*, in «Papers of the British School at Rome», 59 (1991), pp. 231-257. La questione se l'alto medioevo non vada consegnato agli antichisti è stata provocatoriamente formulata da Mario Del Treppo in un convegno su *Le città campane tra tarda antichità e alto medioevo* tenuto a Napoli nell'aprile del 2004 i cui atti sono stati pubblicati a cura di Giovanni Vitolo (Salerno, Laveglia,

2006). Le mie osservazioni sui mutevoli confini tra le epoche sono espresse in *Trasformazione, estenuazione, periodizzazione. Strumenti concettuali per la fine dell'antichità*, in «Mediterraneo antico. Economie, società, culture», 2/1 (1999), pp. 3-17. Le ricerche archeologiche sulle nuove forme dell'insediamento a partire dal VII secolo sono condotte da Riccardo Francovich (di cui ricordo il volume scritto in collaborazione con Richard Hodges *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy. C. 400-1000*, London, Duckworth, 2003), Gian Pietro Brogiolo, Sauro Gelichi, Marco Valenti e altri. Le proposte per lo studio del mondo carolingio di Rosamond McKitterick riscontrabili ad esempio in *The Uses of Literacy in Early Medieval Europe,* Cambridge University Press, 1990; *Carolingian Culture*, Cambridge University Press, 1994; *History and Memory in the Carolingian World*, Cambridge University Press, 2004, e di Régine Le Jan, *Famille et pouvoir dans le monde franc (VII^e^-X^e^ siècle). Essai d'anthropologie sociale*, Paris, Sorbonne, 1995, vengono ora considerate con attenzione in Italia. Per San Vincenzo al Volturno si vedano *San Vincenzo al Volturno*, voll.1-2, edited by Richard Hodges (Archaeological Monographs of the British School at Rome, rispettivamente vol. 7, London, British School at Rome, 1993 e vol. 9, London, British School at Rome, 1995); *San Vincenzo al Volturno*, vol. 3, edited by J. Mitchell and I. L. Hansen, Spoleto, CISAM, 2001. Inoltre Richard Hodges e John Mitchell, *La basilica di Giosue a San Vincenzo al Volturno* (traduz. ital.), Abbazia di Montecassino 1995. Gli scavi di San Vincenzo, dopo il rientro di Hodges in Inghilterra, sono stati proseguiti da Federico Marazzi di cui si veda *San Vincenzo al Volturno. Scavi 2000-2002. Rapporto preliminare* (scritto con C. Filippone, P. P. Petrone, T. Galloway, L. Fattore) in «Archeologia medievale», 29 (2002), pp. 209-274.

Il catalogo della mostra bresciana *Il Futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlomagno*, a cura di Carlo Bertelli e Gian Pietro Brogiolo, 2 voll., Milano, Electa, 2000. La citazione di Michael McCormick si riferisce al titolo da lui inizialmente dato alla lezione che tenne alla quarantacinquesima Settimana del Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto nel 1998. Questioni come quelle cui accenno nelle righe conclusive sono ora sollevate anche da Bryan Ward Perkins, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford University Press, 2005, in esplicita polemica con le interpretazioni conciliative che ho richiamato più sopra.

Sandro Carocci

NOBILTÀ, SIGNORIE, POTERI LOCALI*

Il tema che gli organizzatori mi hanno affidato è di ampiezza smisurata. E resta smisurato anche se lo intendiamo – come farò io – in senso stretto, e ci limitiamo al problema della signoria, parlando di nobiltà solo di rimbalzo, in quanto gruppo sociale qualificato dall'esercizio di poteri locali.

Per orientarmi, per tracciare il "percorso di riflessione" richiesto dagli organizzatori, ho deciso allora di seguire due strade: dapprima, e in modo impressionistico e parziale, ricorderò alcuni aspetti salienti dell'ultimo ventennio di ricerche italiane, e in particolare delle ricerche condotte all'interno del nostro dottorato; nella seconda parte del mio intervento cambierò il punto di osservazione, e guarderò alla storiografia italiana dall'esterno, a partire dalle ricerche signorili condotte in altre regioni europee.

1. Aspetti della ricerca recente

Vengo allora alla prima parte. L'argomento può essere espresso attraverso una sola domanda, di indubbio rigore scientifico: se qualcuno di noi avesse fatto il "medievista addormentato nel bosco", e cioè avesse passato l'ultimo ventennio in un sonno ristoratore, risvegliandosi oggi da quali aspetti della ricerca compiuta sarebbe più colpito?

In primo luogo, ho pochi dubbi, sarebbe colpito dalla moltiplicazione degli studi. Solo per il dottorato fiorentino, le tesi da mettere in conto sono una decina, sette od otto delle quali già edite per intero o quasi. In parte o in tutto, sono state pubblicate la mia tesi sul baronato romano e quella di Franca Allegrezza sugli Orsini, quelle di Andrea Giorgi sui patrimoni fondiari dei casati senesi, di Roberto Bernacchia e Francesco Pirani su aree diverse delle Marche, di Francesco Salvestrini su Vallombrosa, di Dario Canzian su Ceneda, di Paolo Grillo su Milano; restano ancora inedite, credo, quelle di Mario Marrocchi su Chiusi e di Vito Loré su Cava dei Tirreni. Se non sbaglio, inoltre, almeno altre tre o quattro tesi che in qualche modo trattano di poteri locali e nobiltà signorile sono in avanzata fase di preparazione. Se poi alziamo lo sguardo all'insieme della produzione italiana, con un calcolo un po' approssimativo direi che l'argomento signorile è materia di almeno una trentina di monografie e di forse duecento saggi.

Quasi tutte queste ricerche – questo è il secondo aspetto che senz'altro colpirebbe il nostro medievista al suo risveglio – sono accomunate da una

Andrea Zorzi (a cura di), *Percorsi recenti degli studi medievali : contributi per una riflessione* ,
ISBN 978-88-6453-115-1 (online) ISBN 978-88-8453-441-5 (print), © 2008 Firenze University Press

sicurezza interpretativa. Categorie come quelle di signoria fondiaria, signoria bannale, territoriale, ecc., sono esplicitamente usate o comunque sono ben presenti. Il loro successo, poi, è massimo proprio nelle opere di sintesi e divulgazione.

Sull'utilizzo delle categorie tipologiche tornerò più avanti. L'ho voluto ricordare subito perché l'omogeneità dei paradigmi interpretativi contrasta con un altro aspetto della storiografia recente: cioè con la nuova e ben maggiore coscienza di come la storia e soprattutto la fisionomia dei poteri signorili sia stata connotata da grandi difformità regionali e subregionali. Certo, mancano ancora studi dove queste difformità vengano interpretate o almeno inserite in una cronologia e soprattutto in una geografia del fenomeno signorile italiano. Ma ormai sappiamo bene, ad esempio, da quanti punti di vista la forte signoria della Toscana meridionale differiva dai più laschi dominati signorili della Toscana centrale, e quanto questi ultimi si allontanavano a loro volta dai dominati appenninici, umbri, emiliani, lombardi e via dicendo. Sappiamo come nell'Umbria perugina, nella Toscana centrale e in altre aree la signoria sembri connotata dalla debolezza della sua fisionomia territoriale, e sempre più appaia fondata sulla concessione di terre e su vincoli di tipo personale (colonato, *manentia*, *capitantia* umbra, ecc.). Sappiamo come la pulsione ad assumere un carattere territoriale fosse viceversa molto accentuata ad esempio in Lombardia, Piemonte e Lazio, ma come gli assetti signorili più diffusi in queste regioni a loro volta differissero per consistenza e tipologia dei poteri, per la stabilità del loro assestamento, e da tanti altri punti di vista. Queste accresciute conoscenze si accompagnano poi all'elaborazione di una geografia molto più precisa circa il ruolo così diverso giocato dalla nobiltà signorile nella nascita dei comuni cittadini a seconda delle regioni. Sono aspetti della ricerca che traspaiono bene, ad esempio, dalle tesi di Pirani, Loré, Grillo, Giorgi, forse anche dalla mia.

Un'altra caratteristica degli ultimi due decenni di studio è il definitivo accantonamento di modelli interpretativi obsoleti, che già negli anni settanta erano oggetto di contestazione. Alludo in primo luogo, è ovvio, alla confusione fra feudalità e signoria. Ma importante mi appare anche l'accantonamento della nozione di anarchia feudale, di un disordine signorile e nobiliare del X-XI secolo. Va ora affermandosi una valutazione opposta, quella di un ordine signorile (la definizione in realtà è di origine francese, e va attribuita al tardo Duby e a Dominique Barthelemy): lo sviluppo dei nuovi poteri su base locale viene adesso considerato in grado di assicurare un inquadramento efficace alle esigenze di una società che sempre più andava crescendo e strutturandosi. Questa mutata sensibilità storiografica si inserisce in una consapevolezza nuova circa la presenza e l'efficacia delle altre forme di inquadramento che andavano sempre più strutturandosi in quei secoli: solidarietà parentali, comunitarie, clientelari, politiche, religiose.

L'accento adesso batte su questo generale processo di riformulazione locale non solo del potere, ma di ogni relazione sociale. Orientamenti di questo tipo mi sembrano presenti soprattutto nelle tesi di dottorato relative alla Toscana, ma in fin dei conti sono impliciti anche in tante ricerche sull'incastellamento e sui villaggi, ad iniziare da quelle portate avanti dagli archeologi, che sono un altro fondamentale aspetto della recente storiografia. Ma da questo punto di vista è importantissimo, naturalmente, soprattutto l'influsso di Chris Wickham e delle sue indagini sulle comunità rurali, le clientele contadine, il mercato della terra.

Tutto bene, dunque? Qualche dubbio è legittimo, perché in realtà la teorizzazione e la generale acquisizione di nuovi paradigmi hanno preceduto la fase della ricerca minuta, delle analisi di base sull'origine e il funzionamento delle comunità, delle clientele contadine, dei reticoli di solidarietà e antagonismo, delle identità sociali, della dimensione rituale e simbolica del potere signorile. Gli studi specifici restano infatti in uno stato embrionale – ma l'intensificarsi delle ricerche, soprattutto di dottorato, colmerà presto le lacune.

Un'altra grande acquisizione del nostro ventennio di studi, infine, riguarda la migliore conoscenza dei meccanismi genetici dei poteri locali e soprattutto della loro cronologia di sviluppo. Oggi possiamo così fare con buoni argomenti un'affermazione che qualche decennio fa sarebbe parsa inaccettabile: il secolo signorile della storia italiana, quello connotato dal massimo e più generalizzato sviluppo dei poteri locali di nobili e istituzioni religiose, è stato proprio il primo secolo dell'età comunale, cioè quello compreso fra la fine dell'XI e la fine del XII secolo.

Ognuno degli elementi che ho ricordato meriterebbe lunghi chiarimenti e innumerevoli precisazioni. Tuttavia mi interessa ora sottolineare un dato di fondo di questa stagione di studi, un dato che non avrebbe mancato di colpire il nostro immaginario medievista: la vitalità dei modelli di analisi, delle categorie interpretative e delle metodologie di ricerca sviluppatesi nel decennio anteriore al suo sonno, diciamo fra il 1973 e il 1983, per opera in primo luogo di Cinzio Violante, Giovanni Tabacco, Pierre Toubert e delle loro "scuole".

Questa sostanziale continuità di metodi e categorie – vorrei essere chiaro – è stata un elemento positivo proprio nella misura in cui ha enormemente stimolato le ricerche. È un grande pregio della storiografia italiana, reso ancora più evidente dal paragone con altre storiografie, e penso in primo luogo alla Francia, dove negli ultimi anni l'accendersi di un vivo dibattito sui modelli interpretativi e sul problema del mutazionismo è stato certamente positivo per eliminare certe sovrainterpretazioni, ma in definitiva sulle ricerche ha avuto un effetto non dirò paralizzante, ma certamente di freno.

Qualche perplessità, tuttavia, può sorgere. Mi domando, cioè, se proprio la solidità e la forza dei paradigmi interpretativi non rischino di essere un ostacolo alla ricerca, sia per il pericolo di reificare quelli che sono pur sempre modelli di

analisi e non realtà storiche, sia perché possono indurre a conservare un ordine di priorità che va forse perdendo di valore euristico. Ecco allora che può essere utile prendere le distanze, e riflettere sulla ricerca italiana muovendo dall'esterno, dalla storiografia "signorile" europea. È la seconda parte del mio intervento.

2. *Storiografia italiana, storiografie europee*

Gli studiosi stranieri che conoscono la produzione italiana (per la verità piuttosto pochi) ne apprezzano soprattutto due aspetti. In primo luogo, l'intensità della ricerca di base, che in Europa ha paragoni solo con quanto sta avvenendo in Spagna. In secondo luogo, la chiarezza raggiunta circa il processo di genesi dei poteri signorili.

A parte questi e pochi altri elementi, ho notato, però, che per quanti non sono esperti della storiografia italiana vi è una grande difficoltà a valutarne i risultati. In parte, questa difficoltà non stupisce, perché riguarda qualsiasi paragone fra storiografie diverse (forse soprattutto, potrei aggiungere, in questo campo: la signoria, forma di organizzazione a un tempo della politica, della società e dell'economia, non soltanto ha assunto assetti diversissimi a seconda delle epoche e delle realtà locali, ma nelle varie nazioni è stata affrontata con specifici lessici storiografici, categorie interpretative, modalità di analisi). In parte, tuttavia, è proprio la storiografia italiana a presentare elementi di peculiarità che per così dire spiazzano gli studiosi stranieri, e accrescono la difficoltà di un paragone.

Tre, in particolare, mi paiono i punti su cui occorre insistere: il chiarimento del complesso nesso fra città e signoria; le categorie tipologiche utilizzate nell'analisi dei poteri signorili; infine, il ruolo accordato agli aspetti economici e sociali della signoria.

Per capire l'origine dei dissimili orientamenti assunti dalle varie storiografie nazionali, e quindi anche le difficoltà di comprensione che la storiografia italiana trova all'estero su questi punti, dovrei soffermarmi a lungo sulle influenze culturali, le tradizioni accademiche, le genealogie scientifiche. È ovviamente impossibile farlo in questa sede. Ma un punto almeno può essere sottolineato: nelle varie nazioni ci si è accostati alla signoria con preoccupazioni spesso molto diverse; preoccupazioni che, in ogni paese, traevano in primo luogo origine dalle grandi epopee che soprattutto nel corso del XIX secolo vennero elaborate a sostegno e conferma delle identità nazionali. Per definirle, gli storici della cultura e della storiografia utilizzano i termini di grande narrazione, *Grand Narrative*, *métarécit*. Queste grandi narrazioni hanno orientato e continuano spesso ad orientare la categorizzazione storica, e dunque anche il significato implicito attribuito alla signoria.

In Italia, una delle principali grandi narrazioni è stata – come tutti sapete – la città-stato comunale. Molto a lungo, di conseguenza, la signoria è stata in primo luogo presa in considerazione in quanto antagonista della città, in quanto

nucleo profondo di quel “mondo feudale” ritenuto contrapposto ai comuni. Poi, nell’ultimo trentennio la signoria è stata vista come una fase storica necessaria, quasi una precondizione, al formidabile sviluppo degli stati comunali, e alle loro successive evoluzioni. È stata valorizzata, si può dire, soprattutto come una fase di riformulazione locale del potere: ha cioè interessato in primo luogo per il ruolo centrale giocato nel processo di frammentazione e di localizzazione dei poteri pubblici verificatosi dal IX all’XI secolo, e poi (in minore misura) per la funzione svolta nel successivo processo di ricostituzione di organismi politico-territoriali più estesi, e primi fra tutti gli stati cittadini.

Ora, a me pare che in qualche modo tutti e tre gli elementi di peculiarità della storiografia signorile italiana che ho sopra ricordato vadano appunto messi in relazione a questa impostazione di fondo della nostra cultura storica. Ha operato, naturalmente, assieme a molti altri fattori; ma il suo peso è stato grande anche perché, spesso, è mancata la coscienza dei condizionamenti che finiva per esercitare.

La grande narrazione italica della città in molti casi ha spinto a concepire solo in termini di antagonismo o di separazione il rapporto fra comuni e signorie. Pensate ad esempio quante volte l’espansione dei contadi comunali viene presentata come un processo avvenuto soltanto contro, e non anche per il tramite delle dominazioni signorili. Oppure pensate con quanta difficoltà soltanto di recente sono stati presi in considerazione, grazie a Chris Wickham e Paolo Cammarosano, gli aspetti di sincronia e soprattutto di saldatura fra crescita signorile e crescita urbana. Ma in realtà siamo appena agli inizi. Di conseguenza, chi dall’esterno guarda alla storia della signoria italiana è spiazzato due volte: una prima volta dall’inusuale (per i parametri europei) importanza delle città sia come poteri territoriali, sia come modelli istituzionali; e una seconda volta, dalla parzialità con cui è stato spesso valutato il nesso fra città e signoria.

Sempre nella centralità rivestita dalla città nella cultura storica italiana va cercata se non la causa principale, almeno una causa importante delle difficoltà di comunicazione con altre storiografie che riguardano la classificazione tipologica delle signorie. La trilogia base (le categorie cioè di signoria bannale, signoria fondiaria e signoria domestica) come sapete riprende una tipologia del giovane Duby, largamente diffusa in Francia e non solo: tuttavia proprio il processo di importazione dalla Francia ha comportato, rispetto al paradigma originario, alcuni cambiamenti notevoli. Ora questi slittamenti di significato non sempre sono esplicitamente dichiarati dagli storici italiani, e forse neanche percepiti, rischiando di generare equivoci al momento dell’incontro fra storici di diversa nazionalità

Vi faccio grazia dell’analisi delle grandi differenze che intercorrono fra la signoria bannale italiana e la *seigneurie banale* dei francesi. Mi soffermo soltanto, ripetendo cose ormai ben note, sul divario fra signoria fondiaria e *seigneurie foncière*.

Per gli storici d'oltralpe, e di rimbalzo anche per tutte le altre storiografie influenzate da quella francese, un signore fondiario è spesso semplicemente un grande proprietario. Ad esempio Duby chiama signorie fondiarie gli stessi patrimoni terrieri dei mercanti fiorentini. Molti autori italiani, e Cinzio Violante primo fra tutti, si rifiutano invece di utilizzare il termine *signoria fondiaria* se un grande possessore di terre non aggiunge prerogative giurisdizionali, fiscali e militari alle semplici facoltà di controllo economico, patronato ed egemonia sociale che scaturiscono dalle sue disponibilità patrimoniali. Se non possiede poteri giudiziari, militari e di governo locale, non viene qualificato come signore. La somiglianza linguistica con la definizione francese di *seigneurie foncière* o con certe accezioni della *Grundherrschaft* o dello spagnolo *señorio* o *propiedad dominical* rischia dunque di occultare sostanziali difformità di significato. Nella storiografia italiana, la signoria è considerata insomma in primo luogo come un fenomeno politico e istituzionale. E sotto questo profilo, va aggiunto, dagli anni sessanta fino ad oggi la ricerca ha manifestato la massima continuità.

Ora, se in Italia le categorie tipologiche cambiano di senso, al punto che l'assonanza stessa con le tipologie straniere genera equivoci, ciò dipende certamente anche da oggettive diversità di sviluppo storico rispetto alle altre regioni europee. Possiamo sottolineare le peculiarità italiane dovute al rilievo delle città, alla forza della cultura giuridica, alla inusuale ampiezza dei possessi fondiari contadini, al tardivo assestamento delle *élites* nobiliari, e ad altri fattori di specificità. Ma non dobbiamo dimenticare che una causa determinante è di tipo storiografico: cioè proprio quel rilievo centrale attribuito ai comuni nella visione della storia nazionale e la parallela considerazione della signoria soprattutto come antagonista o precondizione del comune.

Di fatto, ho già tirato in ballo il terzo elemento di peculiarità della storiografia signorile italiana: la tendenza a trascurare gli aspetti economici e sociali della signoria. Poiché interessano soprattutto i poteri politici e istituzionali di un signore, minore attenzione viene accordata alla struttura della sua rendita, ai suoi investimenti, alle forme di gestione della riserva, al rapporto fra assetti insediativi e dominato, e a tutta una lunga serie di fattori che sono in realtà fondamentali nel determinare la reale fisionomia di una signoria.

Questo privilegio del momento politico su quello economico ha avuto a mio avviso conseguenze importanti. È stato un elemento chiarificatore e di grande stimolo alla ricerca. Credo però che rischi anche di appannare, di appiattire la nostra percezione dei fenomeni signorili. È certo, ad esempio, che privilegiando troppo i fattori in senso lato politici e trascurando quelli economici e sociali rischiano di sfuggirci differenze fondamentali negli assetti signorili.

Farò un unico esempio, basato ancora una volta sul paragone fra l'Italia e le altre regioni europee. Lo esprimerò in questo modo: rispetto a molte signorie francesi, tedesche, inglesi e di altre aree europee, un elemento che mi sembra caratterizzare la signoria italiana è proprio il suo distacco rispetto ai processi produttivi.

Possiamo dire che di norma, in Italia, l'intervento signorile è qualcosa che resta esterno e successivo al momento della produzione. Certo, in tutta Europa la terra è innanzitutto vista come strumento per sostenere relazioni e clientele, piuttosto che come fonte di profitto. Ma questi limiti culturali e strutturali alla piena valorizzazione economica del controllo di terre e di uomini in Italia risultano più evidenti, perché vengono accentuati da specifici caratteri dell'assetto fondiario e dell'organizzazione produttiva. Senza potere ora approfondire l'analisi, mi limito a ricordare aspetti dell'economia agraria e signorile ben noti alla ricerca, ma mai guardati in questa prospettiva. A differenza che in molte regioni del centro e del nord Europa (le regioni dell'*openfield system*), i cicli produttivi, le tecniche, le rotazioni non sono ad esempio sottoposti al controllo del signore o della comunità. I contadini dipendenti hanno con la terra concessa un rapporto stabile e autonomo, basato di norma su concessioni consuetudinarie. Il controllo diretto e quotidiano del signore sulla loro vita e il loro lavoro sembra modestissimo. La riserva signorile appare in linea di massima piccola, contenendo molto la richiesta di prestazioni d'opera: a differenza di quanto avviene spesso altrove, le *corvées* non divengono quindi mai uno strumento per prelevare quote ingenti del lavoro dei sottoposti. Già nel corso dell'XI secolo, inoltre, molto spesso la signoria smette di esercitare anche il più elementare degli interventi sull'assetto produttivo, cioè la tutela della antica articolazione produttiva fondata sul binomio famiglia contadina-manso. L'estraneità al momento della produzione è poi in Italia tanto maggiore in quanto lo sviluppo della signoria non ha mai condotto, e qui è forte la differenza rispetto ad altre regioni europee, ad una generale espropriazione contadina.

Non so, lo dico in tutta franchezza, in che misura queste mie valutazioni siano corrette. Ho paura, cioè, che nell'insistere su questo distacco della signoria italiana rispetto ai processi produttivi io sia in realtà condizionato proprio dall'abitudine italiana di privilegiare il volto istituzionale e di potere, il volto in senso lato politico della signoria. Non posso nascondere, inoltre, che alcune ricerche recenti vanno contro questa mia valutazione. Penso ad esempio agli studi sugli interventi delle signorie lombarde nelle opere di bonifica condotti da François Menant, o a quelli di Jean-Marie Martin sulle vaste riserve coltivate a cereali delle signorie della Capitanata. Un altro esempio è lo *ius serendi*, quel sistema promosso dalla grande nobiltà laziale per integrare allevamento transumante e cerealicoltura. Oppure ricordo Rocca S. Silvestro: un caso magistralmente indagato da archeologi e storici di quella sorta di signorie-industria legate all'estrazione e alla lavorazione dell'argento o di altri metalli che probabilmente erano molto diffuse nelle aree con risorse minerarie.

È certo, in ogni caso, che le nostre conoscenze sono ancora in una fase iniziale. Bisogna moltiplicare le indagini sulle funzioni economiche della signoria. Penso, inoltre, che forse converrebbe anche porre il problema in modo nuovo. Potremmo ad esempio introdurre criteri di valutazione diversi da quelli

solitamente praticati. Oltre alla classica trilogia o ad altre tipologie, oltre alla distinzione di Cammarosano fra signorie zonali e signorie puntuali o di Wickham fra signorie forti e signorie deboli, potremmo ad esempio distinguere fra la forza di una signoria e la incisività di una signoria, la sua pervasività.

A volte una signoria è insieme forte e pervasiva: ma i due termini – forza e pervasività – non sono sinonimi. Alcuni signori dotati di modestissime prerogative politiche, giudiziarie e fiscali, e dunque deboli su un piano generale, riuscivano a condizionare in profondità la vita quotidiana dei loro contadini. Erano signorie pervasive. Grazie all'ampiezza della riserva signorile, o grazie alla richiesta di canoni parziari e di numerose *corvées*, o anche, più banalmente, grazie alla stabile residenza del signore all'interno del villaggio che gli dava modo di conoscere a fondo le terre, gli uomini e le bestie, signori poco forti in termini generali riuscivano a realizzare un dominio che penetrava e procedeva all'interno dell'economia e delle società locali. All'opposto, poteva accadere che anche dei signori oggettivamente molto forti (forti perché dotati di dominii molto estesi, con molti poteri giudiziari, fiscali e militari, e magari collocati al vertice delle aristocrazie regionali) esercitassero un dominio poco pervasivo perché restava per così dire alla superficie o all'esterno del concreto svolgersi dei rapporti sociali fra i loro sottoposti, e delle attività economiche che praticavano.

Il mio percorso – molto personale ed arbitrario – si arresta qui. Si arresta nella speranza se non altro di avere suggerito come siano numerose le questioni per cui manchiamo ancora di ricerche. Ho citato il problema delle dinamiche di potere e solidarietà interne al mondo contadino, delle difformità regionali, della pervasività della signoria, del suo nesso con la storia delle città, e molto altro andrebbe ricordato. Termino allora, con convinzione e senza retorica, dicendo che l'ampiezza delle questioni aperte rende tanto più benemerite la grande attività di promozione degli studi di questo dottorato, e la sua spiccata capacità di integrare antichi interessi storiografici con nuove preoccupazioni.

Note

[*] Presento senza modifiche il testo letto durante l'incontro, dove mi limito a riprendere questioni affrontate con maggiore ampiezza in altre sedi: *La signoria rurale nel Lazio (secoli XII e XIII)*, in *La signoria rurale in Italia*, Atti del seminario di Pisa, 3-4 marzo 1995, a cura di A. Spicciani e C. Violante, vol. I, Pisa 1997, pp. 167-198; *Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione*, in «Storica», 8, 1997, pp. 49-91; *I signori: il dibattito concettuale*, in *Señores, siervos, vasallos en la Alta Edad Media*, XXVIII Semana de Estudios Medievales, Estella 16-20 julio 2001, Pamplona 2002, pp. 147-181; *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana,* in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales. Réalités et représentations paysannes*, a cura di M. Bourin e P. Martinez Sopena, Paris, Publications de la Sorbonne, 2004, pp. 63-82; *Contadini, mercato della terra e signoria nell'Europa medievale*, in «Storica», n. 25-26, 2003, pp. 9-42.

Paolo Pirillo

INSEDIAMENTI, POPOLAMENTO E TERRITORIO *

Come si vedrà subito, il contributo che qui presento è limitato all'area dell'Italia centro-settentrionale e non rispetta pienamente l'arco cronologico retrospettivo di due decenni, filo conduttore, almeno ideale, dell'incontro. La necessità di un passo indietro ha delle motivazioni assai semplici poiché due dei temi indicati dal titolo del mio intervento: *insediamenti* e *territorio*, evidentemente già presenti in alcune indagini, avevano fatto la loro apparizione univoca e diffusa tra gli studiosi italiani, insieme ad un terzo (la *cultura materiale*) come sottotitolo della rivista «Archeologia medievale» il cui primo numero, come molti ricordano, vedeva la luce tre decenni fa.[1] Dunque, nel 1974, la novità di una simile scelta era stata sottolineata dal fatto che quei temi, fino ad allora rimasti relativamente sullo sfondo, dovevano essere restituiti, come recitava l'editoriale del primo numero, alla loro "dimensione antropologica e storica" dalla quale, a tutti gli effetti, erano fino ad allora rimasti estranei.[2] La rivista, insieme a un settore della ricerca storica, archeologica e geografica accoglieva infatti alcuni dei filoni di indagine e delle suggestioni da tempo presenti altrove. Mi limito qui a ricordare, tra gli altri, i lavori di Beresford e Hurst sui villaggi abbandonati inglesi ed il primo numero di «Medieval Archeology», uscito nel 1957, seguito, venti anni più tardi, dalla nascita della francese «Archéologie Médiévale», fondata da Michel de Boüard; gli incontri di Château Gaillard (dal 1964) e la grande inchiesta francese sui "Villages désertés et histoire économique" condotta insieme all'Istituto per la storia della Cultura materiale dell'Accademia polacca delle scienze, in particolare con Witold Hensel.[3]

Dunque, pur con un'intuibile approssimazione, possiamo individuare nei primi anni Settanta l'ingresso dei temi legati ad insediamenti, popolamento e territorio nel panorama storiografico italiano, anche se questi filoni di ricerca non costituivano, in realtà, una novità assoluta in un contesto tributario di indagini mossesi dal materialismo storico dei lavori pionieristici di Emilio Sereni e, per quanto qui interessa da vicino, dal dibattito sulla geografia storica promosso da Lucio Gambi: il suo contributo sulla storia dell'abitazione rurale in Italia risaliva al 1964 ed aveva alle spalle la grande inchiesta nazionale sulle dimore rurali condotta dai geografi italiani coordinati da Renato Biasutti.[4] Significativamente, tra le monografie regionali pubblicate in quel contesto, soltanto alcune si erano preoccupate di dare una dimensione storica all'oggetto di indagine mentre il quasi contemporaneo lavoro di Henri Desplanques sulla geografia umbra,

Andrea Zorzi (a cura di), *Percorsi recenti degli studi medievali : contributi per una riflessione* ,
ISBN 978-88-6453-115-1(online) ISBN 978-88-8453-441-5 (print),

presentava invece una parte dedicata alla vicenda storica della formazione del paesaggio e degli insediamenti di quella regione.[5] Di lì a poco, il dibattito storiografico si sarebbe ravvivato: così, nel 1967, l'intervento di Giovanni Tabacco dedicato, appunto, ai temi del popolamento e dell'insediamento in età alto-medievale entrava, tra le altre considerazioni, nel merito dei rapporti tra geografia e storia, identificando nei contributi di alcuni geografi tedeschi (Gradmann e Mortensen), l'interesse per uno studio delle dinamiche insediative considerate attraverso una loro sostanziale instabilità fatta di fasi critiche, ristrutturazioni, abbandoni, tutti percepibili soltanto attraverso una visione diacronica e, dunque, in una stretta contiguità tra scienze storiche e geografiche.[6]

Certo, in ambito italiano, il coinvolgimento degli storici veniva sollecitato da un settore dell'archeologia, in particolare di quella post-classica e da alcuni geografi: insieme a Lucio Gambi, penso in particolare a Massimo Quaini.[7] Ne è testimone il numero monografico della rivista «Quaderni storici» del 1973 intitolato e dedicato alla «Archeologia e geografia del popolamento», dove proprio Quaini, dipanando un filo il cui capo arrivava fino a Marc Bloch, chiamava in causa la prospettiva storica come la sola suscettibile di legittimare l'analisi delle vicende del popolamento e dell'insediamento conferendo loro un'autonomia problematica.[8] Una simile impostazione – come ricordava il titolo del suo contributo – si indirizzava verso una storia sociale del popolamento nelle campagne e, proponendo la cultura materiale come momento di sintesi, poneva ulteriori esigenze di riflessione epistemologica.[9] Il dibattito sulla storia della cultura materiale coinvolgeva, intanto, un gruppo sempre più ampio di studiosi, come testimoniato anche da un altro numero monografico di «Quaderni storici», dedicato appunto a questo argomento: eloquente testimonianza della vivacità con cui un cospicuo settore della storiografia italiana affrontava questi temi, dando prova, al tempo stesso, di una collaborazione tra discipline diverse, come, ad esempio, risultava in maniera chiara da alcuni contributi presentati nel convegno di Erice del 1974.[10] Intanto si disegnavano anche dei chiari risvolti politici di una simile impostazione: l'editoriale del secondo numero di «Archeologia medievale» (1975) saldava i rapporti tra indagine, scelte metodologiche e «partecipazione collettiva alla conoscenza e gestione del patrimonio culturale» estendendole dagli ambiti accademici all'intera società ed individuando negli enti locali gli attori privilegiati di questa mediazione.[11]

Sul piano operativo, una delle conseguenze tangibili si stava traducendo nella proposizione della storia della cultura materiale come ambito condivisibile tra la storia sociale, quella economica e l'archeologia.[12] Ed un'ulteriore riprova, in tal senso, è forse da vedere nella pur breve stagione di studi condotti sugli inventari di oggetti di cui mi limito qui a ricordare quelli di Henry e Geneviève Bresc per la Sicilia e di Maria Serena Mazzi e Sergio Raveggi per le campagne fiorentine quattrocentesche.[13] In fondo, erano i primi approcci su base archivistica da parte degli storici, destinati, almeno nelle intenzioni, a creare relazioni

strette tra oggetti e nomi, definizioni e realtà materiali tramite il ricorso ad una tipologia di testimonianze scritte che, per certi aspetti, sembravano le più immediatamente fruibili per una valutazione dei livelli di vita e delle condizioni materiali delle diverse componenti sociali, in particolare se confrontate ai lusinghieri risultati di indagini archeologiche sempre più estese che, intanto, stavano costruendo tipologie e cronologie più ricche e precise.

Alla fine del 1979, la redazione di «Archeologia medievale» insieme ad un gruppo di medievisti interessati ai temi del popolamento organizzava a Cuneo un convegno dal titolo «Per una storia delle dimore rurali» che, almeno nell'impianto complessivo, riecheggiava alcune delle sollecitazioni fatte da Lucio Gambi 15 anni prima.[14] Rispetto allo stato degli studi – rilevante in questo senso l'intervento critico di Paola Sereno – risultava allora abbastanza chiara la precocità di qualsiasi tentativo di sintesi, anche limitato a singole aree. In buona sostanza, gli intenti evocati dai contributi del convegno, pubblicati l'anno successivo, senza la pretesa di avviare programmi organici di ricerca, evidenziavano una serie di priorità cui vale qui la pena accennare, proprio perché avrebbero tracciato alcune linee-guida per gli anni a venire. In primo luogo, cresceva l'esigenza di mettere a confronto i risultati ottenuti mediante metodi e discipline diversi, riproponendo come irrinunciabile, nello studio della dimora contadina, la convergenza del lavoro storico-documentario e di quello archeologico e geografico. Si trattava infatti di evitare i rischi, sempre presenti, di determinismi o di ipotesi regressive in parte o completamente prive di fondamento storico che, in una grande parte della letteratura precedente, avevano collocato le case rurali in uno «spazio senza tempo» all'interno del quale ogni illazione era divenuta possibile e praticabile.[15] Di conseguenza, accettare una simile impostazione implicava anche un critico approccio etno-antropologico al tema: nel loro intervento al convegno cuneese, Richard Bucaille e Jean-Marie Pesez, allora membri del gruppo di antropologia medievale operante presso l'École des Hautes Etudes, proponevano una comparazione tra lo scavo del villaggio medievale borgognone di Dracy e la dimora cosidetta "tradizionale" del vignaiolo ottocentesco di quella stessa regione.[16] Ciò facendo, i due studiosi cancellavano il mito di tipologie edilizie di immutabile tradizione plurisecolare in quanto, di fatto, l'oggetto-dimora risultava continuamente esposto ad innumerevoli mutamenti materiali e formali. Al tempo stesso, Bucaille e Pesez accertavano una reale continuità storicizzabile soltanto per l'organizzazione degli spazi collettivi interni o prossimi al tessuto urbano del villaggio (beni ed usi civici), proprio quelli, in larga parte, non edificati.[17]

Dal convegno di Cuneo usciva anche la proposta di allargare le indagini, non limitandole alle sole dimore rurali, ad una più ampia tipologia insediativa ed elaborando una strumentazione che chiarisse, anche in questo caso, il nesso tra oggetto e nome, tra l'insediamento e la sua denominazione nelle variabili di spazio e di tempo. Del resto, per l'area toscana, il problema era stato già sollevato da Giovanni Cherubini e Riccardo Francovich in un contributo pubblicato

nel 1973.[18] In questo caso, si faceva notare, tra l'altro, come la terminologia insediativa del grande *Dizionario* ottocentesco di Emanuele Repetti risultasse fuorviante e priva di connessioni con la realtà documentaria medievale al punto da aver fuorviato alcune delle allora recenti considerazioni di John Day e Christiane Klapisch-Zuber sui villaggi abbandonati in Italia, fondate appunto su una puntuale analisi del lavoro del Repetti.[19] Non è un caso, dunque, se il tema della terminologia diveniva sempre più presente nelle preoccupazioni di molti studiosi. Così nell'incontro di Cuneo del 1979, sia la relazione di Noël Coulet sulle *bastides* provenzali sia le riflessioni di Aldo Settia su "case forti", "motte" e "tumbe" entravano in merito alla questione,[20] dando avvio ad un'esigenza, in fondo, ancor oggi assai presente presso alcuni studiosi: penso qui, ad esempio, al capitolo che Paola Galetti ha dedicato alla terminologia nel suo recente lavoro sugli insediamenti nell'Italia altomedievale.[21] Ma gli argomenti messi in discussione non si fermavano qui e nello stesso convegno cuneese alcuni interventi decisamente orientati sulla cultura materiale affrontarono i rapporti tra i materiali da costruzione della dimora nelle campagne ed i contesti socio-economici: la suggestione braudeliana sui materiali "poveri" e quelli "ricchi" veniva così sottoposta a nuove e più precise verifiche appoggiate anche al risultato di indagini archeologiche.[22] In quell'occasione, Riccardo Francovich, con Sauro Gelichi e Roberto Parenti riportarono alla luce una Toscana medievale fatta anche di edifici in *pisé*, muri di terra, abitazioni scavate nel tufo, evidenziando, in altri termini, oltre alla pietra ed al laterizio, un'ampia varietà di materiali e tecniche fino ad allora essenzialmente correlata, in maniera deterministica, alla natura dei suoli ed ora effettivamente contestualizzata e connessa allo *status* sociale ed economico della popolazione ed alle diverse fasi congiunturali vissute dal territorio, al punto da non poter più escludere, ad esempio, che addirittura un *palatium* comunale di un centro comitatino potesse essere stato costruito con materiali altrimenti classificabili come "poveri".[23]

In effetti, nell'introduzione al volume degli atti Rinaldo Comba sottolineava come, in linea generale, i contributi presentati all'incontro del 1979 sulla casa rurale avevano preso in considerazione, in senso diacronico, i processi morfogenetici dell'insediamento quali conseguenze di scelte operate da gruppi sociali diversi e da differenti esigenze di sfruttamento dei suoli.[24] Le strutture territoriali risultavano così legate a doppio filo con le dinamiche socio-economiche degli attori principali del popolamento e continuavano a tenere la scena anche i rapporti di natura politica tra poteri dominanti e soggetti sottesi alle modificazioni dell'*habitat* e delle sue componenti: uno degli elementi principali nello studio degli insediamenti fortificati. Di fatto, si erano poste le premesse per il convegno del 1981, di nuovo ospitato a Cuneo e dedicato ai castelli, ancora una volta presi in considerazione sul doppio filo delle indagini storiche e di quelle archeologiche.[25] È inutile sottolineare come le riflessioni intorno al lavoro di Pierre Toubert sul Lazio medievale, uscito nel 1973, stessero vivendo

una rinnovata fase di maturazione, dopo aver prodotto i loro effetti sulla storia delle dinamiche territoriali.[26]

L'incontro *Castelli, storia e archeologia* affermava, dunque, la necessità di rilanciare le indagini sui castelli medievali anche con nuovi e credibili strumenti di lavoro. Nella sua relazione-quadro, Paolo Cammarosano rivolgeva una critica di fondo a molti dei contributi promossi dagli studiosi afferenti all'Istituto Italiano dei Castelli ed alla rivista «Castellum», come Antonio Cassi Ramelli o Carlo Perogalli,[27] ovvero la mancanza di contestualizzazione delle strutture castellane, quasi sempre considerate di per sé, svincolate dalla rete del popolamento circostante e spesso censite sulla base, per molti aspetti fuorviante, delle sole caratteristiche morfologiche superstiti.[28] Un modo di procedere, poco preoccupato dello spessore storico dell'insediamento, che obliterava la quasi totalità dei fenomeni cui un castello poteva essere andato soggetto in un arco diacronico anche plurisecolare. Così facendo, per limitarsi ad uno dei tanti esempi possibili, si rischiava di non vedere l'eventuale e fondamentale passaggio da *Volksburg* ad *Herrenschloss*: la trasformazione, per spopolamento, di un villaggio fortificato in una residenza signorile o padronale e, in altri termini, perdere un fenomeno di notevole entità e diffuso, pur con tempi alterni, in tutto l'Occidente medievale.[29] Sul piano dell'organizzazione della ricerca questo imponeva una serie di decisi ripensamenti – per chi, evidentemente, avrebbe accettato di farli – e la formulazione di progetti destinati a produrre nuovi ed affidabili lavori di schedatura, censimento, inventariazione di strutture ancora esistenti e/o documentate. Molti furono pensati sul modello dei repertori di *castra* prodotti dall'analisi delle testimonianze scritte (e verificati successivamente sul terreno) come era stato fatto dal Toubert per una parte del Lazio meridionale e da Riccardo Francovich per il Contado fiorentino antecedente all'anno 1300.[30] Ma si faceva strada anche il procedimento inverso, destinato a produrre censimenti di siti castrali accertati sul terreno anche se non documentati: la saldatura tra storia e archeologia, all'origine dei due incontri cuneesi, sembrava così destinata a notevoli sviluppi mentre anche altre iniziative intorno al tema dei castelli (come gli incontri di *Castrum*) iniziavano ad offrire i loro fecondi risultati spesso originati dal confronto tra tipi diversi di documentazione.[31]

Una "nuova" generazione di studiosi continuò o iniziò a realizzare strumenti che compendiavano indagini archivistiche e di terreno: ricordo qui il repertorio sui castelli dell'area senese-grossetana prodotto da Paolo Cammarosano insieme a Vincenzo Passeri o i volumi di area piemontese cui, tra la metà degli anni Settanta ed il 1987, dettero il loro contributo, per citarne alcuni, Giancarlo Andenna, Giuseppe Gullino, Irma Naso, Francesco Panero e Giuseppe Sergi.[32] Tutto questo, evidentemente, spingeva ad un ulteriore ripensamento sulle fonti suscettibili di un'utilizzazione per lo studio degli insediamenti, del popolamento e del territorio e ciò richiedeva la costruzione – per usare le parole di Cammarosano – di una "stratigrafia della documentazione scritta", degli ambiti geo-

grafici, della periodizzazione e dei contesti politici, sociali ed istituzionali della sua produzione.[33] Al tempo stesso, andava affermandosi l'esigenza di affrontare delle indagini sui castelli cercando di definirne, con la massima sistematicità, spazi istituzionali ed economici; identificarne i detentori o comprendere, ad esempio, quando si fosse in presenza della sede unica del potere o, invece, di fronte ad un componente di una rete prossima o sovrapposta ad altre. Capire, infine, se il *castrum* fosse stato inserito in un contesto giurisdizionale o lo avesse, invece, generato: un interrogativo, quest'ultimo, che riportava alla discussione il concetto di territorialità legato al nome di Pietro Vaccari.[34] In fondo, come avevano notato Giovanni Tabacco e lo stesso Toubert, pur non sminuendone la funzione "trainante" – secondo l'espressione di Paolo Cammarosano – nella dinamica della società feudale, continuare a pensare il castello esclusivamente come *primum mobile* rischiava di dare uniformità ad un'ampia diversità di strutture insediative. Il discorso stava, evidentemente, articolandosi: nell'incontro di Cuneo, Chris Wickham concentrava la sua analisi sull'*Incastellamento* classico nell'area di San Vincenzo al Volturno, estendendo i fenomeni di accentramento della popolazione in una prospettiva territoriale di più ampio spettro.[35] Un quadro che metteva in evidenza un'articolata dialettica di tutte le componenti del popolamento, *castra* compresi e la non contraddittorietà, nella volontà di un *dominus* fondatore di castelli, di istanze socio-economiche e socio-politiche.

Con aperture alle fasi successive al periodo del più macroscopico *incastellamento*, il convegno del 1981 accoglieva contributi dedicati anche ai secoli finali del Medioevo, laddove il problema della persistenza o della diserzione dei *castra* si intreccia, a doppio filo, con le dinamiche legate alla storia istituzionale e politica della formazione di realtà territoriali complesse, comunali o principesche che fossero. In particolare, quattro relazioni componevano una sezione dedicata ai costi della difesa ed il taglio degli interventi rispondeva ai molti quesiti posti dalla storia della vita materiale e dal tema dell'organizzazione del lavoro, della manodopera e dell'edilizia: del resto è bene ricordare che, in quegli stessi anni, la storia economica continuava ad analizzare liste di prezzi e salari e poche erano, allora, le opere prive di tabelle ed elaborazioni statistiche. Ma accanto a questi argomenti, i relatori proponevano appunto anche quello dell'organizzazione dei contadi nello sviluppo degli Stati-cittadini e successivamente degli Stati territoriali. In quell'occasione, Rinaldo Comba analizzava il dominio trecentesco dei Savoia-Acaia, Alfio Cortonesi quello della Chiesa, Giuliano Pinto e Paolo Pirillo gli ambiti comunali di Siena e Firenze.[36] Poteri esaminati attraverso il filtro delle capacità di intervento sulle dinamiche territoriali e del popolamento: dietro tutto questo – mi pare utile sottolinearlo – stavano appunto le indagini sulla costruzione dello Stato. I lavori di Giorgio Chittolini erano allora relativamente recenti e, inseriti in quella problematica, i *castra* tardo-medievali suscitavano una serie di riflessioni su altri aspetti: i sistemi e le logiche di finanziamento dei cantieri pubblici per le fortificazioni,

l'inserimento da parte dei poteri centrali di questo capitolo di spesa in una fiscalità applicata al territorio e ad esso funzionale, gli ambiti e le modalità di produzione del materiale documentario specifico, la specializzazione nella burocrazia statale del personale incaricato e la trasmissione di saperi e conoscenze tecniche.[37] Temi che, a differenza di altri, non sono stati abbandonati: alcune recenti pagine di Rinaldo Comba sulla circolazione nell'Italia comunale duecentesca di podestà con competenze tecniche per la fondazione di Terre nuove rivelano quali sviluppi abbiano conosciuto queste riflessioni.[38] Nell'insieme dei contributi presentati a Cuneo nel 1981, la relativa assenza del "lungo" XIII secolo risultava particolarmente vistosa. Come ho accennato, si passava, infatti, dal primo *incastellamento* alla crisi trecentesca e non a caso, le osservazioni di Pierre Toubert in conclusione ai lavori sollecitavano la necessità di studiare, in particolare nel Duecento, l'"ultimo incastellamento" di età basso-medievale: [39] nell'insieme, dunque, indicazioni e spunti, certo più numerosi di quelli qui evocati, che, come vedremo, non erano destinati a cadere nel vuoto.

Nella prima metà degli anni Ottanta, i temi legati alla storia del territorio, alle dinamiche insediative e del popolamento continuavano a conoscere in Italia (ma non solo) una forte espansione. Si moltiplicavano gli incontri, i contributi, le monografie e – cosa assolutamente fisiologica – si cominciavano a indicare le prime correzioni di rotta, a privilegiare alcuni temi, lasciandone altri sullo sfondo. Per gli storici avvicinatisi a questo settore (il discorso è diverso per gli archeologi) la stagione strettamente legata alla storia della cultura materiale sembrava ora perdere il suo slancio iniziale: condizionati dai limiti delle testimonianze scritte, si esaurivano il filone d'indagine sugli inventari (da poco ripreso considerando l'oggetto come veicolo di legami interpersonali[40]) e le ricerche sulle dimore contadine. Dal confronto tra alcuni lavori dedicati all'abitazione nelle campagne medievali usciti in quegli anni – penso alla sintesi di Jean Chapelot e Robert Fossier sul villaggio e la casa in età medievale[41] – con contributi più recenti, si avverte chiaramente la sproporzione tra la grande mole di risultati ottenuti dalle indagini archeologiche e quelli provenienti da testimonianze scritte. Questo, come hanno notato Maria Ginatempo e Andrea Giorgi, ha finito per spingere gli storici a ricercare nelle fonti degli archeologi la risposta a specifici interrogativi sui quali la documentazione scritta si rivela troppo silenziosa.[42] In tutta evidenza, però, un lavoro sulle forme, dimensioni e materiali della dimora contadina medievale che abbia la pretesa di affidarsi alle sole fonti archivistiche rischia di ottenere, salvo puntuali eccezioni, rare informazioni.[43]

Ancora negli anni Ottanta, la storia del popolamento e degli insediamenti rappresentava un momento di convergenza e di sintesi su alcuni grandi temi ormai consolidati quali: l'*Incastellamento* dei secoli IX e XI, sia nel modello toubertiano sia nella sua messa in discussione; la dispersione dell'*habitat* fino all'affermazione del popolamento sparso di tipo mezzadrile tardo-medievale. Intanto, almeno in alcune aree, le indagini sulla storia demografica delle campagne

(oltre che su quella urbana) cominciavano a chiarire meglio il quadro di fondo e le variabili dei fenomeni insediativi e del popolamento: nel 1983, il convegno senese sulla demografia medievale avrebbe introdotto nuovi elementi e nuovi spunti in questa direzione.[44] Con il procedere delle ricerche, quel lungo Duecento a suo tempo evocato da Pierre Toubert si andava rivelando come uno dei nodi fondamentali delle dinamiche territoriali: su tutto continuava a mantenere una centralità l'analisi dei processi di ricomposizione politico-territoriale comuni a buona parte dell'Occidente europeo. Lo «urbanisme villageois» diveniva così un altro dei temi nello studio del popolamento e degli insediamenti: per limitarsi ad un solo settore, in ambito italiano, la questione dei borghi e dei villaggi nuovi o fondati, salvo alcuni contributi puntuali, era ferma al pionieristico saggio di insieme scritto da Gina Fasoli nel 1942.[45] Dai primi anni Ottanta, riprendeva avvio una consistente ondata di lavori su centri abitati di nuova fondazione, con monografie regionali dove, per l'ampiezza assunta dal fenomeno, l'area piemontese risultava quella più studiata: i nomi di Franco Panero, Aldo Settia, Rinaldo Comba bastano qui per comprendere quali fossero le scuole coinvolte nel dibattito cui si unirono studiosi di altre aree, come Sante Bortolami, François Menant, Gian Maria Varanini, ecc.[46]

Alla fine degli anni Ottanta, il dibattito sui centri di fondazione veniva ravvivato da Aldo Settia con la tante volte evocata provocazione sul «pregiudizio strategico»: lo scopo essenzialmente militare, quale primo motore esegetico nella ricerca di una – e spesso di un'unica – motivazione nella volontà di dar vita ad un abitato pianificato, alla fondazione *ex novo* di una *villa*, di un borgo o di una Terra.[47] Vista retrospettivamente, la questione sollevata in occasione dell'incontro di Cuneo del 1989 sui «Borghi nuovi» ha avuto come conseguenza la "scoperta" di una molteplicità di variabili economiche, demografiche, produttive (vicine, per ricordare un'indagine precedente, a quanto aveva a suo tempo ipotizzato Andrea Castagnetti studiando la fondazione di Villafranca veronese[48]) che sono andate ad affiancarsi, sommarsi e spesso a sovrapporsi a quella, appunto, strategico-militare.[49] Un simile allargamento di orizzonti, a sua volta, ha portato ad interrogarsi sulla mobilità contadina e verificare, laddove possibile, in quale misura lo spostamento nelle nuove sedi potesse essere messo in relazione anche con una mobilità sociale prevista o meno dai fondatori e còlta dai diretti interessati come potenzialità specifica di questi ponti privilegiati tra il Contado e la città dominante. A ben vedere, un tema legato a doppio filo alle indagini su popolamento ed insediamenti – si pensi, ad esempio, ai fenomeni di abbandono nelle aree circostanti un centro fondato – messo in luce da alcune indagini puntuali che chiamano in causa l'azione e la politica dei Comuni affacciatisi sui loro rispettivi territori almeno dalla fine del XII secolo.[50] Così, analizzando la politica territoriale di Asti nei rapporti con le comunità soggette, Renato Bordone ha potuto evidenziare il momento in cui, tra XII e XIII secolo, il Comune agiva di conserva con la popolazione del Contado fino a legittimarne l'autode-

terminazione e la fase – a partire dalla metà del Duecento – in cui gli equilibri sembravano mutare mentre la documentazione prodotta dalla città prendeva a riferirsi ad iniziative di popolamento declinando sempre più spesso il verbo "compellere".[51] Dunque, una politica non uniforme né costante, diversificata in funzione di agenti congiunturali ormai ben indagati, ad esempio, per l'area piemontese (per Asti: la guerra contro i Marchesi di Monferrato), [52] secondo tempi e modi che non è poi così difficile incontrare anche in altri contesti e che sembrano uniformi soltanto in apparenza, come, per limitarsi ad un solo caso, quelli in cui sorsero le nuove fondazioni promosse in area fiorentina.[53]

Con una chiara continuità di carattere tecnico nel ricorso alle politiche di popolamento, modi, caratteri, tempi e strette congiunturali che avevano caratterizzato le dinamiche dei poteri territoriali rivelano, da più parti, molte affinità tra le imprese di aggregazione demica di matrice signorile e quelle promosse dai Comuni cittadini o dai nascenti principati territoriali. È quanto sottolineava Sante Bortolami nel 1998, parlando, per l'area veneta, di una decisa preponderanza di iniziative signorili che avrebbero costituito un importante precedente per le successive fondazioni comunali.[54] Semmai, l'elemento di novità apportato da tutti i governi cittadini fu il ricorso a franchigie dagli *onera rusticana*, di esenzioni pluriennali di natura fiscale, di concessioni di cittadinatico finalizzate al popolamento delle nuove fondazioni duecentesche. E, ancora una volta, il ricambio, l'affermazione o il consolidamento sui Contadi di nuovi poteri forti riportava ai temi della costruzione di un organico e funzionante sistema di governo territoriale esigendo, a questo punto, una verifica sui caratteri "sperimentali" delle strategie destinate a riordinare, riorganizzare e, laddove necessario, modificare gli equilibri del popolamento, incidendo eventualmente sull'assetto insediativo.

Negli anni Novanta, sul tema degli insediamenti, del popolamento e del territorio i percorsi di indagine si sono diversificati producendo contributi dedicati a temi specifici: dalle grange cistercensi, agli opifici a forza idraulica, all'edilizia residenziale fortificata e non, e via elencando, per i quali è ovvio rinviare ai risultati del recente incontro di Montalcino sulla storia rurale medievale. [55] Intanto, mi pare rinforzarsi, in maniera consistente, una visione di insieme sul territorio, l'analisi dei nodi centrali che collegano le dinamiche del potere alla storia degli insediamenti e del popolamento, del potere e dell'attività edilizia, come recita il titolo di un volume recente dedicato a questi temi e frutto di un'indagine collettiva diretta da Elisabeth Crouzet-Pavan.[56] Certo, l'individuazione di macro-indicatori validi per l'intero sistema territoriale del popolamento e degli insediamenti continua a mettere, ancora una volta, il castello al centro delle indagini ed anche in questo senso, ad esempio, devono essere lette le finalità del progetto dello «Atlante dei siti fortificati» diretto da Riccardo Francovich destinato a "riscrivere in forma rinnovata la storia dell'insediamento medievale della Toscana", come non è del resto difficile percepire

dal volume e dal suo sottitolo («storia e archeologia del potere») che raccoglie i primi risultati della grande inchiesta regionale promossa dall'ateneo senese, presentando anche un bilancio degli studi a circa 25-30 anni di distanza dalle prime indagini avviate in Italia. Perché, come fanno notare Francovich e Maria Ginatempo nell'introduzione, le elaborazioni dai dati raccolti nel censimento regionale dei castelli sono andate a scrivere – ed in alcuni casi a riscrivere – una storia della dinamica e dell'organizzazione insediativa e sociale del territorio.[57] Ancora una volta ci si è avvicinati al *castrum*, con tutte le intuibili implicazioni di un simile angolo di visuale, sia come luogo fisico di residenza della popolazione, sia come struttura territoriale nella quale la comunità era organizzata, sia, infine, come luogo elettivo delle dinamiche del potere, dei gruppi sociali e dei tentativi di controllo delle risorse. Un'impostazione che recepisce le suggestioni di un ormai consolidato dibattito e al tempo stesso sottopone a revisione la periodizzazione del processo di affermazione del castello nella gerarchia territoriale e nella capacità di polarizzare su di sé l'organizzazione della comunità. Alla luce dei contributi riuniti nel volume appena citato, l'*Incastellamento* appare in maniera chiara come un fenomeno molto articolato e differenziato per aree con tempi diversi, lenti e graduali che ne estendono l'ambito cronologico fino alla metà del Duecento. Un XIII secolo in cui, nell'area senese, Roberto Farinelli e Andrea Giorgi evidenziano, ad esempio, le caratteristiche di un "secondo incastellamento" realizzato tramite consistenti pianificazioni legate – in particolare nelle aree poco soggette a trasformazioni insediative in senso mezzadrile – a un "urbanisme villageois" toubertiano denso ed articolato in centri di popolamento dalle più spiccate caratteristiche urbane e per molti aspetti assai lontane dai castelli di prima fase.[58] Mi pare opportuno sottolineare qui uno degli elementi còlti dai due autori, ovvero la contrazione del popolamento circostante queste nuove realtà ed il conseguente, anche se non costante, fenomeno di crisi che avrebbe coinvolto alcune tipologie insediative a vantaggio di altre più resistenti, indipendentemente dalle caratteristiche dei fondatori: signori, enti o Comuni.[59] Un tema, con il quale mi avvio ad una conclusione propositiva, che sembra riportarci direttamente alle grandi inchieste storico-archeologiche sui «Villages désertés» da cui hanno preso avvio queste pagine.

Perché, nel Senese di Farinelli e Giorgi, come nelle regioni indagate dal Settia, da Bortolami, Varanini, Panero, Comba e nei «contadi senza città» di Paola Guglielmotti[60] l'aver isolato, verificato ed accertato la reale esistenza di successive generazioni di castelli fondati, rifondati, abbandonati ha posto e, per certi aspetti, continua a porre il problema della crisi, trasformazione ed abbandono (totale o parziale) degli insediamenti presenti nelle *curtes* e nei *districtus* dei nuovi centri fortificati. Il fenomeno delle *Wüstungen* si estende ora anche ai secoli precedenti il suo epicentro tre-quattrocentesco quando, com'è noto, interi territori, nella stretta demografica, andarono incontro ad un collasso.[61] In questo senso, insieme alle vicende legate a castelli realizzati, castelli

abortiti, decastellamenti bruschi o lenti con il loro carico di conseguenze sulle aree circostanti, si rivela, a mio avviso, necessario riprendere in considerazione le altre realtà insediative circostanti, alternative, in qualche modo (ed in una misura da verificare) concorrenziali, ai *castra*, rimaste spesso nell'ombra anche per oggettive maggiori difficoltà documentarie. Mi riferisco qui principalmente ai villaggi, frazioni (*hameaux*), *ville* a maglie dense o nebulizzate che varrebbe forse la pena di osservare più da vicino, insieme alle caratteristiche sociali ed economiche delle comunità che risiedevano, appunto, al di fuori o lontano dalle mura di un castello.[62]

Tutto questo rilancia in maniera evidente anche il problema dei rapporti tra archeologia e storia, come non manca di sottolineare il già ricordato contributo di Maria Ginatempo ed Andrea Giorgi, dedicato, appunto, alle fonti documentarie per la storia degli insediamenti e – come avvertono i due Autori – ripropone, in particolare per i secoli successivi al XII, anche la necessità di un repertorio sulla terminologia specifica di identificazione dei luoghi, a partire dalle tecniche ubicatorie e dalle loro successive modificazioni. Un allargamento dell'indagine a questi temi rende oggi necessari, se realizzabili per la presenza di materiali e di risorse umane, ulteriori strumenti che propongano sintesi di tipo cartografico: penso, per limitarmi ad esempi vicini, all'atlante dei siti ecclesiastici medievali della Toscana di Italo Moretti, a quello dei siti fortificati diretto da Riccardo Francovich, a raccolte cartografiche riferibili ad aree storicamente definite.[63] Inoltre, nelle vicende legate ad interventi di strutturazione territoriale promossi da un potere centrale, comunale o signorile, credo sia quantomeno importante cercare sistematicamente riscontri testimoniali che permettano una verifica locale delle disposizioni in materia territoriale prodotte dagli organi centrali. Un esame "dal basso", ribaltando la prospettiva, può rendere in effetti visibili dalla periferia sia l'ampiezza ed i limiti di un eventuale protagonismo delle comunità, sia le reazioni e gli effetti, *in loco*, della politica territoriale promossa dal potere centrale, verificando da vicino dinamiche territoriali ed equilibri nella vicenda del popolamento, in particolare nella dialettica tra *castra* ed insediamenti aperti, anche se, salvo eccezioni, è chiaro che una simile possibilità tende a limitarsi ai giacimenti archivistici degli ultimi secoli dell'età medievale, in particolare alle imbreviature notarili redatte nelle aree interessate.

Inoltre, spostare l'osservazione alle realtà insediative diverse da quelle castrali rimette in discussione il problema dell'articolazione sociale di una *universitas* di villaggio aperto dove, in fondo, sarebbe proficuo prendere in considerazione forme di gerarchizzazione insediativa rispondenti a logiche di potere, di parentela, di lignaggio e di relazione. Questo, in tutta evidenza, lega strettamente le indagini di carattere storico-territoriale a quelle concernenti i processi aggregativi o centrifughi nelle dinamiche di una comunità. In effetti, restano ancora in larga parte da costruire delle ipotesi sull'organizzazione interna di quegli abitati che, usualmente, le fonti ci trasmettono con il generico termine di *villa*, sot-

tintendendo però – quali realtà non suscettibili di ulteriori descrizioni – forme insediative sia policentriche, sia accentrate. Andare in questa direzione potrebbe permetterci – in tempi ed aree diversificati sia dal punto di vista geografico, ambientale e delle risorse sia da quello istituzionale e giurisdizionale – di verificare e misurare più da vicino l'ipotetica ma probabile traduzione sul territorio di *ville* a carattere policentrico di una rete insediativa originatasi dalla dispersione di quartieri di lignaggio. Sia in questo primo caso, sia grazie ad una verifica condotta su realtà costituite da insediamenti accentrati non castrali, potrebbero così venire alla luce eventuali relazioni tra la *forma villarum* e la zonizzazione dei poteri di dimensione locale, evidenziando, infine, i caratteri di quella che è stata definita come la «coscienza sociale dello spazio» ed il suo eventuale peso nelle dinamiche del popolamento.[64] Questa, a mio avviso, una delle tante, possibili direttrici di indagine che può trovare dei punti di riferimento, ad esempio, in alcuni saggi di Wickham, della Guglielmotti o del Bortolami e che, in fondo, richiama per simili indagini, pur con un più ampio bagaglio di strumenti analitici e di indagini specifiche, una ripresa di quella "dimensione antropologica e storica" evocata, come ho ricordato all'inizio, dall'editoriale del primo numero di «Archeologia medievale» dell'ormai lontano 1974.[65]

Oggi a distanza di circa tre decenni dai primi significativi lavori promossi dalla medievistica sui grandi temi del popolamento delle campagne, il processo avviato nel periodo forse più fecondo della collaborazione tra discipline diverse (scienze archeologiche, storiche e geografiche) sembra giunto ad una tappa di maturazione che ha prodotto, com'era anche logico attendersi, dei percorsi che continuano ad utilizzare proficuamente quella diversità disciplinare integrata e legittimata in funzione di sintesi alle quali sono andate aggiungendosi altre categorie analitiche, in particolare di taglio antropologico. Soltanto la misura e l'intensità degli scambi futuri, come mi sembra realizzato anche in occasione degli incontri e dei progetti ricordati prima, lasciano sperare ed ipotizzare risposte organiche ai numerosi interrogativi irrisolti o che si sono aperti nel corso di tutti questi ultimi decenni.

Note

[*] Si pubblica qui, con modifiche, aggiunte ed un corredo di note, il testo presentato in occasione dell'incontro.

[1] L'uscita del primo numero della rivista faceva seguito alla diffusione di un «Notiziario di Archeologia Medievale» divenuto un contenitore ormai insufficiente ad accogliere i contributi presentati.

[2] «Archeologia medievale» (d'ora in avanti: AM), I (1974), p. 8.

[3] Cfr. M. W. Beresford, *The Lost Villages in England*, London, 1954 e M. Beresford, J. G. Hurst, *Deserted Medieval Villages*, London, 1971. Il gruppo di ricerca sui villaggi abbandonati inglesi ("Deserted Medieval Village Research Group") era stato fondato nel 1952 e riuniva storici, geografi, archeologi (J. G. Hurst, *La casa rurale e le trasformazioni dei villaggi in Inghilterra*, in «Quaderni storici» (d'ora in avanti: QS), 24 (1973), pp. 807-832. Per la Francia: M. De Boüard, *L'archeologia medievale nelle recenti esperienze francesi*, *Ivi*, pp. 745-766 e per un quadro metodologico di insieme, dello stesso Autore, si veda il *Manuel d'archéologie médiévale. De la fouille à l'histoire*, Paris, 1975 e J. Chapelot, G. Demians D'Archimbaud, *Dix ans d'archéologie médiévale en France (1970-1980)*, in AM, X (1983), pp. 297-316. L'inchiesta sui *Villages désertés et histoire économique, XIe-XVIIIe siècle*, era stata pubblicata a Parigi nel 1965. La collaborazione con gli studiosi polacchi aveva dato luogo ad una serie di indagini i cui risultati vennero riuniti in *Archéologie du village déserté*, Paris, 1970.

[4] E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, 1961. L. Gambi, *Per una storia dell'abitazione rurale in Italia*, in «Rivista Storica Italiana», 77 (1964), pp. 427-454. e Id., *Renato Biasutti e la ricerca sopra le dimore rurali in Italia*, in *La casa rurale in Italia*, Firenze, 1970, pp. 3-14.

[5] H. Desplanques, *Campagnes ombriennes (contribution à l'étude des paysages ruraux en Italie centrale)*, Paris, 1969.

[6] G. Tabacco, *Problemi di popolamento e di insediamento nell'alto Medioevo*, in «Rivista Storica Italiana», 79 (1967), pp. 67-110.

[7] M. Quaini, *Marxismo e geografia*, Firenze, 1974; Id., *La costruzione della geografia umana*, Firenze, 1975; Id., *Dopo la geografia*, Roma, 1978.

[8] M. Quaini, *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?*, in QS, 24, cit., pp. 691-744.

[9] Cfr. anche il recente contributo di Ch. Wickham, *Edoardo Grendi e la cultura materiale*, in QS, 110 (2002), pp. 323-332.

[10] QS, 31 (1976), di cui si veda il panorama tracciato nell'introduzione di D. Moreno, M. Quaini, *Per una storia della cultura materiale*, pp. 5-37. Si veda anche D. Moreno*, Problemi dello studio storico dell'abitazione rurale: archeologia medievale e post-medievale in Liguria*, in *Atti del colloquio internazionale di archeologia medievale. Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974*, Palermo, 1976, pp. 406-418.

[11] Cfr. il redazionale: *Cinque punti per un dibattito*, in AM, II (1975), pp. 7-9.

[12] R. Comba, *Cultura materiale e storia sociale nello studio delle dimore rurali*, in AM, VII (1980), pp. 9-20: p. 17.

[13] G. e H. Bresc, *La casa del 'Borgese': materiali per una etnografia storica della Sicilia*, in QS, 31, cit., pp. 110-129; M. S. Mazzi, S. Raveggi, *Gli uomini e le cose nelle campagne fiorentine del Quattrocento*, Firenze, 1983. Oltre ad alcuni altri saggi dedicati dai due autori italiani a questo argomento (cit. *ivi*, p. 16, nota 1), si vedano i riferimenti al quadro europeo in A. J. Schuurmann, *Gli inventari «post mortem» come fonte per lo studio della cultura materiale. Un programma olandese di ricerca*, in QS, 43 (1980), pp. 210-218.

[14] Gli atti del convegno *Per una storia delle dimore rurali* vennero pubblicati su AM, VII (1980).

[15] P. Sereno, *Una trasformazione dell'insediamento rurale in età moderna: l'origine delle dimore a «corte» in Piemonte*, in AM, VII, cit., pp. 271-299.

[16] R. Bucaille, J. M. Pesez, *L'habitat paysan en Bourgogne viticole du XIVe au XIXe siècle. Approche antropologique*, in AM, VII, cit., pp. 73-82.

[17] *Ivi*, p. 82.

[18] G. Cherubini, R. Francovich, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XV*, in QS, 24, cit., pp. 877-904, poi in G. Cherubini, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze, 1975, pp.145-174.

[19] C. Klapisch Zuber, J. Day, *Villages désertés en Italie. Esquisse*, in *Villages désertés et histoire économique*, cit., pp. 419-459.

[20] N. Coulet, *La bastide provençale au Bas-Moyen Age. Contributiom à une histoire de l'habitat rural dispersé en Provence* e A. A. Settia, *Tra azienda agricola e fortezza: case forti, «motte» e «tombe» nell'Italia settentrionale. Dati e problemi*, entrambi in AM, VII, cit., rispettivamente alle pp. 55-72 e 31-54.

[21] Al quale rinvio per la documentatissima indagine bibliografica, appunto, su questo tema per i secoli alto-medievali: P. Galetti, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze, 1997, in partic.: pp. 39-58.

[22] F. Braudel, *Capitalismo e civiltà materiale (secoli XV-XVIII)*, Torino, 1977, pp. 198 e sgg. Si vedano anche gli atti del convegno: *La construction au Moyen Age. Histoire et archéologie (Besançon, 2-4 juin 1972)*, Paris, 1973, illuminanti per la precocità di alcuni temi di indagine che si sarebbero affermati negli anni a venire.

[23] R. Francovich, S. Gelichi, R. Parenti, *Aspetti e problemi di forme abitative minori attraverso la documentazione materiale nella Toscana medievale*, in AM, VII, cit., pp. 173-246: pp. 207 e sgg.

[24] R. Comba, *Cultura materiale e storia sociale nello studio delle dimore rurali*, cit.

[25] *Castelli. Storia e archeologia. Relazioni e comunicazioni al Convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981*, a cura di R. Comba e A. A. Settia, Torino, 1984.

[26] P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IXe siècle à la fin du XIIe siècle*, voll. 2, Rome, 1973.

[27] Si vedano, ad esempio, le messe a punto di A. Cassi Ramelli, *Per una minima metodologia della ricerca castellana*, in «Castellum», 6 (1967/2), pp. 81-94 o E. Nasalli Rocca, *Un ventennio di bibliografia castellana*, «Castellum», 11 (1970), pp. 5-28.

[28] P. Cammarosano, *Problemi di convergenza interdisciplinare nello studio dei castelli*, in *Castelli. Storia e archeologia*, cit., pp. 11-25.

[29] *Ivi*, p. 16.

[30] P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval*, cit., pp. 374-447 e R. Francovich, *Geografia storica delle sedi umane. I castelli del Contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze, 1973.

[31] *Habitats fortifiés et organisation de l'espace en Méditerranée médiévale: table ronde tenue à Lyon les 4 et 5 mai 1982*, a cura di A. Bazzana, P. Guichard, J.M. Poisson, Lyon 1983; *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, a cura di G. Noyé, Rome-Madrid, 1988; *Castrum 3, Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen-Age*, a cura di A. Bazzana, Rome-Madrid, 1988; *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, a cura di J.-M. Poisson, Madrid, 1992 e *Castrum 6. Maisons et espaces domestiques dans le monde méditerraneén au Moyen Age*, a cura di A. Bazzana, E. Hubert, Rome-Madrid, 2000.

[32] P. Cammarosano, V. Passeri, *Repertorio* in *I Castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana*, Siena, 1976, pp. 271-417, poi ripubblicato in un singolo volume dal titolo: *Città borghi e castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal medioevo alla caduta della Repubblica senese*, Siena, 1984 e in una più recente edizione riveduta ed ampliata, Siena, 2006. Per avere la percezione di quanto si andava facendo in materia di censimenti, mi limito qui a ricordare le opere principali dedicate all'area piemontese nella collezione *Andar per castelli* (G. Andenna**,** *Da Novara tutto intorno*, Torino, 1982; L. Avonto**,** *Da Vercelli, da Biella tutto intorno*, Torino, 1980; R. Bordone**,** *Da Asti tutto intorno*, Torino, 1976; M. D. Carra**,** *Da Torino tutto intorno*, Torino, 1974; M. D. Carra**,** *Da Cuneo tutto intorno*, Torino, 1974; G. Gullino, I. Naso, F. Panero, *Da Ivrea tutto intorno*, Torino, 1977; G. Sergi, *Da Alessandria da Casale tutto intorno*, Torino, 1986) ed a quella friulana (T. Miotti, *Castelli del Friuli*, 1, *Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali*, Udine, 1977, Id., *Castelli del Friuli*, 2, *Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale*, Udine, 1978 e Id., *Castelli del Friuli*, 3, *Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale*, Udine, 1980).

[33] P. Cammarosano, *Problemi di convergenza interdisciplinare nello studio dei castelli*, cit., p. 24.

[34] P. Vaccari, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado nell'Italia medioevale*, Milano, 1963.

[35] C. Wickham, *Castelli e incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in *Castelli. Storia e archeologia*, cit., pp. 137-148.

[36] R. Comba, *Il costo della difesa. Investimenti nella costruzione e manutenzione di castelli nel territorio di Fossano fra il 1315 e il 1335*; A. Cortonesi, *Il lavoro edile nel Lazio del Trecento: Frosinone, cantiere della rocca, a. 1332*; G. Pinto, *L'organizzazione della difesa: i cantieri delle costruzioni militari nel territorio senese (secoli XIV-XV)*; P. Pirillo, *L'organizzazione della difesa: i cantieri delle costruzioni militari nel territorio fiorentino (sec. XIV)*, *Ivi*, rispettivamente alle pp.: 229-239, 241-258, 259-268, 269-287.

[37] G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV,* Torino, 1979.

[38] R. Comba, *Podestà fondatori di borghi nuovi: sulla circolazione di modelli di organizzazione del territorio in età comunale*, in *Le Terre Nuove. Atti del Seminario internazionale organizzato dai Comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno, Firenze-San Giovanni Valdarno, 28-30 gennaio 1999*, a cura di D. Friedman, P. Pirillo, Firenze, 2004, pp. 109-124.

[39] P. Toubert, *Conclusions*, in *Castelli. Storia e archeologia*, cit., pp. 403-407.

[40] Cfr. A. Appadurai**,** *The social life of things: commodities in cultural perspective*, Cambridge, 1986.

[41] J. Chapelot, R. Fossier, *Le village et la maison au Moyen Age*, Paris, 1980.

[42] M. Ginatempo, A. Giorgi, *Le fonti documentarie per la storia degli insediamenti medievali in Toscana*, in AM, XXIII (1996), pp. 7-52.

[43] Rare, ad esempio, risultano le annotazioni intorno ai materiali edilizi contenute in una banca dati di circa 14.000 testimonianze inedite descrittive di strutture e forme insediative nelle campagne fiorentine della prima metà del XIV secolo (P. Pirillo, *Forme e strutture del popolamento nel Contado fiorentino, I, Gli insediamenti nell'organizzazione dei* populi *(prima metà del XIV secolo)*, Firenze, 2005). Per limitarsi al solo ambito toscano, non è un caso se non siano stati investigati in maniera sistematica giacimenti documentari di prim'ordine per la storia dell'edilizia nelle campagne medievali come gli Estimi lucchesi, segnalati venticinque anni fa da G. Pinto, *Per una storia delle dimore mezzadrili nella Toscana medievale*, in AM, VII, cit., pp. 153-171, poi in Id., *La Toscana nel Tardo Medioevo*, Firenze, 1982, pp. 225-246.

[44] *Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli, 1984.

[45] G. Fasoli, *Ricerche sui borghi franchi dell'alta Italia*, in «Rivista di storia del diritto italiano», XV (1942), pp. 139-214.

[46] *Città murate del Veneto*, a cura di S. Bortolami, Milano, 1988; F. Panero, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna, 1988; Id., *Villenove medievali nell'Italia nord-occidentale*, Torino, 2004; R. Comba, *Rifondazioni di villaggi e borghi nuovi nel Piemonte sabaudo: le villenove di Filippo d'Acaia*, in Id., *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari, 1988, pp. 40-55; P. Guglielmotti, *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte meridionale*, in QS, 90 (1995), pp. 765-798; F. Menant, *Campagnes lombardes au Moyen Age. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Rome, 1993, in particolare pp. 75-101.

[47] Oltre ad A. A. Settia, *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I Borghi nuovi*, a cura di R. Comba e A. A. Settia, Cuneo, 1993, pp. 63-81 [pubblicato in precedenza sulla «Rivista storica italiana», 102 (1991), pp. 633-656] si veda il volume *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. Panero, Cuneo, 1994.

[48] A. Castagnetti, *Primi aspetti di politica annonaria nell'Italia comunale. La bonifica della «Palus comunis Verone» (1194-1199)*, in «Studi medievali», 15 (1974), pp. 363-481.

[49] A questi contributi si aggiungano gli atti dei convegni: *Castelfranco Veneto nel quadro delle nuove fondazioni medievali,* atti del convegno 11 dicembre 1998 Castelfranco Veneto, a cura di S. Bortolami, G. Cecchetto, Castelfranco Veneto, 2001; *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco-Cuneo, 2002; *Le Villenove nell'Italia comunale*, a cura di R. Bordone, Montechiaro d'Asti, 2003; *Le Terre Nuove*, cit.

[50] Cfr., ad esempio, M. Montanari, *Villaggi nuovi nel Piemonte medievale. Due fondazioni chieresi del secolo XIII: Villastellone e Pecetto*, Torino, 1991, pp. 84 e sgg.; F. Panero, *Comuni e borghi franchi*, cit., pp. 20 e sgg. F. Panero, *Villenove medievali nell'Italia nord-occidentale*, cit., pp. 42 e sgg.

[51] R. Bordone, *Le Villenove astigiane della seconda metà del Duecento*, in *Le Villenove nell'Italia comunale*, cit., pp. 29-45, ma si vedano anche: J.-C. Maire Vigueur, *Guerres, conquête du contado et transformations de l'habitat en Italie centrale au XIII^e^ siècle*, e G. Pinto, *La guerra e le modificazioni dell'habitat nelle campagne dell'Italia centrale (Toscana e Umbria, secc. XIV e XV)*, entrambi in *Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Âge*, rispettivamente alle pp. 271-277 e 247-255.

[52] R. Bordone, P. Gugliemotti, M. Vallerani, *Definizione del territorio e reti di relazione nei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in *Städtelandschaft – Städtenetz – zentralörtliches Gefüge: Ansätze und Befunde zur Geschichte der Städte im hohen und späten Mittelalter*, a cura di M. Escher, A. Haverkamp, F. G. Hirschmann, Mainz, 2000, pp. 191-232.

[53] In particolare, si veda P. Pirillo, *Montevarchi: nascita, sviluppo e rifondazione di un centro del Valdarno*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, Atti del convegno di Montevarchi - Figline Valdarno (9-11 novembre 2001), a cura di G. Pinto, P. Pirillo, Roma, 2005, pp. 343-377 ora in P. Pirillo, *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma, 2007, pp. 128-159

[54] S. Bortolami, *«Per acresiere et multiplicare il suo territorio» villaggi e borghi di fondazione preordinata nelle Venezie medioevali*, in *Castelfranco Veneto*, cit., pp. 81-137, e cfr. anche F. Panero, *Iniziative signorili e progettazioni comunali negli abitati di nuova fondazione dell'Italia nord-occidentale (secoli XI-XIV)*, *Ivi*, pp. 139-164.

[55] Se ne veda il quadro descritto in *Medievistica italiana e storia agraria*, a cura di A. Cortonesi, M. Montanari, Bologna, 2001 e nel recente: A. Cortonesi, G. Pasquali, G. Piccinni, *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma-Bari, 2002.

[56] *Pouvoir et édilité. Les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, a cura di E. Crouzet-Pavan, Rome, 2003.

[57] R. Francovich, M. Ginatempo, *Introduzione*, in *Castelli: storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, I, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze, 2000, pp. 7-24.

[58] R. Farinelli, A. Giorgi, *"Castellum reficere vel aedificare": il secondo incastellamento in area senese. Fenomeni di accentramento insediativo tra la metà del XII e i primi decenni del XIII secolo*, in *Fortilizi e Campi di battaglia nel Medioevo attorno a Siena*, a cura di M. Marrocchi, Siena, 1998, pp. 156-263.

[59] *Ibidem* e, per un panorama sulle fondazioni signorili: *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale. Atti del convegno nazionale organizzato dal Comune di Barberino Val d'Elsa (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002)*, a cura di P. Pirillo, Firenze, 2004.

[60] P. Guglielmotti, *Territori senza città*, cit.

[61] W. Abel, *Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale dal XIII secolo all'età industriale*, Torino, 1976, pp. 118 e sgg. e dello stesso autore, Id., *Spopolamento dei villaggi e caduta dei prezzi in Europa nel Basso Medioevo*, in *I prezzi in Europa dal XIII secolo a oggi. Saggi di storia dei prezzi raccolti e presentati da Ruggiero Romano*, Torino, 1967, pp. 87-141. Per un'analisi di area: M. Ginatempo, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*, Firenze, 1988.

[62] Si vedano, a questo proposito, le riflessioni di R. Francovich, S. Gelichi, *Insediamento sparso e insediamento accentrato medievale nelle ultime ricerche archeologiche in Toscana ed Emilia-Romagna: alcune considerazioni*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, a cura di G. Noyé, Rome-Madrid, 1988, pp. 467-478. Per uno sguardo di insieme sulla lunga durata, cfr. anche il più recente: R. Francovich, R. Hodges, *Villa to village: the transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London, 2003.

[63] Cfr. *Atlante dei siti ecclesiastici medievali della Toscana*, in <http://archeologiamedievale.unisi.it/asemt/pagine/progetto.html> ed il Progetto *Siti di altura della Toscana. Atlante dei castelli*, in <http://archeologiamedievale.unisi.it>. Un'iniziativa analoga è stata presa per l'area emiliano-romagnola, dove il progetto di schedatura è diretto da M. G. Muzzarelli, cfr. *Progetto castelli. Castelli medievali e neomedievali in Emilia-Romagna*, in <http://www3.unibo.it/Archeologia/ArcMed/progCastel.htm>. Per il Contado fiorentino, mi permetto di rinviare al mio P. Pirillo, *Forme e strutture del popolamento*, cit. (cfr. *supra*, nota 41) del quale è attualmente in corso di preparazione per la stampa presso lo stesso editore, il volume II *Gli insediamenti fortificati (1280-1380)*.

[64] Si vedano, a questo proposito, le illuminanti rilessioni di A. Torre, *La produzione storica dei luoghi*, in QS, 110 (2002), pp. 443-475.

[65] Ch. Wickham, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma, 1995; P. Guglielmotti, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma, 2001; S. Bortolami, *Chiese, spazi, società nelle Venezie medioevali*, Roma, 1999.

Riccardo Fubini

I MIEI STUDI RINASCIMENTALI NEI RAPPORTI CON LA MEDIEVISTICA

In queste brevi pagine, senza estendermi in riferimenti bibliografici, dirò qualcosa della mia carriera di studioso dl Rinascimento italiano dal punto di vista particolare dei rapporti intrattenuti con le discipline medievistiche. Affrontare il Rinascimento aveva significato almeno fin dal tempo di Burckhardt porre la questione dell'origine della "modernità". A dispetto di tutte le "rivolte dei medievisti" (e cioè delle correnti neo-romantiche che avevano preteso retrodatare la "rinascita" alle varie epoche del Medioevo), al tempo dei miei studi campeggiavano, quanto alla definizione del "concetto di Rinascimento", figure magistrali di storici moderni, quali F. Chabod e D. Cantimori. Quanto all'Umanesimo (nella duplice veste di movimento culturale specifico del Rinascimento, e di modello tipizzato dello studioso classicista), si era stabilito il riconosciuto monopolio di due specialità accademiche più o meno comunicanti, vale a dire i filosofi neo-idealisti della scuola di G. Gentile, e i filologi classici, che avevano trovato (sulle orme del latinista R. Sabbadini) una fertile applicazione di studio nell'indagine sulla trasmissione dei testi antichi, nonché nelle edizioni critiche di testi latini moderni, a cominciare da quelli del Petrarca (un campo beninteso a cui si congiungevano correnti erudite dell'italianistica, dal vecchio V. Rossi, a G. Billanovich e alla sua scuola, fino a V. Branca e C. Dionisotti).

Fui attratto dagli studi sull'umanesimo fin dai miei studi alla Scuola Normale Superiore di Pisa negli anni '50, a cominciare dall'interesse destato da un'edizione popolare dell'opuscolo di L. Valla conto la Donazione di Costantino, curata da G. Pepe (per inciso una singolare figura di medievista anti-medievista nella buona tradizione del ghibellinismo meridionale, ma pur sempre, comunque, un medievista), e di qui ha preso l'avvio il mio interesse per la storiografia umanistica, che tra varie fasi e molte interruzioni è ora sintetizzato nel volume *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo* (Roma 2003). Per tornare al tempo degli studi universitari, il punto di appoggio che allora trovai non fu negli indirizzi sopra indicati, fra astrazioni filosofiche e tecnicismi filologici (e nemmeno in un'alquanto ritardataria e velleitaria *Kulturgeschichte*, coltivata alla scuola napoletana di Chabod), ma appunto nella disciplina accademica della medievistica, che pure non poteva dirsi nel fuoco dei miei personali interessi. Fu per questo che accettai l'invito di Ottorino Bertolini, mio professore alla Facoltà di Lettere di Pisa – uno specialista dell'Alto Medioevo ancora legato alle tradizioni positivistiche di Pietro

Andrea Zorzi (a cura di), *Percorsi recenti degli studi medievali : contributi per una riflessione* ,
ISBN 978-88-8453-440-8 (online) ISBN 978-88-8453-441-5 (print),

Fedele – a laurearmi con lui. Il tema specifico su Biondo Flavio (soprattutto in quanto storico precoce del Medioevo) mi fu suggerito da un altro medievista, Arsenio Frugoni, allora docente alla Scuola Normale di Pisa. Per la verità non posso dire di essere stato in qualche modo indirizzato da questi due studiosi, fra l'altro reciprocamente incomunicabili (Frugoni era critico acerbo del positivismo erudito di tradizione cattolica, sicuramente impersonato da Bertolini). Eppure qualcosa dell'ammonimento di Bertolini al rispetto del tirocinio erudito, e così pure dell'irrequieto, talora irritante anticonformismo di Frugoni mi ha accompagnato anche in seguito, come implicito viatico agli studi.

In effetti, piuttosto che di una disciplina accademica in senso stretto, ero alla ricerca di un orientamento culturale e mentale, che mi avrebbe poi posto non di rado in non precisamente idilliaci rapporti con le correnti ideologiche e accademiche prevalenti nel corso della mia carriera. Per tornare agli anni formativi, a tacere di più dirette e intime incidenze famigliari (dove forte era sentito l'influsso, anche in senso etico, di Benedetto Croce), molto devo alla benevolenza (prolungatasi ben oltre l'epoca degli studi universitari) di studiosi come Ernesto Sestan, Ettore Passerin d'Entrèves, per non dire delle burbere attenzioni di Giorgio Falco, vecchio amico di famiglia, che sapeva trasformare la sua perenne insoddisfazione in una rara capacità di incoraggiamento e di stimolo.

Dopo la laurea (ed un anno passato presso l'Istituto Croce di Napoli), per quanto riguarda la carriera accademica si può dire che io abbia navigato a vista. Non ho avuto "maestri" riconosciuti, né assistentati universitari; ho insegnato alcuni anni da precario nelle scuole secondarie di Torino, e mi è mancato l'ambiente, e più ancora la disposizione mentale per portare avanti con sistematicità le ricerche intraprese (per cui ho preferito spendere anni di studio a preparare una raccolta di *Scritti politici* di Voltaire – dopotutto anche lui, a suo modo, un medievista). Gli sviluppi dei lavori sull'umanesimo italiano sono avvenuti attraverso una sequela un poco fortuita di occasioni, di incontri, di congressi. Da un invito di G. Vinay per la nuova serie, allora inaugurata, degli «Studi medievali», è nato lo studio sulla *Coscienza del latino negli umanisti*, che sviluppava un capitolo della tesi. Un invito alla collaborazione al «Repertorium fontium Medii Aevi», mi ha prestato lo spunto per una raccolta anastatica con inediti degli *Opera omnia* di Poggio Bracciolini, permettendo in particolare il recupero dei suoi scritti moralistici – un settore che mi avrebbe poi particolarmente occupato. Importanti furono altresì le ricerche per la "voce" *Biondo Flavio*, a me commissionata dal *Dizionario biografico degli Italiani* (10, 1968), per cui mi ero anche giovato di un breve soggiorno presso il Warburg Institute di Londra, su invito di Arnaldo Momigliano.

La vera svolta dei miei studi è stata rappresentata dalla borsa di studio vinta nel 1964 presso lo Harvard University Center for Italian Renaissance Studies di Firenze, allora di recente costituzione. Qui ho potuto effettivamente approfondire l'interesse storico per il Rinascimento italiano, nel suo inscindibile nesso

con la società e la storia della città-stato del tardo Medioevo. Una particolare impressione avevo ricevuto dal libro di G. Brucker su “Politica e società” nella Firenze del secondo ‘300; ne avrei dovuto scrivere la recensione per la «Rivista storica italiana», con cui collaboravo, ma di fronte alla robusta impostazione politico-sociale su sistematica base documentaria mi sentii disarmato, avvertendo la povertà di un’impostazione meramente ideologica. Di qui l’esigenza di un ancoraggio più sicuro, e per questo accettai l’invito di Nicolai Rubinstein (che, stabilitosi in Inghilterra per la persecuzione razziale, aveva alla sua base una puntigliosa, portata fino al fiscalismo documentario, preparazione erudita alla scuola medievistica di Berlino) a collaborare al progetto in corso di edizione delle *Lettere* di Lorenzo il Magnifico. Si trattava di un progetto antico, suggerito da A. von Reumont fin dai tempi della sua monografia su Lorenzo (1874), ripreso nel 1938 e poi ancora nel 1955 dall’Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, ma finora mai concretato in un effettivo piano operativo. Questo lavoro, che mi ha assorbito fino circa a metà degli anni ’70, è stato per me una vera palestra formativa, anche al costo di una temporanea uscita dall’orbita degli studi prevalentemente condotti in Italia, dove la storia politica era tendenzialmente messa al bando, mentre essa stava al contrario al vivo centro del mio lavoro. Ciò non toglie che ho trovato poi fertile terreno per interloquire, sul piano della storia istituzionale, con i prevalenti interessi per la storia sociale (è stato per me importante l’amichevole rapporto con Giorgio Chittolini, nonché, insieme a lui, con il suo maestro, Marino Berengo, che me lo aveva presentato). Accanto ai volumi delle *Lettere* da me curati (voll. I-II, 1460-1474; 1474-1478, Firenze 1977), ho sviluppato alcuni di questi temi (grazie soprattutto ad occasioni congressuali), raccogliendoli nei volumi *Italia quattrocentesca* (Milano 1994), e *Quattrocento fiorentino* (Pisa 1996).

Ma due altre esperienze hanno avuto significato fondamentale per me. Innanzitutto l’insegnamento, assunto per incarico, di Storia della letteratura latina medioevale e umanistica presso la Facoltà di Magistero di Firenze, grazie anche all’amichevole accreditamento di Alessandro Perosa. Specialmente tramite una serie di tesi di laurea di un discepolato a cui era ancora accessibile il latino, ho potuto approfondire il tema, che già mi si era posto nello studio di Biondo e di Poggio, intorno ai rapporti più o meno conflittuali fra l’umanesimo di radice petrarchesca, e le tradizioni cristiano-patristiche. Si tratta ancora una volta di una problematica che mi ha portato lontano dalle tradizioni di studio e dalle consuetudini accademiche italiane, mentre punto di riferimento essenziale è stata la grande latinistica, patrologia, medievistica francese dei Gilson, Marrou, Courcelle, De Lubac, Chenu ecc. È da questa tradizione di studi che ho appreso a porre in termini critici il problema basilare della “tradizione”, e della tradizione scolastica in particolar modo, verso cui il movimento umanistico ispirato da Petrarca assunse un consapevole atteggiamento di sfida ideologica, nonché di alternativa metodica. Il risultato di questi studi è riassunto nel volume *Umanesimo*

e secolarizzazione da Petrarca e Valla (Roma 1990), che si rivolge particolarmente alle concezioni moralistiche, e che considero la mia opera più rappresentativa (esiste ora anche una parziale traduzione inglese, Durham 2003).

L'altra esperienza è stata la partecipazione al Comitato per la Storia dei Ceti dirigenti della Toscana, in particolare per i volumi riguardanti i secoli XIV, XV, XVI, animato ai suoi inizi, fra gli altri, da personalità quali Ernesto Sestan e Cinzio Violante. Anche in questa circostanza, attraverso il confronto di voci diverse, sono stato posto di fronte al problema del trapasso dalla società ed istituzioni comunali a forme di potere più marcatamente oligarchiche e statuali. Personalmente l'ho affrontato sul tema specifico della diplomazia in Firenze, che si è rivelato, attraverso un esame analitico dei registri archivistici, come una delle prospettive più idonee a cogliere il mutamento (in senso ideologico e qualitativo, non meramente evolutivo) di concezioni politiche e costituzionali. (Gli ambasciatori dalla fine del '300 in poi non rappresentano più il Comune nei suoi ordini sociali, ma la realtà stabile del "reggimento", e cioè l'incarnazione tangibile della sovranità cittadina nella sua estensione territoriale). Nell'ultimo volume della serie (vol. VII, Lecce 1999) ho analizzato la nozione di "reggimento" nel suo svolgimento storico, fino alle aperte professioni costituzionalistiche del Consiglio Maggiore di Savonarola o alle analisi politiche di F. Guicciardini. È questo lo sfondo più adatto per riesaminare da un pertinente punto di vista costituzionalistico il pensiero di Machiavelli, sottratto a mere speculazioni filosofico-ideologiche, o, peggio, a divagazioni di natura letteraria. Questi e altri miei studi connessi saranno raccolti a breve termine nel volume *Politica e pensiero politico nell'Italia del Rinascimento* (Firenze 2007).

Infine l'esperienza puntuale, fin episodica, delle realtà politiche, sociali, culturali del secolo XV mi ha aiutato a collocare nel loro contesto storico e nei loro significati ideologici talora inattesi gli scritti umanistici. Un profilo storico sulla figura dell'"umanista", che mi era stata commissionata per il volume della Laterza, *L'uomo del Rinascimento*, si è rivelato incompatibile con la visione ancora paradigmatica del curatore, E. Garin. Il risultato è stato che *L'uomo del Rinascimento* è uscito orbo dell'"umanista", mentre io pubblicavo indipendentemente il mio studio nel volume *L'umanesimo italiano e i suoi storici* (Milano 2001), insieme ad analisi più particolari sulle concezioni culturali e filosofiche di autori come L. Bruni e L. Valla, nonché, in diversa sezione, sui contributi agli studi rinascimentali moderni di J. Burckhardt, H. Baron, P.O. Kristeller.

Devo aggiungere in conclusione che la mia cattedra di insegnamento su cui ho vinto il concorso, Storia del Rinascimento, non esisteva negli ordinamenti accademici italiani prima dell'istituzione dei Corsi di laurea in storia, dove la disciplina è raggruppata fra quelle di Storia moderna. Io stesso, come ho premesso fin dal principio di questo discorso, non posso annoverarmi tra i medievisti. I miei interessi mi hanno orientato all'analisi di momenti in cui, per precise ragioni (la contestazione dei principi metodici della Scolastica, il livellamento

delle gerarchie, il principio di sovranità riferito ad entità politiche particolari), si può legittimamente parlare di fuoruscita dal complesso ideologico che chiamiamo "Medioevo". Eppure dal Medioevo lo studioso del Rinascimento non può prescindere. Le vecchie strutture sopravvivono nelle nuove realtà, e queste ultime reciprocamente si definiscono rispetto a quelle; di più, l'attenzione al momento religioso – quando quest'ultimo non sia isolato in sé stesso – rimane comunque ineliminabile dalla nostra comprensione delle epoche storiche. Come mi accostavo un tempo a una tesi di laurea in Storia medievale (ma che in realtà medievale non era), così partecipo ora, da medievista di complemento, al collegio di dottorato in Storia medievale, come quello che è parso a me più confacente. Non è ciò avvenuto per caso, e mi auguro che possa essermi riconosciuto come segno, non tanto di stravaganza, quanto di coerenza.

Giulia Barone

CULTURA LAICA E CULTURA ECCLESIASTICA

Tratto che può essere considerato distintivo dell'ultimo ventennio di studi è l'assenza di grandi interpretazioni storiche dei fenomeni culturali; mancano, insomma, in questo come in molti altri campi, nuovi punti di riferimento. La ricerca ha prodotto un'enorme quantità di saggi e volumi su singoli aspetti della cultura medievale e l'accumulo di tanti dati, in precedenza sconosciuti o insufficientemente valutati, consentirebbe forse di procedere a nuove sintesi, con la fondata speranza di aprire nuove strade.[1] Ma vi è un altro dato che dovrebbe far riflettere lo studioso di storia, nel senso tradizionale del termine; in questa fase i risultati più interessanti, quelli che hanno proposto più ricche ed articolate visioni della cultura medievale sono venuti da paleografi e diplomatisti, codicologi e filologi. E, anche nel caso in cui il ricercatore sia uno storico, in genere ha utilizzato tecniche che noi consideriamo proprie di quelle che una volta venivano definite "scienze ausiliarie". Il saggio seguirà un ordine cronologico, proponendo al lettore innanzitutto quelli che considero i risultati più rilevanti dello studio dell'Alto Medioevo, per passare poi ai secoli centrali, limitandosi ad alcuni spunti di riflessione per quanto riguarda la fine dell'età medievale. Data l'esplosione della produzione storiografica che contraddistingue l'attuale fase degli studi, questo studio non potrà, inoltre, proporre un quadro esaustivo della ricerca in campo storico-culturale, ma si limiterà a segnalare quanto, all'autore di queste pagine, pare, al momento, aver maggiormente contribuito a rinnovare la nostra conoscenza della cultura medievale soprattutto per quanto riguarda l'area italiana.

1. I primi secoli del Medioevo.

Uno dei libri forse più belli, e certamente più ricchi di suggestioni, sulla cultura altomedievale in area italiana è la raccolta di saggi di Armando Petrucci e Carlo Romeo, *Scriptores in urbibus*[2]. Di notevole interesse è l'ipotesi, proposta dagli autori, secondo cui l'analfabetismo relativo della classe dirigente longobarda avrebbe provocato, nei territori del *Regnum*, una netta divaricazione fra la cultura dei chierici, in grado di esprimersi in un latino più o meno corretto e di utilizzare le tradizionali scritture librarie, e una cultura laica, che ignorava più o meno totalmente la scrittura, e che dipendeva nei pochi casi in cui se ne serviva (iscrizioni su monete, epigrafi, carte private), da un gruppo di laici

Andrea Zorzi (a cura di), *Percorsi recenti degli studi medievali : contributi per una riflessione* ,
ISBN 978-88-6453-115-1 (online) ISBN 978-88-8453-441-5 (print),

semi-colti che avevano mantenuto solo tenui rapporti con la tradizione grafica precedente nelle sue espressioni meno raffinate[3]. Ma merito precipuo degli autori è la paziente indagine, condotta sulle superstiti carte altomedievali, per ricavare, dall'analisi delle sottoscrizioni, dati atti a valutare la diffusione dell'alfabetismo nelle classi dirigenti italiane tra VIII e XI secolo. Ne è emerso un quadro caratterizzato da molte ombre ed alcune luci. L'Italia delle città del *Regnum* conta certamente un certo numero di personaggi, laici ed ecclesiastici, in grado di padroneggiare la scrittura. Se il clero si mostra più colto ed aperto alle innovazioni grafiche, adottando precocemente la carolina, molte sono le categorie di laici in grado di scrivere (giudici e notai, medici e stimatori, fino ad alcuni mercanti), utilizzando forme grafiche assai diversificate. Alcuni fra gli aristocratici di più alto livello sembra si siano invece limitati ad elaborare in forme prestigiose le proprie sottoscrizioni[4].

Roma sembra rappresentare un caso del tutto particolare: l'analisi delle sottoscrizioni rivela che nell'Urbe, a cavallo del Mille, viveva un rilevante numero di persone, di diversa estrazione sociale fra cui un discreto numero di monache, in grado di scrivere. Eppure, in quello stesso torno di tempo a Roma non si producono, né si copiano testi. Poiché – secondo Petrucci e Romeo – è impossibile ipotizzare che si imparasse a scrivere, a volte con abilità e sicurezza, solo per sottoscrivere documenti privati, gli autori sono portati a ritenere che a molti degli alfabeti romani facesse difetto la conoscenza del latino, come pare dimostrato dalle incertezze ortografiche e lessicali in molte delle sottoscrizioni[5]. Resta naturalmente aperto il problema del perché i colti romani non abbiano lasciato alcuna testimonianza di scrittura neanche in volgare: a quell'altezza cronologica, in altre regioni d'Italia, sono testimoniati almeno i primi, incerti e fragili "monumenti" della nuova lingua. I Romani sarebbero gli unici a non scrivere il latino, per insufficienze culturali (che non riguardano però i chierici e un certo numero di laici), e a non scrivere il volgare, non ancora assurto alla dignità di "lingua scritta". Il problema del "testo taciuto", per usare una suggestiva immagine degli autori, resta aperto.

Un contributo di grande rilievo non solo per la storia della cultura scritta, ma delle stesse strutture del potere dei sovrani sassoni e salii, tra X e prima metà dell'XI secolo, è stato di recente pubblicato da Wolfgang Huschner[6]. L'autore, grazie ad un'attenta analisi dei caratteri estrinseci e intrinseci dei diplomi emanati dai re ed imperatori in questa fase storica, raggiunge alcune conclusioni che segneranno tutto il futuro sviluppo degli studi, sia in campo diplomatistico che storico. L'Huschner è riuscito infatti a dimostrare l'inesistenza di una cancelleria, nel senso che si attribuisce normalmente al termine, come struttura gerarchica piramidale, con a capo un arcicancelliere e un cancelliere e in cui il lavoro di stesura materiale dei documenti sarebbe affidato a "scribi" professionisti. In realtà, secondo l'autore, gran parte dei diplomi regi e imperiali non solo vengono concepiti e formulati da alcuni fra gli ecclesiastici di più alto rango in contatto in quel momento col

sovrano, ma quegli stessi alti prelati sono, in un buon numero di casi, anche gli estensori materiali del documento[7]. Ciò vale, ad esempio, per il celeberrimo abate di Cluny Odilone[8] o per alcuni importanti vescovi, italiani e tedeschi, tra cui anche l'altrettanto famoso arcivescovo di Magonza, Willigis.

Non meno importanti sono i risultati raggiunti dalla ricerca dello storico tedesco nel ricostruire le reciproche influenze tra gli ambienti culturali al di qua e al di là delle Alpi. L'integrazione del *Reich* ne risulta confermata, e assai valorizzato il ruolo svolto dagli uomini di cultura del *Regnum Italiae* nella costruzione politico-ideologica del potere imperiale.

La diffusione della scrittura, o almeno della "sensibilità" allo scritto, anche tra i laici è indirettamente provata dalla cura con cui in Italia, e apparentemente solo in Italia, ci si premuniva dall'eventuale perdita della documentazione, a causa di eventi bellici o catastrofi naturali. Antonio Sennis ha raccolto, per il X e XI secolo, una serie di diplomi sovrani in cui il potere imperiale, evidentemente dietro richiesta dei destinatari – enti ecclesiastici ma anche grandi signori laici – «…nei diplomi di conferimento o conferma di beni e diritti *inseriva* una specifica clausola con la quale si consentiva loro, in caso di smarrimento della relativa documentazione, di attestare mediante giuramento la fondatezza delle proprie rivendicazioni»[9].

Se passiamo dai documenti ai libri notiamo come lo studio della produzione "materiale" dei codici abbia consentito di comprendere meglio il modo di lavorare di alcuni grandi intellettuali del X secolo, e di valutare più esattamente la loro conoscenza del latino e le abilità scrittorie. Interessanti passi avanti sono stati infatti compiuti in tema di intervento diretto degli autori nella correzione dei propri testi o nei codici di studio. Paolo Chiesa ha studiato in quest'ottica il manoscritto dell'*Antapodosis* di Liutprando conservato a Monaco, identificando i luoghi in cui il vescovo di Cremona ha personalmente corretto e integrato il testo della sua grande opera storica[10]. Marina Passalacqua, da parte sua, ha studiato i passi autografi di Gerberto in manoscritti di autori classici[11].

In attesa che Girolamo Arnaldi ci dia il tanto atteso commento dell'intera opera di Liutprando, la medievistica italiana e quella tedesca hanno concentrato il proprio interesse su un altro grande autore mediolatino: Paolo Diacono. Allo storico dei Longobardi Lidia Capo ha dedicato il suo monumentale commento, a corredo di una rinnovata traduzione, per la Fondazione Valla[12].

2. Il Medio Evo centrale: scuola e Università

Se, nei primi secoli del medioevo, la cultura – e persino la capacità di leggere, e ancor più di scrivere – sono limitati ad una ristrettissima cerchia di individui, i secoli che vanno dall'XI al XIV hanno visto ampliarsi notevolmente il numero di coloro che non solo possedevano competenze grafiche, ma erano anche in grado di leggere ed apprezzare i classici del passato latino e persino di

produrre opere dal carattere del tutto "non tradizionale". È anche questa l'epoca in cui, un po' dappertutto in Europa – e con qualche ritardo anche in Italia - si afferma infine una produzione letteraria in volgare, frutto, per la prima volta in età medievale, di autori laici.

Punto d'incontro – e spesso di scontro – tra la cultura clericale e i nuovi bisogni di conoscenza della società laica saranno a lungo le scuole, sorte all'inizio, nella fase della "Rinascita del XII secolo", all'ombra delle cattedrali, e destinate a trasformarsi presto, almeno nei centri culturalmente più prestigiosi, in qualcosa di completamente nuovo, gli "Studia generalia", o, in termini moderni, le Università.

Sono ormai lontani i tempi in cui sono stati proposte le "grandi" interpretazioni sulla nascita dell'Università, o si è discussa l'origine dell'una o dell'altra; la fortunata antologia curata da Girolamo Arnaldi per i tipi del Mulino all'inizio degli anni Settanta del XX secolo ha, in un certo senso, suggellato la fine di un'epoca[13]. Nel volume veniva pubblicato un saggio di Herbert Grundmann, destinato a durevole celebrità, in cui lo studioso tedesco sosteneva il carattere del tutto "spontaneo" della nascita dell'Università, figlia del puro «amore per il sapere»[14]. Non meno importante fu il contributo di Giorgio Cencetti sull'origine dello *Studio* bolognese, in cui veniva ricostruito splendidamente l'ambiente culturale delle prime scuole e l'attività di alcuni maestri, compreso il fino ad allora quasi mitico Pepone[15].

Se, negli ultimi anni, sono mancate le grandi proposte interpretative, si sono invece moltiplicati gli studi su singole realtà. Per restare nell'ambito bolognese, vanno ricordati i saggi che Antonio Ivan Pini ha dedicato allo stretto rapporto tra lo Studio bolognese e la città, in tutte le sue implicazioni politico-sociali[16] . Ad altri contesti universitari – Parma e Siena – hanno dedicato pregevoli studi Giovanna Petti Balbi[17] e Paolo Nardi[18].

Notevoli passi avanti sono stati compiuti anche per quel che riguarda la storia dello *Studium Urbis*, fondato nel 1303 da papa Bonifacio VIII, quale parte del suo programma di esaltazione di Roma. Purtroppo, pochissime sono le fonti relative allo Studio per il XIV e la prima metà del XV secolo; così come difficile è misurare l'impatto della fondazione sul livello culturale dei chierici (e dei laici) romani[19]. Non strettamente legato a Roma, in quanto accompagnava la Curia, spesso lontana da Roma nei secoli finali del Medioevo, era lo "Studium Curiae", su cui A. Paravicini Bagliani ha scritto pagine che possono considerarsi al momento conclusive[20]. Allo stesso Paravicini va ascritto il merito di aver per la prima volta messo in luce la "modernità" della cultura curiale di fine Duecento, quando i pontefici e la loro corte mostravano interessi scientifici per l'epoca molto avanzati[21].

Ha continuato inoltre ad essere oggetto di ricerche, dai risultati non sempre concordi negli accenti mentre i fatti sono indiscutibili, la storia dello Studio di Napoli, il primo di cui si abbia una carta di fondazione, in quanto voluto da

Federico II nel 1224 per formare le future élites amministrative del Regno di Sicilia e contrastare l'influenza bolognese[22].

Nel quadro del più generale interesse per la storia delle istituzioni culturali una particolare attenzione è stata dedicata a quelle promosse all'interno dei loro conventi dagli Ordini Mendicanti, i primi in grado di creare una fitta e in complesso efficiente rete di scuole, all'inizio solo teologiche, più tardi anche di filosofia ed arti, in buona parte dell'Europa cristiana. L'interesse per le scuole degli Ordini Mendicanti è stato rilanciato, negli anni Settanta del XX secolo, da un Convegno diventato ormai classico[23] ed è stato ripreso con notevole successo nel 2001 in occasione dell'annuale Congresso della Società internazionale di studi francescani[24]. Nei venticinque anni che separano i due Convegni si è certamente molto ampliata la nostra conoscenza della storia culturale di Agostiniani e Carmelitani, praticamente assenti nel dibattito tudertino del 1976, e sono stati chiariti meglio alcuni aspetti dell'organizzazione degli studi degli Ordini Mendicanti maggiori. Va ricordato, a questo proposito, l'importante contributo della canadese Michèle Mulchahey, che – dopo decenni in cui l'interesse degli studiosi si era concentrato sulla presenza domenicana nei grandi centri universitari – ha posto un particolare accento nella sua indagine sulla scuola conventuale, vero motore della cultura teologica tra i Predicatori[25].

I Mendicanti, poveri per statuto e studiosi in funzione dell'impegno apostolico, hanno dovuto affrontare, sin dall'inizio, un problema apparentemente insolubile: come disporre di biblioteche adeguate allo scopo, aggiornate e ben fornite, quando i libri erano oggetti dal costo rilevantissimo? E, in queste condizioni, come si procuravano i libri e quali erano le loro letture? A questi quesiti, cui – per i Minori- aveva fornito una prima risposta il bel saggio di Attilio Bartoli Langeli[26], ha fornito alcune suggestive, nuove proposte interpretative un interessante Convegno del 2001[27]. Tra i contributi più innovativi vanno certamente annoverati quelli che hanno cercato di ricostruire le biblioteche di alcuni grandi maestri Mendicanti, partendo dall'analisi delle loro opere, fornendo così preziosi spunti per una storia del pensiero fortemente ancorata alle possibilità di confrontarsi con altri autori anche attraverso i manoscritti.[28]

Sulla scorta di quello che resta forse il più innovativo e interessante contributo di Jacques Le Goff alla storia della cultura medievale e non solo, *Les intellectuels au Moyen Age*[29], Jacques Verger ha rivolto la propria attenzione allo sviluppo delle Università da un punto di vista che potremmo definire di sociologia culturale: lo studioso francese ha infatti cercato di collocare il fenomeno universitario all'interno dell'evoluzione della società basso-medievale, sottolineando come, da un lato, gli *studia* rispondessero a reali bisogni di un mondo che si andava facendo sempre più articolato e complesso, ma come, d'altra parte, la preparazione universitaria fosse diventata ben presto necessaria, anche se non sempre sufficiente, a garantire una brillante carriera al servizio della Chiesa e delle monarchie[30].

Nel frattempo ha compiuto notevoli passi avanti la ricerca sulle tecniche utilizzate nelle nuove scuole. Tra gli studiosi italiani occupa un posto di assoluto rilievo Alfonso Maierù, che all'evoluzione delle tecniche di insegnamento ha dedicato alcuni importanti saggi[31]. Ad una studiosa belga, Jacqueline Hamesse, va invece il merito di aver indagato, con grande attenzione ed intelligenza, un fenomeno che ha esercitato una profonda influenza sul modo di organizzare il lavoro intellettuale sino ai nostri giorni: la nascita (o, in alcuni casi, la rinascita) di strumenti, come gli indici, le Concordanze, il sistema di rinvii, le catene di citazioni, i compendi ecc.[32] Se i frati degli Ordini Mendicanti furono i primi ad elaborare questi indispensabili aiuti all'apprendimento, alla creazione di nuovi testi, e alla predicazione, la loro innegabile utilità ne assicurò l'immediato successo in ambito scolastico. L'Hamesse ha anche curato alcuni volumi dedicati ad un altro tema di grande rilievo, quello delle traduzioni, che si fanno sempre più numerose nel corso del XIII secolo (basti pensare alle opere di Aristotele per la prima volta fatte tradurre direttamente dall'originale greco da Tommaso d'Aquino)[33].

L'ambiente delle scuole e delle Università ha, sin dalle origini, un carattere internazionale che non consente di limitare ricerche come quelle che abbiamo appena citato ad ambiti "nazionali". Questa considerazione vale naturalmente anche per uno dei più interessanti progetti di ricerca dell'ultimo ventennio, quello lanciato dal CIVICIMA[34]. I lavori, guidati con impegno e costanza encomiabili dall'olandese Olga Weijers, sono ormai conclusi da alcuni anni; l'analisi del vocabolario intellettuale, in apparenza arido e limitato, ha consentito di comprendere molto più a fondo di quanto non avvenisse in precedenza l'organizzazione del sapere e il reale interscambio tra aree culturali anche lontane.

Frutti in complesso più limitati ha dato finora l'indagine sulle biblioteche di privati. I pochi cataloghi giunti fino a noi, che si riferiscono, nella stragrande maggioranza dei casi, ai manoscritti raccolti da alcuni alti prelati e da pochissimi grandi signori laici (per lo più, in questo caso, tre-quattrocenteschi)[35] non consentono finora di trarre conclusioni di alcun tipo, anche se sono certamente utili a ricostruire con maggior precisione la figura intellettuale di chi quei codici ha raccolto e ci consentono di cogliere il progressivo affermarsi della cultura umanistica.

3. *La cultura dei laici e il volgare*

Per concludere questa sintetica panoramica sulla cultura dei secoli centrali del Medioevo, è necessario almeno accennare ad alcuni risultati della vera e propria "fioritura congressuale" che ha accompagnato le celebrazioni per l'ottavo centenario della nascita di Federico II (1194). La ricchezza di stimoli e aperture culturali presenti alla corte di Federico, che si traducono in un interesse scientifico alquanto inconsueto per l'epoca, ha trovato forse la sua

espressione più riuscita in un volume curato da Pierre Toubert e Agostino Paravicini Bagliani[36] .

All'interno del volume si trova, curiosamente, anche uno dei più bei saggi relativi all'annoso problema della nascita, in area italiana, della prima scuola poetica in volgare, quella siciliana. Roberto Antonelli ha ribadito la convinzione che non si possa negare a Federico II il carattere di "fondatore" della scuola, cui hanno dato lustro poeti certo più grandi dell'Imperatore – primo fra tutti Giacomo da Lentini o Notaro – e ha sottolineato l'assoluta eccezionalità di un circolo di poeti in cui tutti, nobili o meno, sono "funzionari" regi, caratteristica questa che conferma il carattere "politico" e strategico della fondazione federiciana. L'analisi dell'apertura dei siciliani alle forme poetiche praticate in altre regioni d'Europa, dalla Francia settentrionale dei romanzi epici, alla Provenza trobadorica fino alla Germania, che si manifesta a volte in traduzioni od esplicite citazioni, presente già in questo saggio dell'Antonelli, è stato sviluppato dallo stesso autore in un altro saggio degli stessi anni[37].

È ancora una volta un paleografo che ci consente di comprendere quella che poteva essere la preparazione grafica (ma anche culturale in senso lato) di un celebre contemporaneo di Federico II , Francesco d'Assisi. Attraverso l'analisi degli autografi del Poverello (e di quelli del suo compagno frate Leone), il Bartoli Langeli ci fa conoscere quella che poteva essere la preparazione di un mercante dell'Italia centrale tra fine XII e inizio del XIII secolo.[38]

Nell'Italia dei secoli centrali del Medio Evo un gruppo, molto nutrito, di laici esercita quotidianamente un'attività che richiede insieme capacità grafiche, preparazione retorica e conoscenze del diritto, i notai. Partendo da un'intuizione di Girolamo Arnaldi, che aveva identificato un rapporto stretto tra pratica notarile e nascita di una cronachistica cittadina, Marino Zabbia ha affrontato un'ampia ricerca sui notai-cronisti. L'ipotesi di un collegamento tra notariato e scrittura storica non è stata confermata: l'attività dei notai-cronisti non sembra presentare caratteri di omogeneità e neppure una larghissima diffusione, né il notaio sembra farsi cronista per impulso delle autorità cittadine, come nel caso genovese che era alla base dell'ipotesi dell'Arnaldi. Lo Zabbia ci ha fornito comunque un utile strumento per meglio valutare il livello di un ceto intellettuale che ha profondamente segnato la vita culturale delle città italiane[39].

Quanto abbiamo esposto sinora consente di delineare un quadro, relativamente soddisfacente, della preparazione culturale dei ceti superiori della società. Vi è però un campo di indagine che consente, forse, di azzardare qualche ipotesi sul livello culturale di ceti meno acculturati, che non hanno lasciato testimonianze dirette. La predicazione al popolo, tenuta di norma in volgare, si pone all'incrocio fra il mondo degli ecclesiastici e quello dei laici. I primi, sempre più spesso dotati di preparazione teologica approfondita e perfettamente in grado di utilizzare le tecniche più aggiornate del *sermo modernus*, hanno però dovuto fare i conti, per potersi fare capire e apprezzare dai loro ascoltatori, con le capacità e la

cultura di questi ultimi. A questo filone di ricerche vanno collegate le edizioni di Carlo Delcorno – già curatore negli anni Settanta del Novecento delle prediche di Giordano da Pisa – di Bernardino da Siena[40] , di un nuovo gruppo di omelie di Giordano da Pisa a cura di Cecilia Iannella[41], dei sermoni di Bartolomeo di Breganze a cura di Laura Gaffuri e di quelli dell'arcivescovo di Pisa, Federico Visconti a cura di Nicole Bériou[42]. Ma le edizioni, per quanto accurate e riccamente annotate, non hanno in genere consentito ai curatori di esaurire la mole di riflessioni sui rapporti tra religione, cultura e società suggerita dai predicatori medievali. Sono stati così pubblicati, in gran parte a cura degli editori di sermoni, anche volumi di riflessioni sul genere omiletico e le sue implicazioni per la nostra conoscenza della società italiana basso-medievale[43].

4. La fine del Medioevo: l'emergere dei laici e delle donne

Come premesso, per quanto riguarda la fine del Medioevo, ci limiteremo a segnalare alcuni temi che, per il loro interesse, ci pare siano meritevoli di ulteriori approfondimenti.

Il primo di questi nodi tematici riguarda le classi dirigenti laiche negli ultimi secoli del Medioevo. Recentemente Massimo Miglio, che da decenni ormai dirige l'Associazione "Roma nel Rinascimento", che svolge un'opera meritoria di approfondimento sulla storia di Roma degli ultimi secoli del Medioevo soprattutto sul versante culturale, ha proposto un primo bilancio della cultura del baronato romano trecentesco[44]. Personalmente ho cercato di analizzare quale influenza possa avere avuto un legame più o meno stretto con la Chiesa sul livello culturale della nobiltà romana, cittadina e baronale, nel Quattrocento[45].

Va tenuto presente che, in questi anni, la nostra conoscenza della produzione letteraria di alcuni esponenti di spicco della nobiltà romana di fine Quattrocento, come Marco Antonio Altieri, si è notevolmente accresciuta: sono state infatti edite o riedite due sue opere, in volgare, ma ricchissime di riferimenti alla cultura classica, che ci consentono di comprendere appieno il senso di "nostalgia" verso la Roma del passato di un rappresentante dell'aristocrazia cittadina di fronte all'"invasione" da parte di tanti esponenti di nobili famiglie "forestiere" giunte a Roma al seguito dei Papi[46].

Un aspetto particolare della cultura dei laici (e degli ecclesiastici) alla fine del Medio Evo e all'inizio dell'età moderna è stato recentemente messo in evidenza da due grandi studiosi della storia della scrittura: i già più volte citati Armando Petrucci e Attilio Bartoli Langeli. Il primo ha sottolineato come, in questo periodo, «sia per la lettura dei libri manoscritti, sia per quella dei libri a stampa, il lettore mediamente colto dell'Europa quattro-cinquecentesca si trovava nella condizione di doversi procurare una competenza di lettura molto vasta e articolata, che andava ben al di là di un semplice bilettrismo binario»[47]. Il Bartoli Langeli si è concentrato invece sulle capacità di scrittura e sulla

produzione libraria[48]. Il suo contributo più interessante, per chi si ponga il problema del livello culturale dei laici alla fine del Medio Evo, è però rappresentato da un suo saggio precedente, in cui veniva indagata la cultura grafica dei ceti dirigenti umbri, partendo dall'analisi delle matricole di alcuni gruppi confraternali. Lo studioso è riuscito così a cogliere diversità anche profonde nelle capacità grafiche e, soprattutto, la diversificazione nell'apprendimento della scrittura tra membri dello stesso gruppo familiare, evidentemente destinati – sin dall'infanzia – a seguire strade diverse: chi si sarebbe occupato di affari veniva, ad esempio, educato a scrivere la "mercantesca", grafia tipica di un ben determinato gruppo sociale[49]. I risultati del Bartoli Langeli hanno trovato conferma nello studio che Maddalena Signorini ha dedicato alla cultura grafica di alcuni componenti di ceti dirigenti romani nel Quattrocento: l'adozione dell'italica avviene solo tardivamente e soprattutto nel caso di giovani appartenenti ad ambienti curiali[50] .

I secoli finali del Medio Evo segnano anche l'emergere di una cultura femminile. Il fenomeno è percepibile, inizialmente, soprattutto tra le religiose. È merito indiscutibile di Gabriella Zarri di aver riproposto il problema della religiosità femminile del Quattro-Cinquecento in stretto collegamento con vita politica e culturale dell'epoca[51]. Figura centrale di questa particolare temperie, in cui la riforma religiosa osservante si collega ad una fino ad allora inedita capacità di esprimere idee, stati d'animo, slanci mistici senza mediazione maschile, è certamente Caterina Vigri, o da Bologna, di cui sono stati già edite alcune delle opere più significative[52]. Da un recente convegno che le è stato dedicato[53] non emerge solo la figura di Caterina poetessa, in parte già nota, ma, più in generale, la vivacità intellettuale e le capacità poetiche delle Clarisse del convento bolognese e di altre fondazioni sotto influenza osservante, come Santa Lucia di Foligno. Si evidenziano così, accanto al comune impegno in una produzione poetica che si inserisce pienamente nella quotidianità, accompagnando la preghiera e il lavoro manuale, differenze di formazione culturale. Caterina Vigri sembra più legata ad illustri precedenti medievali (più volte viene sottolineata la profonda influenza di Jacopone da Todi), mentre altre monache, come Battista da Montefeltro, risentono maggiormente della nuova temperie umanistica.

Nel convento bolognese del Corpus Domini non viene coltivata comunque solo la poesia. Illuminata Bembo, la prima biografa di Caterina, cui successe dopo alcuni anni come badessa, dimostra nella sua opera – lo *Specchio di Illuminazione* – di saper unire armoniosamente, nella ricostruzione dell'esperienza religiosa della consorella, episodi tratti dai ricordi personali e dalla memoria delle Clarisse bolognesi a riflessioni suggerite da un'attenta analisi delle opere di Caterina. Un'attenzione particolare viene naturalmente rivolta alla più famosa di queste, stampata già in incunabolo, *Le sette armi spirituali*, cui nel volume è dedicato un saggio di Antonella Degl'Innocenti.

Un interessantissimo caso di sintesi fra profonda religiosità e un'approfondita cultura umanistica è rappresentato da Isotta Nogarola, esponente di una nobile famiglia veronese, che scelse la verginità per potersi dedicare liberamente agli studi, realizzando la sua duplice vocazione di devota e di letterata all'interno della casa paterna[54]

Alla scrittura femminile, nella sua forma epistolare, è stato infine dedicato un corposo e stimolante volume a cura di Gabriella Zarri[55].

In questo scorcio di Medioevo, non sono, dunque, solo le monache a scrivere. Certamente la loro educazione grafica è spesso tardiva e incompleta, ma, soprattutto in regioni culturalmente avanzate come la Toscana, i casi di donne – in genere mogli o vedove di mercanti – in grado di maneggiare con maggiore o minore abilità la penna, si fanno sempre più numerosi, come ha ben dimostrato Luisa Miglio[56]. Alcune di queste donne vanno comunque ben al di là della semplice capacità tecnica, per raggiungere un livello espressivo da vere "autrici": è questo certamente il caso di Alessandra Macinghi Strozzi, il cui splendido espistolario, stilisticamente elegante e ricchissimo nei contenuti, ci offre uno spaccato di straordinaria vivacità della vita quotidiana di una famiglia aristocratica della Firenze quattrocentesca[57]

Infine, la prova più evidente della nuova capacità di lettura del laicato negli ultimi secoli del Medio Evo ci è fornita dalla vera e propria "esplosione" dei testi agiografici in lingua volgare; in buona parte traduzioni di opere originariamente redatte in latino, si rivolgono evidentemente ad un pubblico di "laici devoti" (in cui rientrano anche le monache), che, pur capace di affrontare la lettura di testi di una notevole complessità, non è in grado di padroneggiare la lingua di Cicerone [58].

Note

[1] Si lamenta, per intenderci l'assenza di volumi, diversissimi tra loro ma ugualmente stimolanti, come il celebre libro di Jean Leclercq, *L'amour des lettres et le désir de Dieu,* Paris, 1957, trad. it. *Cultura umanistica desiderio di Dio* , Milano, 1965 o quello di Gustavo Vinay, *Alto Medioevo latino: conversazioni e no,* Napoli, 2003[2].

[2] A. Petrucci, C. Romeo, *'Scriptores in urbibus'. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, 1992.

[3] *Il Problema longobardo, ibidem,* pp. 35-56.

[4] *Scritture e scriventi in Padania: Milano e Bergamo, ibidem,* pp. 57-76.

[5] *Il testo negato: scrivere a Roma fra X e XI secolo, ibidem,* pp. 127-142.

[6] W. Huschner, *Transalpine Kommunikation im Mittelalter. Diplomatische, kulturelle und politische Wechselwirkungen zwischen Italien und dem nordalpinen Reich (9.-11. Jahrhundert)*, 3 voll., Hannover, 2003, (MGH, Schriften, 52).

[7] Una sintesi dei risultati della ricerca per quanto riguarda il problema dell'esistenza o meno di una cancelleria in senso tradizionale è stata di recente pubblicata, cfr. W. Huschner, *Die ottonische Kanzlei in neuem Licht*, in «Archiv füer Diplomatik», 52 (2006), pp. 353-370.

[8] All'attività di Odilone l'Huschner ha dedicato una specifica analisi, cfr. W. Huschner, *Abt Odilo von Cluny und Kaiser Otto III in Italien und in Gnesen (998-1001)*, in *Polen und Deutschland vor 1000 Jahren. Die Berliner Tagung ueber den „Akt von Gnesen"*, a cura di M. Borgolte, Berlin, 2002, pp. 111-161.

[9] A. Sennis, *"Omnia tollit aetas et cuncta tollit oblivio". Ricordi smarriti e memorie costruite nei monasteri altomedievali,* in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 106/1 (2004), pp. 102-103.

[10] P. Chiesa, *Liutprando di Cremona e il codice di Frisinga Clm 6388*, Turnhout, 1994.

[11] M. Passalacqua, *Lupo di Ferrières, Gerberto d'Aurillac e il 'De oratore'*, in «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 36 (1996), pp. 225-228, con tavole.

[12] *Storia dei longobardi di Paolo Diacono*, a cura di L. Capo, Milano, 1992. Sulla personalità e l'opera di Paolo Diacono, si vedano i volumi *Paolo Diacono: un scrittore fra tradizione longobarda e rinnovamento carolingio*, Cividale del Friuli-Udine, 6-9 maggio 1999, a cura di P. Chiesa, Udine, 2000 e *Paolo Diacono e il Friuli Altomedievale (VI-X secolo)*, Atti del XIV Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medievo, Spoleto, 2001.

[13] *Le origini dell'Università*, a cura di G. Arnaldi, Bologna, 1974.

[14] H. Grundmann, *La genesi dell'Università nel medioevo,ibidem,* pp. 85-100.

[15] G. Cencetti, *Studium fuit Bononie, ibidem,* pp. 101-152.

[16] A. I. Pini, *Studio e Università nel medioevo bolognese,* Bologna, 2004.

[17] G. Petti Balbi, '*Felix studium viguit'. L'organizzazione degli studenti e dei dottori a Parma nel Quattrocento,* Torino, 1996.

[18] P. Nardi, *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello Studio Generale,* Milano, 1996 (Saggi e documenti per la storia dell'Università di Siena, 2).

[19] *Roma e lo 'Studium urbis'. Spazio urbano e cultura dal Quattro al seicento*, (Atti del Convegno, Roma, 7-10 giugno 1989), Roma, 1989; M. Bertram, A. Rehberg, *Matheus Angeli Johannis Cinthii. Un commentatore romano delle clementine e lo Studium Urbis nel 1320*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 77 (1997), pp. 84-143; L. Capo, *I primi due secoli dello Studium Urbis*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, a

cura di L. Capo e M. R. Di Simone, Roma, 2000, pp. 3-34; A. Rehberg, *"Roma docta?" Osservazioni sulla cultura del clero di grandi capitoli romani nel Trecento*, in «Archivio della Società Romana di Storia patria», 122 (1999), pp. 135-167.

[20] A. Paravicini Bagliani, *La fondazione dello "Studium Curiae": una rilettura critica*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale. Secoli XII-XIV* (Atti del Convegno internazionale di studi, Lecce-Otranto 6-8 ottobre 1986), a cura di L. Gargan, O. Limone, Galatina, 1989, pp. 59-81.

[21] A. Paravicini Bagliani, *Medicina e scienze della natura alla corte dei Papi nel Duecento*, Spoleto, 1991. Su diversi aspetti della vita universitaria si vedano inoltre i numerosi studi di Carla Frova.

[22] F. Torraca, G. Arnaldi, *La fondazione Fridericiana dell'Univesità di Napoli*, Napoli, 1988; J. Verger, *La politica universitaria di Federico II nel contesto europeo*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo, 1994, pp. 129-143; F. Delle Donne, *La fondazione dello "Studium" di Napoli: note sulle circolari del 1224 e del 1234*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», n.s., 42 (1993), pp. 179-197; L. Capo, *Federico II e lo 'Studium' di Napoli*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di G. Barone, L. Capo, S. Gasparri, Roma, 2000, pp. 25-54.

[23] Cfr. *Le scuole degli Ordini Mendicanti. XIII-XIV secolo* (Atti del XVII Convegno del Centro di Studi sulla Spiritualità medievale, Todi, ottobre 1976), Todi, 1978.

[24] *Studio e Studia. Le scuole degli ordini Mendicanti tra XIII e XIV secolo* (Atti del XXIX Convegno Internazionale della Società Internazionale di Studi francescani, Assisi, 11-13 ottobre 2001), Spoleto, 2002.

[25] M. M. Mulchahey, *" First the Bow is bent in Study… ". Dominican Education before 1350*, Toronto, 1998 (Studies and Texts, 132).

[26] A. Bartoli Langeli, *I libri dei frati: la cultura scritta dell'Ordine dei Minori*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, Torino, 1997, pp. 283-306. Naturalmente il saggio di Bartoli abbraccia tutti i tipi di scritture e non si limita al solo problema dei libri.

[27] *Libri, biblioteche e letture dei Frati Mendicanti. Secoli XIII-XIV* (Atti del XXXII Convegno Internazionale della Società Internazionale di Studi Francescani, Assisi, 7-9 ottobre 2004), Spoleto, 2005.

[28] Si vedano i saggi di P. Vian, *Le letture dei maestri francescani. Tre casi nel secondo Duecento, ibidem,* pp. 29- 78; G. Pini, *Le letture dei maestri dei frati agostiniani: Egidio Romano e Giacomo da Viterbo, ibidem,* pp. 79-113; L.-J. Bataillon, *Le letture dei maestri dei Frati Predicatori, ibidem,* pp. 115-140.

[29] J. Le Goff, *Les intellectuels au Moyen Age,* Paris 1962, trad. it. *Gli intellettuali nel Medio Evo,* Milano, 1997

[30] *Le Università dell'Europa. I: La nascita delle Università*, a cura di G. P. Brizzi e J. Verger, Milano 1990. Il Verger aveva già pubblicato una fortunata sintesi di storia dell'Università da un punto di vista di storia sociale, sintesi che era stata pubblicata in Italia nel 1982, cfr. J. Verger, *Le Università del Medioevo,* Bologna, 1982. Sul peso dei letterati nella società basso-medievale si veda J. Verger, *Les gens de savoir dans l'Europe de la fin du Moyen Age,* Paris, 1998^{2}, trad. it., *Gli uomini di cultura nel Medio Evo,* Bologna, 1995.

[31] Il contributo più recente dello studioso rinvia anche alla precedente bibliografia, cfr. A. Maierù, *Formazione culturale e tecniche d'insegnamento nelle scuole degli Ordini mendicanti*, in *Studio e Studia*, pp. 3-31 e *Manuels, programmes des cours et technique d'enseignement dans les universités médiévales*, (Actes du colloque international de Louvain-la-Neuve, 9-11 spt.1993), a cura di J. Hamesse, Louvain-la-Neuve, 1994.

[32] J. Hamesse, *La production littéraire, miroir des rapports entre 'studia' et universités*, in *Studio e 'studia'*, cit, pp. 271-302. Alcune belle pagine sugli "aiuti alla lettura" di opere storiche si debbono

a Bernard Guenée, cfr. B. Guenée, *Storia e cultura storica nell'occidente medievale*, Bologna, 1991 (ed. or. Paris, 1980), pp. 283-297.

[33] *Les traducteurs au travail: leurs manuscits et leurs méthodes* (Atti del Colloquio internazionale, Erice, 30 settembre-6 ottobre 1999), Turnhout, 2001.

[34] Comité international du vocabulaire des Institutions et de la communication intellectuelles au Moyen Age.

[35] Si veda, ad esempio, G. Petti Balbi, *Cultura e potere a Genova. La biblioteca di Raffaele Adorno (1396)*, Milano, 1997.

[36] *Federico II e le scienze*, a cura di P. Toubert e A. Paravicini Bagliani, Palermo, 1994.

[37] R. Antonelli, *La corte italiana di Federico II e le letterature europee*, in *Federico II e le nuove culture* (Atti del XXXI Congresso storico internazionale del Centro Italiano di studi sul Basso Medio Evo – Accademia tudertina), Spoleto, 1995, pp. 319-345.

[38] A. Bartoli Langeli, *Gli autografi di Frate Francesco e Frate Leone*, Turnhout, 2000.

[39] M. Zabbia, *Notai-cronisti nel Mezzogiorno svevo-angioino*, Salerno, 1997 e M. Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel trecento*, Roma, 1999.

[40] C. Delcorno, *Bernardinus Senensis. Prediche volgari sul Campo di Siena,* 2 voll., Milano, 1989.

[41] Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal Ms. Laurenziano. Acquisti e Doni 290),* a cura di C. Iannella, Pisa, 1997.

[42] Bartolomeo de Breganze, *I sermoni de beata Virgine (1266),* introduzione ed edizione a cura di Laura Gaffuri, Padova, 1993. Federico Visconti, *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti, archêveque de Pisa (1253-1277)*, a cura di N. Bériou, Roma, 2001 (S.D.H.M.A,3).

[43] C. Delcorno, *Exemplum e letteratura: tra Medioevo e Rinascimento*, Bologna, 1989; C. Iannella, *Giordano da Pisa: etica urbana e forme della società,* Pisa, 1999; *La parole du prédicateur: V-XV siècle.* Etudes réunies par M. Lauwers et R. M. Dessì, Nice, 1997; *Predicazione e società nel Medioevo: riflessione etica, valori e modelli di comportamento*, a cura di R. Quinto e L. Gaffuri, Padova, 2002. Si veda anche *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, (Atti del XXII Convegno della Società internazionale di studi francescani, Assisi 13-15 ottobre 1994), Spoleto 1995

[44] M Miglio, *Schede per la cultura nobiliare a Roma nel Trecento*, in *La nobiltà romana nel Medioevo*, a cura di S. Carocci, Rome, 2006 (Collection de l'Ecole Française de Rome, 359), pp. 367-392.

[45] G. Barone, *Nobiltà romana e Chiesa nel Quattrocento*, *Ibidem*, pp. 525-530.

[46] *Li Nuptiali di Marco Antonio Altieri, pubblicati da Enrico Narducci*, introduzione di M. Miglio. Appendice documentaria di A. Modigliani, Roma, 1995 (*RR, Inedita, 9 anastatica)* e Marco Antonio Altieri, *Li Baccanali*, a cura di L. Onofri, Roma, 2000.

[47] A. Petrucci, *Digrafismo e bilettrismo nella storia del libro*, in «Syntagma. Revista del Instituto de Historia del Libro y de la Lectura», 1(2005), p. 58. Nell'Europa di allora venivano utilizzati infatti caratteri diversi: la minuscola e maiuscola "antiqua", che si rifacevano – rispettivamente – alla carolina e alla capitale epigrafica, l'"italica" (umanistica corsiva), dotata anch'essa di un alfabeto minuscolo e di uno maiuscolo, mentre l'Inghilterra, i paesi scandinavi e l'Europa centrorientale cattoliche facevano ricorso a varietà distinte della "gotica" (ibidem, p.57).

[48] Per una visione di sintesi si veda A. Bartoli Langeli, *Scritture e libro da Alcuino a Gutenberg,* in *Storia d'Europa,* III, *Il Medioevo (sec.V-XV)*, a cura di G.Ortalli, Torino, 1994, pp.831-983.

[49] A. Bartoli Langeli, *Scritture e parentela. Gli scriventi apparentati in una fonte italiana quattro-cinquecentesca*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di A. Bartoli Langeli, X. Toscano, Milano, 1991, pp. 75-108. Cfr. p. 108: "il

modello della famiglia urbana aristocratica prevede… una pluralità di sbocchi, in modo da coprire quante più opportunità possibile di presenze sociali e civili (che sono rivelate dalle diverse tipologie scrittorie, evidentemente apprese sin dall'infanzia in base alle scelte familiari)".

[50] M. Signorini, *Alfabetizzazione della società romana alla fine del Quattrocento*, in *Roma medievale. Aggiornamenti*, Roma, 1998, pp. 281-88; sulla cultura, grafica ma non solo, della nobiltà romana si veda anche Idem, *Alfabetismo e cultura scritta romana: un tentativo di percorso diacronico*, in *La nobiltà romana*, cit., pp. 393-411.

[51] G. Zarri, *Le sante vive, profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino, 1990.

[52] Ceterina Vigri, *Le sette armi spirituali*, ed. crit. a cura di Antonella Degl'Innocenti, Firenze, 2000 e Caterina Vigri, *Laudi, trattati e lettere*, ed. crit. a cura di S. Serventi, Firenze, 2000.

[53] *Caterina Vigri, la santa e la città* (Atti del Convegno. Bologna, 13-15 novembre 2002), a cura di C. Leonardi, Firenze, 2004. Si vedano soprattutto gli studi di Silvia Serventi, *La laudi di Caterina Vigri* e quelli di Jacques Dalarun e Fabio Zinelli (*Poésie et théologie à Santa Lucia di Foligno sur une laude de Battista de Montefeltro),* Elisabetta Graziosi (*Poesia nei conventi femminili: qualche reperto e un testo esemplare*), nonché la prolusione di Madre Mariafiamma Faberi, *Sulla 'Divota Lauda a Santa Chiara' di Santa Caterina da Bologna.*

[54] G. De Sandre Gasperini, *Isotta Nogarola umanista, monaca domestica e pellegrina del Giubileo (1450)*, in *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel Veneto medioevale*, a cura di A. Rigon, Monselice, 2002, pp. 133-154.

[55] G. Zarri, *Per lettera: la scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*, a cura di G. Zarri, Roma, 1999.

[56] L. Miglio, *'A mulieribus conscriptos arbitror': donne e scrittura*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*, a cura di E. Condello, G. De Gregorio, Spoleto, 1995, pp. 235-266 e soprattutto Idem, *Scrivere al femminile,* in *Escribir y leer en Occidente*, Valencia, 1995, pp.63-87.

[57] A. Macinghi Strozzi, *Tempo di affetti e tempo di mercanti: lettere ai figli esuli*, a cura di A. Bianchini, Milano, 1987.

[58] Si veda a questo proposito la pregevole *Biblioteca agiografica italiana (BAI). Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, a cura di J. Dalarun e L. Leonardi, prefazione di C. Leonardi e A. Vauchez, Firenze, 2003 (Archivio Romanzo, 4).

Francesco Salvestrini

LA PIÙ RECENTE STORIOGRAFIA SUL MONACHESIMO ITALICO D'ETÀ MEDIEVALE (CA. 1984-2004)

Un bilancio della storiografia sul monachesimo italico relativa grosso modo agli ultimi vent'anni che privilegi, per quanto è possibile, il solo periodo medievale e tenga conto delle più battute piste di ricerca appare opera ad un tempo molto ardua ed agevole. Ardua, nonché per molti aspetti impossibile, poiché il gran numero e la varietà dei contributi prodotti rendono difficile una visione d'insieme. Relativamente agevole dal momento che esistono recenti disamine degli studi pubblicati, magari accompagnate da bollettini informativi, che illustrano le emergenze della bibliografia generale, o – più spesso – le indagini per specifiche congregazioni e i tantissimi approfondimenti su singole case regolari.

Le pagine che seguono, riferite talora a determinate monografie, in altri casi configurantisi come un'analisi di rassegne critiche, non mirano in nessun modo all'esaustività. Si propone in questa sede un momento di riflessione su quelli che, a parere di chi traccia tali note, sono stati i più recenti orientamenti della ricerca concernente a vario titolo il cenobitismo benedettino, il monachesimo italo-greco e l'eremitismo regolare; valutando, in linea di massima, l'intero arco cronologico che si colloca tra le esperienze degli anacoreti tardoantichi e le profonde trasformazioni della piena età umanistica.

Si tratta di temi e di analisi storiche (è stato tralasciato il pur vastissimo e fondamentale settore riguardante la storia dell'arte e quella dell'architettura) che in parte si collocano sulla scia di tradizioni risalenti, coltivate inizialmente dagli studiosi contemplativi, ed in parte costituiscono significative novità o complete rivisitazioni di prospettive consolidate; tutte esperienze di ricerca che, nel periodo indicato, hanno posto la disciplina in più stretti rapporti con la storia della Chiesa e con la medievistica *tout court*.

Le disamine e le rassegne cui abbiamo fatto cenno e dalle quali ci sembra opportuno prendere le mosse sono costituite, in primo luogo, da alcuni lavori di Gregorio Penco. Questo insigne studioso del monachesimo italiano è un attivo indagatore di tale realtà sia per il Medioevo che per la piena Età Moderna. La sua maggiore sintesi condotta sull'argomento, la nota *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medioevo*, uscita nel 1961, è stata più volte riedita fino al 2002 e costituisce ancora oggi un riferimento imprescindibile per chi aspiri, in prima istanza, a una visione d'insieme della tematica. L'autore ha inoltre offerto, di media ogni dieci anni, un saggio di riflessione sulla più

Andrea Zorzi (a cura di), *Percorsi recenti degli studi medievali : contributi per una riflessione* ,
ISBN 9978-88-6453-115-1 (online) ISBN 978-88-8453-441-5 (print), © 2008 Firenze University Press

recente letteratura avente come oggetto la storia e le storie del monachesimo (gli ultimi risalgono al 1999 e al 2001), osservate dal punto di vista di un cultore della materia proveniente dal seno dell'ambiente regolare. Sono emerse letture critiche di volumi conosciuti e informazioni su opere meritorie ma poco note, concernenti, fra l'altro, la "teologia monastica", gli studi di storia della spiritualità e della cultura, l'eremitismo irregolare, l'erudizione ecclesiastica, l'apporto fornito dai laici alla storiografia claustrale.

Studioso di primo piano del monachesimo medievale, Penco ha contribuito in maniera decisiva alla definizione della disciplina in ambito italiano. Scegliendo di privilegiare la prospettiva generale egli è riuscito a superare e in qualche modo a ricomporre la grande frammentarietà delle ricerche precedenti.

Oltre alle disamine critiche del Penco, disponiamo di un intervento di Mauro Tagliabue risalente al 1988, testo in cui, prendendo spunto da una recente pubblicazione (*Dall'eremo al cenobio*), si tracciava un breve bilancio della storiografia monastica quale emergeva dal panorama della cultura italiana del periodo. Ma soprattutto possiamo ora contare sul prezioso volume uscito nel 2001 che raccoglie, a cura di Giancarlo Andenna, gli atti del convegno di Brescia-Rodengo promosso dalla locale Università Cattolica. Questo volume, echeggiando il titolo di un saggio del Penco risalente al 1971, si domanda: *Dove va la storiografia monastica in Europa?* L'opera presenta ed analizza nel dettaglio l'avanzamento della ricerca sul clero regolare, facendo riferimento soprattutto all'Italia e al cinquantennio seguente il secondo Dopoguerra. Tale strumento, ormai punto di partenza per ogni bilancio storiografico riguardante l'argomento, indaga il fenomeno da due diversi punti di vista destinati ad integrarsi nei numerosi contributi, ossia quello eminentemente geografico-territoriale e quello che interessa le varie realtà istituzionali. Pertanto, a un testo del Penco che riassume i principali indirizzi della ricerca insistendo soprattutto sui caratteri generali, seguono alcuni bilanci e prospettive d'indagine per la saggistica tedesca, francese, britannica e nordamericana, un intervento di Cristina Andenna sui canonici regolari ed uno della Albuzzi sul monachesimo femminile. Compaiono, poi, altri scritti affidati a relativi esperti, concernenti gli studi sull'Italia centro-settentrionale – con particolare riferimento all'area lombarda (Spinelli, Barbieri, Archetti, Mezzanotte) –, lavori sul *Regnum* meridionale (Vitolo, Houben), saggi sui Cluniacensi (Andenna), i Fruttuariensi (Lucioni), i Cistercensi (Rapetti), i Vallombrosani e i Camaldolesi (D'Acunto), i Certosini (Guglielmotti), le Damianite (Alberzoni), Virginiani e Pulsanesi (Panarelli), Florensi (De Fraja), Celestini e Olivetani (Picasso).

Alcune panoramiche settoriali riguardano, come dicevamo, la storiografia delle congregazioni. Cito a titolo di esempio quella condotta da chi scrive sulla letteratura storica dell'ordine vallombrosano dal pieno Medioevo all'età contemporanea (2002).

La riflessione intessuta sull'attività di ricerca si è unita alla repertoriazione delle fonti d'archivio. Penso all'utilissimo contributo di Ugo Paoli circa la

documentazione di interesse monastico conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano, o alla recente *Guide de recherche et documents* delle istituzioni monastiche e canonicali curata da André Vauchez e Cécile Caby.

L'esigenza di fare il punto sulle indagini condotte si è manifestata in parallelo alla necessità di approntare alcune sintesi storiche di carattere generale, a fini scientifici e didattici non meno che divulgativi. Tali testi sono andati ad aggiornare il libro del Penco ed altri volumi pionieristici ancora oggi significativi, come quello di Paolo Grossi su *Le abbazie benedettine nell'alto Medioevo italiano* (1957), incentrato soprattutto sugli aspetti economici e patrimoniali. Si tratta di opere che hanno variamente compensato la relativa latitanza della storia monastica nei lavori di sintesi sul Medioevo italiano; una scarsa presenza solo in parte smentita dal saggio che il Penco accluse ormai quarant'anni fa alle *Nuove questioni di storia medievale* (1964). La vicenda istituzionale e religiosa del monachesimo ha infatti stentato ad affermarsi come branca ufficiale della medievistica ancora negli anni Ottanta del secolo appena concluso, come dimostra l'assenza di un contributo specifico nel volume *La Chiesa e il potere politico*, *Annali* IX, della *Storia d'Italia* Einaudi, 1986 (i testi di Giuseppe Sergi su *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, poi confluito nel suo volume *L'aristocrazia della preghiera*, e di Gabriella Zarri, *Monasteri femminili e città* si occupano, infatti, di questioni particolari ed investono soprattutto la sfera politica e sociale).

Possiamo, però, ricordare in proposito due densi saggi composti nel 1988 da Anna Maria Orselli, *Il monachesimo in Occidente: dalle origini all'età carolingia*, e da Glauco Maria Cantarella, *Il monachesimo in Occidente: il pieno Medioevo (secoli X-XII)*, entrambi ne *La Storia*, *I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*. I due scritti erano stati preceduti (1987) dal corposo volume miscellaneo *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, opera di ampio respiro diretta ad un pubblico non di soli specialisti, che, prendendo spunto da una delle principali dicotomie del monachesimo, quella tra scelta eremitica e vocazione al cenobio, ha evidenziato come entrambe fossero parte integrante di un'unica pratica di vita e tensione escatologica. Tale corposa ed elegante pubblicazione offre un quadro composito del monachesimo medievale, pur escludendo i secoli finali del periodo. Vi figurano scritti di vari specialisti che spaziano dalle origini all'età comunale, dal cenobitismo italo-greco a quello femminile, dalla spiritualità alla teologia, dalla filosofia alla cultura; con interessanti approfondimenti sulla scienza e la medicina, l'architettura, la tradizione libraria e la vita musicale.

Caratteristiche analoghe, sia pure in forma più limitata, presentano altre pubblicazioni, sempre a più mani, come quelle su *I rapporti tra le comunità monastiche benedettine italiane tra Alto e pieno Medioevo*, o le raccolte *Le vie europee dei monaci*, promosse negli anni Novanta dal Centro di Studi Farfensi, con saggi dedicati agli aspetti culturali, al ruolo del monachesimo nella società

altomedievale, alle strutture patrimoniali di alcune importanti fondazioni, alla diffusione in Italia della riforma cluniacense, al rapporto fra monachesimo e realtà urbane, alle forme della liturgia, agli insediamenti cistercensi.

Espressione della cultura monastica contemporanea e della sua precipua attenzione per le personalità eminenti risulta la vasta silloge dedicata da uno dei più importanti storici del monachesimo occidentale, dom Jean Leclercq, a *Momenti e figure di storia monastica italiana*, a cura di Valerio Cattana (1993). Focalizzate prevalentemente sul monachesimo non benedettino, da san Cassiano a san Colombano, sono le sintesi di Salvatore Pricoco, da quella del 1981, *Il monachesimo in Italia dalle origini a San Benedetto*, al suo contributo su *Le trasformazioni del monachesimo occidentale fra tarda antichità e alto Medioevo* negli atti spoletini del 1998; fino all'agile volumetto *Il monachesimo* uscito nel 2003; lavori che hanno contribuito a rinsaldare il rapporto tra la storia del monachesimo e gli studi patristici.

Una delle più efficaci panoramiche recenti risulta senza dubbio quella di Valeria Polonio, *Il monachesimo nel Medioevo italico*, nel volume *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, per certi aspetti condotta sulla scia del Penco. Ampie ricognizioni di carattere regionale hanno interessato i Cistercensi dell'Italia meridionale, il monachesimo veneto e quello piemontese (*Dal Piemonte all'Europa*). Ricordiamo, infine, la monografia del Fantappiè sui regolari toscani durante l'età moderna, attenta, in varie parti, anche ai periodi precedenti.

Sempre in tema di opere generali, un discorso a parte merita il *Monasticon Italiae*, repertorio topo-bibliografico dei monasteri italiani, organizzato su base regionale e diocesana attuale. L'opera censisce ciascun ente regolare tramite una scheda contenente informazioni generali di carattere storico accompagnate dall'indicazione delle fonti edite e inedite e della bibliografia. Il progetto, che doveva costituire la principale attività del Centro Storico Benedettino Italiano fondato a Cesena da don Leandro Novelli (1909-1984) alla fine degli anni Sessanta, è uno strumento potenzialmente molto utile. Tuttavia esso procede con notevole lentezza (per ora sono usciti solo i volumi su Roma e Lazio, 1981 – cui si è aggiunto nel 1995 un repertorio del Dell'Omo relativo alla diocesi di Gaeta –; su Puglia e Basilicata, 1986; sulle Tre Venezie, limitatamente alla diocesi di Padova, 2001). Risultano in preparazione quelli inerenti ad Abruzzo e Molise, a Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria, al resto del Veneto, a Calabria e Campania.

Il Centro Storico Benedettino ha poi ispirato in maniera più o meno diretta una serie di repertoriazioni condotte autonomamente per singole città, territori diocesani ed altre aree subregionali, come – per fare alcuni esempi – le diocesi di Bergamo, Cremona, Bologna, Imola e Padova, la laguna veneta, la Marca Trevigiana, il Friuli, il Cremasco, gli Abruzzi, il Teramano, il Beneventano. In rapporto alla Liguria esiste un repertorio del 1979, seguito dagli atti di un convegno su *Storia monastica ligure e pavese* usciti nel 1982. Per il Veneto abbiamo

l'analogo volume su *Il monachesimo nel Veneto medievale* del 1998; per le Marche gli atti del convegno sulla storia e l'arte delle abbazie di questa regione; per l'Emilia-Romagna il volume *Monasteri benedettini in Emilia-Romagna*, a cura di Giovanni Spinelli, del 1980; sulla Lombardia il repertorio *Monasteri benedettini in Lombardia* dello stesso anno. Per quanto concerne la Campania, il curatore del locale *Monasticon*, Francesco Mottola, ha presentato alcune anticipazioni del suo lavoro in un saggio del 1993; mentre circa dieci anni prima uno dei collaboratori al progetto, Antonio Vuolo, aveva offerto una panoramica sugli insediamenti benedettini nella regione.

Il Centro Storico Benedettino nel 1985 compì un primo bilancio della propria attività («Ottavo Bollettino Informativo»), accompagnato da una riflessione di Spinelli circa gli sviluppi delle iniziative a quella data. A questi lavori fece seguito un nuovo bilancio nel numero 10 della stessa rivista, 1992. La prestigiosa istituzione che si è data il compito di valorizzare la memoria storica dei Benedettini italiani per ora ha dato il meglio di sé nella collana che raccoglie gli atti dei convegni triennali dedicati a vari aspetti della tematica in questione. Tali incontri hanno concesso ampio spazio al monachesimo d'età moderna e contemporanea, per rispondere a ben precise istanze di riflessione maturate all'interno dell'ambiente regolare. Tuttavia non sono mancate importanti occasioni per la medievistica italiana ed internazionale, come il convegno su *Cluny in Lombardia* (1979-81), quello su *Riforma della chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento veneto* (1984), e poi *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense* (1985), *Il monachesimo in età comunale* (1998), *Il monachesimo nel secolo della grande crisi* (il Trecento) uscito nel 2004. Da rilevare anche l'edizione delle *matriculae monachorum* della congregazione cassinese relative al periodo 1409-1699, proseguite fino al secolo XIX; nonché alcune monografie inerenti a temi specifici e a singole fondazioni (Santo Stefano di Bologna, Sant'Ellero di Romagna, i Benedettini professori all'università di Padova, Mogliano e il suo monastero, solo per fare alcuni esempi).

Altri importanti centri di studio hanno recentemente favorito la ricerca e, soprattutto, il confronto fra temi e studiosi di storia monastica. Possiamo ricordare il Centro di Studi Farfensi, che, insieme alla rivista «Archivum Bobiense» e alla collana «Studia Bobiensia» attive dal 1979, nonché alla «Miscellanea Cassinese» fondata nel 1897 da don Ambrogio Amelli, mantengono viva l'attenzione per il monachesimo altomedievale. Molto dinamici risultano anche il Centro di Studi Storici Nonantolani, attento al passato del territorio gravitante sulla celebre abbazia emiliana, e quello di Studi Avellaniti, dal 1972, che promuove l'edizione delle carte di Fonte Avellana e stampa gli atti dei propri convegni dal 1977. Di notevole spessore scientifico sono stati anche gli incontri che negli ultimi decenni si sono succeduti a Monteoliveto Maggiore (ricordo quello su santa Francesca romana del 1984); i simposi organizzati dal Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale dell'Università

Cattolica di Milano, sede di Brescia; le iniziative dei grandi centri monastici piemontesi, dalla Novalesa a San Michele della Chiusa. La "Bibliotheca Montisfani" dei Silvestrini, oltre a lumeggiare la vicenda di questa congregazione, ha favorito il più ampio studio del monachesimo marchigiano. La Fondazione San Giovanni Gualberto ha promosso una serie di colloqui sulla storia vallombrosana ai quali avremo occasione di fare ancora riferimento. Spesso sono state proprio le congregazioni monastiche a favorire la ricerca sul loro passato, affiancate efficacemente da alcuni atenei particolarmente attenti a questo tipo di problematiche.

Durante l'ultimo ventennio un ruolo importante hanno continuato a svolgere le riviste storiche e religiose, prima fra tutte «Benedictina», sorta nel 1947, che ha ospitato ricerche monografiche su singoli istituti, aree territoriali o intere congregazioni, unitamente ad importanti riflessioni generali su tutti i temi più dibattuti della storiografia monastica. Fra gli altri periodici, italiani e stranieri, possiamo ricordare «Studia Monastica», «Revue Bénédictine», col suo «Bulletin d'histoire bénédictine», «The American Benedicine Review», «Regulae Benedicti Studia», «Vita religiosa», «Vita consacrata», «Revue Mabillon», col suo «Bulletin d'histoire monastique», «Revue d'histoire écclesiastique», «Cristianesimo nella Storia», i numerosi periodici di storiografia cistercense, quali «Analecta Cistercensia», «Cîteaux» e la recente «Rivista Cistercense» dell'abbazia di Casamari (dal 1983). Richiamiamo, poi, i bollettini a valenza locale come «Analecta Pomposiana» e la rivista novarese «Novarien»; oppure quelli relativi ad ordini di più circoscritta diffusione, come «Inter fratres» (Detroit-Roma, dal 1950) dei Silvestrini, «Florensia», dal 1987, e «Studia Olivetana», dal 1972.

D'altro canto, sia la «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», sia i più importanti periodici di carattere storico o storico-medievistico («Archivio Storico Italiano», «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», «Mélanges de l'École Française de Rome», «Studi Storici», «Quaderni Medievali», «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino» ed ora anche la prima rivista italiana di storia medievale sul web, «Reti Medievali Rivista») hanno proposto e propongono contributi sul mondo regolare, spesso frutto del lavoro degli studiosi più giovani che presentano rielaborazioni delle tesi di laurea e di dottorato; per non parlare delle rassegne di storia locale, legate ad accademie, a società storiche e a deputazioni, tutte realtà che in Italia sono, come è noto, numerose.

Sempre in una prospettiva di repertorio introduttivo, il grande *Dizionario degli Istituti di perfezione*, uscito a partire dal 1974, nell'ambito del quale il monachesimo occupa uno spazio molto ampio (per i contributi sul monachesimo occidentale ci si è avvalsi della consulenza del Leclercq e del De Vogüé), è giunto col X volume alla sua conclusione (2003). Le sue voci, sebbene non sempre aggiornate alla luce della più recente storiografia e non tutte di uguale livello

scientifico, costituiscono, comunque, un utile punto di partenza per lo studio di molti enti, istituzioni e personaggi. Alcuni articoli si configurano come vere e proprie monografie. Importanti collane e iniziative editoriali – cito soltanto a mo' di esempio «Italia sacra» – hanno dato, infine, un impulso notevole alla conoscenza di numerose famiglie conventuali.

Ma passiamo ad analizzare i settori d'indagine. Nell'impossibilità anche solo di menzionare tutte le suggestioni e le piste di ricerca suggerite dalla più recente produzione storiografica, esaminiamo brevemente, e solo per spunti, alcuni temi ricorrenti e testi esemplificativi, traendoli da un'ampia selezione di contributi per la cui completa citazione bibliografica si rinvia all'appendice del presente lavoro.

Cominciamo da un ambito in cui la ricerca italiana sembra ormai aver raggiunto quella internazionale dopo essersi a lungo mantenuta in secondo piano. Mi riferisco agli studi sulla regola di san Benedetto (si veda la *Bibliographie de la règle de Saint Benoît*). Ancora nei primi anni Settanta il Penco lamentava la scarsa attenzione per questa tematica da parte degli storici attivi nella penisola. Il quindicesimo centenario della nascita del fondatore di Montecassino, nel 1980, è stato occasione per numerose ed importanti iniziative (Fonseca, 1989). Dopo che, nel 1974, Girolamo Arnaldi aveva affermato che san Benedetto era riguadagnato alla storia e tolto dall'aura del mito, nel corso dei decenni successivi sono comparse nuove importanti edizioni della regola per opera di Salvatore Pricoco e Giorgio Picasso, nonché studi del Penco e di Marcellina Bozzi, in certa misura influenzati dall'opera del De Vogüé, riguardanti la problematica della tradizione testuale ed i rapporti tra la fonte e la *regula Magistri*.

Un settore di indagine ancora da approfondire resta quello dei cenobi italici d'età longobarda, anche se un importante aggiornamento delle conoscenze è stato compiuto per Bobbio e Santa Giulia di Brescia. Ricerche significative hanno interessato il cenobitismo dei ducati centro-meridionali nel corso della XVI Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo dedicata ai Longobardi di Spoleto e Benevento. Importanti novità sono emerse dal convegno su *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana* del 2003 (in corso di stampa). Uno studioso tedesco, il Sandmann, ha avanzato alcune ipotesi circa la consistenza delle comunità monastiche durante questo periodo, riprendendo un tema, quello del numero dei monaci, risalente al Berlière, e quindi agli anni Venti, ma scarsamente coltivato nella storiografia monastica italiana.

Un filone tradizionale recentemente rinnovato appare quello concernente le forme dell'eremitismo. Forte degli impulsi impressi dall'importante incontro alla Mendola del 1962 (edito nel 1965), il tema è stato indagato non solo in relazione alla sua veste regolare (fondazioni damianite, certosine e camaldolesi, nuclei eremitici dei seguaci di Guglielmo di Malavalle), ma anche negli aspetti

meno formalizzati, come è emerso soprattutto dai lavori del Penco, da altri del Sensi, del Grégoire e della Caby sull'Italia centrale e dalla recente raccolta di saggi a cura di André Vauchez incentrata sull'eremitismo d'area francese ed italiana (2003). Questi testi hanno posto in rilievo il prestigio attribuito alla scelta dell'isolamento, sia sul piano carismatico che propriamente istituzionale, pur in accordo con la preferenza per la soluzione cenobitica; la quale, volta ad inquadrare il maggior numero dei regolari, riservava la solitudine agli individui più motivati e a chi aveva dato prova di grande saldezza spirituale. Notevole attenzione è stata prestata alle fonti agiografiche dell'eremitismo e al fenomeno della reclusione volontaria, in special modo femminile e di ambito urbano tardomedievale (penso ai lavori della Casagrande e di Anna Benvenuti).

Un altro tema che ha continuato a destare interesse è quello concernente i complessi rapporti fra le consociazioni signorili attive nel Regno Italico e la riforma ecclesiastica dei secoli XI-XII. Il caso della Tuscia è al riguardo emblematico. Una parte delle indagini sulla signoria rurale si è dedicata alle relazioni dell'aristocrazia comitale con i nuclei più attivi del monachesimo riformato, ponendo l'accento soprattutto su Vallombrosani e Camaldolesi. Ma non meno rilevanti risultano, al riguardo, la Lombardia, studiata principalmente da Menant, e il Piemonte, quale emerge dai lavori di Giuseppe Sergi, di Casiraghi su San Michele della Chiusa, di Provero e di Cristina Sereno; o anche il Veneto indagato da Passolunghi. Per l'intera area padana un interessante lavoro di Vittorio Carrara ha analizzato le dipendenze nonantolane in alcune città, fornendo un esame di quelle vaste ramificazioni istituzionali che le abbazie altomedievali furono in grado di istituire anche prima che prendesse forma il sistema degli ordini religiosi.

In parte connesse a queste ricerche sono quelle relative al dibattito sulla cosiddetta "crisi" del cenobitismo dei secoli XI-XII, un problema di grande rilievo e di respiro internazionale che, come ha sottolineato Cristina Sereno in una sua recente riflessione, ha assunto nell'ambito della storiografia italiana caratteri propri e sviluppi differenti. Studiosi come Glauco Maria Cantarella, Grado Giovanni Merlo, Pietro Zerbi e Giovanni Vitolo hanno compiuto un percorso metodologicamente diverso rispetto ai loro colleghi soprattutto francesi (in particolare il Leclercq). Lasciate in qualche modo da parte le considerazioni di carattere generale desunte principalmente dalle testimonianze letterarie – in particolare dagli scritti di natura polemistica (si pensi al rifiuto cistercense delle istituzioni cluniacensi) –, essi hanno affrontato l'importante questione con l'intento di verificarla nelle situazioni locali, valutando per programma un più ampio spettro di fonti e con attenzione precipua alla tradizione documentaria. Si è respinta l'ambigua definizione di "crisi", a vantaggio di una dialettica fra "vecchio" e "nuovo" monachesimo. Posizioni del genere, si badi bene, non sono state esclusivo appannaggio della storiografia italiana. Si pensi – solo per richiamare il caso più emblematico – all'attenta revisione

del concetto di crisi operata dal Van Engen e dai lavori di Giles Constable. D'altro canto la lettura dei testi narrativi, degli scritti controversistici del secolo XII, degli epistolari, delle *consuetudines* e delle costituzioni monastiche ha caratterizzato anche l'impegno di molti studiosi italiani, come mostrano le ricerche di Lunardi e Piazzoni; e infine non è mancata fra gli storici della penisola una valutazione della dicotomia decadenza-rinnovamento nel senso indicato dalla ricerca europea: mi riferisco al dibattito che ha contrapposto il Penco al Leonardi (nonché, per certi aspetti, allo stesso Piazzoni) circa il ruolo dei Benedettini nella società altomedievale, intorno al rapporto dei religiosi con i poteri universali e sul presunto declino dell'ideale monastico soprattutto a partire dal primo secolo XII; ma penso anche alle posizioni del compianto Wilhelm Kurze – studioso tedesco ma italiano, anzi toscano, per adozione – in rapporto alle difficoltà economico-finanziarie e alla marginalizzazione politica delle grandi abbazie imperiali.

Certo è, tuttavia, che i ricercatori italiani hanno fatto dell'indagine e dell'esegesi documentaria un punto di forza della ricerca e dell'interpretazione storiografica, collocando la questione della crisi e della riforma sul piano molto concreto delle pratiche di vita presso singole fondazioni, ambiti territoriali, contesti socio-culturali e compagini storico-religiose.

Lo studio del monachesimo e delle grandi aristocrazie laiche ha favorito la ricerca su un'altra tematica importante: la visione della *militia Christi* e l'ideologia della Crociata nell'ambiente cluniacense, cistercense ed eremitico (secoli XI-XIII, Mendola 1989).

Si può dire, pertanto, che sul cenobitismo d'età romanica e sui rapporti di quest'ultimo con la società signorile la ricerca ha proseguito, durante gli ultimi vent'anni, le indagini avviate da Cinzio Violante (che nel 1999 ne riassunse le coordinate in un'ampia e lucida sintesi), da Tabacco, Zerbi, Capitani, Picasso ed altri; approfondendo l'analisi strutturale del fenomeno, le implicazioni politiche, i risvolti ecclesiologici, le valenze spirituali e i condizionamenti sociali. Su questa linea possiamo collocare anche lo studio delle relazioni propriamente istituzionali tra organismi monastici e sede apostolica; un ambito nel quale la storiografia tedesca e, più in generale, non italiana resta, tuttavia, ancora oggi prevalente (cfr. Pfaff).

Una prospettiva d'indagine condotta per singole congregazioni allo scopo di integrare le sintesi generali ha caratterizzato la ricerca sul tema dei conversi, soprattutto cistercensi, vallombrosani e certosini (Rapetti, Salvestrini, Beccaria). L'attenzione nei confronti di questa categoria si inserisce nel clima di rinnovato interesse per la natura dei rapporti fra monachesimo e laicato (penso ai lavori del Meersseman sui penitenti volontari e al complesso degli studi relativi all'età gregoriana). Tuttavia essa nasce anche in connessione con le ricerche avviate sulle società rurali, sul popolamento delle campagne e sugli enti assistenziali variamente dipendenti dalle fondazioni claustrali. Proprio

le più recenti pubblicazioni hanno evidenziato come questa compagine di semilaici o semichierici presentasse una variegata estrazione sociale e fosse sovente beneficiaria, nelle comunità regolari, di compiti gestionali alquanto rilevanti. Non è ormai più proponibile la visione stereotipata di tali personaggi come rozza manodopera, ignoranti e relegati a lavori subalterni; una visione che è emersa da una lettura univoca delle fonti, e soprattutto in relazione all'ambiente cistercense.

In generale i rapporti fra monachesimo e laicato non interessano più ai soli livelli di vertice (i sovrani longobardi e franchi, i marchesi o le famiglie della grande aristocrazia italica fondatori e protettori dei maggiori chiostri benedettini). Si indagano anche i ceti medio-bassi delle campagne e quelli delle città in relazione coi cenobi.

Dopo la grande ricognizione promossa da Kassius Hallinger nei primi anni Ottanta (*Corpus Consuetudinum Monasticarum*), si è, di recente, relativamente attenuata l'attenzione verso gli usi e le istituzioni degli ordini. Tuttavia alcuni significativi approfondimenti hanno interessato le costituzioni vallombrosane, edite da Nicola Vasaturo e lungamente studiate da Giordano Monzio Compagnoni; e l'evoluzione dei Camaldolesi fra pieno e tardo Medioevo, che troviamo nei lavori di Cécile Caby. Da queste ricerche è emerso come le *familiae* regolari abbiano codificato i loro organi di governo creando nel contempo strumenti di autolegittimazione, in un dialogo serrato e talora conflittuale, ma, sul lungo periodo, profondamente compromissorio, fra depositi ideologici, miti delle origini e necessità di adattamento alle esigenze della Chiesa.

Un tema caro alla storiografia francese e tedesca, quello delle visite canoniche ai cenobi congregati compiute dai cosiddetti monaci visitatori e dagli abati generali di ciascuna congregazione (Charvin, Oberste), o che portavano i vescovi ai monasteri non esenti, ha destato in Italia una limitata curiosità (Zarri, Salvestrini). Lo stesso si può dire per i necrologi e gli obituari, la cui presenza è accertata in alcuni cenobi italici (cfr. ad es. Scalon sul monastero di Santa Maria di Aquileia e Houben sul *Libro del capitolo* della Trinità di Venosa), ma in rapporto ai quali la ricerca è ancora agli inizi.

La storia agraria e delle campagne, intesa come evoluzione degli assetti socio-economici, nonché quale indagine sui poteri locali, ha conosciuto una grande fortuna nella medievistica italiana. Una parte non indifferente di queste ricerche si è avvalsa dell'apporto della documentazione monastica. Molte ricognizioni hanno avuto per oggetto le proprietà fondiarie degli enti religiosi. Se ancora sul finire degli anni Ottanta il Tagliabue, nel contributo sopra ricordato, rilevava come la storiografia monastica italiana avesse riservato uno spazio insufficiente all'analisi degli aspetti economico-patrimoniali, i lavori di Rinaldo Comba, di Maria Luisa Chiappa Mauri, di Emilia Saracco Previdi e di altri studiosi dell'Italia centro-settentrionale (cfr. il secondo fascicolo dell'annata 1985 della rivista «Studi Storici»), proprio a partire da quello stesso decennio hanno avviato

importanti progetti di ricerca soprattutto su alcune fondazioni cistercensi. Si deve a loro il risalto dato al ruolo delle grange come fattori di condizionamento per gli insediamenti rurali.

Nello stesso periodo sono comparse numerose monografie dedicate all'esame di singoli istituti, fra cui ricordiamo, solo per fare alcuni esempi, Montecassino, studiato – non soltanto per gli aspetti patrimoniali – da Herbert Bloch e dal Loud, San Vincenzo al Volturno e Farfa (Hodges, Maggi, Bernacchia), il monastero maggiore di Milano nel secolo XIII (Occhipinti), Monteoliveto Maggiore (Piccinni), l'altro cenobio toscano di Sesto presso il lago di Bientina (Onori), S. Maria Teodote di Pavia (De Angelis Cappabianca), la celebre abbazia friulana di Sesto al Reghena (Destefanis), San Galgano nel Senese (Barlucchi), Vallombrosa, indagata da chi scrive, Chiaravalle della Colomba (Anna Maria Rapetti); affiancate dalle sintesi di Cinzio Violante sulle attività creditizie di monasteri e canoniche, nonché di Luisa Chiappa Mauri sull'economia cistercense e di Wilhelm Kurze per gli aspetti economici dei monasteri toscani, questi ultimi due lavori negli atti del convegno pistoiese *Gli spazi economici della Chiesa* (1999). I citati contributi hanno favorito il confronto tra le forme del sostentamento e degli investimenti fondiari, hanno fatto luce sulle relazioni fra proprietari ecclesiastici e coloni, hanno mostrato i livelli di coinvolgimento dei monasteri nei mercati rurali e in quelli cittadini, hanno illustrato l'organizzazione delle mense abbaziali. Sia in rapporto ai secoli dell'alto Medievo, come è – ad esempio – il caso di San Vincenzo al Volturno, sia per quanto riguarda le comunità riformate e l'intero monachesimo dell'Italia comunale, è emersa una notevole intraprendenza economica; al punto che la tradizionale scelta di autarchia applicata, soprattutto, alle istituzioni più risalenti viene ormai sottoposta ad una costante revisione. Segnaliamo, inoltre, che una parte delle ricerche ha avuto come oggetto l'esame delle aree incolte, soprattutto boschi e terre di bonifica. Tali studi hanno mostrato come l'approccio monastico sia stato rispettoso delle strutture ambientali. Neppure i Cistercensi – dissodatori per antonomasia – operarono sempre e ovunque sistematiche messe a coltura, non escludendo la tutela di ecosistemi naturali che favorivano l'isolamento dal consorzio umano e contribuivano validamente alla ricchezza degli istituti.

È finora mancato, in questo settore di ricerca, un interesse per la riflessione e per la speculazione monastiche in tema di gestione dei beni secolari, a prescindere dalle teorizzazioni sulla scelta della povertà. Alcune indagini, però, sono state compiute per quanto riguarda la questione del lavoro manuale (*Monachesimo: una presenza di lavoro*), e sul linguaggio monastico relativo all'economia, intesa sia come semplice percorso amministrativo volto a conseguire la prosperità comunitaria, sia quale insieme di procedure pratiche connotate da un alto valore simbolico e capaci di metaforizzare gli itinerari terreni in una prospettiva di salvezza condivisa col mondo laico (Todeschini).

Il fiorire di studi sulla storia materiale, sulla vita quotidiana e sulle abitudini alimentari ha portato all'approfondimento di questi ambiti storiografici anche per quanto riguarda le comunità regolari. Penso ai contributi sulla precettistica alimentare offerti dal D'Ambrosio e da Massimo Montanari, alla mostra dedicata agli abiti degli ordini religiosi tenutasi a Roma nell'inverno del 2000 (*La sostanza dell'effimero*), all'interesse per il tempo e lo spazio del chiostro (Barone, *Le ore del monaco*; Cantarella, *Lo spazio dei monaci*). Ma penso anche alla lunga serie di indagini archeologiche le quali hanno evidenziato il ruolo dei cenobi come enti finanziari, accumulatori di risorse, attivi promotori di tecniche agricole e artigianali, costruttori, coltivatori e centri di produzione (San Vincenzo al Volturno). Degno di rilievo è anche il costante interesse per il rapporto dei monasteri con le strutture viarie e per gli ospizi dei primi lungo i percorsi dei pellegrini (cfr. ad es. *Esperienze religiose e opere assistenziali*; Pirillo-Benvenuti; gli studi di Italo Moretti sull'architettura vallombrosana; il convegno *Attraverso le Alpi*).

Convinzione ormai comune ma, tutto sommato, recente appare quella per cui le fondazioni benedettine (così come le sedi dell'eremitismo regolare), fino almeno alle riforme del pieno Quattrocento e alle grandi innovazioni d'età postridentina, conservarono una sostanziale autonomia di gestione, presentando, in linea di massima, evidenti analogie con enti laici ed ecclesiastici della loro stessa regione, a scapito dell'uniformità promossa dagli ordini di appartenenza. Occorre, comunque, rilevare che molte ricerche di questo tipo – a prescindere, ovviamente, dalle ricognizioni archeologiche – sono state condotte, per ogni singolo istituto, quasi solo sulla base delle testimonianze documentarie e senza un dialogo serrato con la storiografia religiosa, trascurando il fatto che molte scelte economiche operate dalle case o dalle intere congregazioni risposero anche a logiche e dettami diversi rispetto a quelli cui sottostavano i proprietari laici, così come gli amministratori del clero secolare.

Numerosi sono stati, durante l'ultimo ventennio, gli approfondimenti biografici su determinati personaggi, con particolare attenzione per i padri fondatori. Nel caso di alcuni ordini religiosi minori le indagini relative ai loro primi istitutori occupano gran parte della produzione storiografica. Particolare interesse ha destato la figura di Gregorio Magno, anche in rapporto alla contestata paternità dei *Dialoghi* (Cremascoli Cracco, Iadanza, *Le opere di Gregorio Magno*, 2003); così come quella di san Colombano, sia con una nuova edizione della sua regola, sia tramite il crescente numero di ricerche su Bobbio. Ricordiamo, quindi, san Romualdo di Ravenna, Gerberto d'Aurillac, Anselmo d'Aosta, Giovanni Gualberto, Pier Damiani (penso ai lavori di Tabacco e a quelli del D'Acunto), Anselmo da Lucca, Raniero da Ponza, Celestino V e soprattutto san Bernardo. Questo tipo di indagini non è disgiunto dall'esegesi delle fonti agiografiche, in rapporto alle quali vi è stato un fiorire di edizioni nonché di ricerche per così dire a metà strada tra riflessione storica e critica letteraria.

Circa le relazioni tra monasteri e vescovi, a lungo la storiografia ha sottolineato i conflitti: per la questione delle immunità, per i diritti di decima, la cura d'anime nelle chiese soggette ai regolari, i profondi rivolgimenti delle riforma ecclesiastica. Tuttavia le riflessioni di Giovanni Tabacco, a partire grosso modo dai primi anni Settanta, hanno portato a formulare giudizi più sfumati. Dai lavori – fra gli altri – di Rigon e Sergi (1994) sono emersi casi di ottimi rapporti tra sedi episcopali e istituzioni cenobitiche, di presuli fondatori e protettori di chiostri, di vescovi provenienti dall'ambiente regolare. Per quanto, invece, concerne il ruolo dei monasteri nella nascita e promozione dei culti locali, un saggio del Penco del 1983 ha posto la tematica all'attenzione degli studiosi. Alcuni aspetti di essa sono poi ricomparsi nell'ambito di un censimento dei santuari italiani coordinato recentemente da André Vauchez.

L'interesse degli storici è andato crescendo anche per uno degli argomenti forse più classici della letteratura relativa al monachesimo benedettino, ossia quello della cultura e della tradizione libraria. Basti ricordare, in proposito, le miscellanee cassinesi a cura di Oronzo Pecere (1994 e 2003), il volume di Cataluccio e Fossa su *Biblioteca e cultura a Camaldoli*, gli atti dell'incontro *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel Basso Medioevo*, i lavori del Dell'Omo su Montecassino. Da notare, in particolare, che ai tradizionali studi sugli *scriptoria* altomedievali e a quelli concernenti le biblioteche claustrali, che gli scritti di Cavallo hanno profondamente rinnovato mostrando come i primi abbiano preceduto le seconde (strutture di conservazione più che di lettura), le quali si affermarono solo quando il possesso dei libri divenne immagine restituita di prestigio sociale e patrimoniale; a questi studi – dicevo – si sono affiancate, di recente, indagini sui rapporti fra cultura monastica e mondo laico, sugli antichi cataloghi librari, sulla storia della mentalità, sulle nozioni di tempo e spazio, sullo sviluppo trecentesco del concetto di "fondatore" (*arbor vitae*), con applicazione specifica alla figura di Benedetto e ai relativi ed importanti echi iconografici (Genco e Penco, 1996); e infine sulle relazioni fra contemplativi ed umanesimo (si pensi ai contatti del Petrarca con l'ambiente della Certosa – Cracco 1990; o a quelli dei Camaldolesi di Santa Maria degli Angeli a Firenze col cancelliere della repubblica Coluccio Salutati – Picasso, *Tra umanesimo e devotio*).

Una speciale attenzione destano, ormai da molto tempo, le forme e gli sviluppi della cosiddetta "teologia monastica", individuata come ambito della letteratura claustrale nel quale gli elementi propriamente speculativi si incontrano e si fondono con le istanze spirituali. Essa è stata osservata e progressivamente definita nel confronto diretto con la teologia scolastica. Ne è emersa la valutazione di una corrente di pensiero che si è posta in continuità con la tradizione patristica in quanto meditazione individuale sulla Scrittura, contrapposta alla pratica della pubblica *disputatio* di cui non ha il linguaggio tecnico e la concretezza logico-argomentativa, a vantaggio di un'espressione sostanzialmente

letteraria maturata in un clima che è soprattutto di preghiera. Il tema, affondato a metà degli anni Cinquanta da Jean Leclercq, è stato proficuamente ripreso in Italia da Penco, Gastaldelli, Leonardi, Grégoire, Biffi e Zerbi fra anni Settanta e Novanta del secolo appena concluso.

Alcuni contributi di Spinelli e Penco sono stati dedicati al rapporto esistente fra scritto e immagine nella cultura regolare, nonché, più in generale, al ruolo della figurazione, dando luogo a una discussione di estremo interesse intorno ai modi in cui è possibile, interrogando le fonti, pervenire all'individuazione di un'"arte benedettina".

Ai fondi degli archivi monastici è stato dedicato il Seminario sulle Fonti per la storia della civiltà italiana tardomedievale del Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato (1999, di questi appuntamenti non si pubblicano gli atti). Un tema analogo è stato affrontato nell'incontro *La memoria dei chiostri* del Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale. Il convegno *La memoria silenziosa* ha posto l'accento su *Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali*.

Un discorso a parte merita il monachesimo dell'Italia meridionale. Questo tema ha conosciuto recenti ed importanti sviluppi grazie all'opera di studiosi come Cosimo Damiano Fonseca, Giovanni Vitolo e Hubert Houben, i quali hanno condotto numerose ricerche ed hanno offerto inedite chiavi di lettura. Un interessante saggio del Collura uscito nel 1980 ripercorreva l'insediamento dei Benedettini in Sicilia. La Puglia ha conosciuto svariati approfondimenti, riassunti negli atti dell'incontro *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, a cura del Fonseca, pubblicati nel 1983-84; e nell'*Atlante degli ordini, delle congregazioni religiose e degli istituti secolari* della regione uscito nel 1999. Fra i tanti settori di indagine che sono stati affrontati possiamo ricordare le forme dell'eremitismo, le incursioni arabe a danno dei grandi cenobi continentali, i religiosi e i loro interventi sui quadri ambientali, i rapporti fra i chiostri e le dinastie regie, la progressiva espansione del monachesimo latino all'avvento dei Normanni e poi in età angioina, la capillare diffusione degli insediamenti cistercensi. L'analisi di alcune fondazioni maggiori, quali ad esempio Cava dei Tirreni, ha portato Giovanni Vitolo a puntualizzarne le caratteristiche, relativizzando, in particolare, l'influsso cluniacense sulla sua vasta e originale congregazione cenobitica. Grazie ai lavori dell'ultimo ventennio è stata superata la relativa marginalità in cui l'intera storia del monachesimo meridionale era a lungo rimasta nel panorama degli studi. Si sono aperti, così, importanti momenti di confronto con la storiografia specialistica italiana ed europea.

Per quanto riguarda, poi, il monachesimo italo-greco, dopo le ricerche del Pertusi e di Scaduto sulle comunità basiliane della Sicilia, gli studi condotti dal Guillou e Vera von Falkenhausen hanno interessato molti aspetti di questi istituti del *Regnum*, con speciale attenzione all'età normanno-sveva. Un importante momento di riflessione si è avuto con il convegno messinese del 1979, edito

nel 1983, su *Basilio di Cesarea e il Basilianesimo in Sicilia.* La tematica è stata, quindi, oggetto di approfondimento da parte dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, già promotore della riscoperta di importanti testi agiografici italo-greci, e in alcuni lavori di Giovanni Vitolo. Un recente contributo di Adele Cilento considera il monachesimo italo-greco nelle sue implicazioni con la vita sociale e politica della Calabria bizantina. Sono del 2004 gli atti della LI settimana di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, dedicata a *Cristianità d'Occidente e Cristianità d'Oriente (secc. VI-XI)*, con contributi sul cenobitismo greco e latino dell'Italia meridionale. Ricordo solo un tema fra i più significativi emersi dalle indagini sopra ricordate, quello dei rapporti fra i monasteri di origine bizantina e i Normanni. È stata, infatti, superata o quanto meno ridimensionata la tradizionale visione di una presunta ostilità manifestata dalla monarchia verso tali fondazioni, progressivamente esautorate per volontà politica e per la consolidata alleanza dei sovrani col papato, a tutto vantaggio dei regolari latini e, in modo particolare, degli insediamenti cistercensi. La crisi di lungo periodo delle comunità orientali è un dato innegabile variamente confermato, ma non appare connesso all'operato della dinastia; la quale, invece, instaurò forme di protezione che ebbero riflessi anche sul piano culturale (Lucà), nel tentativo di favorire un pur difficile equilibrio fra le componenti etniche e religiose del regno.

Tornando, per un attimo, ai Benedettini riformati, alcuni studi recenti su varie regioni della penisola hanno accentuato la dimensione più propriamente comparatistica, spesso poco praticata dalla storiografia anteriore, specialmente da quella interna alle congregazioni religiose. Tale prospettiva ha consentito di chiarire le modalità con cui è avvenuta l'espansione degli ordini, non di rado in concorrenza l'uno con l'altro. Ad esempio appare chiaro che la diffusione dei Cistercensi nella Tuscia dei secoli XII e XIII sia stata condizionata e in certa misura limitata dalla presenza di *familiae* monastiche autoctone – mi riferisco ovviamente ai Vallombrosani e ai Camaldolesi –, a loro volta concentrati in aree diverse della regione. Analogamente nel Mezzogiorno, secondo quanto a suo tempo aveva rilevato Nicola Cilento e come ha recentemente sottolineato Giovanni Vitolo, i monaci bianchi si affermarono con relativa lentezza per l'esistenza di reti monastiche radicate nel territorio, come la famiglia cassinese e la congregazione cavense; e per l'azione di nuove e fiorenti *religiones* (Pulsanesi, Verginiani, Florensi, Celestini) che fornivano risposte più efficaci e dirette rispetto a quelle che provenivano dal cenobitismo di san Bernardo.

Restano aperte, per altro verso, anche molte questioni concernenti il rapporto tra Benedettini e Mendicanti; un tema che, stando alle analisi di Raoul Manselli e Arsenio Frugoni, non è possibile ricondurre alla sola contrapposizione o al confronto – ancora una volta – tra un "vecchio" e un "nuovo" cenobitismo, ma che dev'essere studiato in tutti i suoi aspetti, senza trascurare le forme di continuità e di commistione, particolarmente evidenti nei rami femminili,

nelle interazioni tra gioachimismo e spiritualismo francescano, nello sviluppo di obbedienze come quella degli Umiliati.

Il livello di coinvolgimento delle comunità claustrali nelle complesse dinamiche della società medievale ha portato a studiare con rinnovata attenzione il problema del rapporto fra monachesimo e città. Quella che in apparenza era una profonda dicotomia, per la vocazione benedettina alla ricerca del *desertum*, costituisce, in realtà, un tema di grande interesse. Infatti i monaci e gli esponenti dell'eremitismo regolare contarono sempre su dipendenze e insediamenti urbani, soprattutto fra XIII e XV secolo. Lo scopo fu quello di sopravvivere in una realtà che mutava, usufruendo dei vantaggi economici e religiosi, di visibilità sociale o anche di semplice sicurezza offerti in misura crescente dalla vita cittadina. Molti monasteri furono punti di riferimento per il patriziato urbano dell'Italia comunale, nonostante la "concorrenza" dei frati mendicanti. Gran parte delle case regolari femminili fu costituita, in questo periodo, da fondazioni cittadine. D'altro canto, in riferimento ai periodi precedenti, un movimento cenobitico come quello vallombrosano, affermatosi nell'isolamento del pre-Appennino toscano, trasse la sua ragion d'essere dalle lotte religiose che nei decenni centrali del secolo XI agitavano le coscienze della Firenze marchionale.

Vari studi hanno affrontato le molteplici relazioni esistenti fra i chiostri e le città comunali. Prima degli anni Ottanta questo importante argomento aveva ricevuto un'attenzione limitata, a vantaggio delle ricerche su monasteri e comuni rurali. In seguito i lavori di Gregorio Penco e Francesca Bocchi (soprattutto per quanto concerne la topografia degli insediamenti), di Cécile Caby, Rolando Dondarini, Rinaldo Comba, Paolo Golinelli, Augusto Vasina, Paolo Pirillo, Giancarlo Benevolo, solo per fare alcuni nomi, e infine gli atti dell'importante convegno promosso nel 1995 dal Centro Storico Benedettino Italiano (*Il monachesimo italiano nell'età comunale*), nonché un seminario recentemente organizzato dal Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale (2002), hanno – fra l'altro – contribuito a chiarire il ruolo dei Benedettini nella promozione sociale di alcuni nuclei parentali, hanno sottolineato l'apporto monastico alla definizione dei culti civici, hanno studiato i patrimoni dei chiostri intramurari e il progressivo inserimento dei monasteri rurali nel contesto mercantile e artigianale delle città.

Il riferimento al monachesimo del tardo Medioevo ci porta ad evidenziare un altro tema importante: la decadenza dei Benedettini fra Tre e Quattrocento. Questa che, in ossequio ad un'altra tradizione, costituisce la seconda "crisi" del cenobitismo occidentale è stata indagata e sottoposta ad attenta verifica sul terreno delle congregazioni e dei singoli istituti. Molte ricerche hanno mostrato, anche per tale periodo, l'insufficienza di definizioni e immagini troppo rigide. Appare, infatti, ovvio che nei secoli in questione le più antiche forme di vita consacrata, minate dalla diffusione del sistema beneficiale, minacciate

dalla diffusione degli insediamenti mendicanti, colpite dalla più generale crisi della Chiesa, dagli scismi, dalle epidemie, dal rarefarsi delle vocazioni, nonché dai conflitti degli stati regionali che rendevano difficili i contatti fra gli istituti compromettendo, in non pochi casi, la coesione degli ordini, subirono un ridimensionamento della loro funzione sociale, una sensibile contrazione del loro rilievo culturale ed una effettiva diminuzione dell'antico prestigio spirituale. Tuttavia il fenomeno non è generalizzabile. Studi recenti di Gabriella Zarri, di Roberto Bizzocchi, del Penco, Picasso, Caby e Landi, nonché il volume dell'Istituto Italo-Germanico di Trento sul clero regolare nel periodo in questione (2001), prendendo spunto soprattutto dal fenomeno dell'Osservanza, che interessò in misura massiccia anche gli ordini contemplativi, hanno posto in evidenza le istanze di rinnovamento, l'anelito alla rinascita della disciplina comunitaria e il permanere di un'attenzione per i complessi patrimoniali che interessarono buona parte del cenobitismo tradizionale dall'età avignonese al concilio di Trento, non investendo solamente le nuove congregazioni, fra le quali si staglia la grande obbedienza olivetana, oppure le *familiae* che, come i Certosini, conobbero nel Trecento la loro massima espansione, ma anche il più vetusto monachesimo riformato (cistercense, camaldolese, vallombrosano e così via), e quella vasta parte dei Benedettini neri destinati a confluire nella congregazione *de unitate*. Risulta, infine, nota e ormai ben studiata (Ragusi, Ignesti, *Ambrogio Traversari e il suo tempo*) l'importanza che ebbero alcuni celebri chiostri, come quello camaldolese di Santa Maria degli Angeli a Firenze, per i circoli umanistici del pieno Quattrocento.

A questo riguardo, un settore di indagine particolarmente significativo è quello concernente la riforma monastica di Santa Giustina di Padova, il fenomeno osservante del secolo XV destinato a sfociare nella congregazione cassinese. Le origini del movimento e i suoi primi sviluppi, che, come è noto, interessarono il solo monachesimo italico, sono stati approfonditi in maniera esemplare da Tommaso Leccisotti e Francesco Trolese. Per quanto riguarda la progressiva diffusione nella penisola abbiamo gli studi di Gabriella Zarri, di Roberto Bizzochi, del Penco e di altri storici della Chiesa nella prima Età Moderna. Osservata dal punto di vista del monastero che ne fu la fonte e nell'ottica di Eugenio IV, il pontefice protettore, essa è stata interpretata anche in sede storiografica come un'opera di rinnovamento del più antico cenobitismo. Introducendo forme inedite di organizzazione istituzionale, parlando alla coscienza individuale dei religiosi e proponendo il ripristino della disciplina regolare, Ludovico Barbo ed i suoi attivi seguaci combatterono efficacemente l'istituto della commenda – anche attraverso l'abolizione dell'abbaziato a vita –, difesero l'integrità degli appannaggi secolari, infusero nuova vita alla tradizione benedettina. In effetti la formazione di una famiglia regolare che comprendeva idealmente tutti i centri monastici e la conseguente abolizione della *stabilitas loci* nell'ambito di un organismo sovraconventuale ebbero certamente effetti positivi, soprattut-

to per quanto riguarda le fondazioni minori. Tuttavia, anche in questo caso, l'analisi monografica ha portato ad evidenziare situazioni differenti. Per quanto concerne, ad esempio, il monachesimo vallombrosano, che da tempo contava su solide basi istituzionali, aveva difeso dalla commenda la casa madre della *familia* ed aveva conservato una forte autocoscienza della propria tradizione spirituale e culturale. La "spersonalizzazione" imposta da Santa Giustina, unita alla fine del generalato a vita che aveva garantito stabilità di potere e continuità nella gestione delle risorse patrimoniali, aggiungendosi alle tensioni col governo fiorentino per certi aspetti ostile alla riforma veneta, alla lunga ebbero effetti sostanzialmente negativi e furono causa di una dolorosa spaccatura dell'ordine destinata a ricomporsi lentamente e con fatica.

L'ultimo settore di studi che intendiamo presentare è quello relativo al monachesimo femminile. Come sottolinea il Penco nella sua più recente rassegna critica (2001), la ricerca sull'altra branca del cenobitismo benedettino è stata, negli ultimi decenni, completamente rinnovata «per evidente influsso dell'odierna tendenza verso una storia delle donne». In effetti questo tipo di ricerche ha tratto impulso dalla diffusione, anche in Italia, delle tematiche che si riassumono nella denominazione di *Gender Studies*. Un volume di saggi curato da Gabriella Zarri e Lucetta Scaraffia nel 1994 su *Donne e fede* traccia un profilo complessivo della realtà e dei movimenti religiosi femminili dall'età tardoantica a quella contemporanea. Un'altra raccolta, sempre a cura di Gabriella Zarri, uscita nel 1997, è dedicata al monachesimo femminile in Italia dall'alto Medioevo al secolo XVII, con speciale attenzione per il fenomeno come fatto istituzionale e in relazione alle peculiarità delle sue presenze regionali. Infine, il recente contributo di Annalisa Albuzzi nel volume *Dove va la storiografia monastica in Europa?* ha fatto il punto sugli studi e sulle prospettive della ricerca. Se ne ricava che l'odierno panorama storiografico si caratterizza per l'esistenza di alcune sintesi a tutto campo, fra cui possiamo citare il saggio di Edith Pasztor nella già ricordata miscellanea *Dall'eremo al cenobio*, o il volume della Zarri dal significativo titolo, *Recinti*, dedicato al chiostro femminile quale *hortus conclusus* volto a difendere e a controllare la donna consacrata. Accanto a queste sono rimaste numericamente prevalenti le indagini monografiche su singole aree territoriali (città, diocesi, regioni, ordini o fondazioni), talora condotte in base a discutibili schemi "statistici", oppure riunite intorno a temi di maggiore interesse, come il movimento religioso dei secoli XI-XIII, le interessanti commistioni con le famiglie mendicanti (si pensi all'ordine di San Damiano), l'esercizio del potere e la cultura delle monache, casi esemplari di sante, beate, mistiche e carismatiche variamente legate al mondo monastico femminile. Il tutto è presentato in una prospettiva interdisciplinare che deve molto al modello della storiografia d'Oltralpe; con crescente attenzione per aspetti concreti e topotetici, come ad esempio l'alimentazione e l'organizzazione del tempo; non senza influssi importanti di altre discipline come la teologia, la psicologia,

la ricerca antropologica (cfr. Molho, Strocchia), la storia economica e sociale, l'indagine prosopografica (Fees).

Una parte consistente dei lavori pubblicati si è orientata soprattutto verso i due momenti storici nei quali l'esperienza monastica femminile conobbe stagioni di particolare e documentata vivacità. Mi riferisco, in primo luogo, all'età tardoantica, allorché le prime tracce – segnatamente romane – di rinuncia al mondo e di vita consacrata comparvero intorno alle figure di grandi matrone patrizie; quindi il XIII e il XIV secolo, epoca in cui l'obbedienza benedettina femminile si complicò per la fioritura di esperienze religiose solo in parte riconducibili agli schemi tradizionali, con frequenti passaggi da un'osservanza all'altra e non pochi problemi di appartenenza istituzionale. Si è riflettuto anche sui limiti delle ricerche di genere, qualora queste trascurino le differenze sociali evidenti all'interno delle singole comunità (Barone). Possiamo dire, per concludere, che la storiografia italiana ha fatto enormi progressi anche in questo settore. Tuttavia non si è raggiunta la vastità della ricerca che caratterizza il panorama degli studi sul Nord Europa e, in modo particolare, sul mondo britannico, che vanta in proposito una tradizione consolidata.

Passiamo ora ad esaminare la produzione storiografica dal punto di vista dei vari ordini presenti nella penisola. Gregorio Penco sottolineava, già negli anni Cinquanta, la netta distinzione tra il monachesimo altomedievale e le importanti riforme che, dal secolo XI, suddivisero in tante *familiae* l'eredità di san Benedetto. In effetti buona parte degli studi più recenti è stata dedicata a questa seconda realtà. Non sono mancate, beninteso, le indagini sui Cluniacensi. Lavori di sintesi e importanti approfondimenti monografici hanno chiarito l'influenza dell'abbazia borgognona sulle forme dell'antico cenobitismo italico. Cito soltanto i convegni promossi da Cinzio Violante su Cluny in Lombardia (1979) e su *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense* (1985); gli studi concernenti San Benedetto Polirone, nonché il recente testo di Giancarlo Andenna sui priorati cluniacensi dell'Italia comunale (1998). Un'importante monografia e numerosi saggi di Glauco Maria Cantarella hanno contribuito a delineare, oltre alla storia della casa madre, l'espansione di Cluny nell'Italia centro-settentrionale, chiarendo, per esempio, le relazioni dei religiosi con la maggiore aristocrazia di estrazione urbana, la quale, ostile, in larga misura, al radicalismo patarinico, vedeva con favore il monachesimo tradizionale, attento alla protezione dei grandi patroni laici.

Numerosi sono stati, durante l'ultimo ventennio, i testi sulla diffusione del monachesimo cistercense, soprattutto in relazione alla storia delle campagne e alle caratteristiche e sviluppi dell'architettura claustrale. Tuttavia se si prescinde da pochissimi lavori, come un'appendice di Goffredo Viti all'importante volume del Lekai e un interessante repertorio di Laura Dal Pra nella stessa sede, il discutibile contributo di Farina e Vona sui Cistercensi in epoca "feudale" del 1989, due brevi sintesi di Anna Maria Rapetti del 1999 (attenta soprattutto

agli aspetti patrimoniali ed economici) e di Cécile Caby del 2000, nonché – di più ampio respiro – gli atti del convegno su Certosini e Cistercensi in Italia organizzato da Rinaldo Comba e Grado Giovanni Merlo nel 1999 ed edito l'anno successivo, manca ancora un'opera di sintesi sull'ordine di san Bernardo in Italia. Sono stati, però, numerosi gli interventi, soprattutto atti di convegni, incentrati su singole realtà regionali, come ad esempio il Regno meridionale (Fonseca, Dalena), il Lazio, la Sardegna e, soprattutto, il Piemonte. Il panorama delle ricerche si è esteso alla struttura istituzionale dell'ordine, ai problemi connessi con l'esenzione dei cenobi dalla giurisdizione vescovile (Maccarrone, Zerbi, Cariboni), alle modalità di insediamento nelle aree rurali, ai rapporti con la società laica, alle caratteristiche del ramo femminile (monastero di Rifreddo).

Mi sembra che uno dei dati più interessanti emersi dalle indagini recenti sia il tentativo di superare la dialettica ideali-realtà e la dicotomia norma-prassi; con l'abbandono di una visione essenzialmente teleologica, non priva di forti connotazioni etico-religiose, che ha fatto confluire nei concetti di decadenza e di progressivo distacco dall'ispirazione originaria gran parte della vicenda storica del monachesimo cistercense. Un'altra questione di indubbio rilievo è stata la riscoperta delle peculiarità locali, delle numerose, evidenti e stimolanti eccezioni alla presunta esistenza di una *unanimité cistercienne* (Auberger). Ne è seguita la "caduta" di alcuni "miti" storiografici – come quello dei monaci sempre e ovunque dissodatori –, i quali hanno lasciato il posto ad una maggiore attenzione per la ricchezza e la varietà di questo grande monachesimo che conobbe una delle più imponenti e significative espansioni nell'ambito dell'intera Europa medievale.

Per quanto riguarda il movimento e l'ordine eremitico di san Bruno di Colonia, l'esame della più recente storiografia italiana condotto da Paola Guglielmotti ha evidenziato come gli studi si siano concentrati intorno alle origini delle fondazioni più famose (con particolare attenzione per l'esperienza calabrese – Dalena), oppure al periodo di espansione fra Medioevo e Rinascimento, con interesse prevalente per la storia dell'arte e dell'architettura. In ogni caso, lavori importanti come quelli del De Leo sui Certosini nel regno di Sicilia, del Leoncini sulle certose della *Provincia Tusciae*, di Comba sulle fondazioni nel Nord Italia; nonché gli atti del convegno tenutosi nel 1988 alla certosa di Padula sui Certosini in Europa, quello del 1996 alla certosa di Pavia, quello su Certosini e Cistercensi in Italia sopra ricordato, gli incontri di studio relativi alle certose di montagna e di pianura d'area piemontese (2002), ai rapporti dell'ordine certosino col papato (2003) e a san Bruno di Colonia fra Oriente e Occidente (2004), hanno contribuito a dilatare in maniera considerevole la conoscenza di questo ceppo dell'eremitismo regolare. In particolare nel convegno di Pesio è stata proposta un'osservazione comparata dell'espansione certosina e di quella cistercense che ha interessato per la prima volta quasi l'intera penisola. Non

mancano, infine, due interessanti lavori di Giovanni Gioia, i quali, peraltro, non sembrano aver destato una particolare attenzione storiografica, che offrono, rispettivamente, una riflessione filosofica sulla vita contemplativa dei successori di san Bruno condotta in una dimensione essenzialmente diacronica, e un'analisi della prospettiva cristologica di Guigo I.

Se in relazione ai grandi ordini di respiro non solo italico è stato arduo condurre opere di sintesi storica, l'elaborazione di studi a carattere generale è risultata più agevole per le famiglie "minori" che hanno conosciuto un'espansione sostanzialmente circoscritta o la cui vicenda si è distribuita su periodi più limitati. Si pensi, per esempio, alla congregazione di Montevergine, che già dalla metà degli anni Sessanta e fino alla fine degli anni Settanta ha potuto contare sul monumentale lavoro di Giovanni Mongelli volto a ripercorrerne tutta la parabola; oppure si pensi agli studi del Paoli sull'ordine dei Silvestrini e al volume di Vasaturo su Vallombrosa e la sua congregazione. Questi ordini propriamente italici hanno goduto di una rinnovata attenzione durante l'ultimo ventennio, grazie anche – come abbiamo detto – all'impulso delle congregazioni, desiderose di approfondire la conoscenza del loro passato senza alcuna preclusione verso l'apporto degli storici laici.

Profondamente rinnovata è stata l'indagine sul movimento eremitico e cenobitico camaldolese, la storiografia del quale, più remota e recente, è stata ripercorsa in tre diversi contributi da Giuseppe Vedovato, Cécile Caby e Giampaolo Francesconi. La conoscenza dei seguaci di Romualdo di Ravenna deve molto al magistero di Giovanni Tabacco, Wilhelm Kurze e Philip Jones, che ne hanno approfondito gli aspetti spirituali, normativi, istituzionali, patrimoniali e insediativi fra anni Cinquanta e Settanta del secolo appena concluso. Di recente la ricerca è stata ripresa da Giuseppe Vedovato; e lo stato degli studi è stato presentato in due volumi, il primo uscito nel 2000 su *Spiritualità romualdino-camaldolese ieri e oggi*, il secondo, incentrato su *San Romualdo. Storia, agiografia spiritualità*, con numerosi contributi dedicati alla storia dell'ordine e una preziosa appendice bibliografica molto ricca ed aggiornata raccolta dal Belisle. Ma la pietra miliare negli studi sui Camaldolesi è la *thèse* di Cécile Caby, *De l'érémitisme rural au monachisme urbain*, che, pur essendo incentrata sul Tre e Quattrocento e pur avendo come scopo precipuo l'illustrazione del passaggio dalla vocazione eremitica al prevalente cenobitismo e dall'insediamento rurale a quello urbano, ripercorre, in realtà, tutta la storia dell'ordine, analizzandone la tradizione erudita e storiografica, le strutture di governo e quelle normative, la geografia dell'espansione e i rapporti con le istituzioni ecclesiastiche di vertice. L'autrice propone con questo lavoro una nuova visione del contributo camaldolese all'umanesimo cristiano, reinterpretandolo nella cornice istituzionale dell'ordine e nel contesto politico dei nascenti stati regionali, con attenzione particolare per Firenze e Venezia. La studiosa francese ha dedicato pagine illuminanti a vari aspetti

del monachesimo camaldolese del tardo Medioevo, analizzandone, in altri contributi e approfondimenti monografici, la tradizione agiografica, alcune figure di spicco, il tema dei conversi e degli oblati, la cultura storica, il già ricordato inurbamento.

L'altro grande ordine riformato toscano, spesso citato e talora confuso con quello camaldolese, è il monachesimo facente capo all'obbedienza di Vallombrosa, caratterizzato, in realtà, da una vicenda peculiare. In un mio recente contributo ho cercato di ripercorrere gli episodi più significativi della storiografia relativa a questa *familia* monastica, i cui studi di maggior rilievo risalgono agli anni Cinquanta-Sessanta e al magistero di Giovanni Miccoli e Sofia Boesch Gajano. In un periodo più vicino a noi la ricerca ha conosciuto un profondo rinnovamento che, grazie anche alla volontà dell'odierna congregazione, ne ha fatto un'esperienza fra le più indagate e conosciute nel panorama delle riforme benedettine italiane. Se ancora sul finire degli anni Ottanta, nella rassegna sopra ricordata, il Tagliabue lamentava uno scarso interesse della storiografia italiana per questo importante settore del mondo regolare, lo stesso autore, intervenendo ad un colloquio vallombrosano nel 2002, constatava come nel frattempo la ricerca avesse compiuto passi da gigante. I settori d'indagine più battuti hanno interessato la figura di Giovanni Gualberto e le origini del movimento nella Firenze animata dalla lotta antisimoniaca durante la prima metà del secolo XI (Goez, D'Acunto, Benvenuti); quindi gli stretti rapporti con la pataria milanese (Golinelli), l'analisi dei testi agiografici concernenti il fondatore (Degl'Innocenti), l'evoluzione delle strutture istituzionali dell'ordine (Vasaturo, Monzio Compagnoni, Salvestrini), vari aspetti della situazione patrimoniale, del prestito su pegno, della realtà archivistica e documentaria presso alcune fondazioni, a partire dalla casa madre (Salvestrini), la diffusione dell'ordine all'interno e all'esterno della Tuscia (con una concentrazione di studi sulla diocesi pistoiese: Benvenuti, Pirillo, Rauty, Monzio Compagnoni, Salvestrini); e poi i conversi e le visite canoniche (Salvestrini), i rapporti coi vescovi e la curia romana (D'Acunto), le relazioni del movimento originario con l'aristocrazia della Tuscia, e così via.

La serie dei colloqui vallombrosani iniziata nel 1993 e proseguita a cadenza triennale fino al 2002 ha offerto quattro importanti occasioni di approfondimento, proponendo come temi: *I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII* (1993, ed. 1995), *L'*Ordo Vallisumbrosae *fra XII e XIII secolo* (1996 ed. 1999), *La memoria di Giovanni Gualberto e il monachesimo vallombrosano nella Chiesa e nella società del Trecento* (1999), *Il monachesimo vallombrosano tra Umanesimo e Rinascimento* (2002).

Vicina, per molti aspetti, all'esperienza vallombrosana è quella facente capo a san Silvestro Guzzolini, fondatore dei Silvestrini. Anche quest'ordine diffuso a partire dal primo trentennio del Duecento fra Marche, Umbria e Toscana ha posto una notevole attenzione al proprio passato e alla figura del suo padre

spirituale. Abbiamo già ricordato la collezione della «Bibliotheca Montisfani». Nell'ambito di essa hanno trovato posto i due fondamentali volumi relativi al monachesimo marchigiano (1982) e al cenobitismo silvestrino nel contesto di questa regione durante il Duecento (1993). Alla figura del fondatore nel 1995 Lorenzo Sena ha dedicato un'ampia monografia volta a chiarirne i rapporti con la spiritualità mendicante e le altre correnti religiose del secolo XIII.

A questo riguardo possiamo rilevare che in rapporto a tali ordini di diffusione più limitata, alcuni dei quali si sono estinti dopo la fine del Medioevo, le ricerche concernenti i padri istitutori hanno spesso monopolizzato l'attenzione degli storici. È il caso, sia pure con molte differenze fra una corrente e l'altra, delle esperienze pulsanese, verginiana, florense e celestina. L'ordine fondato da Giovanni da Matera non ha conosciuto studi di particolare rilievo durante l'ultimo ventennio, salvo un'interessante monografia di carattere storico-patrimoniale dell'americano Osheim sulla dipendenza lucchese di San Michele in Guamo, e, soprattutto, le importanti ricerche sull'espansione dell'ordine pugliese verso l'Italia centrale condotte da Francesco Panarelli. La connotazione prettamente benedettina di quest'ordine monastico-eremitico è, però, un dato ormai acquisito. Più numerose risultano le ricerche sulla figura di Giovanni, come mostrano i saggi a lui dedicati da Benedetto Vetere, i lavori di Antonio Vuolo e Oronzo Limone e gli atti del convegno curato dal Fonseca su *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, usciti nel 1983-84.

Più nota è la vicenda monastica dei Verginiani e del loro ispiratore Guglielmo da Vercelli, grazie al già menzionato studio del Mongelli e poi ad alcuni testi di Giancarlo Andenna. Gli importanti lavori di Placido Tropeano, storico ed editore di fonti, gli interventi di Panarelli e Vitolo, gli atti del convegno del 1995 su Federico II e Montevergine, hanno mostrato come il periodo veramente decisivo per le sorti di questa congregazione attiva nel *Regnum* sia da individuare soprattutto nell'età sveva.

Ma lo sbilanciamento verso la figura del fondatore è soprattutto evidente nel caso dei Florensi, un monachesimo rimasto quasi estraneo alla fortuna dell'opera di Gioacchino da Fiore e al portato delle sue stesse attese escatologiche, nonché già in decadenza nel corso del Trecento; e poi in quello dei Celestini di Pietro da Morrone (Celestino V), al contrario destinati ad una notevole espansione nel corso del secolo XIV, con una novantina di fondazioni dal Molise al Friuli che interessarono vari centri dell'Italia comunale (Pellegrini) ed ebbero anche importanti riflessi culturali, data la presenza relativamente ampia di questi monaci allo *studium* di Bologna e in altri luoghi di formazione (Benati). Su tali movimenti e osservanze regolari Arsenio Frugoni scrisse, negli anni Cinquanta, pagine fondamentali. In epoca recente numerose iniziative – nel primo caso soprattutto i congressi tenuti a partire dal 1980 a San Giovanni in Fiore, affiancati dalla rivista «Florensia»; nel secondo gli studi di Peter Herde, Paolo Golinelli e Ugo Paoli, oltre ai convegni svoltisi all'Aquila dedicati alla figura

del grande eremita e pontefice – hanno approndito l'indagine sulle figure dei padri, lasciando in secondo piano le fondazioni regolari.

Come dicevamo, alla relativa limitatezza delle indagini su alcuni di questi ordini che abbiamo definito di carattere regionale o al massimo italico ha contribuito, talora, la loro precoce estinzione. È questo il caso della *familia* derivata dall'abbazia di San Benigno di Fruttuaria, nel Canavese, ispirata dall'opera di Guglielmo da Volpiano (primo secolo XI). Dopo gli importanti lavori del Bulst, del Penco e del Picasso risalenti agli anni Settanta, la recente storiografia su questa obbedienza regolare deve molto al lavoro di Alfredo Lucioni. Egli ha contribuito a circostanziare con nettezza l'influenza cluniacense sull'ispirazione originaria e sulla progressiva definizione istituzionale dell'ordine, sollevando in più occasioni l'importante problema dell'effettiva esistenza di una *congregatio* fruttuariense intesa come struttura giuridicamente definita. Per quanto riguarda le ricerche sulle dipendenze liguri e del Piemonte meridionale, sono poi di grande momento gli studi di Paola Guglielmotti. Le *consuetudines*, al pari di quelle vallombrosane, hanno conosciuto di recente la loro edizione critica. Alcuni contributi hanno posto in luce le caratteristiche architettoniche delle costruzioni fruttuariensi, anche alla luce delle indagini archeologiche promosse da Luisella Peyrani Baricco.

Un discorso a parte va fatto per le comunità miste, composte di uomini e donne (penso al volume dei «Quaderni di storia religiosa» del 1994 dedicato a *Uomini e donne in comunità*). L'interesse per queste realtà è cresciuto anche in Italia a seguito delle ricerche dello Jenal. Una menzione meritano i regolari posti in un certo senso a metà strada tra monachesimo benedettino e confraternite laicali, come, in primo luogo, i fratelli Umiliati, oppure l'*ordo sancti Benedicti de Padua* o degli Albi, affine tanto a questi ultimi quanto ai Mendicanti, diffuso in area veneta e assimilato ai Cistercensi. Le peculiarità di tali *familiae* regolari, dati i loro rapporti col mondo laico e con le attività lavorative di ambito urbano, sono state oggetto di numerose indagini, soprattutto in Lombardia, Veneto e Toscana, ove le *domus* sono state studiate e in certi casi censite a livello di singole diocesi (fra questi lavori spiccano quelli di Maria Pia Alberzoni e Antonio Rigon).

Ricordiamo, infine, l'ultimo grande ordine benedettino riformato sorto nella penisola, quello fondato nel Trecento da Bernardo Tolomei e facente capo al monastero di Monte Oliveto nelle Crete senesi; un movimento destinato a gettare nuova luce sul cenobitismo italico del primo Rinascimento e a promuovere le fasi iniziali di quell'anelito al rinnovamento che poi si esprimerà nella riforma di Santa Giustina. Dopo gli importanti lavori di Placido Lugano risalenti all'inizio del Novecento, recenti studi di Cattana, Picasso e Tagliabue, oltre a un volume di Gabriella Piccinni sul patrimonio della casa madre, hanno chiarito vari aspetti della vita spirituale, dell'organizzazione istituzionale, della consistenza numerica e della cultura di questa importante famiglia monastica,

esaminando anche alcune figure di spicco, i rapporti con l'Umanesimo, la diffusione dell'ordine, l'attività riformatrice in molte antiche fondazioni.

Il progredire della ricerca sul monachesimo italiano è stato spesso collegato all'edizione delle fonti. La pubblicazione delle testimonianze normative, agiografiche, letterarie in senso lato e, segnatamente, documentarie è proseguita nel corso dell'ultimo ventennio. Notevole attenzione è stata prestata ai codici diplomatici, alle consuetudini, agli atti dei capitoli generali, ai rotoli mortuari, alle *matriculae monachorum* e alle cronotassi abbaziali, in relazione ad un gran numero di fondazioni e di ordini. Per alcune aree territoriali – cito in particolare la diocesi pistoiese e la città di Milano – è stata avviata la regestazione o l'edizione integrale di tutti i fondi pergamenacei dei locali enti monastici (mi riferisco alla collana «Regesta Chartarum Pistoriensium», promossa dalla Società Storica Pistoiese, e alle *Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII*, per cura dell'Istituto di Paleografia dell'Università di Milano). Ciò ha indubbiamente favorito la ricerca storica; sebbene non manchino i casi di *corpora* documentari editi rimasti poco studiati e di fondazioni interessate da indagini monografiche frutto di ricerche condotte solo su fondi inediti. Di notevole utilità, sebbene talora contestati da paleografi e diplomatisti, sono stati nuovi e vecchi regesti di pergamene concernenti singoli chiostri e intere congregazioni.

Non sono mancate, infine, le nuove edizioni critiche e le traduzioni di testi letterari e normativi. Fra queste iniziative spiccano l'edizione bilingue delle opere di san Bernardo a cura di Ferruccio Gastaldelli, dotata di importanti introduzioni e commenti critici; quella delle opere di sant'Anselmo iniziata nel 1990 con la pubblicazione delle lettere a cura di Picasso, Biffi e Southern; e l'edizione, sempre bilingue, delle opere complete di Pier Damiani, recentemente intrapresa per volontà dei camaldolesi Innocenzo Gargano e Lorenzo Saraceno, con la collaborazione di Nicolangelo D'Acunto (sono usciti i primi tre volumi relativi all'epistolario). Ad esigenze di divulgazione hanno risposto alcune raccolte antologiche di testi monastici, come ad esempio quelli promossi dalla Comunità di Bose, fra i quali possiamo ricordare la miscellanea di fonti certosine o i testi dei padri monastici del secolo XII.

Quali conclusioni è possibile trarre da questa carrellata condotta per saggi campione, inevitabilmente impressionistica e senza dubbio incompleta? Appare chiaro che nel ventennio appena concluso la storiografia monastica di ambito italiano ha goduto, complessivamente, di ottima salute. Alcune piste di ricerca elaborate in epoca precedente sono state proseguite ed arricchite di spunti; nuovi filoni di indagine risultano avviati. La ricerca sulle forme del cenobitismo benedettino è divenuta a tutti gli effetti parte integrante della medievistica. Lo si nota nello spazio che le vicende del monachesimo, anche in rapporto ai secoli finali del Medioevo, cominciano ad occupare nei testi manualistici e nelle sintesi storiche di carattere generale.

Sembra essere stata in larga misura superata la dicotomia di antica data fra storiografia ed erudizione prodotte nell'ambito degli ordini religiosi, spesso improntate a spirito eminentemente apologetico, e le nuove letture critiche di matrice accademica. Sono, infatti, cresciute le occasioni di incontro, e quindi di confronto e reciproca influenza, fra tutti gli studiosi del fenomeno monastico, soprattutto nel contesto delle sedi congressuali, sulle riviste specializzate, nei volumi miscellanei, presso i centri di studio e di ricerca del settore. Si può, semmai, osservare che mentre cresce l'attenzione per il mondo regolare nelle sintesi di storia politica e sociale, questo rimane ancora relativamente nell'ombra all'interno delle grandi opere di storia religiosa (cfr. *I grandi problemi della storiografia civile e religiosa*).

La pubblicazione di non poche monografie su singole fondazioni e *familiae* claustrali, frutto molto spesso di tesi di laurea e dottorato, ha inoltre avvicinato la ricerca locale alle tematiche e alle istanze della storia generale, determinando un aggiornamento delle modalità di indagine e un aumento delle conoscenze alla base delle grandi sintesi. Per altro verso, la comparsa di alcuni contributi bio-bibliografici destinati a commemorare importanti studiosi usciti dalle fila degli ordini religiosi (si vedano i lavori dedicati all'opera di Placido Lugano, di Tommaso Leccisotti, di Angelo Pantoni, di Anselmo Lentini o di Faustino Avagliano) hanno costituito momenti di attenta riflessione circa il ruolo ancora oggi senza dubbio importantissimo rivestito dagli storici e dai teologi contemplativi per la conoscenza delle più importanti istituzioni regolari.

Certamente persiste, e sembra essersi rafforzata, una certa dicotomia tra le ricerche sul monachesimo e quelle relative a singoli ordini e congregazioni, a determinate regioni, diocesi o monasteri. Il panorama degli studi è, nel complesso, variegato, nonché, a ben vedere, alquanto frammentario. La storiografia monastica, osservata nel suo insieme, continua a soffrire, per molti aspetti, di un'eccessiva specializzazione che privilegia l'analisi rispetto al momento del confronto. Ancora insufficiente appare l'apertura verso importanti discipline come l'archeologia e l'antropologia, in una cosciente prospettiva di *histoire globale*.

Tutto sommato risulta non ben sviluppato il rapporto fra la storiografia monastica italiana e quella concernente gli altri paesi europei. Lo dimostra la limitatezza del contributo italiano ad un incontro come quello su *La vie quotidienne des moines et chanoines reguliers au Moyen Age et temps modernes* di Wroclaw del 1994, e, per altri aspetti, l'assenza di un contributo specifico sul monachesimo nel volume terzo, *Il Medioevo, secoli V-XV* della *Storia d'Europa* Einaudi uscito in quello stesso anno. Fa, però, ben sperare l'attività degli *Italiensch-deutschen Zentrums für Vergleichende Ordensgeschichte*, coordinati, fra Münster e Milano, da Gert Melville e Giancarlo Andenna.

D'altro canto, se nel bilancio storiografico edito nel 1989 e relativo alla storiografia italiana del ventennio 1964-84 non si ritenne opportuno separare la storiografia monastica da quella genericamente religiosa e non fu dedicato alla prima uno specifico contributo, nello stesso modo, a livello internazionale,

nel vasto *Bilan et perspectives des études médiévales* relativo al periodo 1993-1998 promosso dalla Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales, nel quale vari testi sono dedicati alla storia dei santi, al rapporto fra chierici e laici, alla predicazione, figura un solo contributo concernente la storia monastica, incentrato sulle indagini archeologiche francesi.

Tuttavia, come dicevamo in apertura, proprio nel corso degli ultimi venti anni, è cresciuta l'esigenza di sintesi generali. Il bisogno di superare il tradizionale spirito di ontogenesi nello studio delle singole realtà conventuali ha portato ad insistere in misura maggiore sui fenomeni di interazione e sulle panoramiche di ampio respiro. Si è dunque imposta la necessità di alcuni testi-guida che, pur entro un inevitabile margine di approssimazione sul quale il Penco si è interrogato fin dagli anni Ottanta, affrontino la dicotomia tra particolare e generale, e servano a far conoscere in maniera meno aprossimativa il variegato e ricco contesto del cenobitismo italiano.

È ormai un'acquisizione largamente condivisa quella per cui lo studio delle grandi *familiae* regolari non può basarsi solamente sulle testimonianze letterarie, sulle opere agiografiche e quelle apologetiche oppure sugli scritti di carattere normativo. Il ricorso esclusivo a questo tipo di fonti ha talora generato interpretazioni troppo rigide, sovente unilaterali e venate di moralismo. Il concreto operare delle comunità regolari emerge non di rado con maggiore chiarezza dalle carte d'archivio, dai memoriali degli abati, dai verbali di visita o dai libri di conti, la cui lettura ha in più casi evidenziato con chiarezza la notevole varietà delle esperienze cenobitiche, a prescindere dai dettami dei capitoli generali, dagli atti sinodali e dalle disposizioni pontificie. In effetti in molti studi di matrice ecclesiastica sembra ormai superata la precedente tendenza a una prospettiva "congregazionistica" del fenomeno monastico (approccio che fu soprattutto dell'abate Lugano all'inizio del secolo XX e che caratterizzò la sua fase di direzione della «Rivista Storica Benedettina»), una prospettiva, cioè, che privilegiava gli ordini religiosi (e quindi – come dicevamo – le testimonianze dispositive) a scapito degli approfondimenti sulle singole case regolari, e il monachesimo riformato a danno di quello altomedievale.

Si è posto, infine, in maniera ormai più corretta il problema del monachesimo nei secoli finali del Medioevo, grazie al superamento del vecchio concetto di "crisi" che ha portato a valorizzare esperienze regolari illuminate da grande ricchezza e varietà di fonti scritte.

Libera ormai, per buona parte, dalle istanze apologetiche e dagli intenti celebrativi propri del passato, non più confinata nel solo ambito dei chiostri, rafforzata dall'incontro di differenti competenze; interessata non soltanto ai percorsi spirituali, alle forme giuridico-disciplinari e alle esperienze religiose, ma aperta anche alla lettura dei rapporti col mondo laico, la storiografia monastica degli ultimi vent'anni ha conseguito senza dubbio risultati incoraggianti, contribuendo in maniera ormai determinante allo sviluppo della ricerca storica sul Medioevo italiano.

*Bibliografia ragionata**

Disamine storiografiche

Avagliano F., *Repertorio bibliografico di D. Anselmo Lentini OSB dal 1923 al 1981*, in «Benedictina», XXIX (1982), 2, pp. 463-487.

–, *Bibliografia generale di Don Angelo Pantoni dal 1936 al 1984*, in «Benedictina», XXXII (1985), 1, pp. 255-303.

Bibliografia di Gregorio Penco OSB, in «Benedictina», XXXVIII (1991), 2, pp. 287-306.

Bonde S., Maines C., *The Archeology of Monasticism in France: the State of the Question*, in *Bilan et perspectives des études médievales (1993-1998)*, Actes du II[e] Congrés Européen d'Études Médiévales, éd. par J. Hamesse, Turnhout, Brepols, 2004, pp. 171-193.

Cattana V., *Storiografia ed erudizione monastica tra Otto e Novecento*, in *Il monachesimo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II*, Atti del III Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Cava dei Tirreni, 3-5 settembre 1992), a cura di F.G.B. Trolese, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1995, pp. 473-486.

Dell'Omo M., *Bio-Bibliografia di Don Faustino Avagliano OSB nel trentesimo anno di sacerdozio*, in «Benedictina», XLI (1994), 2, pp. 477-501.

–, *Bibliografia degli scritti (1984-2006*), in *Reti Medievali Biblioteca* [03/07] <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/Bibliografie/Biblio-Dell'Omo.htm >.

Dizionario di storiografia, Milano, Mondadori, 1996.

Don Francesco Gavioli e la storiografia nonantolana del Novecento, Atti della Giornata di Studio (Nonantola-San Felice sul Panaro, 14 ottobre 2000), Nonantola, Centro Studi Nonantolani, 2001.

Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio, Atti del Convegno internazionale (Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000), a cura di G. Andenna, Milano, Vita e Pensiero, 2001.

D. Tommaso Leccisotti (1895-1982) storico della civiltà monastica del Mezzogiorno d'Italia, Atti del seminario di studio (Torremaggiore, 8 maggio 1983), a cura di F. Avagliano, Montecassino, 1987.

Fonseca C.D., *La storia religiosa: il Medioevo*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, I. *Antichità e Medioevo*, a cura di L. De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 229-260.

* Questa pur ampia raccolta di indicazioni bibliografiche non ha, come è ovvio, alcuna pretesa di esaustività. Vi compaiono soltanto i contributi storiografici valutati nella preparazione del presente elaborato. Per tale motivo sono menzionati alcuni saggi e monografie usciti anteriormente al 1984 ed altri non relativi al monachesimo italico cui si è avuto occasione di fare riferimento. Circa le edizioni, i regesti e i repertori di fonti, è segnalata soltanto una scelta di esempi che chi scrive ha ritenuto maggiormente rappresentativi della più recente e ricchissima attività ecdotica, in relazione alle differenti tipologie documentarie oggetto di attenzione da parte degli studiosi.

I grandi problemi della storiografia civile e religiosa, Atti dell'XI Convegno dei professori di storia della Chiesa (Roma, 2-5 settembre 1997), a cura di G. Martina e U. Dovere, Roma, Ed. Dehoniane, 1999.

L'histoire des moines, chanoines et religieux au Moyen Âge. Guide de recherche et documents, sous la direction de A. Vauchez et C. Caby, Turnhout, Brepols, 2003 (L'atelier du médiéviste, 9).

MAGGI M.T., *Studi farfensi* (rassegna), in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLVII (1993), 2, pp. 559-569.

Monachesimo e Ordini religiosi del Medioevo subalpino. Bibliografia degli studi, 1945-1984, Torino, Regione Piemonte, Centro Ricerche e Studi Storici, 1985.

PAOLI U., *Fonti per la storia monastica: i fondi dell'Archivio Segreto Vaticano*, in «Bollettino Informativo del Centro Storico Benedettino Italiano», XII (1998), pp. 27-32.

PENCO G., *Per una storia del monachesimo in Italia (Prospettive e rilievi)*, in «Benedictina», VI (1952), 1-2, pp. 173-183.

–, *Il monachesimo in Italia*, in *Nuove questioni di storia medievale*, Milano, Marzorati, 1964, pp. 701-728; rist. 1984.

–, *Rassegna di studi sulla spiritualità monastica medievale*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», II (1966), 1, pp. 93-115.

–, *Dove va la storiografia monastica italiana?*, in «Studia Monastica», XIII (1971), 2, pp. 405-429.

–, *Erudizione e storiografia monastica in Italia nei primi decenni del Novecento*, in «Benedictina», XIX (1972), 1, pp. 1-16.

–, *Ciò che la storia del monachesimo si attende dagli studi di storia ecclesiastica locale*, in «Novarien», X (1980), pp. 3-11.

–, *La storiografia del monachesimo nel quadro e negli sviluppi della storiografia ecclesiastica*, in «Studia Monastica», XXII (1980), 1, pp. 15-28; ora in ID., *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Milano, Jaka Book, 1991, pp. 101-114.

–, *Recenti pubblicazioni di storia del monachesimo*, in «La Scuola Cattolica», CX (1982), pp. 436-450.

–, *Il medioevo monastico tra significato storico e riscoperta storiografica*, in *La Novalesa. Ricerche - Fonti documentarie - Restauri*, vedi *infra*, pp. 319-325.

–, *L'apporto della storiografia laica italiana agli studi di storia del monachesimo nel Novecento*, in «Benedictina», XXXI (1984), 2, pp. 427-437.

–, *Storia del monachesimo o storia dei monasteri?*, in «Benedictina», XXXIII (1986), 2, pp. 519-525.

–, *Gioacchino Volpe e un progetto di "Italia monastica"*, in «Benedictina», XXXVIII (1991), 1, pp. 213-215.

–, *La storiografia monastica italiana negli ultimi trent'anni*, in «Benedictina», XLVI (1999), 2, pp. 445-478.

–, *Dom Jean Leclercq tra storia e profezia del monachesimo: una svolta epocale*, con bibliografia degli scritti di J. Leclercq di H. Rochais, a cura di V. Cattana, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2003.

–, *Tra due riviste benedettine: la storiografia monastica italiana nel ventennio 1927-1947*, in «Benedictina», LI (2004), 1, pp. 151-179.

Placido Lugano (1876-1947). Il recupero di una memoria, Atti del IX Incontro (Monte Oliveto, 25-26 agosto 1987), a cura di G. Picasso e R. Donghi, Monte Oliveto Maggiore, L'Ulivo, 1988.

ROMAGNOLI R., *Studi recenti sul monachesimo cluniacense*, in «Quaderni Medievali», XXIX (1990), pp. 236-245.

SPINELLI G., *La nuova edizione della "Storia del monachesimo" di don Gregorio Penco*, in «Civis», VIII (1984), 1, pp. 61-68.

–, *Ildefonso Schuster e il "Monasticon Italiae"*, in «Benedictina», XLI (1994), 1, pp. 341-366.

Storia di San Benedetto Polirone, I. 1. *Bibliografia storica polironiana. Opere generali - Il Medioevo*, a cura di P. Golinelli e B. Andreolli, Bologna, Pàtron, 1983.

TAGLIABUE M., *Per la storia del monachesimo in Italia. Motivi, metodi e problemi nella prospettiva di un recente contributo*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLII (1988), 1, pp. 157-173.

D. Tommaso Leccisotti monaco e scrittore (1895-1982). Bibliografia e scritti vari, a cura di F. Avagliano, Montecassino, Edizioni Cassinesi, 1983.

Sintesi generali e repertori dei centri monastici

Le Abbazie delle Marche, Storia e Arte, Atti del Convegno internazionale (Macerata, 3-5 aprile 1990), a cura di E. Simi Varanelli, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1992.

CANTARELLA G.M., *Il monachesimo in Occidente: il pieno Medioevo (secoli X-XII)*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, direttori N. Tranfaglia e M. Firpo, I. *Il Medioevo*, 1. *I quadri generali*, Torino, UTET, 1988, pp. 345-360.

CARRARA V., *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di San Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona. Secc. IX-XIII*, Modena, Aedes Muratoriana, 1998.

CARRARO G., *I monasteri benedettini della diocesi di Padova*, in «Benedictina», XXXV (1988), 1, pp. 87-152.

–, *Insediamenti monastici della Riviera Euganea (in territorio monselicense) nel Medioevo. S. Giovanni Evangelista di Montericco, S. Michele di Bagnarolo, S. Maria di Lipsida, S. Maria di Monte delle Croci*, in «Benedictina», XLII (1995), 1, pp. 5-55.

Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante, prefazione di G. Pugliese Carratelli, Milano, Libri Scheiwiller, 1987.

Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella Società medievale, Atti del XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa (Torino, 27-29 maggio 1985), Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1988.

DELL'OMO M., *Insediamenti monastici a Gaeta e nell'attuale diocesi*, presentazione di L. Cardi, Montecassino, Edizioni Cassinesi, 1995.

DEL LUNGO S., *Presenze abbaziali nell'Alto Lazio: San Salvatore al Monte Amiata e le sue relazioni con l'abbazia di Farfa, secoli VIII-XII*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 2001.

DI CESARE G., *Problemi storici e storiografici del monachesimo benedettino teramano (Repertorio)*, Bellante, Centro culturale aprutino, 1983.

Dizionario degli istituti di Perfezione, diretto da G. Pelliccia e G. Rocca, Roma, Ed. Paoline, 1974-2003.

FANTAPPIÈ C., *Il Monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.)*, Firenze, Olschki, 1993.

GROSSI P., *Le abbazie benedettine nell'Alto Medioevo italiano. Struttura giuridica, amministrazione e giurisdizione*, Firenze, Le Monnier, 1957.

KURZE W., *Monasteri in Toscana e monachesimo in Europa,* in «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n.s. LVIII (1996), pp. 159-183.

LEPORE C., *Monasticon Beneventanum*, in «Studi Beneventani», VI (1995), pp. 25-168.

Liguria monastica, introduzione di G. Pistarino, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1979.

MENANT F., *Les monastères bénédictins du Diocèse de Crémone. Répertoire*, in «Bollettino del Centro Storico Benedettino Italiano», LXXIX (1979), pp. 11-67.

MICCOLI G., *I monaci*, in *L'uomo medievale*, a cura di J. Le Goff, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 39-80.

Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale, Atti del Convegno internazionale di studi (Udine-Rosazzo, 18-20 novembre 1999), a cura di C. Scalon, Udine, Forum, 2002.

Il monachesimo nel Veneto medioevale, Atti del Convegno di studi in occasione del Millenario di fondazione dell'Abbazia di S. Maria (Mogliano Veneto, 30 novembre 1996), a cura di F. Trolese, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1998.

I monasteri benedettini della diocesi di Bergamo, Repertorio, a cura di G. Spinelli, Cesena, Badia di S. Maria del Monte, 1976.

Monasteri benedettini in Emilia-Romagna, a cura di G. Spinelli, Milano, Silvana Editoriale, 1980.

Monasteri benedettini in Lombardia, a cura di G. Picasso, Milano, Silvana Editoriale, 1980.

Monasteri benedettini nella Laguna Veneta, Catalogo della Mostra, a cura di G. Mazzucco, Venezia, Arsenale Ed., 1983.

Monasticon Italiae, Repertorio topo-bibliografico dei Monasteri italiani: Roma e Lazio (eccettuate l'arcidiocesi di Gaeta e l'abbazia "nullius" di Montecassino), a cura di F. Caraffa, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1981; *Puglia e Basilicata*, a cura di G. Lunardi, H. Houben, G. Spinelli, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1986; *Tre Venezie*, I. *Diocesi di Padova*, a cura di G. Carraro, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2001.

MOTTOLA F., Monasticon Campaniae: *bilancio d'una ricerca*, in «Benedictina», XL (1993), 2, pp. 255-279.

ORSELLI A.M., *Il monachesimo in Occidente: dalle origini all'età carolingia*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, direttori N. Tranfaglia e M. Firpo, I. *Il Medioevo*, 1. *I quadri generali*, Torino, UTET, 1988, pp. 325-343.

–, *Tra cultura e spiritualità: saggi di lettura*, Milano, Oemme, 1988.

PADOVANI A., *Insediamenti monastici nella Diocesi di Imola dalle origini al sec. XIII. Considerazioni storiche e topografiche*, in «Ravennatensia», XVI (1997), pp. 253-290.

PASSOLUNGHI P.A., *Il monachesimo benedettino della Marca Trevigiana*, Treviso, Istituto di Studi sulla Cultura e sulle Tradizioni della Marca Trevisana, 1980.

–, *Il monachesimo in diocesi di Ceneda*, in *Diocesi di Vittorio Veneto*, a cura di N. Faldon, Venezia-Padova, Gregoriana, 1993, pp. 255-290.

–, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, in *Diocesi di Treviso*, a cura di L. Pesce, Venezia-Padova, Gregoriana, 1994, pp. 307-350.

PENCO G., *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Roma, Ed. Paoline, 1961; seconda ed. Milano, Jaca Book, 1983; rist. 1988; terza ed. 1995; rist. 2002.

–, *Medioevo monastico*, Roma, Benedictina, 1988.

–, *Cîteaux e il monachesimo del suo tempo*, Milano, Jaca Book, 1994.

PIANA C., *I monasteri maschili benedettini nella città e diocesi di Bologna nel Medioevo*, in «Ravennatensia», IX (1981), pp. 271-331.

PIETRANTONIO U., *Il monachesimo benedettino nell'Abruzzo e nel Molise*, Lanciano, R. Carabba, 1988.

POLONIO V., *Il monachesimo nel Medioevo italico*, in *Chiesa, chiese, movimenti religiosi*, a cura di G.M. Cantarella, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 81-187.

La presenza dei benedettini a Bergamo e nella Bergamasca, Contributi in occasione della mostra, Bergamo, Amministrazione provinciale, 1984.

PRICOCO S., *Il monachesimo*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

I rapporti tra le comunità monastiche benedettine italiane tra Alto e pieno Medioevo, Atti del III Convegno del Centro di Studi Farfensi (Santa Vittoria in Matenano, 11-13 settembre 1992), Verona, Il Segno, 1994.

SPINELLI G., *A che punto siamo col "Monasticon Italiae"?*, in «Bollettino Informativo del Centro Storico Benedettino Italiano», VIII (1985), pp. 11-27.

–, *Ordini e congregazioni religiose*, in *Diocesi di Brescia*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia, La Scuola, 1992, pp. 291-355.

Storia d'Europa, 3. *Il Medioevo, Secoli V-XV*, a cura di G. Ortalli, Torino, Einaudi, 1994.

Storia monastica ligure e pavese. Studi e documenti, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1982.

TACCHELLA L., *Insediamenti monastici delle valli Scrivia, Borbera, Lemme, Orba e Stura*, Novi Ligure, Viscardi, 1985.

Le vie europee dei monaci. L'Europa: "mucchio di frante immagini su cui batte il sole", Atti del IV Convegno del Centro di Studi Farfensi (Santa Vittoria in Matenano, 9-12 settembre 1993), Verona, Il Segno, 1996.

Le vie europee dei monaci. Civiltà monastiche tra Occidente e Oriente, Atti del V Convegno del Centro di Studi Farfensi (Santa Vittoria in Matenano, 15-18 settembre 1994), Verona, Il Segno, 1998.

La vie quotidienne des moines et chanoines reguliers au Moyen Age et temps modernes, Actes du premier colloque international du Laboratoire de Recherches sur l'Histoire des Ordres Religieux (Wroclaw-Ksiak, 30 novembre-4 décembre 1994), sous la direction de M. Derwich, Wroclaw, Institut d'Histoire de l'Université, 1995, 2 voll.

VUOLO A., *Gli insediamenti monastici benedettini nella Penisola sorrentina*, in «Benedictina», XXIX (1982), 2, pp. 381-404.

ZAVAGLIO A., *I monasteri cremaschi di regola benedettina. Contributo alla storia religiosa del Cremasco*, Crema, Buona Stampa, 1991.

ZOVATTO P., *Il monachesimo benedettino del Friuli (Introduzione e repertorio)*, Quarto d'Altino, Rebellato, 1977.

Il monachesimo tardoantico

Cassiodoro. Dalla corte di Ravenna al Vivarium di Squillace, Atti del Convegno internazionale di studi (Squillace, 25-27 ottobre 1990), a cura di S. Leanza, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1993.

CRACCO G., *Francis Clark e la storiografia sui "Dialogi" di Gregorio Magno*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXVII (1991), 1, pp. 115-124.

CREMASCOLI G., *Se i* Dialogi *siano opera di Gregorio Magno: due volumi per una* vexata quaestio, in «Benedictina», XXXVI (1989), 1, pp. 179-192.

DATTRINO L., *Il primo monachesimo*, Roma, Studium, 1984.

DI MARCO M., *Concordanza del* De Anima *di Cassiodoro*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1992.

L'eredità spirituale di Gregorio Magno tra Occidente e Oriente, Atti del Simposio Internazionale (Roma 10-12 marzo 2004), a cura di G.I. Gargano, Verona, Il Segno, 2005.

Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, Atti della Settimana di studi (Cosenza-Squillace, 19-24 settembre 1983), a cura di S. Leanza, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1986.

Gregorio Magno nel XIV centenario della morte, Atti del Convegno internazionale (Roma-Città del Vaticano, 22-25 ottobre 2003), Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 2004.

GREGORIO MAGNO, *Omelie su Ezechiele*, Libro I e II, a cura di V. Recchia, Roma, Città Nuova, 1992-1993 («Opere di Gregorio Magno», III/1-2).

HODGES R., ROVELLI A., *San Vincenzo al Volturno in the Sixth Century*, in «Papers of the British School at Rome», LXVI (1998), pp. 245-246.

IADANZA M., *Il tema della paternità gregoriana dei* Dialogi *e la tradizione manoscritta nei secoli VII e VIII: note per una riconsiderazione della questione*, in «Benedictina», XLII (1995), 2, pp. 315-334.

JENAL G., Italia ascetica atque monastica. *Das Asketen- und Mönchtum in Italien von den Anfängen bis zur Zeit der Langobarden (ca. 150/250-604)*, Stuttgart, A. Hiersemann, 1995.

LEYSER C., *St. Benedict and Gregory the Great: another Dialogue*, in *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*, vedi *infra*, pp. 21-43.

Il monachesimo occidentale dalle origini alla "Regula Magisteri", XXVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 8-10 maggio 1997), Roma, 1998 (Studia Ephemeridis Augustinianum, 62).

PICASSO G., *"Quam sit necessarium monasteriorum quieti prospicere" (Reg. Epist. 8.17). Sulla fortuna di un canone gregoriano*, in *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi*, a cura di C. Alzati, Roma-Freiburg-Wien, Herder, 2000, II, pp. 95-105.

PRICOCO S., *Il monachesimo in Italia dalle origini a San Benedetto*, in *La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo*, Atti del Convegno CNR (Roma, 12-16 novembre 1979), Roma, Herder, 1981, pp. 621-641.

–, *Il monachesimo nell'età di Teoderico*, in *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, a cura di A. Carile, Ravenna, Longo, 1995, pp. 401-414.

–, *Le trasformazioni del monachesimo occidentale fra tarda antichità e altomedioevo*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto Medioevo*, XLV Settimana di studi (Spoleto, 3-9 aprile 1997), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1998, II, pp. 745-795.

PRINZ F., *Papa Gregorio Magno, il monachesimo siciliano e dell'Italia meridionale e gli inizi della vita monastica presso gli anglosassoni*, in *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*, vedi *infra*, pp. 7-20.

RANALLI S., *L'opera del pontefice Orsmida nel panorama del monachesimo occidentale del VI secolo*, in «Rivista Cistercense», XII (1995), 1, pp. 3-20.

SARDELLA T., *Agli inizi dell'ascetismo femminile. Sicilia e Italia suburbicaria*, in *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*, vedi *infra*, pp. 337-366.

Scrittura e storia. Per una lettura delle opere di Gregorio Magno, Atti del Convegno (Firenze, 24-25 gennaio 2003), a cura di Lucia Castaldi, Firenze, SISMEL, 2005.

Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo, Atti del Convegno di studi (Catania, 24-27 ottobre 1989), a cura di S. Pricoco, F. Rizzo Nervo, T. Sardella, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1991.

Storia Europea. Il Monachesimo nel primo millennio, Atti del Convegno internazionale di studi (Roma-Casamari, 24-26 febbraio 1989), Roma, Accademia Internazionale di Propaganda Culturale, 1989.

ZINZI E., *Studi sui luoghi cassiodorei in Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1994.

La regola di san Benedetto

ARNALDI G., *San Benedetto guadagnato alla storia (In margine a una nuova edizione della Regola)*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1974, I, pp. 1-27.

BONETTI C., *Dalla "Taciturnitas" alle relazioni sociali e al colloquio con Dio nella "Regula Benedicti"*, in «Benedictina», XXXVIII (1991), 2, pp. 307-349.

BROEKAERT J.D., *Bibliographie de la règle de Saint Benoît*, I. *1489-1750*; II. *1751-1929*, Roma, Anselmiana, 1980.

CARIBONI G., Liber discede. *La libertà di lasciare il noviziato: un aspetto della fortuna della* Regula Benedicti, in *Das Eigene und das Ganze. Zum Individuellen im mittelalterlichen Religiosentum*, herausgegeben von G. Melville und M. Schürer, Münster-Hamburg-London, Lit, 2002, pp. 393-418.

CARPINELLO M., *Benedetto da Norcia*, Milano, Rusconi, 1991; rist. 2004.

DE VOGÜÉ A., *Le regole monastiche antiche*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, Roma, Salerno Ed., 1995, III. *La ricezione del testo*, pp. 607-631.

D'ONORIO B., *L'*Expositio in Regulam S. Benedicti *di Nicola da Frattura*, in *Scritti raccolti in memoria del XV centenario della nascita di S. Benedetto (480-1980)*, Montecassino, Miscellanea Cassinese = «Monastica», IV (1984), pp. 191-227.

I Fiori e' Frutti santi. San Benedetto, la regola, la santità nelle testimonianze dei manoscritti cassinesi, a cura di M. Dell'Omo, Milano, CT, 1998.

GRILLI A., *Osservazioni sul testo della "Regula Magistri"*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», CXXIX (1995), 1, pp. 17-25.

PENCO G., *Gli studi degli ultimi trent'anni intorno alla spiritualità della Regola di S. Benedetto*, in *Problemi e orientamenti di spiritualità monastica, biblica e liturgica*, a cura di C. Vagaggini, Roma, Ed. Paoline, 1961.

PICASSO G., *Il monaco e il tempo nella "Regula Benedicti"*, in *Il tempo vissuto. Percezione, impiego, rappresentazione*, Atti del Convegno (Gargnano, 9-11 settembre 1985), Bologna, Cappelli, 1988, pp. 39-46.

Regola del Maestro, a cura di M. Bozzi e A. Grilli, Brescia, Paideia, 1995, 2 voll.

La Regola di san Benedetto e le Regole dei Padri, a cura di S. Pricoco, Verona-Milano, Mondadori, 1995.

San Benedetto agli uomini d'oggi, Miscellanea di studi per il quindicesimo Centenario della nascita di San Benedetto, in «Benedictina», XXVIII (1981).

San Benedetto, La regola, a cura di G. Picasso, Milano, San Paolo, 1996.

Un volgarizzamento della Regola di San Benedetto del secolo XIV (Cod. Cass. 629), a cura di M.E. Romano, Montecassino, Miscellanea Cassinese, 1990.

Il monachesimo altomedievale

ARCHETTI G., *Per la storia di S. Giulia nel Medioevo. Note storiche in margine ad alcune pubblicazioni recenti*, in «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», s. 3, V (2000), 1-2, pp. 5-44.

ATTOLINI A., *Il monastero di San Colombano in Bobbio*, Modena, Mucchi, 2001.

Attraverso le Alpi, À travers les Alpes. Sviluppo e funzionamento delle reti monastiche fino al secolo XIII, Atti del Convegno del CERCOR (Cervère-Valgrana, 12-14 marzo 2004), in corso di stampa.

Benedetto di Aniane, Vita e riforma monastica, a cura di G. Andenna e C. Bonetti, Cinisello Balsamo, Ed. Paoline, [1993].

BONUCCI B., *Contributo alla storia dell'abbazia di Sant'Antimo*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», XCVI (1989), pp. 309-318.

CANTARELLA G.M., *La figura di sant'Anselmo nel contesto del monachesimo longobardo*, in «Reti Medievali Rivista», *IV (2003), 2 [03/07]* <http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/2003-2.htm>.

CROCETTI G., *Il presidiato farfense: nella marca di Ancona nei secoli XIII-XVI con sede a Santa Vittoria*, Urbino, Arti Grafiche Editoriali, 1993.

D'ACUNTO N., *Del nuovo sul Codice memoriale e liturgico di S. Salvatore e S. Giulia di Brescia*, in «Brixia Sacra», s. 3, VI (2001), 1-2, pp. 251-257.

Dalla prima alla seconda distruzione. Momenti e aspetti di storia cassinese (secc. VI-IX), Atti del II Convegno di studi sul Medioevo meridionale (Cassino-Montecassino, 27-31 maggio 1984), a cura di F. Avagliano, Montecassino, Edizioni Cassinesi, 1987.

Dell'Omo M., *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino, Ed. Cassinesi, 1999.

–, *Ottone III e Montecassino. Due storie quasi parallele*, in «Benedictina», XLVIII (2001), 2, pp. 355-369.

Destefanis E., *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2002.

Farfa abbazia imperiale, Atti del Convegno internazionale (Farfa-S. Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003), a cura di R. Dondarini, Negarine di S. Pietro in Cariano, Il Segno dei Gabrielli, 2006.

La fondazione di Bobbio nello sviluppo delle comunicazioni tra Langobardia e Toscana nel Medioevo, Atti del Convegno internazionale (Bobbio, 1-2 ottobre 1999), a cura di F.G. Nuvolone, Bobbio, Archivum Bobiense, 2000.

Gerberto d'Aurillac da Abate di Bobbio a Papa dell'Anno 1000, Atti del Congresso internazionale (Bobbio, 28-30 settembre 2000), a cura di F.G. Nuvolone, Bobbio, Archivum Bobiense, 2001.

Gerberto d'Aurillac-Silvestro II: linee per una sintesi, Atti del Convegno internazionale (Bobbio, 11 settembre 2004), a cura di F.G. Nuvolone, Bobbio, Archivum Bobiense, 2005.

Gerberto: scienza, storia e mito, Atti del Gerberti Symposium (Bobbio, 25-27 luglio 1983), a cura di M. Tosi, Bobbio, Archivum Bobiense, 1985.

Gilkes O., Mitchell J., *The early medieval church at Farfa: its orientation and chronology*, in «Archeologia Medievale», XXII (1995), pp. 343-364.

Goez E., *Die Markgrafen von Canossa und die Klöster*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters », LI (1995), 1, pp. 83-114.

Grégoire R., *Benedetto di Aniane nella riforma monastica carolingia*, in «Studi Medievali», 3 s., XXVI (1985), 2, pp. 573-610.

Kurze W., *La presenza monastica in Toscana prima dei Mendicanti con particolare riguardo alla situazione di Pistoia,* in *Gli Ordini Mendicanti a Pistoia (secc. XIII-XV)*, Atti del Convegno di Studi (Pistoia, 12-13 maggio 2000), a cura di R. Nelli, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2001, pp. 31-53.

I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto-Benevento, 20-27 ottobre 2002), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2003.

Mc Clendon Ch.B., *The Imperial Abbey of Farfa: Architectural currents of the Early Middle Ages*, New Haven-London, Yale Publications in the History of Art, 1987.

Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VII-X), Atti del VII Convegno di Studi Storici sull'Italia benedettina (Abbazia di Nonantola, 9-13 settembre 2003), in corso di stampa.

La Novalesa. Ricerche - Fonti documentarie - Restauri, Atti del Convegno-Dibattito (Abbazia della Novalesa, 10-12 luglio 1981), Abbazia della Novalesa, Tipolito Melli, 1988.

Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, monasteri e santi asceti, Atti del XXIV Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 30 agosto-1 settembre 2002), Verona, Il Segno, 2003.

PANERO F., *Schiavi servi e villani nell'Italia medievale*, Torino, Paravia, 1999.

RACINE P., *Les Ottoniens et le monastère de Bobbio*, in «Frühmittelalterliche Studien», XXXVI (2002-2003), pp. 271-283.

RICHÉ P., *Gerbert d'Aurillac, le pape de l'an mil*, Paris, Fayard, 1987; trad. it. Cinisello balsamo, Ed. Paoline, 1988.

San Colombano e il monastero di Bobbio, Atti del Convegno di studi sulla sua incidenza religiosa e sociale nell'Appennino emiliano d'Occidente nella cornice del monachesimo europeo (Bobbio-Bardi, 22-25 settembre 1994), a cura di G. Benevolo, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995.

San Colombano e l'Europa: religione, cultura, natura, a cura di L. Valle e P. Pulina, Como, Ibis, 2001.

SANDMANN M., *Herrscherverzeichnisse als Geschichtsquellen. Studien zur langobardisch-italienischen Überlieferung*, München, W. Fink, 1984.

San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia, a cura di F. Marazzi e P. Delogu, Cassino, Monteroduni, Edizioni CEP, 1996.

SCHUSTER L., *L'imperiale abbazia di Farfa*, Roma, 1921; rist. anast. Istituto Poligrafico e Zecca di Stato, 1987.

Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125), a cura di P. Golinelli, Bologna, Pàtron, 1998.

Vita Walfredi und Kloster Monteverdi. Toskanisches Mönchtum zwischen langobardischer und fränkischer Herrschaft, herausgegeben von K. Schmid, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1991.

ZIRONI A., *Il monastero longobardo di Bobbio. Crocevia di uomini, manoscritti e culture*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2004.

ZOBOLI M.S., *Il monastero di San Silvestro di Nonantola all'epoca dell'abbaziato di Pietro (804-824/825)*, Nonantola, Centro Studi Storici Nonantolani, 1997.

Istituzioni regolari, signorie monastiche, rapporti col papato e col potere politico nei secoli centrali del Medioevo

L'abbazia di San Salvatore al Monte Amiata: documenti storici, architettura, proprietà, a cura di W. Kurze e C. Prezzolini, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1988.

L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia, a cura di G.C. Menis e A. Tilatti, Fiume Veneto, Geaprint, 1999.

L'abbazia di Santa Maria in Potenza = «Potentia. Archivi di Porto Recanati e dintorni», I (2000).

L'abbazia di Sassovivo a Foligno, Cinisello Balsamo, [1992].

Dalle abbazie, l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millenio (secoli XI-XV), Atti del Convegno di studi (Badìa a Settimo, 22-24 aprile 1999), a cura di A. Guidotti con G. Cirri, Firenze, Maschietto, 2006.

Ambrosioni A., *Il monastero di Spigno tra Acqui, Savona e Milano. Una complessa situazione ecclesiastica*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le province di Alessandria e Asti», C (1991), pp. 73-84.

Angelucci Mezzetti P., *Un'abbazia benedettina nella Maremma senese. S. Lorenzo all'Ardenghesca (Secoli XII-XV)*, in «Bollettino della Società Storica Maremmana», XXVII (1986), 50, pp. 7-42; XXXI (1990), 56-57, pp. 7-28.

Antonelli D., *Abbazie, prepositure e priorati benedettini nella diocesi di Sora nel Medioevo (Secc. VIII-XV)*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1986.

Arona porta da entrare in Lombardia…tra medioevo ed età moderna, Atti del IX Convegno dei Verbanisti (Arona, 28 maggio 1995), a cura di P. Frigerio, Verbania-Intra, Società dei Verbanisti, 1998.

Ascheri M., Ciampoli D., *Abbadia e il suo comune tra Siena e il monastero*, in *Abbadia San Salvatore. Una comunità autonoma nella Repubblica di Siena, con edizione dello statuto (1434-sec. XVIII)*, a cura di M. Ascheri e F. Mancuso, Siena, Il Leccio, 1994, pp. 21-49.

Baronio A., Monasterium et populus. *Per la storia del contado lombardo: Leno*, Brescia, Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti, 1984.

Belli F., *L'abbazia di Prataglia dalle origini al 1270*, Stia-Poppi-Arezzo, Quaderni della Rilliana, 1998.

Bloch H., *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986, 3 voll.

Breccia G., *"Bullarium cryptense". I documenti pontifici per il monastero di Grottaferrata*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. Delle Donne e A. Zorzi, Firenze, Reti Medievali-Firenze University Press, 2002 [ed. digitale in *Reti Medievali E-Book* [03/07] <http://www.rm.unina.it/ebook/festesch.html> («Reading»,1)].

Cammarosano P., *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti, 953-1215*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1993.

Carlone C., *Il diritto degli abati cavensi di nominare giudici e pubblici notai*, in «Rassegna Storica Salernitana», n.s. VI (1989), 1, pp. 65-79.

Carraro G., *Il monachesimo padovano durante la dominazione ezzeliniana (1237-1256)*, in *Nuovi studi ezzeliniani*, a cura di G. Cracco, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1992, II, pp. 445-469.

Casiraghi G., *L'organizzazione ecclesiastica di S. Michele della Chiusa nella diocesi di Torino (sec. XI-XIV)*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXXV (1987), 1, pp. 57-136.

–, *L'abbazia di S. Michele della Chiusa e la Marca Arduinica di Torino*, in «Benedictina», XLI (1994), 2, pp. 451-475.

CASTAGNETTI A., *Un progetto di sviluppo signorile per una chiesa privata: il marchese Almerico II e S. Maria di Vangadizza (Badia Polesine)*, in *Società, istituzioni, spiritualità: studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, I, pp. 175-193.

CECCARELLI LEMUT M.L., *I Canossa e i monasteri toscani*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del Convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpineti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. Golinelli, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 143-161.

Charisma und religiöse Gemeinschaften im Mittelalter, Akten des 3. Internationalen Kongresses des "Italienisch-deutschen Zentrums für Vergleichende Ordensgeschichte" (Dresden, 10-12 Juni 2004), hg. G. Andenna, M. Breitenstein, G. Melville, Münster, 2005.

Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII, Atti della XII Settimana internazionale di studio (Mendola, 24-28 agosto 1992), Milano, Vita e Pensiero, 1995.

La civiltà comacchiese e pomposiana dalle origini preistoriche al tardo Medioevo, Atti del Convegno nazionale di studi storici (Comacchio, 17-19 maggio 1984), Bologna, Nuova Alfa Ed., 1986.

CONSTABLE G., *Monks, Bishops, and Laymen in Rural Lombardy in the Twelfth Century. The Dispute between the Bishop of Brescia and the Abbot of Leno in 1194-1195*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», XCIX (1994), 2, pp. 79-147.

CREMASCHI F., *Le origini del monastero di San Sepolcro di Astino*, in «Bergomum», LXXXVIII (1993), 3, pp. 5-38.

La Croce di Figline. Storia e vita di un monastero, Atti delle giornate di studio (Figline Valdarno, 17 aprile e 20 giugno 1993), a cura di C. Caneva e P. Pirillo, Firenze, Opus Libri, 1993.

DE SANDRE GASPARINI G., *La vita religiosa nella Marca veronese-trevigiana tra XII e XIV secolo*, Verona, Libreria Universitaria Ed., 1993.

FOSCHI P., *Il territorio di Castel Guelfo tra il VI e il XII secolo*, in *Castel Guelfo di Bologna dal Medioevo al Novecento*, a cura di L. Grossi, Bologna, Pendragon, 2000, pp. 19-42.

FRANCESCONI G., *La signoria monastica: ipotesi e modelli di funzionamento. Il monastero di Santa Maria di Rosano (secoli XI-XIII)*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, Atti del convegno (Montevarchi-Figline Valdarno, 9-11 novembre 2001), a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Roma, Viella, 2005.

Il Garda. L'ambiente, l'uomo. Il priorato di San Colombano di Bardolino e la presenza monastica nella Gardesana Orientale, Atti del Convegno (Bardolino, 26-27 ottobre 1996), Verona, Centro di Studi per il Territorio Benacense, 1997.

GOLINELLI P., *Frassinoro: un crocevia del monachesimo europeo nel periodo della lotta per le investiture*, in «Benedictina», XXXIV (1987), 2, pp. 417-434.

Istituzioni monastiche medievali nelle diocesi di Trento e di Bressanone / Mittelalterliche Stifte und Klöster in den Diözesen Trient und Brixen, Atti del Convegno di Studi (Trento, 19 aprile 1996), a cura di F. Dal Pino e D. Gobbi, Trento, Gruppo Culturale Civis, 1996.

KÜHEBACHER E., *Das Benediktinerkloster Innichen*, in «Der Schlern. Monatszeitschrift für Südtiroler Landeskunde», LXIV (1990), 3, pp. 142-165.
KURZE W., *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1989.

–, *Federico II e l'Italia: le grandi signorie monastiche tra Chiesa e Impero (Italia centrale)*, in «Archivio Storico Italiano», CLVIII (2000), 2, pp. 215-254.

–, *Studi toscani. Storia e archeologia*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 2002.

LOUD G.A., *Montecassino and Benevento in the Middle Ages: Essays in South Italian Church History*, Aldershot, Ashgate, 2000.

MALVOLTI A., *L'abbazia di San Salvatore di Fucecchio nell'età dei Cadolingi*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo,* Atti del Convegno (Fucecchio, 19 maggio 1985), Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria 1986, pp. 35-64.

–, *L'abbazia di San Salvatore e la comunità di Fucecchio nel Dugento,* in *L'abbazia di San Salvatore di Fucecchio e la "Salamarzana" nel Basso Medioevo. Storia, Architettura, Archeologia,* Atti del Convegno (Fucecchio, 16 novembre 1986), Comune di Fucecchio 1987, pp. 59-95.

MENANT F., *Campagnes lombardes au Moyen Âge: l'économie et la socété rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*, Roma, École Française de Rome, 1993.

Mogliano e il suo monastero. Mille anni di storia, Atti del Convegno di studi (Abbazia di Santa Maria di Mogliano Veneto, 6-7 giugno 1997), a cura di F.G.B. Trolese, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2000.

Monasteri e castelli fra X e XII secolo, a cura di R. Francovich e S. Gelichi, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1998.

Il monastero di San Clemente in Prato, a cura di S. Bardazzi e E. Castellani, Prato, Ediz. del Palazzo, 1986.

NIERI N., *L'abbazia di S. Salvatore di Fucecchio dalle origini all'estinzione della famiglia dei conti Cadolingi,* Fucecchio, 1987.

NOBILI M., *Vassalli su terra monastica fra re e "principi": il caso di Bobbio (seconda metà del sec. X, inizio del sec. XI)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique et École Française de Rome (Roma, 10-13 octobre 1978), Roma, École Française de Rome, 1980, pp. 299-309.

Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach, a cura di C. Violante, Roma, Jouvence, 1993.

Nonantola nella cultura e nell'arte medievale, Atti della Giornata di studio (Nonantola, 18 maggio 1991), Nonantola, Centro Studi Storici Nonantolani, 1993.

OCCHIPINTI E., *Il monastero di Morimondo in Lombardia tra tensioni sociali e antagonismi di potere (secolo XII-inizi XIII)*, in «Nuova Rivista Storica», LXVII (1983), 5-6, pp. 527-554.

Onori A.M., *L'abbazia di San Salvatore a Sesto e il lago di Bientina (1250-1300). Una signoria ecclesiastica*, Firenze, Salimbeni, 1984.

Le origini dell'abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'abbazia svizzera di San Gallo, Atti del Convegno internazionale (Moggio, 5 dicembre 1992), Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1994.

Panazza G., *Pievi, monasteri e castelli fra il secolo XI e il XIV nella zona del Garda sud-occidentale*, in *Verona dalla caduta dei Carolingi al libero comune*, Atti del Convegno (Verona, 24-26 maggio 1985), Verona, Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, [1987].

Passolunghi P.A., *Alle origini della presenza di S. Benedetto di Polirone nel Trevisano. S. Elena di Tessera da fondazione privata a monastero vescovile*, in «Studi Trevisani. Bollettino degli Istituti di Cultura del Comune di Treviso», I (1984), 1-2, pp. 7-26.

–, *Conti di Treviso e monasteri benedettini del medio Piave (secc. XI-XV)*, in «Benedictina», XXXVI (1989), 1, pp. 47-88.

Penco G., *Dal Medio Evo monastico al movimento francescano. Istituzioni, testi, dottrine*, in «Benedictina», XXXV (1988), 2, pp. 509-541; rist. in Id., *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Milano, Jaka Book, 1991, pp. 243-270.

Pfaff V., *Die päpstlichen Klosterexemtionen in Italien bis zum Ende des zwölften Jahrhunderts. Versuch einer Bestandsaufnahme*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte Kanonistische Abteilung», LXXII (1986), pp. 76-114.

Piazza A., *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1997.

Picasso G., *I vescovi di Acqui e il monachesimo benedettino*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le province di Alessandria e Asti», CII (1993), pp. 109-119.

Provero L., *Monasteri, chiese e poteri nel Saluzzese (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XCII (1994), 2, pp. 385-476.

La Sacra di San Michele simbolo del Piemonte europeo, Atti del IV Convegno Sacrense (San Michele, 26-27 maggio 1995), Torino, EDA, 1996.

Salvestrini F., *Signori e contadini*, in *Storia della civiltà toscana*, I. *Comuni e Signorie*, a cura di F. Cardini, Firenze, Le Monnier, 2000, pp. 49-75.

–, *Proprietà della terra e dinamismo del mercato fondiario nel basso Valdarno superiore fra XI e XIII secolo. Riflessi di un'evoluzione politica e sociale*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, Atti del convegno (Montevarchi-Figline Valdarno, 9-11 novembre 2001), a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Roma, Viella, 2005.

–, *I conti Guidi e il monachesimo vallombrosano*, in *La lunga storia di una stirpe comitale. I Conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del Convegno (Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003), a cura di A. Brezzi, in corso di stampa [ed. digitale in *Reti Medievali Biblioteca* [03/07] <http://centri.univr.it/RM/biblioteca/SCAFFALE/s.htm>].

San Giacomo di Pontida. Nove secoli di storia, arte e cultura, a cura di G. Spinelli, Bergamo, Bolis, 1996.

Scalfati S.P.P., Pia fraus? *Benediktinische Rechtskniffe und Urkundenfälschungen in Pisa im Zeitalter der Kirchenreform*, in *Mentalität und Gesellschaft im Mittelalter. Gedenkschrift für Ernst Werner*, herausgegeben S. Tanz, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1993, pp. 21-70.

Schwarzmaier H., *Riforma monastica e movimenti religiosi a Lucca alla fine del secolo XI*, in *Lucca, il Volto Santo e la civiltà medioevale*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Lucca, 21-23 ottobre 1982), Lucca, Pacini Fazzi,1984, pp. 71-94.

Sereno C., *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionariali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento (secoli X-XII) (parte prima)*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XCVI (1998), 2, pp. 397-448; *(parte seconda)*, XCVII (1999), 1, pp. 5-66.

Sergi G., *Monasteri sulle strade del potere. Progetti di intervento sul paesaggio politico medievale fra le Alpi e la pianura*, in «Quaderni Storici», n. s. LXI (1986), 1, pp. 33-56.

–, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma, Donzelli, 1994.

–, *L'evoluzione di due* curtes *dell'abbazia torinese di S. Solutore*, in *Società, istituzioni, spiritualità: studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, II, pp. 825-842.

Settia A.A., *L'affermazione aleramica nel secolo X: fondazioni monastiche e iniziativa militare*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le province di Alessandria e Asti», C (1991), pp. 41-58.

I siti del fare e del pensare. La messa in rete dei vecchi e nuovi monasteri, Roma, Telecom Italia, 1999.

Spicciani A., *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa, ets, 1996.

Spinelli G., *Il monachesimo nella diocesi di Acqui dalle origini all'inizio del secolo XIII*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le province di Alessandria e Asti», CII (1993), pp. 91-107.

Stroll M., *The Medieval Abbey of Farfa Target of Papal and Imperial Ambitions*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1996.

Tiberini S., *Le signorie rurali nell'Umbria settentrionale. Perugia e Gubbio, secc. XI-XIII*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1999, pp. 3-64.

Vedovato G., *Ugo di Tuscia e il monastero di S. Maria della Vangadizza*, in *Diocesi di Adria-Rovigo*, a cura di G. Romanato, Venezia-Padova, Gregoriana, 2001, pp. 341-394.

Violante C., *"Chiesa feudale" e riforme in Occidente (secc. X-XII). Introduzione a un tema storiografico*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999.

Wickham Ch., *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma, Viella, 2000, pp. 365-445.

Zaghini F., *Sant'Ellero e il suo monastero. Frammenti d'una storia*, Cesena, Centro Studi e Ricerche sulla Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate, 1988.

Il monachesimo cluniacense

ANDENNA G., *I priorati cluniacensi in Italia in età comunale (secoli XI-XIII)*, in *Die Cluniazenser in ihrem politisch-sozialen Umfeld*, herausgegeben von G. Constable, Münster-Hamburg-London, Lit, 1998, pp. 485-521.

CANTARELLA G.M., *I monaci di Cluny*, Torino, Einaudi, 1993; rist. 1997.

–, *I Cluniacensi, storia e spiritualità. Appunti sulla storiografia dell'ultimo cinquantennio*, in *Dalle abbazie, l'Europa*, pp. 29-39.

–, *La verginità e Cluny*, in *Figure poetiche e figure teologiche nella mariologia dei secoli XI e XII*, Atti del II Incontro di mariologia medievale (Parma, 19-20 maggio 2000), a cura di C.M. Piastra e F. Santi, Firenze, SISMEL, 2004, pp. 45-60.

Cluny in Lombardia, Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (Pontida, 22-25 aprile 1977), Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1979-81, 2 voll.

HOUBEN H., *Il monachesimo cluniacense e i monasteri normanni dell'Italia meridionale*, in «Benedictina», XXXIX (1992), 2, pp. 341-361.

L'Italia nel quadro dell'espansione del monachesimo cluniacense, Atti del Convegno Internazionale di storia medievale (Pescia, 26-28 novembre 1981), a cura di C. Violante, A. Spicciani, G. Spinelli, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1985.

LAGHI P., *S. Guido abbate di Pomposa, cinquant'anni dopo: lineamenti di storia e di storiografia*, presentazione di G.M. Cantarella, Ferrara, Corbo, [2000].

Medioevo monastico nel Bresciano: da Cluny alla Franciacorta. Appunti di storia e storiografia, a cura di M. Bettelli Bergamaschi, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1995.

PIVA P., *Architettura monastica nell'Italia del Nord. Le chiese cluniacensi*, Milano, Skira, 1998.

San Maiolo e le influenze cluniacensi nell'Italia del Nord, Atti del Convegno internazionale nel Millenario di san Maiolo (994-1994) (Pavia-Novara, 23-24 settembre 1994), a cura di E. Cau e A.A. Settia, Como-Pavia, New Press, 1998.

Eremitismo e reclusione volontaria

BENVENUTI PAPI A., *"In castro poenitentiae". Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma, Herder, 1990.

–, *Pellegrini, cavalieri ed eremiti. Gli ordini religioso-cavallereschi e la memoria agiografica*, in «Cristianesimo nella storia», XV, 1994, 2, pp. 279-311.

CASAGRANDE G., *Il fenomeno della reclusione volontaria nei secoli del basso medioevo*, in «Benedictina», XXXV (1988), 2, pp. 475-507.

–, *Monasteri, nuovi ordini, movimenti religiosi e spazi laicali (secc. XII-XV): uno sguardo di sintesi*, in *Una Chiesa attraverso i secoli. Conversazioni sulla storia della diocesi di Perugia*, I. *Le origini e l'età medievale*, a cura di G. Casagrande, Perugia, s. n., 1995, pp. 81-104.

DAL PINO F.A., *Eremitismo libero e organizzato nel secolo della grande crisi*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, vedi *infra*, pp. 377-431.

ELM K., *Un eremita di Grosseto di fama europea: Guglielmo di Malavalle*, in *La Cattedrale di Grosseto e il suo popolo, 1295-1995*, Atti del Convegno di studi storici (Grosseto, 3-4 novembre 1995), Grosseto, Burattini Ed., 1996, pp. 57-72.

L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII, Atti della seconda Settimana internazionale di studio (Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962), Milano, Vita e Pensiero, 1965.

Ermites de France et d'Italie (XI^{e}-XV^{e} siècles), Atti della Tavola rotonda (Roma, 5-7 maggio 2000), sous la direction d'A. Vauchez, Rome, École Française, 2003.

FONSECA C.D., *Monachesimo ed eremitismo in Italia nel XII secolo*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di C.D. Fonseca e V. Sivo, Bari, Dedalo, 2000, pp. 173-187.

FRANKLIN C. *The restored Life and Miracles of Saint Dominic of Sora by Alberic of Monte Cassino*, in «Medieval Studies», LV (1993), pp. 285-345.

GRÉGOIRE R., *Movimenti spirituali nelle Marche nei secoli XIII-XIV*, in *San Nicola, Tolentino, Le Marche: contributi e ricerche sul Processo (a. 1325) per la canonizzazione di S. Nicola da Tolentino*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Tolentino, 4-7 settembre 1985), Tolentino, Biblioteca Egidiana di Tolentino, 1987, pp. 81-94.

HOWE J., *Church Reform and Social Change in Eleventh Century Italy: Dominic of Sora and his Patrons*, Philadelphia, University of Pennsylvania, 1997.

IMMONEN T., *Il culto di San Domenico di Sora: osservazioni sulle relazioni tra i testi e la società del tempo*, in «Benedictina», L (2003), 2, pp. 235-250.

–, *Communicative Aspects of Hermitical Life in the Xth and XIth Century Italy*, in corso di stampa in «Acta Instituti Romani Finlandiae».

LIMONE O., *Santi monaci e santi eremiti. Alla ricerca di un modello di perfezione nella letteratura agiografica dell'Apulia normanna*, Galatina, Congedo, 1988.

LONGO U., *Pier Damiani versus Teuzone: due concezioni sull'eremitismo a confronto*, in Sophia kai historia. *Giornate di studio in onore di Sofia Boesch Gajano* (Roma, 17-19 febbraio 2005), in corso di stampa.

MEIFFRET L., *Saint Antoine ermite en Italie (1340-1540). Programmes picturaux et dévotion*, Roma, École Française, 2004.

Monteluco e i monti sacri, Atti del Convegno (Spoleto, 30 settembre-2 ottobre 1993), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994.

PANARELLI F., *Tradizione eremitica in area pisana: la "vallis heremitae" sul Monte pisano, in* «Reti Medievali Rivista», V (2004), 2 [03/07] <http://www.storia.unifi.it/%5FRM/rivista/2004-2.htm>.

PAPA M., *Il monastero di San Guglielmo di Malavalle, in* «Bollettino della Società Storica Maremmana», LXXIV-LXXV (1994), pp. 89-104.

PENCO G., *L'eremitismo irregolare in Italia nei secoli XI-XII*, in «Benedictina», XXXII (1985), 1, pp. 201-221; rist. in ID., *Cîteaux e il monachesimo del suo tempo*, vedi *supra*, pp. 121-138.

PHIPPS C., *Romuald-model hermit: heremitical theory in Saint Peter Damian's "Vita beati Romualdi", chapters 16-27*, in *Monks, Hermits and the Ascetic Tradition*, Papers read at the 1984 Summer Meeting and the 1985 Winter Meeting of the Ecclesiastical History Society, ed. by W. J. Sheils, Oxford, Blackwell, 1985, pp. 65-77.

RANDO D., *Libri e letture per la vita eremitica: un esempio al femminile dal Veneto (1467)*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, a cura di M. Rossi e G. M. Varanini, Roma, Herder, 2005, pp. 539-553.

SANSTERRE J.-M., *Recherches sur les ermites du Mont-Cassin, et l'érémitisme dans l'hagiographie cassinienne*, in «Hagiographica», II (1995), pp. 57-92.

Santità ed eremitismo nella Toscana medievale, Atti delle Giornate di studio (Siena, 11-12 giugno 1999), a cura di A. Gianni, Siena, Cantagalli, 2000.

San Vivaldo e l'eremitismo toscano dei secoli XIII-XV, Seminario del Centro Internazionale di Studi "La 'Gerusalemme' di San Vivaldo" (Montaione, 10-12 luglio 2001), cronaca a cura di E. Necchi, in «Quaderni Medievali», LIII (2002), pp. 168-181.

SENSI M., *Agiografia umbra tra Medioevo ed età moderna*, in *Santità e agiografia*, Atti dell'VIII Congresso di Terni, a cura di G. D. Gordini, Genova, Marietti, 1991.

–, *Alfonso Pecha e l'eremitismo italiano di fine secolo XIV*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLVII (1993), 1, pp. 51-80.

–, *Santuari, pellegrini, eremiti nell'Italia centrale*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2003.

La spada nella roccia. San Galgano e l'epopea eremitica di Montesiepi, Atti del Convegno (Chiusdino, 20-21 settembre 2001), a cura di A. Benvenuti, Firenze, Mandragora, 2004.

SPINELLI G., *Le origini di S. Michele della Chiusa e la spiritualità eremitica in Alta Italia verso il Mille*, in «Benedictina», XXXII (1985), 2, pp. 353-366.

SUSI E., *L'eremita cortese: San Galgano fra mito e storia nell'agiografia toscana del XII secolo*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1993.

–, *La "Vita beati Mauri Syri abbatis et Felicis eius filii apud Vallem Narci prope Naris ripam" del Codice Alessandrino 89*, in «Hagiographica», II (1995), pp. 93-136.

VITOLO G., *Eremitismo, cenobitismo e religiosità laicale nel Mezzogiorno medievale. A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, in «Benedictina», XXX (1983), 2, pp. 531-540.

VUOLO A., *Un santo eremita/abate dimenticato nel Sannio beneventano medievale (La "Vita" e l'"Officium" di Giovanni da Spoleto: secc. XI-XIV)*, in «Benedictina», XLV (1998), 1, pp. 5-45.

Spiritualità, cultura e "teologia monastica"

Abbazia di San Martino delle Scale. Il fondo antico della Biblioteca Pax. Corali miniati e cinque-

centine, a cura di E. Lo Coco e S. Zuccarello, San Martino delle Scale-Palermo, Officina della Memoria, 2001.

L'abbazia di Santa Maria di Praglia, a cura di C. Carpanese e F. Trolese, Milano, Silvana, 1985.

Anselmo d'Aosta figura europea, Atti del Convegno di studi (Aosta, 1-2 marzo 1988), a cura di I. Biffi e C. Marabelli, Milano, Jaca Book, 1989.

ANSELMO D'AOSTA, *Lettere*, 1, a cura di G. Picasso, I. Biffi, R.W. Southern, Milano, Jaca Book, 1990.

–, *Lettere*, 2, a cura di I. Biffi e A. Granata, Milano, Jaca Book, 1993.

–, *Orazioni e meditazioni*, introduzioni di B. Ward, I. Biffi, A. Granata, analisi e commento delle singole orazioni e meditazioni di C. Marabelli, Milano, Jaca book, 1997.

Arte, cultura e religione in Santa Giulia, a cura di G. Andenna, Brescia, Grafo Ed., 2004.

Autori cattolici e opere liturgiche, II. *Ordini religiosi*, dir. da M. Guerrini, Editrice Bibliografica, 2000.

BABCOCK R.G., CAHN W., *Un nuovo manoscritto della abbazia di San Zeno di Verona*, in «Bollettino della Biblioteca Civica di Verona», I (1995), pp. 38-51.

BARONE G., *Le ore del monaco*, Firenze, Giunti, 1987.

BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Opere*, a cura di F. Gastaldelli, Milano, Scriptorium Claravallense, 1984-1990.

BETTELLI BERGAMASCHI M., *Il tempo monastico in un documento bresciano del XV secolo*, in *Il tempo vissuto. Percezione, impiego, rappresentazione*, Atti del Convegno internazionale (Gargano, 9-11 settembre 1985), Bologna, Cappelli, 1988, pp. 85-97.

BIFFI I., *Cristo desiderio del monaco*, *La Costruzione della Teologia*, V, Milano, Jaca Book, 1997.

BRECCIA G., "*Bullarium cryptense*", *vedi supra.*

CABY C., *L'humanisme au service de l'Observance: quelques pistes de recherches*, in *Humanisme et Église en Italie et en France méridionale (XV*[e] *siècle-milieu du XVI*[e] *siècle)* (Roma, 3-5 février 2000), a cura di P. Gilli, Roma, École Française, 2004, pp. 115-148.

–, *De l'abbaye à l'ordre : écriture des origines et institutionnalisation des expériences monastiques, XI*[e]*-XII*[e] *siècle*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», CXV (2003), 1, pp. 235-267.

CALATI B., *Sapienza monastica. Saggi di storia, spiritualità e problemi monastici*, a cura di A. Cislaghi e G. Remondi, Roma, Studia Anselmiana, 1994.

CANCIAN P., CASIRAGHI G., *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di S. Michele della Chiusa*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1993.

CANTARELLA G.M., *Lo spazio dei monaci*, in *Uomo e spazio nell'alto Medioevo*, L Settimana di studi (Spoleto, 4-8 aprile 2002), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2003, II, pp. 805-848.

CAPUTANO C., *Intorno a una grande abbazia altomedievale: San Vincenzo al Volturno*, in «Quaderni Medievali», XXXVIII (1994), pp. 6-23.

Catalogo dei manoscritti polironiani, I. *Biblioteca comunale di Mantova (mss. 1-100)*, a cura di C. Corradini, P. Golinelli, G.Z. Zanichelli, Bologna, Pàtron, 1998.

CAVALLARO L., *San Fruttuoso di Capodimonte, una "storia" nella pietra*, in «Benedictina», XXXIII (1986), 2, pp. 361-393.

Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo, Atti del Convegno (Bari, 17-20 ottobre 1995), a cura di G. Musca, Bari, Dedalo, 1997.

Charisma und "vita religiosa", Atti del Convegno (Dresden, 10-12 giugno 2004), in corso di stampa.

La Chiesa e la città a Firenze nel XV secolo, Catalogo della mostra (Firenze, 6 giugno-6 settembre 1992), a cura di G. Rolfi, L. Sebregondi, P. Viti, Firenze, Silvana Editoriale, 1992.

Chiese e notai (secoli XII-XV) = «Quaderni di storia religiosa», XI (2004).

CILENTO N., *Pluralismo ed unità del Medioevo cassinese (secoli IX-XII),* a cura di F. Avagliano, Montecassino, Edizioni Cassinesi, 1998.

I codici decorati dell'Archivio di Montecassino, a cura di G. Orofino, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, I. *I secoli VIII-X*, 1994; II. 1. *I codici preteobaldiani e teobaldiani*, 1996; II. 2. *idem*, con la collaborazione di L. Buono e R. Casavecchia, 2000.

CONTÒ A., *I libri volgari del monastero di Santo Spirito di Verona alla fine del Quattrocento*, in «Bollettino della Biblioteca Civica di Verona», I (1995), pp. 121-160.

CRACCO G., *Giovanni Dominici e un nuovo tipo di religiosità*, in *Conciliarismo, stati nazionali, inizi dell'Umanesimo*, Atti del XXV Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 1988), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1990, pp. 1-20.

Culto e storia in Santa Giulia, Atti della Giornata internazionale di studio (Brescia, 20 ottobre 2000), a cura di G. Andenna, Brescia, Grafo, 2001.

Cultura e spiritualità nella tradizione monastica, Atti del Convegno (Roma, 19-20 febbraio 1988), a cura di G. Penco, Roma, Studia Anselmiana, 1990.

DAL PRÀ L., *Iconografia di San Bernardo di Clairvaux in Italia*, II. 1. *La vita*, Roma, Editiones Cistercienses, 1991.

DANELLA P., *I codici greci conservati nell'Archivio di Montecassino*, Montecassino, Edizioni Cassinesi, 1999.

DELL'OMO M., *Il contributo della cultura monastica alle mostre di manoscritti realizzate in Italia in preparazione al Bimillenario di Cristo (1994-1996)*, in «Bollettino informativo del Centro Storico Benedettino Italiano», XII (1998), pp. 5-26; *(1998-1999)*, XIII (2000), pp. 7-37.

Desiderio di Montecassino e l'arte della Riforma gregoriana, a cura di F. Avigliano, Montecassino, Edizioni Cassinesi, 1997.

Il "Donatus" di Paolo Camaldolese, ed. critica a cura di V. Sivo, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1990.

La dottrina della vita spirituale nelle opere di San Bernardo di Clairvaux, Roma, Editiones Cistercienses, 1991.

DUFOUR BOZZO C., *Ricerche di architettura romanica a Genova*, II, in «Benedictina», XXXIII (1986), 2, pp. 347-359.

Early medieval chants from Nonantola, ed. by J. Borders and L.W. Brunner, Madison Wisconsin, A-R Editions, 1996-1999.

Figure poetiche e figure teologiche nella mariologia dei secoli XI e XII, a cura di C.M. Piastra e F. Santi, Firenze, SISMEL, 2004.

Florentissima proles Ecclesiae. Miscellanea hagiographica, historica et liturgica Reginaldo Grégoire OSB XII lustra complenti oblata, a cura di D. Gobbi, Trento, Civis, 1996.

FOBELLI M.L., *Codici miniati dell'abbazia di Cava: le* leges langobardorum *e il* Beda, in «Rassegna Storica Salernitana», VI (1989), 1, pp. 35-63.

Fonti per la storia della civiltà tardo medievale: i fondi monastici, a cura di C.D. Fonseca, G. Pinto, G.M. Varanini, Seminario di studi, Fondazione Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo (San Miniato, 6-11 settembre 1999), Programma [03/07] <http://www.fondazionesanminiato.it/seminari/seminario_13.htm>.

FROVA C., *Esperienze intellettuali di monaci tra XI e XII secolo*, in *La Sacra di San Michele simbolo del Piemonte europeo*, a cura di C. Campi e L. Lombardo, Stresa, Ed. Rosminiane, 2000, pp. 101-116.

GARGAN L., *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998.

GASTALDELLI F., *Teologia monastica, teologia scolastica e lectio divina*, in «Analecta Cisterciensia», XLVI (1990), pp. 25-63.

–, *Studi su san Bernardo e Goffredo di Auxerre*, Firenze, SISMEL, 2001.

GENCO E., *L'*Arbor Vitae *nella badia di S. Leone a Bitonto e la diffusione del tema iconografico*, in «Studi Bitontini», XLIX-L (1990), pp. 59-73.

GRÉGOIRE R., *La teologia monastica*, Seregno, Abbazia di San Benedetto, 1994.

HODGES R., MITCHELL J., *The basilica of Abbot Joshua at San Vincenzo al Volturno*, Montecassino, Edizioni Cassinesi, 1996.

–, *Light in the Dark Ages: the rise and fall of San Vincenzo al Volturno*, London, Duckworth, 1997.

Gli incunaboli dell'abbazia di Farfa, a cura di G. D'Andrea e L. De Miglio, Farfa-Roma, Biblioteca del Monumento Nazionale di Farfa, 1995.

KURZE W., *Die Gründung des Salvatorklosters Sesto am lago di Bientina und die Klostergeschichte des Fra Benigno von 1578. Späte Überlieferung als methodisches Problem*, in «Studi Medievali», XXXII (1991), 2, pp. 685-718.

LECLERCQ J., *Momenti e figure di storia monastica italiana*, a cura di V. Cattana, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1993.

LENTINI A., *Medioevo letterario cassinese. Scritti vari*, a cura di F. Avagliano, Montecassino, Edizioni Cassinesi, 1988.

LEONARDI C., *La spiritualità monastica e san Benedetto*, in *Monastica. Discorsi e conferenze tenute nelle celebrazioni cassinesi per il XV centenario della nascita di san Benedetto*, Montecassino, Edizioni Cassinesi,1984, pp. 237-245.

–, *Bernard de Clairvaux entre mystique et cléricalisation*, in *Bernard de Clairvaux. Histoire, mentalités, spiritualité*, Actes du Congrès (Lyon-Cîteaux-Dijon, juin 1990), Paris, Du Cerf, 1992, pp. 704-710.

–, *La teologia monastica*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, II. *La produzione del testo*, Roma, Salerno Ed., 1993, pp. 295-321.

–, *Medioevo latino. La cultura dell'Europa cristiana*, Firenze, SISMEL, 2002.

Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel Basso Medioevo (secoli XIII-XV), Atti del Convegno di studi (Fermo, 17-19 settembre 1997), a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci, G. Borri, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999.

Lombardia monastica e religiosa. Per Maria Bettelli, a cura di G.G. Merlo, Milano, Biblioteca Francescana, 2001.

LONGO U., *La funzione della memoria nella definizione dell'identità religiosa in comunità monastiche dell'Italia centrale (secoli XI e XII)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», CXV (2003), 1, pp. 213-233.

LUCIONI A., *Monachesimo*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella* Societas Christiana *(1046-1250)*, XVI Settimana internazionale di studi medievali (Mendola, 26-31 agosto 2004), in corso di stampa.

MASCHIETTO F.L., *Benedettini professori all'Università di Padova (Secc. XV-XVIII). Profili biografici*, Cesena-Padova, Centro Storico Benedettino Italiano, 1989.

MASSA L., *Produzione libraria e attività miniaturistica a Montecassino nella prima metà del secolo XI. I codici 106, 104 e 109*, Montecassino, Edizioni Cassinesi, 1998.

MAZZUCOTELLI M., *Cultura scientifica e tecnica del monachesimo in Italia*, Seregno, Abbazia di San Benedetto, 1999.

McCready W., *Leo of Ostia, the Montecassino Chronicle, and the Dialogues of Abbot Desiderius*, in «Medieval Studies», LXII (2000), pp. 125-160.

La memoria dei chiostri, Atti delle prime Giornate di studi medievali, Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale (Castiglione delle Stiviere, 11-13 ottobre 2001), a cura di G. Andenna e R. Salvarani, Brescia, Marietti, 2002.

La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali, Atti del Convegno (Veroli-Ferentino, 6-8 novembre 1998), Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 2000.

"Militia Christi" e Crociata nei secoli XI-XIII, Atti della XI Settimana internazionale di studio (Mendola, 28 agosto-1 settembre 1989), Milano, Vita e Pensiero, 1992.

Il Millennio composito di San Michele della Chiusa. Documenti e studi interdisciplinari per la conoscenza della vita monastica clusina, con la direzione di I. Ruffino e M.L. Reviglio della Veneria, Borgone di Susa, Tipolito, 1998-2000, 3 voll.

Il monachesimo benedettino. Profili di un'eredità culturale, a cura di O. Pecere, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994.

Monachesimo: una presenza di lavoro, Atti dell'VIII Convegno Monastico Italiano (Camaldoli, 1989), Parma, Tipolitografia Benedettina, 1991.

Il monaco il libro la biblioteca, Atti del Convegno (Cassino-Montecassino, 5-8 settembre 2000), a cura di O. Pecere, Cassino, Università degli Studi, 2003.

Newton F., *The "Scriptorium" and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge, At the University Press, 1999.

Occhetti Viola C., *Il San Siro in Genova: una storia con pietre perdute*, in «Benedictina», XXXIII (1986), 2, pp. 395-428.

Osculati R., *La predestinazione nella teologia monastica. Per una lettura dei* Dialogi *di Gioacchino da Fiore*, in «Florensia», XII (1998), pp. 135-146.

Passolunghi P. A., *Il monastero di S. Maria di Follina e la sua biblioteca nel sec. XV*, in «Benedictina», XXXIV (1987), 2, pp. 451-472.

Penco G., *Medio Evo e santità monastica: un'equazione?*, in «Studi Medievali», 3 s., XXIV (1983), 1, pp. 389-401.

–, *Monasteri in alta Italia e culti santorali. Tipologia e vie d'irradiazione*, in «Benedictina», XXX (1983), 2, pp. 341-377; rist. in Id., *Medioevo monastico*, vedi *supra*, pp. 431-471.

–, *Una componente della cultura monastica medievale. Le tradizioni popolari*, in «Benedictina», XXX (1983), 1, pp. 31-70.

–, *Monachesimo e cultura*, Seregno, Abbazia di San Benedetto, 1993.

–, *Jean Leclercq e il concetto di tradizione monastica*, in «Benedictina», XLI (1994), 1, pp. 317-319.

–, *Dall'*arbor vitae *all'albero degli ordini monastici*, in «Benedictina», XLIII (1996), 2, pp. 401-404.

–, *Testo e immagine: alcuni esempi dal mondo monastico medievale*, in «Benedictina», XLV (1998), 1, pp. 91-102.

Per una storia dei santuari cristiani d'Italia: approcci regionali, a cura di G. Cracco, Bologna, Il Mulino, 2002.

PICASSO G., *Il sentimento del tempo nella tradizione monastica*, in *Sentimento del tempo e periodizzazione della storia nel Medioevo*, Atti del Convegno (Todi, 10-12 ottobre 1999), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2000.

–, *Monaci e chierici di fronte alla sessualità*, in *Comportamenti e immaginario della sessualità nell'Alto Medioevo*, LIII Settimana di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 31 marzo-5 aprile 2005), Spoleto, CISAM, 2006.

–, Sacri canones et monastica regula. *Disciplina canonica e vita monastica nella società medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 2006.

Pomposia monasterium modo in Italia primum. *La biblioteca di Pomposa*, a cura di G. Billanovich, Padova, Antènore, 1994.

PRICOCO S., *Alcune considerazioni sul linguaggio monastico*, in «Cassiodorus», V (1999), pp. 171-199.

Ratio fecit diversum. *San Bernardo e le arti*, Atti del Convegno (Roma, 27-29 maggio 1991), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994.

Regole, Consuetudini, Statuti nella storia degli Ordini religiosi: un'analisi comparativa, Seminario internazionale di studio, Centro italo-tedesco di Storia comparata degli Ordini religiosi (Bari-Noci-Lecce, 26-27 ottobre 2002), in corso di stampa.

San Salvatore - Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia, a cura di R. Stradiotti, Ginevra-Milano, Skira, 2001.

SANSTERRE J.-M., *Remarques sur les miracles de saints récents dans l'hagiographie du Mont-Cassin et celle du monastère grec de Grottaferrata au XI siècle*, in *Miracle et karāma. Hagiographies médiévales comparées*, cur. D. Aigle, Turnhout, Brépols, 2000, pp. 525-542.

S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa, Atti del Convegno internazionale (Brescia, 4-5 maggio 1990), a cura di C. Stella e G. Brentegani, Comune di Brescia, 1992.

Sant'Anselmo. Saggi storici e di attualità, a cura di G.J. Békés, Roma, Studia Anselmiana, 1988.

San Vincenzo al Volturno dal "Chronicon" alla storia, a cura di G. De Benedittis, Isernia, Cosmo Iannone Ed., 1995.

SCALFATI S. P.P., *Corsica Monastica. Studi di storia e di diplomatica*, Pisa, Pacini, 1992.

SCALON C., *Fonti e ricerche per la storia del monastero benedettino di S. Maria di Aquileia*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, Atti del Convegno internazionale di studio (Udine, 4-8 dicembre 1983), a cura di G. Fornasir, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1984, pp. 3-141.

SCELZI R., *Il linguaggio non verbale nei monasteri*, in «Rivista Cistercense», XIII (1996), 1, pp. 85-96.

SENNIS A., *Tradizione monastica e racconto delle origini in Italia centrale (secoli XI-XII)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», CXV (2003), 1, pp. 181-211.

SERGI G., *La produzione storiografica di S. Michele della Chiusa. Una cultura fra tensione religiosa e propaganda terrena*, Borgone di Susa, Melli, 1983.

SPINELLI G., *I benedettini e l'arte nell'Alto Medioevo (secc. VIII-XII)*, in «Arte cristiana», LXXXII (1994), pp. 764-765, numero speciale *Vocazione artistica dei religiosi*, pp. 327-340.

*Una Spiritualità Operosa. Testimonianze dell'*opus *cistercense a Casamari e nelle sue filiazioni*, Catalogo della mostra (Abbazia di Casamari, 15 aprile-2 giugno 2004), a cura di A.M. Adorisio e L. Speciale, Casamari, Stampa "La Monastica", 2004.

TABACCO G., *Spiritualità e cultura nel Medioevo. Dodici percorsi nei territori del potere e della fede*, Napoli, Liguori, 1993.

Tre testi grammaticali bobbiesi (GL V 555-566; 634-654; 207-216 Keil), ed. critica a cura di M. Passalacqua, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984.

VINCI M.G., *Il cardinale cistercense Giovanni da Toledo († 1275) e gli interessi per la medicina e l'alchimia alla corte dei papi del XIII secolo*, in «Rivista Cistercense», XVII (2000), 1, pp. 5-32.

VIOLANTE C., *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, 1986.

Virgilio e il Chiostro. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica, a cura di M. Dell'Olmo, Roma-Montecassino, Palombi, 1996.

VITI P., *Bruni e Traversari lettori di san Basilio*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*, vedi *infra*, pp. 23-41.

ZANICHELLI G.Z., *Lo* scriptorium *di San Benedetto al Polirone nei secoli XI e XII*, in *Wiligelmo e Matilde. L'officina romanica*, Catalogo delle opere a cura di A. Calzona e A.C. Quintavalle, Milano, Electa, 1991, pp. 507-515.

ZERBI P., *"Ecclesia in hoc mundo posita". Studi di storia e di storiografia medioevale raccolti in occasione 70° genetliaco dell'autore*, a cura di M.P. Alberzoni, A. Ambrosioni, A. Lucioni, G. Picasso, P. Tomea, Milano, Vita e Pensiero, 1993.

–, *"Teologia monastica" e "teologia scolastica"*, in *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, Milano, Vita e Pensiero, 1993, pp. 479-494.

–, *Ancora a proposito di teologia monastica e teologia scolastica*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LII (1998), 2, pp. 397-408.

Il monachesimo latino dell'Italia meridionale

L'abbazia longobarda di San Vittorino in Benevento, Benevento, Museo del Sannio, 1988.

Atlante degli ordini, delle congregazioni religiose e degli istituti secolari in Puglia, a cura di A. Ciaula e F. Sportelli, Bari, Ed. Litopress, 1999.

La Badia di cava, I, a cura di G. Fiengo e F. Strazzullo, Cava dei Tirreni, Di Mauro, 1985.

CAFFARO A., *L'eremitismo e il monachesimo nel Salernitano. Luoghi e strutture*, Salerno, Fondo per l'Ambiente Italiano, 1996.

COLLURA P., *Vicende e problemi del monachesimo benedettino in Sicilia*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo», s. IV, XL (1980-1981), 2, pp. 31-64.

DALENA P., *La conquista normanna e la latinizzazione della Chiesa in Calabria*, in «Quaderni Lametini», XXIX (1994), pp. 17-34.

–, *Basilicata cistercense (Il codice Barb. Lat. 3247)*, Galatina, Congedo, 1995.

–, *Istituzioni religiose e quadri ambientali nel Mezzogiorno medievale*, Cosenza, Due Emme, 1997.

DELOGU P., HODGES R., MITCHELL J., *San Vincenzo al Volturno. La nascita di una città monastica*, Castel San Vincenzo-Norwich, University of East Anglia, 1996.

L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo, a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo, Luxograph, 1997.

L'esperienza monastica benedettina e la Puglia, Atti del Convegno di studio organizzato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ottobre 1980), a cura di C.D. Fonseca, Galatina, Congedo, 1983-84.

FONSECA C.D., *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale*, Galatina, Congedo, 1987.

Una grande abbazia alto medievale nel Molise: San Vincenzo al Volturno, Atti del I convegno di studi sul Medioevo meridionale (Venafro-San Vincenzo al Volturno, 19-22 maggio 1982), a cura di F. Avagliano, Montecassino, Edizioni Cassinesi, 1985.

HOUBEN H., *Il "Libro del Capitolo" del monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza nel Mezzogiorno normanno*, Galatina, Congedo, 1984.

–, *Medioevo monastico meridionale*, Napoli, Liguori, 1987.

–, *Tra Roma e Palermo. Aspetti e momenti del Mezzogiorno medioevale*, Galatina, Congedo, 1989.

–, *Roberto il Guiscardo e il monachesimo*, in *Roberto il Giuscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, Atti del Convegno internazionale di studio (Potenza-Melfi-Venosa, 19-23 ottobre 1985), a cura di C.D. Fonseca, Galatina, Congedo, 1990, pp. 223-242.

–, *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Süditalien*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1995.

–, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli, Liguori, 1996.

Leone S., Vitolo G., Minima Cavensia. *Studi in margine al IX volume del* Codex Diplomaticus Cavensis, Salerno, La Veglia, 1983.

Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche, Atti del II Convegno internazionale promosso dal Centro di Cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 maggio 1992), a cura di G. Andenna e G. Picasso, Milano, Vita e Pensiero, 1996.

Loud G.A., *The Abbey of Cava, its Property and Benefactors in the Norman Era*, in *Anglo-Norman Studies*, XI. *Proceedings of the Battle Conference 1986*, ed. by R.A. Brown, Woodbridge-Totowa, Boydell, 1987, pp. 143-177.

–, *Monarchy and Monastery in the Mezzogiorno: the Abbey of St. Sophia, Benevento and the Staufen*, in «Papers at the British School at Rome», LIX (1991), pp. 283-318.

–, *A Lombard Abbey in a Norman World: St. Sophia, Benevento, 1050-1200*, in «Anglo-Norman Studies», XIX (1997), pp. 273-306.

–, *L'attività economica dei monasteri nel principato di Salerno durante il dodicesimo secolo*, in *Salerno nel XII secolo. Istituzioni, società, cultura*, Atti del Convegno internazionale (Raito di Vietri sul Mare, 16-20 giugno 1999), a cura di P. Delogu e P. Peduto, Salerno, Provincia di Salerno - Centro Studi Salernitani "Raffaele Guariglia", 2004, pp. 310-336.

Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo, a cura di G. Rossetti e G. Vitolo, Napoli, Liguori, 2000.

Melville G., *"Diversa sunt monasteria et diversas habent institutiones". Aspetti delle molteplici forme organizzative dei religiosi nel Medioevo*, in *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI*, Atti del II Convegno internazionale organizzato dall'Arcidiocesi di Catania (Catania, 25-27 novembre 1993), a cura di G. Zito, Torino, sei, 1995, pp. 323-345.

Il monastero di S. Vincenzo al Volturno e la tradizione dei Longobardi di Benevento, Atti del Convegno (Benevento, 7 ottobre 2000), Benevento, s.n., [2003].

Paciocco R., *I Benedettini e l'Abruzzo nel Medioevo. A proposito di una recente pubblicazione*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLIII (1989), 2, pp. 535-547.

Panarelli F., *Il monachesimo nella Puglia di Federico II*, in *Federico II "Puer Apuliae". Storia, arte, cultura*, Atti del Convegno internazionale di studio in occasione dell'VIII Centenario della nascita di Federico II (Lucera, 29 marzo-2 aprile 1995), a cura di H. Houben e O. Limone, Galatina, Congedo, 2001, pp. 57-80.

–, *Le grandi abbazie dell'Italia meridionale nel Tardo Medioevo*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, vedi *infra*, pp.265-289.

–, *Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista. I monasteri*, in *I caratteri originari della conquista normanna. Diversità e identità nel Mezzogiorno (1030-1130)*, Atti delle XVI Giornate normanno-sveve (Bari, 5-8 ottobre 2004), a cura di Raffaele Licinio e Francesco Violante, Bari, Dedalo, [2006].

Pratesi A., *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'Archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano, 1985.

Sansterre J.-M., *Figures abbatiales et distribution des rôles dans les* Vitae quatuor priorum abbatum Cavensium *(milieu du XII^e^ siècle)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», CXI (1999), 1, pp. 61-104.

San Vincenzo al Volturno: dal Chronicon *alla storia*, a cura di G. De Benedittis, Isernia, Iannone, 1985.

San Vincenzo al Volturno: presente e futuro di un progetto di archeologia medievale, a cura di F. Marrazzi, s.l., s.n. [Isernia, Grafica Isernina, 2001].

San Vincenzo al Volturno: sintesi di storia e archeologia, dir. R. Hodges e F. Marazzi, Castel San Vincenzo, Arechis, 1995.

San Vincenzo al Volturno: the Archeology, Art and Territory of an Early Medieval Monastery, ed. by R. Hodges and J. Mitchell, Oxford, Bars., 1985.

San Vincenzo al Volturno, 3. *The finds from the 1980-86 excavation*, ed. by J. Mitchell and I.L. Hansen, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2001.

Spinelli G., *Il monachesimo benedettino della Sicilia orientale nella prima età normanna*, in *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'Arcidiocesi di Catania (Catania, 25-27 novembre 1992), a cura di G. Zito, Torino, SEI, 1995, pp. 155-173.

Vitolo G., *Caratteri del monachesimo nel Mezzogiorno altomedievale (secoli VI-IX)*, Salerno, Laveglia, 1984.

–, *Insediamenti cavensi in Puglia*, Galatina, Congedo, 1984.

–, *Il monachesimo latino nell'Italia meridionale (sec. XI-XII)*, in «Benedictina», XXXV (1988), 2, pp. 543-553.

White L.T., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania, Dafni, 1984.

Wickham Ch., *Il problema dell'incastellamento nell'Italia centrale: l'esempio di San Vincenzo al Volturno. Studi sulla società degli Appennini nell'Alto Medioevo*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1985.

Il monachesimo italo-greco

Acconcia Longo A., *Santi monaci italo-greci alle origini del monastero di S. Elia di Carbone*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n.s. LIX-L (1995-1996), pp. 131-149.

Basilio di Cesarea, la sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia, Atti del Congresso internazionale (Messina, 3-6 dicembre 1979), Messina, Centro di Studi Umanistici, 1983.

BORSARI S., *Il monachesimo bizantino nell'Italia meridionale e insulare*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*, Atti della XXXIV Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1986), Spoleto, CISAM, 1988, II, pp. 675-695.

BRESC H., *Venuti dal Nord. La Sicilia normanna*, in *Storia della Sicilia*, a cura di F. Benigno e G. Giarrizzo, 1. *Dalle origini al Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 82-93.

CILENTO A., *Potere e monachesimo. Ceti dirigenti e mondo monastico nella Calabria bizantina (secoli IX-XI)*, Firenze, Nardini, 2000.

Cristianità d'Occidente e Cristianità d'Oriente (secoli VI-XI), Atti della LI Settimana di studi (Spoleto, 24-30 aprile 2003), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2004.

HESTER D., *Monasticism and Spirituality of the Italo-Greeks,* Thessaloniki, 1992.

LUCÀ S., *I Normanni e la "rinascita" del sec. XII*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LX (1993), pp. 7-91.

MESSINA A., *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, 1994.

Monasteri italogreci e benedettini in Basilicata, a cura di L. Bubbico, F. Caputo, A. Maurano, Matera, Metropolis, 1996-1997.

MORINI E., *Monachesimo greco in Calabria: aspetti organizzativi e linee di spiritualità*, Bologna, Lo Scarabeo, 1999.

RENZO L., *Monachesimo "brasiliano" femminile in Calabria*, in *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Studi in onore di Maria Mariotti*, a cura di P. Borzomati, G. Caridi, A. Denisi, G. e A. Labate, F. Maggioni Sesti, S. e D. Minuto, R. Petrolino, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, I, pp. 171-194.

SCADUTO M., *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medioevale. Rinascita e decadenza: secoli XI-XIV*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1982; I ed. 1947.

VITOLO G., *Caratteri del monachesimo nel Mezzogiorno altomedievale*, vedi *supra*.

–, *Les monastères grecs de l'Italie méridionale*, in *Moines et monastères dans les sociétés de rite grec et latin*, cur. J.L. Lemaitre, M. Dmitriev, P. Gonneau, Genève, 1996, pp. 99-113.

VON FALKENHAUSEN V., *Il monachesimo greco in Sicilia,* in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del VI Convegno Internazionale di studio sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981), a cura di C.D. Fonseca, Galatina, Congedo, 1986, pp. 135-174.

–, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, Catalogo della mostra (Palermo, 1 marzo-28 aprile 1994), Palermo, Ed. Novecento, 1994, pp. 41-52.

–, *Il monastero dei SS. Anastasio ed Elia di Carbone in epoca bizantina e normanna*, in *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel millenario della morte di*

S. Luca Abate, Atti del Convegno internazionale di studio (Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992), a cura di C.D. Fonseca e A. Lerra, Galatina, Congedo, 1996, pp. 61-88.

–, *Gregor von Burtscheid und das griechische Mönchtum in Kalabrien*, in «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte», XCIII (1998), pp. 215-250.

–, *Nuovi contributi documentari sul monastero greco di S. Maria di Gala (Sicilia orientale) in epoca normanna*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo*, vedi *supra*, I, pp. 111-131.

"Vecchio" e "nuovo" monachesimo fra XI e XII secolo

All'ombra dei signori di Morozzo: esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime (XI-XV secolo), Atti del Convegno (San Biagio Mondovì-Rocca de' Baldi-Mondovì, 3-5 novembre 2000), a cura di R. Comba e G.G. Merlo, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2003.

Bellini R., *Anselmo da Lucca nella storiografia degli ultimi quarant'anni*, in «Benedictina», XXXVII (1990), 2, pp. 317-362.

I Benedettini nella Massa Trabaria, Atti del Convegno (Sestino, 6 settembre 1980), Sansepolcro, Coop Culturale G. La Pira, 1982.

Cantarella G.M., *La* Vita Beati Romualdi, *specchio del monachesimo nell'età di Guido d'Arezzo*, in *Guido d'Arezzo monaco pomposiano*, vedi *infra*, pp. 3-20.

Capitani O., *Tensioni riformatrici e cultura ecclesiastica tra Ferrara, Pomposa e Ravenna dal X al XII secolo*, in *Storia di Ferrara*, IV. *L'alto Medioevo, VII-XII secolo*, a cura di A. Vasina, Ferrara, Corbo, 1987, pp. 299-322.

–, *Romualdo e Pier Damiani*, in *Storia illustrata di Ravenna*, Milano, Aiep, 1989, 19, pp. 289-304.

–, *Tradizione ed interpretazione: dialettiche ecclesiologiche del sec. XI*, Roma, Jouvence, 1990.

–, *Politica e cultura a Ravenna tra Papato e Impero dall'XI al XII secolo*, in *Storia di Ravenna*, III. *Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. Vasina, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 169-198.

Cowdrey H.E.J, *L'abate Desiderio e lo splendore di Montecassino. Riforma della Chiesa e politica nell'XI secolo*, trad. it., Milano, Jaca Book, 1985.

D'Acunto N., *I laici nella Chiesa e nella società secondo Pier Damiani. Ceti dominanti e riforma ecclesiastica nel secolo XI*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1999.

Dell'Omo M., *Per la storia dei Monaci-Vescovi nell'Italia normanna del secolo XI: Ricerche biografiche su Guitmondo di La Croix-Saint-Leufroy, vescovo di Aversa*, in «Benedictina», XL (1993), 1, pp. 9-34.

L'età dell'abate Desiderio, Atti del IV Convegno di studi sul Medioevo meridionale (Montecassino-Cassino, 4-8 ottobre 1987), a cura di F. Avagliano e O. Pecere, Montecassino, Ed. Cassinesi, 1992.

FORNASARI G., *Medioevo riformato del secolo XI. Pier Damiani e Gregorio VII*, Napoli, Liguori, 1996.

GOLINELLI P., *Frassinoro: un crocevia del monachesimo europeo nel periodo della lotta per le investiture*, in «Benedictina», XXXIV (1987), 2, pp. 417-433.

Guido d'Arezzo monaco pomposiano, Atti dei Convegni di studio (Codigoro-Abbazia di Pomposa, 3 ottobre 1997; Arezzo, 29-30 maggio 1998), a cura di A. Rusconi, Firenze, Olschki, 2000.

KURZE W., *I momenti principali della storia di S. Salvatore al Monte Amiata*, in *L'Amiata nel Medioevo*, Atti del Convegno di studio (Abbadia San Salvatore, 29 maggio-1 giugno 1986), a cura di W. Kurze e M. Ascheri, Roma, Viella, 1989, pp. 33-48.

LENTINI A., *Note sui monaci vescovi dei secoli X-XI*, in «Benedictina», XXIII (1976), 1, pp. 8-13.

LOHMER C., Heremi conversatio. *Studien zu den monastischen Vorschriften des Petrus Damiani*, Münster, Aschendorff, 1991.

LUNARDI G., *L'ideale monastico nelle polemiche del secolo XII sulla vita religiosa*, Noci, La Scala, 1970.

MERLO G.G., *Tra "vecchio" e "nuovo" monachesimo (metà XII - metà XIII secolo)*, in «Studi Storici», XXVIII (1987), 2, pp. 447-469; rist. in *Dal Piemonte all'Europa*, vedi *supra*, pp. 175-198.

–, *Le riforme monastiche e la "vita apostolica"*, in *Storia dell'Italia religiosa*, 1. *L'antichità e il Medioevo,* a cura di A. Vauchez, Roma-Bari, Laterza 1993, pp. 271-291.

Ottone III e Romualdo di Ravenna. Impero, monasteri e santi asceti, Atti del XXIV Convegno del Centro Studi Avellaniti (Eremo di Fonte Avellana, 30 agosto-1 settembre 2002), Verona, Il Segno, 2003.

Papato e monachesimo "esente" nei secoli centrali del Medioevo, a cura di N. D'Acunto, Firenze, Reti Medievali-Firenze University Press, 2003 [ed. digitale in *Reti Medievali E-book* [03/07] <http://www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/esenzione.htm> («Quaderni», 2)].

La Pataria. Lotte religiose e sociali nella Milano dell'XI secolo, a cura di P. Golinelli, Milano, Jaca Book, 1984.

PENCO G., *I secoli XI-XII: apogeo o crisi del monachesimo?*, in «Benedictina», XXXVIII (1991), 2, pp. 351-363; rist. in ID., *Cîteaux e il monachesimo del suo tempo*, vedi *supra*, pp. 69-80.

PIAZZONI A., *Crisi monastica e polemica tra cistercensi e cluniacensi: alcune voci di monaci*, in «Benedictina», XXIX (1982), 1, pp. 91-122; 2, pp. 405-436.

–, *Guglielmo di Saint-Thierry. Il declino dell'ideale monastico nel secolo XII*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1988.

La preparazione della riforma gregoriana e del pontificato di Gregorio VII, Atti del IX Convegno del Centro di Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 22-24 agosto 1985), Urbino, Arti Grafiche Editoriali, 1986.

RONZANI M., *Il monachesimo toscano del secolo XI: note storiografiche e proposte di ricerca*, in *Guido d'Arezzo monaco pomposiano*, vedi *supra*, pp. 21-53.

Il secolo XI: una svolta?, a cura di C. Violante e J. Fried, Bologna, Il Mulino, 1993.

SERENO C., *La "crisi del cenobitismo": un problema storiografico*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», CIV (2002), pp. 31-83.

SPINELLI G., *Il monachesimo benedettino in Umbria nell'età di sant'Ubaldo*, in *Nel segno del santo protettore: Ubaldo vescovo, taumaturgo, santo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Gubbio, 15-19 dicembre 1986), a cura di S. Brufani ed E. Menestò, Perugia-Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. 51-69.

STERCAL C., *Note su orientamenti e metodi degli studi su san Bernardo di Chiaravalle*, in «Teologia», XVI (1991), 3, pp. 236-251.

VIOLANTE C., *Chiesa feudale e riforme in Occidente (secc. X-XII). Introduzione a un tema storiografico*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999.

VITOLO G., *"Vecchio" e "nuovo" monachesimo nel Regno svevo di Sicilia*, in *Friedrich II*. Tagung des Deutschen Historischen Instituts (Roma, 1994), hg. v. A. Esch und N. Kamp, Tübingen, 1996, pp. 182-200.

ZUCCHINI S., *"Vecchio" e "nuovo" monachesimo a cavallo tra il primo ed il secondo millennio*, in *Riforma o restaurazione? La cristianità nel passaggio dal primo al secondo millennio: persistenze e novità*, Verona, Il Segno, 2006, pp. 83-100.

Conversi

BECCARIA S., *I conversi nel Medioevo. Un problema storico e storiografico*, in «Quaderni Medievali», XLVI (1998), pp. 120-156.

–, *Primi sondaggi sui conversi certosini in area subalpina*, in *Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico*, Atti del Convegno internazionale (Villar Focchiardo-Susa-Avigliana-Collegno, 13-16 luglio 2000), a cura di S. Chiaberto, Borgone di Susa, 2002, pp. 117-127.

CABY C., Conversi, commissi, oblati *et* devoti: *les laïcs dans les établissements camaldules (XIII^{e}-XV^{e} s.)*, in *Les mouvances laïques des ordres religieux*, Actes du III^{e} Colloque international du CERCOR (Tournus, 17-20 juin 1992), Saint-Étienne, Publications de l'Université, 1996, pp. 51-65.

MERLO G.G., *Religiosità e cultura religiosa dei laici nel secolo XII,* in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura*, Atti della X Settimana internazionale di studio (Mendola 25-29 agosto 1986), Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 197-215.

OSHEIM D.J., *Conversion,* Conversi, *and the Christian Life in Late Medieval Tuscany*, in «Speculum», LVIII (1983), 2, pp. 368-390.

PAOLI U., *L'aggregazione dei laici ai monasteri: il caso dei Silvestrini*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, vedi *infra*, pp.351-376.

ROMANO V., *Oblati e conversi nel monastero di San Lorenzo in Como*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», X (1999), pp. 165-185.

SALVESTRINI F., *Natura e ruolo dei conversi nel monachesimo vallombrosano (secoli XI-XV). Da alcuni esempi d'area toscana*, in «Archivio Storico Italiano», CLIX (2001), I, pp. 49-105.

–, *I fratelli conversi nel monachesimo vallombrosano (secoli XI-XV)*, in «I Quaderni del M.Æ.S», VI (2003), pp. 47-75.

–, *"Considerantes statum flebilem et miserabilem mundi". Conversi e conversioni nel monachesimo vallombrosano (secoli XI-XV)*, in *Dalle abbazie, l'Europa*, pp. 119-141.

ZAGNONI R., *Conversi e conversioni nella montagna fra Bologna e Pistoia (secoli XI-XIII)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s. XLV (1994), pp. 235-270.

Visitationes canonicae

ALBERZONI M.P., Ex eo quod visitationes nec studiose nec bene observantur magna sequitur dissolutio ordinis. *La visita monastica presso gli Umiliati*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano*, pp. 17-31.

DE SANDRE GASPARINI G., *Ordini religiosi e cura d'anime nella società veneta del Quattrocento,* in *Ordini religiosi e società politica*, vedi *infra*, pp. 205-255: 219-220.

LUCIONI A., *Il ruolo delle visite abbaziali nella costruzione della rete fruttuariense*, in *Attraverso le Alpi, À travers les Alpes.*

OBERSTE J., *Visitation und Ordensorganisation. Formen sozialer Normierung, Kontrolle und Kommunikation bei Cisterziensern, Prämonstratensern und Cluniazensern (12.-frühes 14. Jahrhundert),* Münster-Hamburg-London, Lit, 1996.

–, *Die Dokumente der klösterlichen Visitationen*, Turnhout, Brepols, 1999 («Typologie des sources du moyen âge occidental», 80).

PEVERADA E., *Linee pastorali e spunti di riforma nelle visite monastiche pomposiane (1435-1460),* in *Eremiti e pastori della riforma cattolica nell'Italia del '500,* Atti del VII Convegno del Centro di Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 31 agosto-2 settembre 1983), Fonte Avellana, Centro di Studi Avellaniti, 1984, pp. 65-86.

PIANA C., *La visita canonica nei monasteri maschili vallombrosani di Lombardia nel 1440*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XLIII (1989), 2, pp. 510-534.

–, *La visita canonica nei monasteri femminili vallombrosani di Lombardia nel 1440,* in «Benedictina», XXXVII (1990), pp. 141-155.

SALVESTRINI F., *La presenza monastica alla fine del Medioevo. "Specificità vallombrosana" della diocesi pistoiese dalle visite canoniche ai cenobi dell'Ordine (seconda metà del secolo XIV)*, in *Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino,* Atti del Convegno di Studi (Pistoia, 11-12 maggio 2002), a cura di F. Salvestrini, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2004, pp. 83-116.

SAMARITANI A., *I metodi di visita monastica e pastorale dell'abbazia di Pomposa nei secoli XIV-XVII*, in «Analecta Ferrariensia», II (1974), pp. 171-216.

ZARRI G., *Ordini religiosi e autorità episcopale: le visite pastorali a chiese esenti e monasteri,* in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale*, vedi *infra*, pp. 347-368: 348-356.

Cistercensi

L'abbazia di Lucedio e l'Ordine cistercense nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII, Atti del III Congresso storico vercellese (Vercelli, 24-26 ottobre 1997), Vercelli, Società Storica Vercellese, 1999.

L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale, Atti del Convegno (Staffarda-Revello, 17-18 ottobre 1998), a cura di R. Comba e G.G. Merlo, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 1999.

AUBERGER J.B., *L'unanimité cistercienne primitive: mythe ou réalité?*, Beernem, De Windroos, 1986.

Bernardo cistercense, Atti del XXVI Convegno storico internazionale (Todi, 8-11 ottobre 1989), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1990.

CABY C., *Les cisterciens dans l'espace italien médiéval*, in *Unanimité et diversité cisterciennes. Filiations-reseaux-relectures du XII^e au XVII^e siècle*, Actes du quatrième Colloque international du CERCOR (Dijon, 23-25 septembre 1998), Saint-Étienne, Publ. de l'Université, 2000, pp. 175-191.

CALCAGNO G., *Cîteaux e la ristrutturazione ecclesiastica dei secoli XI e XII*, in «Rivista Cistercense», XV (1998), 2, pp. 125-162.

CARIBONI G., *Monasteri cistercensi maschili a Pavia tra XII e XIII secolo*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», L (1996), 2, pp. 350-398.

–, *"Huiusmodi verba gladium portant". Raniero da Ponza e l'ordine cistercense*, in «Florensia», XI (1997), pp. 115-135.

–, *Il papato di fronte alla crisi istituzionale dell'Ordensverfassung cistercense nei primi decenni del XIII secolo*, in *Die Bettelorden im Aufbau. Beiträge zu Institutionalisierungsprozessen im mittelalterlichen Religiosentum*, herausgegeben von G. Melville und J. Öberste, Münster-Hamburg-London, Lit, 1999, pp. 619-653.

–, *Esenzione cistercense e formazione del* Privilegium commune. *Osservazioni a partire dai cenobi dell'Italia settentrionale*, in *Papato e monachesimo esente********.

–, *Innocenzo III e l'esenzione limitata dei monasteri cistercensi. Alcuni casi in Italia settentrionale*, in *Innocenzo III* Urbs et Orbis, Atti del Congresso Internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998), a cura di A. Sommerlechner, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2003, I, pp. 233-256.

CATTANA V., *L'Italia cistercense nella storiografia degli ultimi 25 anni (1961-1986)*, in «Cîteaux», XXXVII (1986), pp. 278-286.

Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV), Atti del Convegno (Cuneo-Chiusa-Pesio-Rocca de' Baldi, 23-26 settembre 1999), a cura di R. Comba e G.G. Merlo, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2000.

Chiaravalle. Arte e storia di un'abbazia cistercense, a cura di P. Tomea, Milano, Electa, 1992.

Ciammaruconi C., *Da Marmosolio a Valvisciolo. Storia di un insediamento cistercense nella Marittima medievale (XII-XVI secolo)*, Sermoneta, Cassa Rurale ed Artigiana, 1998.

I Cistercensi e il Lazio, Atti delle Giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma (Roma, 17-21 maggio 1977), Roma, Multigrafica, 1978.

I Cistercensi in Sardegna. Aspetti e problemi di un Ordine monastico benedettino nella Sardegna medioevale, Atti del Convegno di studi (Silanus, 14-15 novembre 1987), Nuoro, Amministrazione Provinciale, 1990.

I Cistercensi nel Mezzogiorno medioevale, Atti del Convegno internazionale di Studi in occasione del IX centenario della nascita di Bernardo di Clairvaux (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991), a cura di H. Houben e B. Vetere, Galatina, Congedo, 1994.

Comba R., *Sulla prima irradiazione cistercense nell'Italia occidentale*, in «Studi Storici», XL (1999), 2, pp. 341-355.

La croce e l'aratro. Il valore storico e sociale degli Ordini Benedettino e Cistercense nelle conferenze tenute nell'ambito del 950° della consacrazione della chiesa superiore dell'Abbazia del SS.mo Salvatore al Monte Amiata, Abbadia S. Salvatore, a cura dei monaci cistercensi dell'Abbazia di S. Salvatore, 1987.

Dal Prà L., *Abbazie cistercensi in Italia. Repertorio*, in Lekai L.J., *I Cistercensi. Ideali e realtà*, trad. it., Firenze, Emmesse Grafica, 1989, pp. 541-587.

Dalena P., *Basilicata cistercense*, vedi *supra*.

Farina F., Vona I., *L'organizzazione dei Cistercensi nell'epoca feudale*, Casamari, Ed. Casamari, 1988.

Federico II e Casamari, Atti del Convegno nazionale di studi nell'VIII centenario della nascita di Federico II (1194-1250) (Casamari, 16 settembre 1995) = «Rivista Cistercense», XII (1995), 3.

Höhler P., *Frauenklöster in einer Italienischen Stadt*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Biblioteken», LXVII (1987), pp. 1-107; LXVIII (1988), pp. 167-270.

Maccarrone M., *Primato romano e monasteri dal principio del secolo XII ad Innocenzo III*, in Id., Romana ecclesia cathedra Petri, a cura di P. Zerbi, R. Volpini, A. Galuzzi, Roma, Herder, 1991, II, pp. 821-927.

–, *Le costituzioni del IV concilio Lateranense sui religiosi*, in Id., *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. Lambertini, Roma, 1995.

Maria in S. Bernardo e nella tradizione cistercense, Atti del Convegno internazionale "Respice stellam" (Roma, Marianum, 21-24 ottobre 1991), a cura di I.M. Galabuig, Roma, Marianum, 1993.

Mégier E., *L'ordine cistercense: novità storica o realtà escatologica? I punti di vista di Ottone di Frisinga e di Orderico Vitale*, in «Rivista Cistercense», XIII (1996), 3, pp. 281-297.

Merlo G.G., *L'identità cistercense nei documenti pubblici e privati dei secoli XII e XIII*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo*, vedi *supra*, I, pp. 133-146.

Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte, Atti del Convegno (Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999), Casamari, Ed. Casamari, 2002.

Monasteria nova. *Storia e architettura dei Cistercensi in Liguria (secoli XII-XIV)*, a cura di C. Bozzo Dufour e A. Dagnino, Genova, Donati, 1998.

OTTONELLO P., *L'esordio cistercense in Italia. Il mito del deserto, fra poteri feudali e nuove istituzioni comunali (1120-1250)*, Genova, ECIG, 1999.

PÁSZTOR E., *Lavoro e missione dei cistercensi dalla fondazione di Cîteaux a Gioacchino da Fiore: problemi e discussione*, in *Mélanges à la mémoire du père Anselme Dimier*, Pupillin, Arbois, 1984, II, 3, pp. 147-155.

PICASSO G., *I Cistercensi. Storia e spiritualità*, Seregno, Abbazia di San Benedetto, 1998.

PROVERO L., *Abbazie cistercensi, territorio e società nel marchesato di Saluzzo (secoli XII-XIII)*, in «Quaderni Storici», XXXVIII (2004), 2, pp. 529-558.

RAPETTI A.M., *Comunità cistercensi: struttura e relazioni*, in «Studi Storici», XL (1999), 2, pp. 407-424.

San Bernardo e i cistercensi in Umbria, Atti del Convegno internazionale (Terni-San Pietro in Valle-Ferentillo, 29-30 settembre 1990), a cura di G. Viti, Firenze, Certosa, 1995.

San Bernardo e l'Italia, Atti del Convegno di studi (Milano, 24-26 maggio 1990), a cura di P. Zerbi, Milano, Vita e Pensiero, 1993.

Storia e arte della abbazia cistercense di San Salvatore a Settimo a Scandicci, a cura di G. Viti, Certosa di Firenze, 1995.

VITI G., *I Cistercensi in Italia*, in LEKAI L.J., *I Cistercensi. Ideali e realtà*, trad. it., Firenze, Emmesse Grafica, 1989, pp. 501-540.

ZERBI P., *"Vecchio" e "nuovo" monachesimo alla metà del secolo XII*, in ID., *"Ecclesia in hoc mundo posita"*, vedi *supra*, pp. 305-331.

Certosini

AMEDEO R., *Legami e rapporti tra le certose liguri e quella di Casotto*, in *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo*, Atti del Convegno (Carcare, 15 luglio 1990), a cura di A. Crosetti, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo, 1992, pp. 175-188.

La Certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico: fondazione, patrimonio, produzione culturale, Atti del Convegno, Pavia, 16-18 maggio 1996, "Annali di Storia Pavese", XXV, 1997.

La certosa di Vedana. Storia, cultura e arte in un ambiente delle Prealpi bellunesi, Atti del Colloquio (Sospirolo, 21 ottobre 1995), a cura di L.S. Magoga e F. Marin, Firenze, Olschki, [1998].

Certose di montagna, certose di pianura. Contesti territoriali e sviluppo monastico, Atti del Convegno internazionale (Villar Focchiardo-Susa-Avigliana-Collegno, 13-16 luglio 2000), a cura di S. Chiaberto, Borgone di Susa, 2002.

Certose e certosini in Europa, Atti del Convegno di studi alla Certosa di San Lorenzo (Padula, 22-24 settembre 1988), Napoli, Sergio Civita, 1990.

Certosini e Cistercensi in Italia, vedi *supra*.

Chiaberto S., *Le* Vitae *certosine del XII secolo*, in *The Mystical Tradition and the Carthusians* [Atti del Convegno, Wien, 1995] Salzburg, Universitat, 1996, pp. 29-43.

Comba R., *La prima irradiazione certosina in Italia (fine XI secolo-inizi XIV)*, in *La Certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico*, vedi *supra*, pp. 17-36.

Concioni G., *Priori, rettori, monaci e conversi nel Monastero Certosino del S. Spirito in Farneta (secc. XIV-XVI)*, Lucca, Maria Pacini Fazzi Ed., 1994.

Dalena P., *Urbano II e Brunone di Colonia*, in «Rivista Storica Calabrese», n. s. XVI (1995), 1-2, pp. 119-144.

Dal Pino F.A., *Il secolo delle certose italiane: inizi Trecento-metà Quattrocento*, in *La Certosa di Pavia tra devozione e prestigio dinastico*, vedi *supra*, pp. 37-48.

De Leo P., *Certosini e Cistercensi nel Regno di Sicilia. Note e documenti per il Codice diplomatico latino di Calabria*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1992.

Gioia G., *La divina filosofia. La Certosa e l'amore di Dio*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994.

–, *La contemplazione della verità. La prospettiva cristologia di Guigo I*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1999.

Guglielmotti P., *Gli esordi della certosa di Pesio (1173-1250): un modello di attività monastica medievale*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXXIV (1986), 1, pp. 5-44.

–, *La costruzione della memoria di S. Maria di Pesio: vicende proprietarie e coscienza certosina nella Chronica quattrocentesca del priore Stefano di Crivolo*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCIX (2001), 1, pp. 21-59.

Hogg J., Leoncini G., Merola M., *La certosa di Trisulti*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik, Universitat, 1991.

Immagini di un santo. Bruno di Colonia tra l'Europa e la Calabria 1101-2001, IX centenario della morte di Bruno di Colonia, a cura di T. Ceravolo, D. Pisani, A. Zaffino, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001.

Leoncini G., *La Certosa di Firenze nei suoi rapporti con l'architettura certosina*, Salzburg, Analecta Cartusiana, 1980; rist. anast. 1995.

–, *"Cartusia nunquam reformata": spiritualità eremitica fra Trecento e Quattrocento*, in «Studi Medievali», s. 3, XXIX (1988), 1, pp. 561-586.

–, *Le certose della "Provincia Tusciae"*, Salzburg, Analecta Cartusiana, 1989.

–, *Un certosino del tardo Medioevo: don Stefano Maconi*, in *Die Ausbreitung kartausischer Lebens und Geistes im Mittelalter*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik, Universitat, 1991, II, pp. 54-107.

L'Ordine Certosino e il Papato dalla fondazione allo scisma d'Occidente, Atti del I Convegno internazionale (Roma, 16-18 maggio 2002), a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

Una parola dal silenzio. Fonti certosine, I. *Le lettere*, a cura di C. Falchini, Torino, Comunità di Bose, 1997.

PESCE L., *Filippo di Mézières e la certosa del Montello*, in «Archivio Veneto», CXXXIV (1990), pp. 5-44.

San Bruno di Colonia: un eremita tra Oriente e Occidente, Atti del II Convegno internazionale (Serra San Bruno, 2-5 ottobre 2002), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.

San Bruno e la Certosa di Calabria, Atti del Convegno internazionale di studi per il IX centenario della Certosa di Serra San Bruno (Squillace-Serra San Bruno, 15-18 settembre 1991), a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995.

VITOLO G., *Aspetti e problemi della storia delle certose nel Mezzogiorno medievale. Gli esempi di Napoli e Padula*, in «Napoli Mobilissima», s. V, II (2001), pp. 5-14.

Vallombrosani

L'abbazia di San Salvatore di Fucecchio e la "Salamarzana" nel Basso Medioevo. Storia, Architettura, Archeologia, Atti del Convegno (Fucecchio, 16 novembre 1986), Comune di Fucecchio, 1987, pp. 59-95.

Acta capitulorum generalium Congregationis Vallis Umbrosae, I. *Institutiones abbatum (1095-1310)*, a cura di N.R. Vasaturo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985..

Alle origini di Vallombrosa. Giovanni Gualberto nella società dell'XI secolo, a cura di G. Spinelli e G. Rossi, Novara, Europea, 1984; rist. 1991, 1998.

BARONE G., *Gli studi sul monachesimo vallombrosano e le nuove tendenze della storiografia monastica*, in Sophia kai historia. *Giornate di studio in onore di Sofia Boesch Gajano* (Roma, 17-19 febbraio 2005), in corso di stampa.

CHERUBINI G., *Aspetti di vita economica dei monasteri vallombrosani*, in «Il Chianti. Storia, Arte, Cultura, Territorio», XVIII (1995), pp. 5-18.

CODA C.G., *Dai* pignora *ai tesori: la Congregazione Vallombrosana e la politica delle reliquie*, in «Sanctorum», II (2005), pp. 73-84.

CREMASCOLI G., *Il testamento di Giovanni Gualberto*, in «Hagiographica», XI, 2004, pp.113-127.

D'ACUNTO N., *Lotte religiose a Firenze nel secolo XI: aspetti della rivolta contro il vescovo Pietro Mezzabarba*, in «Aevum», LXVII (1993), 2, pp. 279-312.

FRIOLI D., *Alle origini di Vallombrosa: Giovanni Gualberto, la* Regula Benedicti *e il monaco Geremia,* in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano*, pp. 361-376.

GOEZ W., *Johannes Gualberti. Abt von Vallombrosa († 12.7.1073),* in ID., *Gestalten des Hochmittelalters. Personengeschichtliche Essays im allgemeinhistorischen Kontext,* Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1983, pp. 87-99.

"In vice Iohannis primi abbatis". Saggi e contributi per il Millenario gualbertiano in onore del Rev. mo don Lorenzo Russo in occasione del XXV anniversario di ministero abbaziale, a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa, Edizioni Vallombrosa, 2002.

La memoria di Giovanni Gualberto e il monachesimo vallombrosano nella Chiesa e nella società del Trecento, Atti del III Colloquio vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa, 1-4 settembre 1999), a cura di G. Monzio Compagnoni e F. Salvestrini, in corso di stampa.

Il monachesimo medievale nel Chianti, "Clante", Centro di Studi Chiantigiani, Poggibonsi, Nencini, 1995.

Il monachesimo vallombrosano tra Umanesimo e Rinascimento, Atti del IV Colloquio Vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa, 2-5 settembre 2002), a cura di G. Monzio Compagnoni e F. Salvestrini, in corso di stampa.

MONZIO COMPAGNONI G., *Testi normativi vallombrosani in un codice del XII secolo (Ms. Ambr. Z 48 Sup.)*, in «Benedictina», XXXVI (1989), 1, pp. 89-103.

–, *Il "rythmus" di Maginfredo di Astino e l'espansione vallombrosana in Italia settentrionale durante la prima età comunale*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LI (1997), 2, pp. 341-420.

*L'*Ordo Vallisumbrosae *tra XII e XIII sec. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*, Atti del II Colloquio vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa, 25-28 agosto 1996), a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa, Edizioni Vallombrosa, 1999.

Passignano e i Vallombrosani nel Chianti, Atti della Giornata di Studi (Badia a Passignano, 3 ottobre 1998), a cura di I. Moretti = «Il Chianti. Storia Arte Cultura Territorio», XXIII (2004).

PENCO G., *Testimonianze di cultura vallombrosana nella biblioteca di S. Gaudenzio a Novara*, in «Benedictina», XXXVII (1990), 2, pp. 499-502.

ROSELLI L., *Origini e vicende dell'archivio del Monastero di Santa Maria di Vallombrosa,* in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario,* a cura di L. Borgia, F. De Luca, P. Viti, R.M. Zaccaria, Lecce, Conte, 1995, I. 1, pp. 219-235.

SALVESTRINI F., *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale,* Firenze, Olschki, 1998.

–, *La storiografia sul movimento e sull'ordine monastico di Vallombrosa* OSB. *Uno* status quaestionis, in «Quaderni Medievali», LIII (2002), pp. 294-323; con *Bibliografia storica ragionata dell'Ordine Vallombrosano*, in «Reti Medievali Rivista», II (2001), 2 [03/07] <http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/2001-2.htm>.

–, *L'esperienza di Vallombrosa nella documentazione archivistica (secoli XI-XVI)*, in *La memoria dei chiostri*, vedi *supra*, pp. 215-230.

–, *I conti Guidi e il monachesimo vallombrosano*, vedi *supra.*

TOMEA P., *Profectus/provectus. Appunti sulla corrispondenza milanese di Atto di Pistoia*, in «Filologia mediolatina», IV (1997), pp. 291-318.

TONDI S., *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del XIII secolo*, Vernio, Centro Bardi, 2001.

I Vallombrosani nella società italiana dei secoli XI e XII, Atti del I Colloquio vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa, 3-4 settembre 1993), a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa, Ed. Vallombrosa 1995.

VASATURO N., *Vallombrosa. L'abbazia e la congregazione. Note storiche,* a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa, Ed. Vallombrosa, 1994 [revisione critica di testi editi nel 1973].

Camaldolesi

Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita, Convegno Internazionale di Studi, (Camaldoli-Firenze, 15-18 settembre 1986), a cura di G.C. Garfagnini, Firenze, Olschki, 1988.

BENVENUTI PAPI A., PIRILLO P., *"Lo sermon de la pazzerella". Vallombrosani e Camaldolesi nella Valdorcia medievale*, in *La Valdorcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, Atti del Convegno (Pienza, 15-18 settembre 1988), a cura di A. Cortonesi, Roma, Viella 1990, pp. 59-82.

CABY C., *La sainteté féminine camaldule au moyen âge: autour de la b. Gherardesca de Pise*, in «Hagiographica», I (1994), pp. 235-269.

–, *Érémitisme et "inurbamento" dans l'ordre camaldule à la fin du Moyen Âge*, in «Médiévales. Langues, Textes, Histoires», XXVIII (1995), pp. 79-92.

–, *Culte monastique et fortune humaniste: Ambrogio Traversari "vir illuster" de l'ordre camaldule*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes», CVIII (1996), 1, pp. 321-354.

–, *Bernardino Gadolo ou la naissance de l'historiogrphie camaldule*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes», CIX (1997), 1, pp. 225-268.

–, *De l'érémitisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Rome-Paris, École Française de Rome, 1999.

–, *I Padri nell'Osservanza camaldolese : uso, riuso, abuso*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*, vedi *infra*, pp.175-191.

Consuetudo Camaldulensis. Rodulphi Constitutiones, Liber Eremitice Regule, ed. critica e trad. a cura di P. Licciardello, Firenze, SISMEL, 2004.

"Le Contesse di Luco". Il monastero camaldolese femminile di San Pietro a Luco di Mugello. La storia, la fabbrica, l'arte, a cura di V. Baldacci, Azzano San Paolo, Bolis, 2004.

DELUMEAU J.P., *Arezzo. Espace et sociétés, 715-1230. Recherches sur Arezzo et son* contado *du VIII[e] au début du XIII[e] siècle*, Roma, École Française, 1996.

FOSSA U., *I Camaldolesi e il vescovo Guglielmino*, in *La battaglia di Campaldino e la società toscana del '200*, Atti del Convegno (Firenze-Poppi, 27-29 settembre 1989), Tavarnelle Val di Pesa, 1994, pp. 196-215.

FOSSA U., CAMBRINI S., *L'archivio storico dell'eremo e monastero di Camaldoli: origini, vicende storiche, ordinamento attuale*, in *Il Codice forestale camaldolese. Legislazione e gestione del bosco nella documentazione d'archivio romualdina*, a cura di F. Cardarelli, Roma, Istituto Nazionale della Montagna, 2004.

FRANCESCONI G., *Il monachesimo camaldolese e la società dei secoli XI e XII. Note per un bilancio storiografico*, in *Dalle abbazie, l'Europa,* pp. 41-56.

MAGHERI CATALUCCIO M.E., FOSSA A.U., *Biblioteca e cultura a Camaldoli dal Medioevo all'Umanesimo*, Roma, Anselmiana, 1979.

SALVESTRINI F., *L'apporto dei Vallombrosani e dei Camaldolesi all'edificazione della marina toscana (seconda metà del XVII-anni '20 del XVIII secolo)*, in «Archivio Storico Italiano», CLVI (1998), 2, pp. 307-329.

San Romualdo. Storia, Agiografia e Spiritualità, Atti del XXIII Convegno del Centro Studi Avellaniti (Fonte Avellana, 23-26 agosto 2000), Verona, Il Segno, 2002.

VASOLI C., *Camaldoli e il concilio di Firenze*, s. l., [2003].

VEDOVATO G., *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e Documentazione*, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1994.

Verginiani

ANDENNA G., *Guglielmo da Vercelli e Montevergine: note per l'interpretazione di una esperienza religiosa del XII secolo nell'Italia meridionale*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, vedi *supra*, I, pp. 87-118.

Gli Angioini di Napoli e Montevergine. La devozione dei sovrani angioini per la chiesa di Santa Maria di Montevergine nei documenti di archivio 1272-1375, Mostra iconografico-documentaria, Montevergine, Padri Benedettini, 1997.

CARLONE C., *Falsificazioni e falsari cavensi e verginiani del secolo XIII*, Altavilla Silentina, Studi Storici Meridionali,1984.

Federico II e Montevergine, Atti del Convegno di studi su Federico II (Loreto, 29 giugno-1 luglio 1995), a cura di P.M. Tropeano, Roma, 1998.

Federico II e Montevergine: documentazione archivistica (marzo 1206-luglio 1250), Catalogo della mostra, a cura di P.M. Tropeano, Montevergine, Padri Benedettini, 1995.

MONGELLI G., *Storia di Montevergine e della congregazione verginiana*, Avellino, Amministrazione Provinciale, 1965-1979, 8 voll.

La società meridionale nelle pergamene di Montevergine: relazioni e comunicazioni, Atti del Convegno (Loreto, 28-31 ottobre 1980), a cura di P.M. Tropeano, Montevergine, Padri Benedettini, 1984.

La società meridionale nelle pergamene di Montevergine (1161-1196). I Normanni chiamano gli Svevi, Atti del II Convegno (Loreto, 12-15 ottobre 1987), a cura di P.M. Tropeano, Montevergine, Padri Benedettini, 1989.

Tropeano P.M., *Montevergine nella storia e nell'arte, periodo normanno svevo*, Napoli, Berisio, 1973.

–, *Montevergine nella storia e nell'arte, 1266-1381*, Montevergine, Ed. Padri Benedettini, 1978.

–, *La civiltà del Partenio*, Montevergine, Padri Benedettini, 1970-1978.

Villani M., *Monachesimo e mondo dei laici nel Mezzogiorno medievale. Il necrologio di Montevergine*, Altavilla Silentina, Studi Storici Meridionali, 1990.

Vitolo G., *Religiosità delle opere e monachesimo virginiano nell'età di Federico II*, in «Benedictina», XLIII (1996), 1, pp. 135-150.

Pulsanesi

Le carte di S. Spirito del Morrone, I. *1010-1250*, a cura di F. Simonelli, prefazione di A. Pratesi, Montecassino, Miscellanea Cassinese, 1997.

Limone O., *Santi monaci e santi eremiti. Alla ricerca di un modello di perfezione nella letteratura agiografica dell'Apulia normanna*, Galatina, Congedo, 1988.

Osheim D.J., *A Tuscan Monastery and its Social World. San Michele of Guamo (1156-1348)*, Roma, Herder, 1989.

Panarelli F., *San Giovanni da Matera e le origini della Congregazione pulsanese*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LVII (1990), pp. 5-105.

–, *Il monachesimo pulsanese e il modello cistercense: tra affinità e assimilazione*, in *I cistercensi nel Mezzogiorno medioevale*, vedi *supra*, pp. 373-395.

–, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei Pulsanesi (secoli XII-XIV)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1997.

–, *Carisma in discussione: riformatori monastici e comunità nel Mezzogiorno italiano tra XI e XII secolo*, in *Charisma und "vita religiosa"*, vedi *supra*.

Vetere B., *Il filone monastico-eremitico e l'Ordine Pulsanese*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, vedi *supra*, I, pp. 197-244.

–, *Giovanni da Matera monaco eremita*, in *Ermites de France et d'Italie (XI^e^-XV^e^ siècles)*, vedi *supra*, pp. 211-240.

Vuolo A., *Monachesimo riformato e predicazione: la "Vita" di san Giovanni da Matera (sec. XII)*, in «Studi Medievali», XXVII (1986), 1, pp. 69-121.

Florensi e Celestini

Accrocca F., *"Querebat semper solitudinem". Da eremita a pontefice. Rassegna di studi celestiniani*, in «Archivum Historiae Pontificiae», XXXV (1997), pp. 257-287.

BARAUT C., *Per la storia dei monasteri florensi*, in «Benedictina», IV (1950), 3-4, pp. 241-268.

BENATI A., *I Celestini e l'Università di Bologna*, in *Ateneo e Chiesa di Bologna*, Atti del Convegno di studi (Bologna, 13-15 aprile 1989), Bologna, Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna, 1992, pp. 147-162.

BILLI C., *I monasteri femminili florensi*, in «Benedictina», XXXVI (1989), 2, pp. 305-328.

I Celestini in Abruzzo. Figure, luoghi, influssi religiosi, culturali, sociali, Atti del Convegno (L'Aquila, 19-20 maggio 1995), L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 1996.

Celestino V e i suoi tempi: realtà spirituale e realtà politica, Atti del IV Convegno storico internazionale (L'Aquila, 26-27 agosto 1989), L'Aquila, Centro Celestiniano, 1990.

Celestino V e le sue immagini nel Medio Evo, Atti del VI Convegno storico internazionale (L'Aquila, 24-25 maggio 1991), L'Aquila, Centro Celestiniano, 1993.

Celestino V papa angelico, Atti del Convegno storico internazionale (L'Aquila, 26-27 agosto 1987), a cura di W. Capezzali, L'Aquila, Centro Celestiniano, 1988; rist. 1991.

Celestino V tra storia e mito, Atti del VII Convegno storico internazionale (L'Aquila, 30-31 agosto 1992); *Celestino V tra monachesimo e santità. Le fonti*, Atti dell'VIII Convegno storico internazionale (L'Aquila, 9 ottobre 1993), L'Aquila, Centro Celestiniano, 1994.

DE FRAJA V., *Una vocazione d'oltralpe: Iohannes de Baiona, monaco florense*, in «Florensia», XI (1997), pp. 41-66.

Gioacchino da Fiore tra Bernardo di Clairvaux e Innocenzo III, Atti del V Congresso internazionale di studi promosso dal Centro Internazionale di Studi Gioachimiti (S. Giovanni in Fiore, 16-21 settembre 1999), a cura di R. Rusconi, Roma, Viella, 2001; *Comunicazioni* = «Florensia», XIII-XIV (1999-2000).

GOLINELLI P., *Il papa contadino: Celestino V e il suo tempo*, Firenze, Camunia, 1996.

GROSSI M., *S. Spirito a Maiella attraverso le pergamene dell'archivio arcivescovile di Chieti: alcuni appunti*, in *Ricerche di storia abruzzese offerte a Vincenzo Monachino*, Chieti, Istituto di Storia Medioevale e Moderna, 1986, pp. 192-202.

GRUNDMANN H., *Gioacchino da Fiore. Vita e opere*, a cura di G.L. Potestà, Roma, Viella, 1997.

HERDE P., *Celestino V, santo*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, pp. 460-472.

–, *Celestino V*, in *Storia della Chiesa*, XI. *La crisi del Trecento e il papato avignonese (1274-1378)*, a cura di D. Quaglioni, Milano, San Paolo, 1994, pp. 93-127.

Indulgenza nel Medioevo e perdonanza di papa Celestino, Atti del Convegno storico internazionale (L'Aquila, 5-6 ottobre 1984), L'Aquila, Centro Celestiniano, 1987.

"Magisterium et exemplum": Celestino V e le sue fonti più antiche, Atti del V Convegno storico internazionale (L'Aquila, 31 agosto-1 settembre 1990), L'Aquila, Centro Celestiniano, 1991.

MICATI E., *Eremi e luoghi di culto rupestri della Majella e del Morrone*, Pescara, Carsa, 1990.

PAOLI U., *Fonti per la storia della congregazione celestina nell'Archivio Segreto Vaticano*, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2004.

PELLEGRINI L., *"Che sono queste novità?". Le* Religiones novae *in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*, Napoli, Liguori, 2000.

PENCO G., *Ancora sulla sorte degli ultimi celestini*, in «Benedictina», XXXIX (1992), 1, pp. 233-235.

–, *I Celestini nella storia religiosa del Trecento*, in «Benedictina», XLIV (1997), 2, pp. 345-377.

PIETRANTONIO U., *Il monachesimo benedettino nell'Abruzzo e nel Molise*, Lanciano, Carabba, 1988.

RUSSO F., *Gioacchino da Fiore e la sua vita di monaco cistercense*, in «Rivista Cistercense», VI (1989), pp. 237-247.

RAININI M., *Gioacchino da Fiore: bibliografia 1994-2001*, in «Florensia», XVI-XVII (2002-2003), pp. 105-165.

S. Pietro del Morrone - Celestino V nel Medioevo monastico, Atti del Convegno storico internazionale (L'Aquila, 26-27 agosto 1988), a cura di W. Capezzali, L'Aquila, Centro Celestiniano, 1989.

WESSLEY S.E., *Joachim of Fiore and the Monastic Reform*, New York, P. Lang, 1990.

Fruttuariensi

CICILIOT F., *Possessi di Fruttuaria nel Savonese. San Pietro di Carpignana*, in «Sabazia. Quaderni di Storia, arte, archeologia», VII (1984), pp. 11-13.

COMOLLI R.B., ZANZI L., *Tracce di storia dell'abbazia di S. Gemolo in Valganna*, Gavirate, Nicolini, 1999.

Consuetudines Fructuarienses-Sanblasianae, ed. L.G. Spätling, P. Dinter, Siegburg, Apud F. Schmitt, 1985-1987 («Corpus consuetudinum monasticarum», 12).

CRESCI MARRONE G., PEYRANI BARICCO L., *Reimpiego di un'epigrafe romana nell'abbazia di Fruttuaria*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», VII (1988), pp. 35-39.

DELL'OMO M., *L'abbazia medievale di Fruttuaria e i centri della riforma fruttuariense*, in *Monastica*, V. *Scritti vari*, Montecassino, Edizioni Cassinesi, 1985, pp. 185-201.

Dal Piemonte all'Europa, vedi *supra*.

LUCIONI A., *Gli esordi del monachesimo fruttuariense nella diocesi di Milano: il priorato di San Nicolao di Padregnano*, in «Archivio Storico Lombardo», CXVI (1990), pp. 11-73.

–, *Note di storiografia fruttuariense a cento anni dalla pubblicazione di G. Calligaris*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLIV (1990), 2, pp. 466-487.

–, *Monaci fra Piemonte e Liguria: due nuove tessere per la storia della presenza di S. Benigno di Fruttuaria nel Savonese*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le province di Alessandria e Asti», CII (1993), pp. 121-137.

–, *SS. Protasio e Gervasio di Cucciago: una canonica del contado milanese dalle origini patariniche all'attrazione nell'ambito fruttuariense*, in *Studi in onore di Mons. Angelo Majo per il suo 70° compleanno*, a cura di F. Ruggeri, Milano, NED, 1996, pp. 199-214.

–, *Il controverso abbaziato di Andrea a Frutturaria e il sistema di designazione del successore da parte dell'abate in carica*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano,* pp. 429-443.

OURSEL R., *Guillaume de Volpiano pélerin bâtisseur d'Occident*, in *Medioevo in cammino: l'Europa dei pellegrini*, Atti del Convegno internazionale di studi (Orta San Giulio, 2-5 settembre 1987), Comune di Orta San Giulio, 1989, pp. 21-33.

PEJRANI BARICCO L., *L'église abbatiale de Fruttuaria à la lumière des dernières fouilles archéologiques*, in *Guillaume de Volpiano et l'architecture des rotondes*, éd. M. Jannet et Ch. Sapin, Dijon, Ed. Uiversitaires de Dijon, 1996, pp. 75-108.

La persona e l'opera di Guglielmo da Volpiano, Atti del Convegno (San Benigno Canavese, 4 ottobre 2003), in corso di stampa.

Silvestrini

Agiografia silvestrina medievale, a cura di R. Grégoire, Fabriano, Monastero di S. Silvestro Abbate, 1983.

Alle fonti della spiritualità Silvestrina, I. *Regola e Vita di S. Benedetto*, a cura di L. Sena e V. Fattorini; II. *Vita di san Silvestro, beato Giovanni dal Bastone, beato Ugo, san Bonfilio*, a cura di U. Paoli; III. *Costituzioni dell'ordine di S. Benedetto di Montefano. Testo latino e versione italiana*, a cura di L. Bux e V. Fattorini, Fabriano, Monastero di S. Silvestro Abbate, 1983-2002.

L'archivio storico del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano. Inventario dei fondi della Congregazione silvestrina, a cura di U. Paoli, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1990.

Aspetti e problemi del monachesimo nelle Marche, Atti del Convegno di studi (Fabriano, 4-7 giugno 1981), Fabriano, Monastero di S. Silvestro Abbate, 1982.

Il monachesimo silvestrino nell'ambiente marchigiano del Duecento, Atti del Convegno di studi (Fabriano, 30 maggio-2 giugno 1990), a cura di U. Paoli, Fabriano, Monastero di S. Silvestro Abbate, 1993.

PAOLI U., *Silvestro Guzzolini e la sua Congregazione. Sintesi storica*, in «Inter Fratres», XXXVI (1986), 2, pp. 1-118.

SENA L., *Storia e tradizione agiografica nella "Vita Silvestri"*, Fabriano, Monastero di S. Silvestro Abbate, 1995.

Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica, Atti del Convegno di studi (Fabriano, 4-6 giugno 1998), a cura di U. Paoli, Fabriano, Monastero di S. Silvestro Abbate, 2001.

Olivetani

Alla riscoperta di un carisma. Saggi di spiritualità e storia olivetana, a cura di R. Donghi e G. Picasso, Monte Oliveto Maggiore, L'Ulivo, 1995.

Donghi R., *Le prime costituzioni olivetane: tra novità e tradizione*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, vedi *infra*, pp. 79-86.

Faggioni P.E., *L'insediamento degli olivetani al Tino nelle bolle di Eugenio IV*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovani Cappellini". Scienze Storiche e Morali», LIV-LVI (1984-1986), pp. 104-110.

Mazzucotelli M., *Un inedito tentativo di unione del monastero di Astino alla Congregazione Olivetana*, in «Benedictina», XXXIII (1986), 2, pp. 471-497.

Meloni Trkulja S., Trotta G., V*ia di Monteoliveto. Chiese e ville di un colle fiorentino*, Firenze, Edifir, 2000.

Picasso G., *Tra umanesimo e "Devotio". Studi di storia monastica raccolti per il 50° di professione dell'Autore*, a cura di G. Andenna, G. Motta, M. Tagliabue, Milano, Vita e Pensiero, 1999.

–, *La congregazione di Monte Oliveto nell'"Ordo Sancti Benedicti"*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, vedi *infra*, pp. 61-77.

–, *La spiritualità dell'antico monachesimo alle origini di Monte Oliveto (secolo XIV)*, in *Charisma und "vita religiosa"*, vedi *supra*.

Regardez le rocher d'où l'on vous a taillés. Documents primitifs de la Congrégation Bénédictine de Sainte-Marie de Mont-Olivet. Texte latin et traduction française, par les moines de l'Abbaye Notre-Dame de Maylis, Abbaye Notre-Dame de Maylis, 1996.

Rigon A., Episcopus Gialidensis. *Monaci e vescovi alle origini di Monte Oliveto*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, vedi *infra*, pp. 87-96.

Samaritani A., *Gli olivetani nella società ferrarese del '400 tra estensi e movimenti di riforma*, in «Analecta Pomposiana», VI (1981), pp. 75-145.

Stramara D.F., *Une nouvelle facette de la spiritualité olivétaine primitive: l'adoration de la Sainte Trinité*, in «Studia Monastica», XXXIX (1997), pp. 365-375.

Tagliabue M., *L'anonima "Vita" latina di san Maurelio martire vescovo di Ferrara e il "De inventione" di Matteo Ronto*, in «Analecta Pomposiana», VI (1981), pp. 221-263.

–, *Consistenza numerica in un monastero olivetano di media grandezza: l'esempio di Finalpia nel contesto della Liguria Olivetana*, in Monastica et humanistica, pp. 443-489.

–, *Decimati dalla peste. I morti e i sopravvissuti della congregazione benedettina di Monte Oliveto (1348)*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, vedi *infra*, pp. 97-221.

–, *Due congregazioni monastiche a confronto: vallombrosani e olivetani in età umanistica*, in *Il monachesimo vallombrosano tra Umanesimo e Rinascimento*, vedi *supra*.

Tagliabue M., Rigon A., *Fra Giovannino fratello del Petrarca e monaco olivetano*, in «Studi Petrarcheschi», VI (1989), pp. 225-255.

Zambelli M., *Un dialogo sulla vita monastica tra Bartolomeo Bayguerra, umanista bresciano, e Francesco da Piacenza, monaco di Monte Oliveto*, in «Benedictina», XLIX (2002), 2, pp. 361-400.

Il monachesimo e le città

Barone G., *Chierici, monaci, frati*, in *Roma medievale*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 187-212.

Basso E., *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (sec. X-XV)*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1997.

Benevolo G., *Aspetti e problemi della presenza monastica nella società urbana (sec. IV-XII)*, in *Le vie europee dei monaci. L'Europa*, vedi *supra*, pp. 17-30.

Benvenuti A., Niccolucci M., *Le origini del monastero di Sant'Onofrio a Firenze*, in *Le terziarie della beata Angelina. Origine e spiritualità*, Atti del Convegno di studi (Foligno, 13-15 luglio 1995), a cura di E. Menestò, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1996, pp. 247-322.

Bocchi F., *Monasteri, canoniche e strutture urbane in Italia*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*, Atti della VII Settimana internazionale di studi medioevali (Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977), Milano, Vita e Pensiero, 1980, pp. 265-313.

Bordone R., *Equilibri politici e interessi familiari nello sviluppo dei monasteri urbani in Piemonte*, in *Dal Piemonte all'Europa*, vedi *supra*, pp. 229-248.

Bortolami S., *Chiese, spazi, società nelle Venezie medioevali*, Roma, Herder, 1999.

Caby C., *Culte civique et* inurbamento *monastique en Italie à la fin du Moyen Âge. Le culte du b. Parisio de Trévise*, in *La religion civique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, Actes du colloque (Nanterre, 21-23 juin 1993), éd. A. Vauchez, Roma, École Française de Rome, 1995, pp. 219-234.

–, *Du monastère à la cité. Le culte de saint Romuald à la fin du Moyen Âge*, in «Revue Mabillon», VI (1995), pp. 137-158.

–, *Monastères camaldules et encadrement des laïcs dans les villes italiennes à la fin du Moyen Àge*, in *Les moines dans la ville*, Actes du Colloque (Lille, 31 mars-1 avril 1995), Amiens, Università Catholique de Lille, 1996, pp. 185-196.

–, *Les implantations urbaines des ordres religieux dans l'Italie médiévale. Bilan et propositions de recherche*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXXV (1999), pp. 151-179.

Cariboni G., *Monasteri cistercensi maschili a Pavia*, vedi *supra.*

Città e monastero. I segni urbani di Nardò (secc. XI-XV), a cura di B. Vetere, Galatina, Congedo, 1986.

CZORTEK A., *Un'abbazia, un comune: Sansepolcro nei secoli XI-XIII*, Città di Castello, Tibergraph, 1997.

DONDARINI R., *I monaci e la città nel medioevo italiano. Tendenze e sviluppi di un rapporto tra antitesi e simbiosi*, in *L'aquila bianca. Studi per Luciano Chiappini*, a cura di A. Samaritani e R. Varese = «Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», s. 4, XVII (2000), pp. 27-67.

FORZATTI GOLIA G., *Gli ordini religiosi della diocesi di Pavia nel Medioevo*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», LXXXIX (1989), pp. 3-27.

GOLINELLI P., *Città e culto dei santi nel Medioevo italiano*, Bologna, Clueb, 1991; rist. 1996.

GRILLO P., *Cistercensi e società cittadina in età comunale: il monastero di Chiaravalle Milanese (1180-1276)*, in «Studi Storici», XL (1999), 2, pp. 357-394.

HOUBEN H., *I benedettini in città: il caso di Bari (sec. X-XIII)*, in *Bari e S. Nicola tra XI e XIII secolo*, Atti del Convegno Storico Nicolaiano (Bari, 21-22 ottobre 1989) = «Nicolaus: Studi Storici», II (1991), 1, pp. 71-100.

Il monachesimo italiano nell'età comunale, Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Pontida, 3-6 settembre 1995), a cura di F.G.B. Trolese, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1998.

Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo, Atti del Convegno di studi nel XII centenario: 784-1984 (Milano, 5-6 novembre 1984), Milano, Vita e Pensiero, 1988.

OSHEIM D.J., *A Tuscan Monastery and its Social World*, vedi *supra*.

PANARELLI F., *Presenze benedettine a Barletta nel XII secolo*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXIV (2000), 1, pp. 31-50.

PENCO G., *Un aspetto della società medievale italiana: il rapporto monasteri-città*, in «Benedictina», XXVI (1979), 1, pp. 1-17; rist. in ID., *Medioevo monastico*, vedi *supra*, pp. 411-430.

–, *Monasteri e comuni cittadini: un tema storiografico*, in «Benedictina», XLIII (1996), 1, pp. 117-133; rist. in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, vedi *supra*, pp. 5-19.

La piazza e il chiostro. San Pellegrino Laziosi, Forlì e la Romagna nel tardo Medioevo, Atti delle giornate di studio (Forlì, 3-4 maggio 1996), a cura di S. Spada e F. Zaghini, Comune di Forlì, 1999.

PICASSO G., *Monasteri e città a Milano in età comunale*, in *Milano e il suo territorio in età comunale (XI-XII secolo)*, Atti dell'XI Convegno internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano, 26-30 ottobre 1987), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1989, I, pp. 375-393.

PIRILLO P., *I Camaldolesi a Bologna nel XII e XIII secolo. Il monastero del Bosco dei Burelli, la società cittadina e gli "scolares ultramontanei"*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s. XLV (1994), pp. 125-163.

–, *I cistercensi e il Comune di Firenze (secoli XIII-XIV)*, in «Studi Storici», XL (1999), 2, pp. 395-405.

RAUTY N., *I Vallombrosani a Pistoia dalla metà del secolo XI alla metà del secolo XII*, in «Bullettino Storico Pistoiese», CIV (2002), pp. 3-26.

La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di Ordini religiosi, Atti delle giornate di studio del Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale (Castiglione delle Stiviere, 27-29 settembre 2002), Brescia, CESIMB, 2004.

RIGON A., *Vescovi e monachesimo*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. Trolese, G.M. Varanini, Roma, Herder, 1990, I, pp. 149-181.

SPINELLI G., *I monasteri benedettini fra il 1000 e il 1300*, in *La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, a cura di F. Tonon, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1988, pp. 109-133.

TARTARI L., *La gestione degli immobili urbani dell'abbazia di San Mercuriale di Forlì nella seconda metà del secolo XIV*, «Studi Romagnoli», XLVII (1996), pp. 469-480.

VETERE B., *Dal distretto abbaziale alla cattedra vescovile nell'estrema Puglia meridionale. Le visite pastorali neritine (secoli XIV-XV)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. Trolese, G.M. Varanini, Roma, Herder, 1990, II, pp. 1031-1059.

VITOLO G., *La Badia di Cava e gli arcivescovi di Salerno tra XI e XII secolo*, «Rassegna Storica Salernitana», n.s. IV (1987), 2, pp. 9-16.

Il monachesimo femminile

Le abbazie nullius. Giurisdizione spirituale e feudale nelle comunità femminili fino a Pio IX, Atti del Convegno di studio (Conversano, 29-31 ottobre 1982), a cura di F. Marangelli, Fasano, Schema, 1984.

ANDENNA G., *Dalla* Religio pauperum dominarum de Valle Spoliti *all'*Ordo Sancti Damiani. *Prima evoluzione istituzionale di un ordine religioso femminile nel contesto delle esperienze monastiche del secolo XIII*, in *Die Bettelorden im Aufbau. Beiträge zu Institutionalisierungsprozessen im mittelalterlichen Religiosentum*, herausgegeben von G. Melville und J. Öberste, Münster-Hamburg-London, Lit, 1999, pp. 429-492.

BARONE G., *Come studiare il monachesimo femminile*, in *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII*, vedi *infra*, pp. 1-15.

BARTOLOMEI ROMAGNOLI A., *Santa Francesca Romana. Fonti, studi, interpretazioni*, in *Roma medievale. Aggiornamenti*, a cura di P. Delogu, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1998, pp. 313-329.

BORNSTEIN D., *Donne e religione nell'Italia tardomedievale*, in *Mistiche e devote nell'Italia tardomedievale*, a cura di D. Bornstein e R. Rusconi, Napoli, Liguori, 1992, pp. 237-261.

BROLIS M.T., *Un monastero assalito dagli uomini, ignorato dagli storici e ricostruito dalle monache. Santa Maria di Valmarina presso Bergamo (secoli XII-XV)*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano*, pp. 121-137.

BRUCKER G.A., *Monasteries, friaries, and nunneries in Quattrocento Florence*, in *Christianity and the Renaissance. Image and religious imagination in the Quattrocento*, ed. by T. Verdon and J. Henderson, Syracuse, at the University Press, 1990, pp. 41-62.

CARPINELLO M., *Il monachesimo femminile*, Milano, Mondadori, 2002.

CASAGRANDE G., *Movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV. Note in margine ad un recente volume*, in «Benedictina», XXXI (1984), 2, pp. 473-478.

CASIRAGHI G., *Fondazioni monastiche femminili pregregoriane in Piemonte*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», CII (2004), 1, pp. 5-53.

CZORTEK A., *Monasteri femminili benedettini dipendenti dall'abbazia di Sansepolcro nei secoli XIII e XIV*, in «Pagine Altotiberine», IV (2000), 10, pp. 57-74.

Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia, a cura di L. Scaraffia e G. Zarri, Roma-Bari, Laterza, 1994.

ELM K., *Le donne negli ordini religiosi dei secoli XII e XIII*, in *Chiara e il secondo ordine. Il fenomeno francescano femminile nel Salento*, Atti del Convegno di studi in occasione del VIII centenario della nascita di santa Chiara (Nardò, 12-13 novembre 1993), a cura di G. Andenna e B. Vetere, Galatina, Congedo, 1997, pp. 9-22.

ESPOSITO A., *S. Francesca e le comunità religiose femminili a Roma nel secolo XV*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età pre-industriale*, a cura di S. Boesch-Gajano e L. Sebastiani, Roma-L'Aquila, Japadre, 1984, pp. 539-562.

FACCHIANO A., *Monasteri Benedettini o Capitoli di Canonichesse? L'esempio di S. Patrizia di Napoli*, in «Benedictina», XXXVIII (1991), 1, pp. 35-60.

–, *Monasteri femminili e nobiltà a Napoli tra Medioevo ed Età Moderna. Il necrologio di S. Patrizia (secc. XII-XVI)*, Altavilla Silentina, Studi Storici Meridionali, [1992].

FEES I., *Le monache di San Zaccaria a Venezia nei secoli XII e XIII*, Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani, 1998.

FONAY WEMPLE S., *San Salvatore / Santa Giulia: A Case Study in the Endowment and Patronage of a Major Female Monastery in Northern Italy*, in *Women in the Medieval World. Essays in honor of John H. Mundy*, Oxford, Blackwell, 1985, pp. 85-102.

GRÉGOIRE R., *Vivere in un monastero femminile benedettino nell'alto medioevo*, in *Cairate e il Seprio nel medioevo*, Atti del Convegno di studio in onore di Gian Piero Bognetti e Alberto de Capitani d'Arzago (Cairate, 16-17 maggio 1992), a cura di C. Tallone = «Rassegna gallaratese di storia e d'arte», XLII-XLIV (1994), pp. 23-41.

GUERRA MEDICI M.T., *Origini storiche e fondamenti giuridici della giurisdizione della badessa di Conversano*, in «Commentarium pro Religiosis et Missionariis», LXXV (1994), 3-4, pp. 309-358.

KLAPISCH-ZUBER CH., *L'entrée au couvent à Florence (XV^e^ siècle)*, in *Au cloître et dans le monde. Femmes, hommes et sociétés (IX^e^-XV^e^ siècle). Mélanges en l'honneur de Paulette L'Hermite-Leclercq*, textes réunis par P. Henriet et A.-M. Legras, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2000, pp. 165-176.

LOWE K.J.P., *Female strategies for success in a male-ordered world: the benedictine convent of le Murate*

in Florence in the fifteenth and early sixteenth centuries, in *Women in the Church. Papers read at the 1989 Summer Meeting and the 1990 Winter Meeting of the Ecclesiastical History Society*, ed. by W.J. Sheils and D. Wood, Oxford-Cambridge Mass., Basil Blackwell, 1990, pp. 209-221.

Mariani R., *I monasteri benedettini femminili uniti a S. Margherita di Milano fra XIV e XVI secolo. Appunti per la storia dei piccoli monasteri della diocesi di Milano*, in «Benedictina», XLIII (1996), 2, pp. 279-302.

Massaro C., *Società e istituzioni nel Mezzogiorno tardomedievale. Aspetti e problemi*, Galatina, Congedo, 2000.

Merlo G. G., *Fondazioni monastiche femminili della stirpe marchionale di Saluzzo*, in *Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII*, Cuneo-Vercelli, Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della rovincia di Cuneo-Società Storica Vercellese, 1997, pp. 145-175.

Molho A., Tamquam vere mortua. *Le professioni religiose femminili nella Firenze del tardo medioevo*, in «Società e Storia», XII (1989), 43, pp. 1-44.

Il Monachesimo Benedettino femminile in Ciociaria, Atti del Convegno di studi per il XXV della beatificazione di suor Maria Fortunata Viti (Veroli, 3-4 ottobre 1992), a cura di G. D'Onorio, Veroli, Monastero S. Maria Dei Franconi, 1994.

Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi, Atti del VI Convegno del "Centro di Studi Farfensi" (Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995), a cura di G. Zarri, Negarine di San Pietro in Cariano, Il Segno, 1997.

Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV), Atti del Convegno (Staffarda-Rifreddo, 18-19 maggio 1999), a cura di R. Comba, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 1999.

Il movimento religioso femminile in Umbria nei secoli XIII-XIV, Atti del Convegno internazionale di studio (Città di Castello, 27-29 ottobre 1982), a cura di R. Rusconi, Perugia-Firenze, La Nuova Italia, 1984.

Oltre le grate. Comunità regolari femminili nel Mezzogiorno moderno fra vissuto religioso, gestione economica e potere urbano, a cura di M. Spedicato e A. D'Ambrosio, Bari, Cacucci, 2001.

Pàsztor E., *Aspetti della mentalità religiosa del Medio Evo: la donna tra monachesimo e stregoneria*, in *Profili di donne. Mito, immagine, realtà fra medioevo ed età contemporanea*, a cura di B. Vetere e P. Renzi, Galatina, Congedo, 1986, pp. 103-120.

Penco G., *Alcuni aspetti dei rapporti tra le prime comunità di clarisse e le monache benedettine*, in «Benedictina», XXXIV (1987), 1, pp. 15-23; rist. in Id., *Cîteaux e il monachesimo del suo tempo*, vedi *supra*, pp. 245-252.

–, *Antico e nuovo nel mondo monastico femminile dei secoli XI-XIII*, in «Benedictina», XL (1993), 2, pp. 281-295.

Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII, a cura di G. Zarri, Roma, Viella, 1999.

POLONIO V., *Un'età d'oro della spiritualità femminile a Genova: devozione laica e monachesimo cistercense nel Duecento*, in *Storia monastica ligure e pavese. Studi e documenti*, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1982, pp. 299-403.

–, *Il monachesimo femminile in Liguria dalle origini al XII secolo*, in ID., *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma, 2002.

RUSCONI R., *Problemi e fonti per la storia religiosa delle donne in Italia alla fine del Medioevo (secoli XIII-XV)*, in «Ricerche di storia sociale e religiosa», n.s. XXIV (1995), 48, pp. 53-75.

SÀITA E., *Fatti di monache del Quattrocento: l'abbaziato del monastero femminile di S. Maria in Valle di Milano fra il 1449 e il 1450 (ossia come ottenerlo, e* non *essere contente)*, in «Libri & documenti», XVIII (1993), 2, pp. 14-22.

Sant'Anastasio, dalla cripta al museo, Atti del Convegno di studi storici, archeologici e storico-artistici (Asti, 15-16 maggio 1999), a cura di D. Gnetti e G.P. Silicani, Asti, Fondazione Cassa di Risparmio, 2004.

SCATTIGNO A., *L'esperienza religiosa. Discussioni e ricerche*, in *Donne sante sante donne. Esperienza religiosa e storia di genere*, Torino, Rosember & Sellier, 1996, pp. 11-36.

SENSI M., *Storie di bizzoche tra Umbria e Marche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1995.

STROCCHIA SH.T., *Naming a Nun. Spiritual Exemplars and Corporate Identity in Florentine Convents, 1450-1530*, in *Society and Individual in Renaissance Florence*, ed. by W.J. Connell, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2002, pp. 215-240.

TROTTI P., *San Cosma e Damiano a Brescia. Per una rilettura critica delle origini del monastero femminile*, in «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», V (2000), 1-2, pp. 45-72.

VERONESE A., *Monasteri femminili in Italia settentrionale nell'alto medioevo. Confronto con i monasteri maschili attraverso un tentativo di analisi "statistica"*, «Benedictina», XXXIV (1987), 2, 355-416.

ZARRI G., *Monasteri femminili e città (secoli XV-XVIII)*, in *Storia d'Italia*, *Annali*, IX. *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 359-429.

–, *Recinti. Donne, clausura e matrimonio nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Comunità miste

L'Abbazia di Viboldone, Milano, Banca Agricola Milanese, 1990.

ALBERZONI M.P., *Gli inizi degli Umiliati: una riconsiderazione*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*, Atti del Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 1990), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1991, pp. 187-237.

ALBINI G., *Comunità monastiche femminili con presenze maschili nel Cremonese duecentesco*, in *Uomini e donne in comunità*, vedi *infra*, pp. 161-175.

ARIZZA A., LONGATTI M., *Gli Umiliati in diocesi di Como*, in «Periodico della Società Storica Comense», LIII (1988-1989), pp. 129-152.

BENVENUTI A., *Vangelo e tiratoi. Gli umiliati ed il loro insediamento fiorentino*, in *La Madonna d'Ognissanti di Giotto restaurata* = «Gli Uffizi. Studi e ricerche», VIII (1992), pp. 75-84.

BRUSCHI C., *La memoria dall'eresia alla riammissione: le cronache quattrocentesche degli Umiliati*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», CXV (2003), 1, pp. 325-340.

BOLCATI L., LOMASTRO TOGNATO F., *Una* religio nova *nel Duecento vicentino: gli Umiliati della città e del contado (sec. XIII)*, in «Quaderni di Storia Religiosa», II (1995), pp. 149-179.

BROLIS M. T., *Gli Umiliati a Bergamo nei secoli XIII e XIV*, Milano, Vita e Pensiero, 1991.

DE SANDRE GASPARINI G., *Itinerari duecenteschi di comunità religiose di "fratres et sorores" nel territorio veronese*, in *Uomini e donne in comunità*, pp. 191-220.

FRANCICA I., *Gli Umiliati a Bologna nel '200: forme e significato di una "religio" attiva*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per la Romagna», n.s. XLV (1994), pp. 271-293.

FURLOTTI M., *Gli Umiliati a Parma*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», XLIV (1992), pp. 249-260.

JENAL G., *Doppelklöster und monastische Gesetzgebung im Italien des frühen und hohen Mittelalters*, in *Doppelklöster und andere Formen der Symbiose männlicher und weiblicher Religiosen im Mittelalter*, herausgegeben von K. Elm und M. Parisse, Berlin, Duncker & Humblot, 1992, pp. 25-55.

LONGONI V., *Gli umiliati in Brianza*, in «Archivi di Lecco», VIII (1985), 4, pp. 797-824.

MERCATILI INDELICATO E., "Domus prope fossadoltum super scleram". *Una casa umiliata presso il Sillaro (secolo XIII)*, in *Acque interne: uso e gestione di una risorsa*, a cura di M. Antico Gallina, Milano, Et, 1996, pp. 147-196.

Un monastero alle porte della città, Atti del Convegno per i 650 anni dell'Abbazia di Viboldone, Milano, Vita e Pensiero, 1999.

MORETTI A., *Gli Umiliati, le comunità degli Ospizi della Svizzera italiana*, Basel-Frankfurt am Main, Helbing & Lichtenhahn, 1992.

PAOLINI L., *Le Umiliate al lavoro. Appunti fra storiografia e storia*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», XCVII (1991), pp. 229-265.

RIGON A., *Monasteri doppi e problemi di vita religiosa femminile a Padova nel Due e Trecento*, in *Uomini e donne in comunità*, vedi *infra*, pp. 221-253.

ROMAGNOLI P., *Gli Umiliati a Modena (XIII/XIV sec.)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLVI (1992), 2, pp. 489-526.

SAMARATI B., *I primi insediamenti umiliati nella diocesi di Lodi: problemi*, in «Archivio Storico Lodigiano», CXII (1993), pp. 85-117.

Sulle tracce degli Umiliati, a cura di M.P. Alberzoni, A. Ambrosioni, A. Lucioni, Milano, Vita e Pensiero, 1997.

Uomini e donne in comunità = «Quaderni di storia religiosa», I (1994).

Il Trecento, il Quattrocento, Santa Giustina e la congregazione de unitate.

Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita, vedi *supra*.

Ambrogio Traversari un monaco e un monastero nell'umanesimo fiorentino, a cura di S. Frigerio, Siena, Alsaba, 1988.

ANDENNA G., *Le grandi abbazie dell'Italia settentrionale*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, vedi *infra*, pp. 223-263.

BARONE G., *La presenza degli Ordini religiosi nella Roma di Martino V*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*, a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1992, pp. 353-365.

BETTELLI BERGAMASCHI M., *S. Nicola di Rodengo in Franciacorta: studi recenti sul monastero*, in «Nuova Rivista Storica», LXXIV (1990), pp. 681-694.

–, *Il monastero bresciano di S. Giulia sullo scorcio dell'età viscontea: tra crisi e rinnovamento*, in «Civiltà Bresciana», IV (1995), pp. 43-59.

–, *Il monastero di S. Salvatore - S. Giulia di Brescia dalle origini alla soppressione: figure e momenti di una lunga storia*, in «Civiltà Bresciana», V (1996), pp. 41-57.

BIZZOCCHI R., *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, Bologna, Il Mulino, 1987.

–, *Clero e Chiesa nella società italiana alla fine del Medio Evo*, in *Clero e società nell'Italia moderna*, a cura di M. Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 3-44.

CABY C., *La papauté d'Avignon et le monachisme italien: Camaldules et Olivétains*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, vedi *infra*, pp. 23-41.

CHITTOLINI G., *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale del Quattrocento,* in *Storia d'Italia*, *Annali*, IX. *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 147-193.

CRACCO G., *Aspetti della religiosità italiana del Tre-Quattrocento. Costanti e mutamenti*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Atti del Convegno (Pistoia, 10-13 maggio 1991), Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1991, pp. 365-385.

DE LA RONCIÈRE CH.M., *A Monastic Clientele? The Abbey of Settimo, its Neighbours and its Tenants (Tuscany, 1280-1340)*, in *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy, Essays presented to Philip Jones,* ed. by T. Dean and Ch. Wickham, London and Ronceverte, The Hambledon Press, 1990, pp. 55-67.

ELLI P., *I trentuno Cardinali protettori della Congregazione cassinese (1420-1887)*, Pontida, Monastero S. Giacomo, 2000.

Franceschini A., *Un registro cisterciense della fine del sec. XIV*, in «Ravennatensia», IX (1981), pp. 121-132.

Gatti N., *Il priorato cluniacense di San Nicola di Rodengo, linee di ricerca. Documenti tra fine del secolo XIII e secolo XIV*, Brescia, Comune di Rodengo Saiano, 1993.

Grégoire R., *L'osservanza benedettina nell'Alto Milanese nella prima metà del Quattrocento*, in *Cairate e il Seprio nel medioevo*, Atti del Convegno di studio in onore di Gian Piero Bognetti e Alberto de Capitani d'Arzago (Cairate, 16-17 maggio 1992), a cura di C. Tallone = «Rassegna gallaratese di storia e d'arte», XLII-XLIV (1994), pp. 87-98.

Ignesti B., *Lettere e arti in S. Maria degli Angeli*, in «Vita Monastica», LXI (1987), pp. 45-54.

Lusini G., *Studi sul monachesimo eustaziano, sec. XIV-XV*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1993.

Massa E., *Una cristianità nell'alba del Rinascimento. Paolo Giustiniani e il "Libellus ad Leonem X" (1513)*, Genova-Milano, Marietti, 2005.

Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi, Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, 2-5 settembre 1998), a cura di G. Picasso e M. Tagliabue, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2004.

Il monastero di Pontida tra Medioevo e Rinascimento, Atti della Giornata di studio (Pontida, 16 novembre 1991), a cura di G. Spinelli, Bergamo, Provincia di Bergamo, 1994.

Monastica, XII. *Montecassino nel Quattrocento. Studi e documenti sull'abbazia cassinese e la "Terra S. Benedicti" nella crisi del passaggio all'età moderna*, a cura di M. Dell'Omo, Montecassino, Miscellanea Cassinese, 1992.

Monastica et umanistica*, scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F.G.B. Trolese, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2003.

Offida: dal Monachesimo all'età comunale, Atti del II Convegno del Centro di Studi Farfensi (Offida, 6-8 settembre 1991), a cura di V. Laudadio, Verona, Il Segno, 1993.

Ordini religiosi e società politica in Italia e in Germania nei secoli XIV e XV, a cura di G. Chittolini e K. Elm, Bologna, Il Mulino, 2001.

Orioli R., *I Guglielmiti: un singolare processo di "normalizzazione" postcelestiniana in Lombardia*, in *Aspetti della spiritualità ai tempi di Celestino V*, Atti dei Convegni (Ferentino, 23 febbraio e 21 maggio 1992), Ferentino, Gli Argonauti, 1993, pp. 111-159.

Penco G., *Vita monastica e società nel Quattrocento italiano*, in *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Milano, Jaka Book, 1991, pp. 271-307.

–, *Crisi e segni di rinascita monastica nel Trecento*, in «Benedictina», XLVI (1999), 1, pp. 179-203; rist. in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, vedi *supra*, pp.1-21.

Picasso G., *Tra umanesimo e "Devotio"*, vedi *supra.*

RAGUSI L., *Le origini di S. Maria degli Angeli attraverso i documenti più antichi*, in «Vita Monastica», LXI (1987), pp. 30-44.

Riforma della Chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento Veneto, Atti del Convegno per il VI Centenario della nascita di Ludovico Barbo (1382-1443) (Padova-Venezia-Treviso, 19-24 settembre 1982), a cura di G.B.F. Trolese, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1984.

RIGON A., *Decadenza e tensioni di rinnovamento nei monasteri veneti sino al primo Quattrocento*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti e G. M. Varanini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1995, pp. 357-378.

–, *I problemi religiosi*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, Roma, 1997, pp. 933-956.

SALVESTRINI F., *La presenza monastica alla fine del Medioevo*, vedi *supra.*

SAMARITANI A., *Presenza monastica ed ecclesiale di Pomposa nell'Italia centro-settentrionale. Secoli X-XIV*, Ferrara, Corbo, 1996.

San Nicolò di Rodengo. Un monastero di Franciacorta tra Cluny e Monte Oliveto, Abbazia di Rodengo, Brescia, Tip. Camuna, 2002.

Una Santa tutta Romana. Saggi e ricerche nel VI centenario della nascita di Francesca Bussa dei Ponziani (1384-1984), a cura di G. Picasso, Monte Oliveto Maggiore, L'ulivo, 1984.

SPERANDIO C., *Jacopo de' Rossi da Firenze e il suo memoriale: un esempio di impegno religioso nella Toscana del Quattrocento*, in «Ricerche Storiche», XX (1990), 1, pp. 3-18.

SPINELLI G., *Alle origini della commenda: qualche esempio italiano (secc. XIII-XIV)*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, vedi *supra*, pp. 43-60.

Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma, a cura di P. Prodi e P. Johanek, Bologna, Il Mulino, 1984.

Tradizioni patristiche nell'Umanesimo, Atti del Convegno della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (Firenze, 6-8 febbraio 1997), a cura di M. Cortesi e C. Leonardi, Firenze, SISMEL, 2000.

TROLESE G.B.F, *Ludovico Barbo e S. Giustina. Contributo bibliografico. Problemi attinenti alla riforma monastica del Quattrocento*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1983.

–, *La congregazione di S. Giustina di Padova (sec. XV)*, in *Naissance et fonctionnement des réseaux monastiques et canoniaux*, Actes du premier Colloque international du CERCOR (Saint-Étienne, 16-18 septembre 1985), Saint-Étienne, CERCOR, 1991, pp. 625-645.

–, *Decadenza e rinascita dei monasteri veneti nel basso Medioevo*, in *Il monachesimo nel Veneto medioevale*, vedi *supra*, pp. 169-199.

VITOLO G., *Il monachesimo benedettino nel Mezzogiorno angioino: tra crisi e nuove esperienze religiose*, in *L'état angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e^ et XIV^e^ siècle*, Atti del Convegno (Roma-Napoli, 7-11 novembre 1995), Roma, École Française de Rome, 1998, pp. 205-220.

Studi di storia economica e patrimoniale

L'Abbazia di Monteveglio e il suo territorio nel Medioevo (secoli X-XIV). Paesaggio, insediamento e civiltà rurale, Atti della Giornata di studi (Monteveglio, 15 aprile 2000), a cura di D. Cerami, Bologna, 2001.

Andenna G., *Effetti della peste nera sul reclutamento monastico e sul patrimonio ecclesiastico,* in *La Peste Nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione,* Atti del XXX Convegno storico internazionale (Todi 10-13 ottobre 1993), Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 319-347.

–, *La città. Santa Giulia nella crisi economica dei monasteri tradizionali del Duecento*, in «Civiltà Bresciana», III (1994).

Andreolli B., *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna, Clueb, 1999.

Ascheri M., *Le "bocche" di conventi e ospedali di Siena e del suo Stato nel 1360*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», XCII (1985), pp. 323-333.

Aziende agrarie nel Medioevo. Forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX-XV), a cura di R. Comba e F. Panero, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2000.

Bacino D., *Il monastero di Pogliola e la sua proprietà fondiaria dal 1180 al 1289*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», CV (1991), pp. 5-28.

Barlucchi A., *Il patrimonio fondiario dell'abbazia di San Galgano (secc. XIII-inizio XIV)*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXI (1991), 2, pp. 63-107; XXXII (1992), 1, pp. 55-79.

Baronio A., *Patrimoni monastici in Franciacorta nell'alto medioevo (secoli VIII-X)*, in Vites plantare et bene colere. *Agricoltura e mondo rurale in Franciacorta nel Medioevo*, Atti della IV Biennale di Franciacorta (Erbusco, 16 settembre 1995), a cura di G. Archetti, Brescia, Centro Franciacorta, 1996, pp. 17-60.

Bellero M., *I cistercensi e il paesaggio rurale: l'abbazia di S. Maria di Lucedio fra il XII e il XV secolo*, in «Studi Storici», XXVI (1985), 2, pp. 337-351.

Bernacchia R., *Il castello di Santa Vittoria in Matenano e l'amministrazione abbaziale delle terre farfensi nella marca fermana del X secolo*, in *Immagini della memoria storica, anno IV*, Atti del Convegno di studi (Montalto Marche, 12 agosto 1998), Acquaviva Picena, Fast Edit., 1999, pp. 165-191.

Bettelli Bergamaschi M., *Seta e colori nell'alto Medioevo. Il "siricum" del monastero bresciano di S. Salvatore*, Bologna, Cisalpino, 1994.

Bonacini P., *Il monastero di San Benedetto Polirone: formazione del patrimonio fondiario e rapporti con l'aristocrazia italica nei secoli XI e XII*, in «Archivio Storico Italiano», CLVIII (2000), 4, pp. 623-678.

La bonifica benedettina, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, [1963-1988].

Bortolami S., *Tra decadenza e riforma: un inedito inventario tardotrecentesco del monastero camaldolese euganeo di Santa Maria di Monte delle Croci*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano*, pp. 85-104.

Caby C., *Il costo dell'inurbamento. Monaci e frati a confronto*, in *L'economia dei conventi dei frati minori e predicatori fino alla metà del trecento*, Atti del convegno della Società internazionale di studi francescani di Assisi e del Centro interuniversitario di studi francescani (Assisi, 9-11 ottobre 2003), Spoleto, cisam, 2004.

Cardinale M., *Sentimento religioso e istanze politiche nell'ordinamento fondiario dell'abbazia di Montecassino*, in «Benedictina», XXXIV (1987), 2, pp. 473-486.

Cariboni G., *Documenti ignoti o poco noti intorno a Barbata,* curtis *del monastero bresciano di S. Giulia*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», CXXIX (1995), 1, pp. 27-49.

Carrara V., *Proprietà e giurisdizioni di S. Silvestro di Nonantola a Nogara (Vr). Secoli X-XIII*, Bologna, Clueb, 1993.

Caselgrandi G., *Il tesoro dell'abbazia di San Silvestro di Nonantola*, Nonantola, Centro Studi Storici Nonantolani, 1998.

Castellano M., *Per la storia dell'organizzazione amministrativa della Badia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni: gli inventari dei secoli XIII-XV*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1994.

Chiappa Mauri M.L., *La costruzione del paesaggio agrario padano: i Cistercensi e la grangia di Valera*, in «Studi Storici», XXVI (1985), 2, pp. 263-313.

–, *Progettualità insediativa e interventi cistercensi sul territorio milanese nel secolo XIII*, in «Studi Storici», XXXIX (1988), 3, pp. 645-669.

–, *Paesaggi rurali di Lombardia*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

–, *Terra e uomini nella Lombardia medievale. Alle origini di uno sviluppo*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

–, *L'economia cistercense tra normativa e prassi. Alcune riflessioni*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo*, vedi *infra*, pp. 63-88.

La Chiesa in campagna: saggi di storia dei patrimoni ecclesiastici nella Toscana settentrionale, secc. XIII-XV, a cura di D. Maselli, Pistoia, Tellini, 1988.

Citarella A., Willard H.M., *The role of the treasure in history of Monte Cassino, 883-1058*, Montecassino, Edizioni Cassinesi, 1996.

Comba R., *Aspects économiques de la vie des abbayes cisterciennes de l'Italie du Nord-Ouest (XIIe-XIVe siècle)*, in *L'économie cistercienne. Géographie-Mutations du Moyen Age aux Temps modernes*, Troisièmes Journées internationales d'histoire (Abbaye de Flaran, 16-18 septembre 1981), Abbaye de Flaran, Auch, 1983, pp. 119-133.

–, *I Cistercensi fra città e campagne nei secoli XII e XIII. Una Sintesi mutevole di orientamenti economici e culturali nell'Italia nord-occidentale*, in «Studi Storici», XXVI (1985), 2, pp. 237-261; rist. con il titolo *Fra XII e XIII secolo: la mutevole sintesi cistercense*, in Id., *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 21-39.

–, *Dal Piemonte alle Marche: esperienze economiche cistercensi nell'età di Bernardo di Chiaravalle*, in *San Bernardo e l'Italia*, vedi *supra*, pp. 315-344.

Il Condaghe di S. Michele di Salvennor. Patrimonio e attività dell'abbazia vallombrosana, a cura di V. Tetti, Sassari, Carlo Delfino ed., 1997.

Cortese M.E., *Gli opifici idraulici dell'abbazia cistercense di S. Galgano in Val di Merse*, in *Dalle abbazie, l'Europa*, pp. 303-311.

Cremonini P., *Dispute tra il monastero di Nonantola e le comunità rurali sulla proprietà e l'utilizzazione delle terre incolte. Le testimonianze relative al "Nemus Castri Veteris" nella bassa pianura bolognese (secolo XIII)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», XCIX (1987), 2, pp. 585-620.

De Angelis Cappabianca L., *I beni del monastero di S. Maria Teodote di Pavia nel territorio circostante Voghera ed a Zenevredo (Pavia) dalle origini al 1346. Ricerche di storia agraria medievale*, Alessandria, Ferraris, 1982.

Debbia M., *La pieve nonantolana di San Michele nei secoli IX-XIII. Proprietà fondiaria, giurisdizione, rapporti con l'Abbazia di S. Silvestro e la comunità di Nonantola*, Nonantola, s. n., 1990.

–, *Il bosco di Nonantola. Storia medievale e moderna di una comunità della bassa modenese*, Bologna, Clueb, 1991.

Destefanis E., *I beni delle abbazie di Sesto al Reghena e di Salt nel documento del 762. Uno studio storico-territoriale*, Comune di Sesto al Reghena, 1997.

Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII, a cura di G.G. Merlo, Torino, Il Segnalibro, 1987.

Folisi D., *Ruffino camerario del monastero di S. Savino di Piacenza e il suo "Inventarium privilegiorum et instrumentorum" (Piacenza, Biblioteca Comunale, Pallastrelli 17)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LII (1998), 2, pp. 409-454.

Forzatti Golia G., *Monasteri benedettini, proprietà e territorio. A proposito di una ricerca in corso*, in «Benedictina», LI (2004), 1, pp. 181-232.

Garzella G., *La proprietà frazionata nella gestione immobiliare di un ente monastico pisano (secoli XII-XIII)*, in *Le sol et l'immeuble. Les formes dissociées de propriété immobilière dans les villes de France et d'Italie (XII*e*-XIX*e *siècle)*, Actes de la Table ronde (Lyon, 14-15 mai 1993), cur. O. Faron e E. Hubert, Rome-Lyon, École Française de Rome-Presses Universitaires de Lyon, 1995, pp. 169-184.

Gatto Monticone L., *Formazione e gestione diretta di una proprietà monastica nel basso medioevo. Le grange della certosa di Losa e Monte Benedetto*, in *Economia, società e cultura nel Piemonte bassomedievale. Studi per Anna Maria Nada Patrone*, Cavallermaggiore, Grabaudo, 1996, pp. 59-82.

GRILLO P., *La* mansio Aymondini*: creazione e gestione di una grangia cistercense nel Saluzzese fra XII e XIII secolo*, in *Aziende agrarie nel Medioevo*, vedi *supra*, pp. 173-190.

HODGES R., *A fetishism for commodities: ninth-century glass-making at San Vincenzo al Volturno*, in *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, a cura di M. Mendera, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1991, pp. 67-90.

–, *In the Shadow of Pirenne: San Vincenzo al Volturno and the revival of Mediterranean commerce*, in *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), a cura di R. Francovich e G. Noyé, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1994, pp. 109-127.

JONES PH., *Economia e società nell'Italia medievale,* Torino, Einaudi, 1980.

KURZE W., *Accenni sugli aspetti economici dei monasteri toscani,* in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo*, vedi *infra*, pp. 483-507.

LANDI F., *Il paradiso dei monaci. Accumulazione e dissoluzione dei patrimoni del clero regolare in età moderna*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996.

Il lavoro nella storia della civiltà occidentale, I, Atti del XVI Convegno del Centro di Studi Avellaniti (Fonte Avellana-Gubbio-Fabriano, 4-6 settembre 1992), Urbino, Arti Grafiche Editoriali, 1994.

LEONCINI G., *Le grange della Certosa di Firenze*, Firenze, Salimbeni, 1991.

LOZZA G., *Il monastero di S. Ambrogio e il suo patrimonio a S. Sepolcro presso Ternate (secoli XII-XIII)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LIV (2000), 2, pp. 379-405.

MAGGI M.T., *I possessi dell'Abbazia di Farfa in Umbria nei secoli VIII-XII*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XCI (1994), pp. 47-86.

MARCELLI I., *L'abbazia di Montepiano: ottant'anni di vita economica (1250-1332)*, prefazione di O. Muzzi, in «Nuèter», XXVII (2001), pp. 153-192.

NELLI R., *Un monastero e le sue terre: San Michele in Forcole dalla fondazione al 1250*, in «Bullettino Storico Pistoiese», XCIII (1991), pp. 19-40.

NINCI R., *Le proprietà della Badia fiorentina: problemi di identificazione*, in *Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia)*, II. *Sec. XII*, a cura di A.M. Enriques, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1990, pp. 319-348.

OCCHIPINTI E., *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna, Cappelli, 1982.

–, *Fortuna e crisi di un patrimonio monastico: Morimondo e le sue grange fra XII e XIV secolo*, in «Studi Storici», XXVI (1985), 2, pp. 315-336.

L'opera dei monasteri nella colonizzazione alpina, Atti dell'VIII Convegno internazionale di studi walzer (Briga-Naters-Sempione, 14-15 settembre 1990), Anzola D'Ossola, Fondazione arch. Enrico Monti, 1992.

PANERO F., *Le grange e la gestione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Staffarda (secoli XII-XIV)*, in *Aziende agrarie nel Medioevo*, vedi *supra*, pp. 153-172.

PASQUALI G., *Contadini e signori della Bassa. Insediamenti e "deserta" del Ravennate e del Ferrarese nel Medioevo*, Bologna, Clueb, 1995.

PASSOLUNGHI P.A., *Nella decadenza del Trecento Follinate: vicende e stato patrimoniale di un monastero cistercense veneto*, in «Benedictina», XXXI (1984), 1, pp. 47-78.

PICCINNI G., *"Seminare, fruttare, raccogliere". Mezzadri e salariati sulle terre di Monte Oliveto Maggiore (1374-1430)*, Milano, Feltrinelli, 1982.

PINCELLA S., *Una signoria in crisi. Rapporti politici e patrimoniali tra Modena e Nonantola nel Duecento*, Nonantola, Centro Studi Storici Nonantolani, 1999.

PINI A.I., *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze, Le Lettere, 1993.

PIRILLO P., *Il fiume come investimento: i mulini e i porti sull'Arno della Badia a Settimo (secc. XIII-XIV)*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXIX (1989), 2, pp. 19-43.

PORFIRI G., *Rapporti di potere nella corte di Villamagna ed espansione dell'abbazia di Fiastra*, in «Studia Picena», LXI (1996), pp. 61-77.

PRETE S., *Monachesimo e società del Fermano*, in *Pagine di storia fermana*, Fano, Studia Picena, 1984.

RAPETTI A.M., *La formazione di una comunità cistercense. Istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Roma, Herder, 1999.

–, *Paesaggi rurali e insediamenti nell'Italia del basso Medioevo*, in *L'Italia alla fine del Medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, Atti del Convegno (San Miniato, 28 settembre-1 ottobre 2000), a cura di F. Salvestrini, Firenze, Firenze University Press, 2006, pp. 25-56.

RECCHIA MONESE V., *Produzione cerealicola e avvicendamenti colturali attraverso due registri veronesi del Trecento*, in Viridarium floridum. *Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Pietro Sambin*, a cura di M.C. Billanovich, G. Cracco, A. Rigon, Padova, Antenore, 1984, pp. 277-292.

RIGHETTI TOSTI-CROCE M., *Architettura per il lavoro. Dal caso cistercense a un caso cistercense: Chiaravalle di Fiastra*, Roma, Viella, 1993.

ROSSINI E., *Giurisdizioni e proprietà fondiaria del monastero di San Zeno di Verona fino al secolo XV*, in *Il primo dominio veneziano a Verona (1405-1509)*, Atti del Convegno (Verona, 16-17 settembre 1988), Verona, Fiorini, 1991.

SACCHETTI STEA C., *Il monastero di Chiaravalle milanese nel Duecento: Vione da "castrum" a grangia*, in «Studi Storici», XXIX (1988), 3, pp. 671-706.

SALVESTRINI F., *Il patrimonio fondiario del monastero di Vallombrosa fra XIII e XVI secolo: presenza e utilizzazione del bosco,* in *L'uomo e la foresta, secc. XIII – XVIII*, XXVII Settimana di Studio del-

l'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" (Prato, 8-13 maggio 1995), a cura di S. Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier 1996, pp. 1057-1068.

–, *Santa Maria di Vallombrosa*, vedi *supra.*

–, *Sacri imprenditori - sacri debitori. Prestito su pegno fondiario e crisi finanziaria a Vallombrosa tra XII e XIII secolo,* in *L'attività creditizia nella Toscana comunale,* Atti del Convegno di Studi (Pistoia, Colle di Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998), a cura di A. Duccini e G. Francesconi, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria 2000, pp. 119-150.

–, *Proprietà della terra e dinamismo del mercato fondiario nel basso Valdarno superiore (seconda metà dell'XI-prima metà del XIII secolo). Riflessi di un'evoluzione politica e sociale*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, Atti del convegno (Montevarchi-Figline Valdarno, 9-11 novembre 2001), a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Roma, Viella, 2005, pp. 141-189.

–, *La proprietà fondiaria dei grandi enti ecclesiastici nella Toscana dei secoli XI-XIV*, in *Le campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV): la costruzione del dominio cittadino tra resistenze e integrazione*, Seminario conclusivo della ricerca finanziata dal Miur (Università di Firenze, Bologna, Milano, Siena, Torino, Viterbo) (Siena-Certosa di Pontignano, 29 maggio-1 giugno 2004), a cura di G. Piccinni e G. Pinto, in corso di stampa.

SAMARITANI A., *Beni superstiti nel Ferrarese di monasteri ravennati, adriesi, mantovani, bolognesi, modenesi, veneziani e parmensi nella seconda metà del sec. XIV*, in «Benedictina», XL (1993), 1, pp. 57-77.

SARACCO PREVIDI E., *Grange cistercensi nel territorio maceratese: insediamenti rurali monastici dei secoli XII e XIII*, in «Proposte e Ricerche», VII (1981), pp. 15-23.

SCALFATI S.P.P., *Le fonti degli archivi ecclesiastici per lo studio del paesaggio agrario medioevale*, in ID., *La forma e il contenuto. Studi di scienza del documento*, Pisa, Pacini, 1993, pp. 139-148.

Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV) (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1999.

TODESCHINI G., *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1994.

TONEATTO V., ČERNIC P., PAULITTI S., *Economia monastica. Dalla disciplina del desiderio all'amministrazione razionale*, introduzione di G. Todeschini, Spoleto, Centro Italiano di Studio sull'Alto Medioevo, 2004.

TOUBERT P., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. Sergi, Torino, Einaudi, 1995.

Uomini e campagne nell'Italia medievale, a cura di A. Cortonesi, Roma-Bari, Laterza, 2002.

VAGNI M., *L'organizzazione agricola dei Cistercensi nel Medioevo: l'esperienza di Casamari*, in «Rivista Cistercense», X (1993), 3, pp. 81-128.

VARANINI G.M., *Crisi della grande proprietà monastica nel basso medioevo: l'esempio della Gardesana veronese*, in *Il Garda. L'ambiente, l'uomo*, vedi *supra*, pp. 39-63.

VIOLANTE C., *Le chiese e lo sviluppo dell'economia monetaria medievale,* Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Medievistica, Pisa, Servizio Editoriale Universitario, 1989.

ZONCA A., *Gli uomini e le terre dell'abbazia di San Benedetto di Vallalta (secoli XII-XIV)*, Bergamo, Comuni di Bergamo e Albino, 1998.

L'alimentazione monastica e gli abiti degli ordini religiosi

Ci desinò l'abate. *Ospiti e cucina nel monastero di Santa Trinita, Firenze, 1360-1363*, a cura di R. Zazzeri, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003.

DAL PRÀ L., *L'"Apparizione della Vergine a San Bernardo" dell'Accademia fiorentina e Badia a Settimo. Spunti agiografici e Planctus Mariae*, in «Rivista Cistercense», VII (1990), pp. 61-90.

D'AMBROSIO A., *Per una storia del regime alimentare nella legislazione monastica dall'XI al XVIII secolo*, in «Benedictina», XXXIII (1986), 2, pp. 429-449.

–, SPEDICATO M., *Cibo e clausura. Regimi alimentari e patrimoni monastici nel Mezzogiorno moderno (sec. XVII-XIX)*, Bari, Cacucci, 1998.

FREGNI E., *Il consumo di carne ovina in un centro monastico della bassa pianura modenese nel secolo XV*, in *Percorsi di pecore e di uomini: la pastorizia in Emilia Romagna dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. Cazzola, Bologna, Clueb, 1993, pp. 313-317.

MONTANARI M., *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1988; rist. 1992.

La Sostanza dell'Effimero: gli abiti degli Ordini religiosi in Occidente, Catalogo della mostra (Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 18 gennaio-31 marzo 2000), a cura di G. Rocca, Roma, Ed. Paoline, [2000].

Edizioni e repertori di fonti, indagini euristiche

Abbadia San Salvatore. Comune e Monastero in testi dei secoli XIV-XVIII, a cura di M. Ascheri, Comune di Abbadia San Salvatore, Arcidosso, Centro, 1986.

Acta capitulorum generalium Congregationis Vallis Umbrosae, vedi *supra.*

Alexandri monachi Chronicorum liber monasterii Sancti Bartholomei de Carpineto, edizione critica a cura di B. Pio, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2001.

ANGELO DA VALLOMBROSA, *Lettere,* a cura di L. Lunetta, Firenze, Olschki, 1997.

ARCANGELO BOSSI DA MODENA, *Matricula Monachorum Congregationis Casinensis Ordinis S. Benedicti*, I. *1409-1699*, a cura di L. Novelli e G. Spinelli, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1983.

BAUMGÄRTNER I., *Regesten aus dem Kapitelarchiv von S. Maria in Via Lata (1201-1259)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Biblioteken», LXXIV (1994), pp. 42-171; LXXV (1995), pp. 32-177.

Il bios *di S. Bartolomeo da Simeri,* introduzione, testo greco, traduzione e note a cura di G. Zaccagni, in «Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici», XXXIII (1996), pp. 193-274.

Le carte dell'abbazia di Chiaravalle di Fiastra, a cura di G. Borri, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, I *(1006-1180)*, 1997; III *(1201-1216)*, 1997; IV *(1217-1230)*, 2001; V *(1231-1237)*, 1998; VI *(1238-1246)*, 2000; VII *(1247-1255)*, 2004.

Le carte dell'archivio di San Silvestro in Montefano, I. *Montefano-S. Benedetto-Fabriano*; II. *Congregazione*, a cura di G. Avarucci e U. Paoli, Fabriano, Bibliotheca Montisfani, 1990-1991.

Carte dell'Archivio di Stato di Siena. Abbazia di Montecelso (1071-1255), a cura di A. Ghignoli, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1992.

Carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze (998-1200), a cura di A. Ghignoli e A.R. Ferrucci, Firenze, SISMEL, 2004.

Le carte del monastero dei santi Cosma e Damiano di Brescia (1127-1197), a cura di P. Merati, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2005 [ed. digitale in *Codice diplomatico della Lombardia medievale* [03/07] <http://cdlm.unipv.it/edizioni/bs/brescia-sscosmadamiano/>].

Le carte del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna, I. *896-1000*, a cura di G Muzzioli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1987.

Le carte del monastero di S. Felice di Pavia (998-1197), a cura di M. Milani, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale* [03/07] <http://cdlm.unipv.it/edizioni/pv/pavia-sfelice/>.

Le carte del monastero di S. Maria di Morimondo, I. *1010-1171*, a cura di M. Ansani, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1992.

Le carte del monastero di S. Miniato al Monte (secoli IX-XII), a cura di L. Mosiici, Firenze, Olschki, 1990.

Le carte del monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, II *(1165-1190)*, a cura di E. Barbieri, M.A. Casagrande Mazzoli, E. Cau, Pavia-Milano, Ed. "Fontes", 1984; *Fondo Cittadella (1200-1250)*, a cura di E. Barbieri, C.M. Cantù, E. Cau, Pavia-Milano, Ed. "Fontes", 1988.

Le carte del monastero di S. Miniato al Monte (secoli IX-XII), a cura di L. Mosiici, Firenze, Olschki, 1990.

Le carte del monastero di S. Salvatore di Vaiano (1119-1260), a cura di R. Fantappiè, Prato, Società Pratese di Storia Patria, 1984.

Le carte del monastero di San Siro di Genova, I. *952-1224*, a cura di M. Calleri; II. *1225-1253*, a cura di S. Macchiavello e M. Traino; III. *1254-1278*, a cura di M. Calleri; IV. *1279-1328*, a cura di S. Macchiavello, Genova 1997.

Le carte del monastero di S. Stefano di Bologna e di S. Bartolomeo di Musiano, I. *1001-1125*, a cura di R. Rinaldi e C. Villani, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1984.

Carte di Fonte Avellana, I. *975-1294*, a cura di C. Pierucci e A. Polverari; II. *1140-1202*, a cura

di idem; III. *1203-1237*, a cura di C. Pierucci; IV. *1238-1253*, a cura di R. Bernacchia, Fonte Avellana, Centro di Studi Avellaniti, 1972-1989.

Le carte di San Colombano di Bardolino (1134-1205), a cura di A. Piazza, Padova, Antenore, 1994.

Le carte di S. Spirito del Morrone (1010-1250), a cura di F. Simonelli, Montecassino, Edizioni Cassinesi, 1997.

Il cartulario di S. Giuliana di Perugia, a cura di C. Cardinali, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999.

Chronicon Sublacense (593-1369), a cura di R. Morghen, trad. it. a cura di A. Carucci, Roma-Subiaco, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1991.

Codex diplomaticus amiatinus, Urkundenbuch der Abtei S. Salvatore am Montamiata, Von den Anfängen bis zum Regierungsantritt Papst Innozenz III. (736-1198), a cura di W. Kurze, I-III, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1974, 1982, 1998.

Codex Diplomaticus Cavensis, IX-X, a cura di S. Leone e G. Vitolo, Badia di Cava dei Tirreni, 1984-1990.

Codice diplomatico polironiano (961-1125), a cura di R. Rinaldi, C. Villani, P. Golinelli, Bologna, Pàtron, 1993.

Codice Diplomatico Verginiano, a cura di P.M. Tropeano, voll. I-XII, Montevergine, Padri Benedettini, 1977-1999.

Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale, II. *Contado di Firenze, secolo XIII*, a cura di O. Muzzi e M.D. Nenci, Firenze, Olschki, 1988.

Corpus consuetudinum monasticarum, moderante C. Hallinger, Siegburg, apud F. Schmitt, 1963-1987.

Costituzioni olivetane manoscritte (1392, 1445-1540, 1542), a cura di E. Mariani, Siena-Monte Oliveto Maggiore, Cantagalli, 2003.

DEGL'INNOCENTI A., *Le Vite antiche di Giovanni Gualberto: cronologia e modelli agiografici,* in «Studi Medievali», XXIV (1984), 1, pp. 31-91.

–, *Un'inedita epitome agiografica: la Vita di Giovanni Gualberto del ms. Laurenziano Plut. 35 sin. 9*, in «Studi Medievali», s. III, XXXIII (1992), pp. 909-933.

DELLE CELLE (GIOVANNI), LUIGI MARSILI, *Lettere,* a cura di F. Giambonini, Firenze, Olschki 1991.

DELL'OMO M., *Il Registrum di Pietro Diacono (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3)*, con *Commentario codicologico, paleografico, dilomatistico*, Montecassino, Edizioni Cassinesi, 2000.

DONATI L., *Abbazie del Sasso e del Mutino. Regesti delle pergamene*, a cura di F.V. Lombardi, San Leo, Società di Studi Storici per il Montefeltro, 2002.

Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo, a cura di C. Nubola e A. Turchini, Bologna, Il Mulino, 1999.

GARBARINO O., *Il diploma di Carlo Magno al monastero di San Colombano di Bobbio e i confini dell'alpe "Adria": un documento "intricato" autentico o un prezioso falso?*, in «Studi Genuensi», n.s. X (1992), pp. 27-52.

GOEZ W., HAFNER CH., *Die vierte* Vita *des Abtes Johannes Gualberti von Vallombrosa († 1073)*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XLI (1985), 2, pp. 418-437 (Namens der *Monumenta Germaniae Historica*).

KURZE W., *Ein Maß für Verehrung im Fonds Passignano*, in *Forshungen zur Reichs-, Papst- und Landesgeschichte, Peter Herde zum 65. Geburtstag von Freunden Schülern und Kollegen dargebracht*, herausgegeben von K. Borchardt und E. Bünz, Stuttgart, Hiersemann, 1998, Teil 1, pp. 155-159.

Il "Liber" di S. Agata di Padova (1304), a cura di G. Carraro, nota diplomatica di G.G. Fissore, Padova, Antenore, 1997.

Il liber feudorum *del monastero di S. Zeno di Verona (sec. XIII)*, a cura di F. Scartozzoni, saggi introduttivi di G.M. Varanini, Padova, Antenore, 1996.

Il "Libro Biscia" di S. Mercuriale di Forlì, a cura di S. Tagliaferri e B. Gurioli, con introduzioni di A. Vasina, voll. I e IV, *aa. 894-1231*; con appendice documentaria di G. Rabotti, Forlì, Cassa dei Risparmi di Forlì, 1982-1994.

MAZZUCCO G., *Contributo alla definizione delle cronotassi abbaziali dei monasteri della Congregazione Cassinese*, in «Benedictina», XXXIX (1992), 1, pp. 11-36.

Memorial- (Der) und Litugiencodex von San Salvatore / Santa Giulia in Brescia, in *Monumenta Germaniae Historica*, *Libri memoriales et necrologia*, Nova series, IV, herausgegeben D. Geuenich und D. Ludwig, unter Mitwirkung von A. Angenendt, G. Muschiol, K. Schmid, J. Vezin, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2000.

Nuove pergamene del monastero femminile di S. Giorgio di Salerno, a cura di M. Galante, I. *993-1256*; Altavilla Silentina, Studi Storici Meridionali, 1984; II. *1267-1297*, Salerno Car, 1997.

PIER DAMIANI, *Lettere ai monaci di Montecassino*, a cura di A. Granata, Milano, Jaka Book, 1988.

–, *Lettere: 1-21*, a cura di G.I. Gargano e N. D'Acunto, Roma, Città Nuova, 2000.

–, *Lettere, 22-40*, a cura di G.I. Gargano e N. D'Acunto, Roma, Città Nuova, 2001.

–, *Lettere, 41-67*, a cura di G.I. Gargano e N. D'Acunto, Roma, Città Nuova, 2002.

Le più antiche carte dell'Abbazia di S. Maria Val di Ponte (Montelabbate), II. *1171-1200*, a cura di V. De Donato, con appendici e indici a cura di P. Monacchia, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1988.

Regesta Chartarum Pistoriensium, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1973-2004.

I regesti dei documenti della certosa di Padula (1070-1400), a cura di C. Carlone, Salerno, Carlone Ed., 1996.

SIMONETTI A., *I Sermoni di Umiltà da Faenza. Studio e edizione*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1995.

Sommario di instrumenti del monastero di Rodengo, a cura di L. Bezzi Martini, Brescia, Ateneo di Scienze Lettere ed Arti, 1993.

SPINELLI G., *Per una cronotassi degli abati cassinesi di S. Pietro di Modena e dei Ss. Pietro e Prospero di Reggio Emilia (secc. XV-XVIII)*, in *Il millenario di S. Pietro di Modena*, Modena, Aedes Muratoriana, 1985, II, pp. 39-49.

STRAZZIERI M.V., *Una traduzione dal greco ad uso dei Normanni: la Vita latina di S. Elia lo Speleota*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LIX (1992), pp. 1-108.

Il Tabulario del monastero di San Benedetto di Catania, 1299-1633, a cura di M.L. Gangemi, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1999.

La Vita di san Fantino il Giovane, introduzione, testo greco, traduzione, commentario e indici a cura di E. Follieri, Bruxelles, Société des Bollandistes, 1993.

Le "Vite" di Torello da Poppi, ed. critica a cura di L.G.G. Ricci, con un'introduzione storica di M. Bicchierai, Firenze, SISMEL, 2002; anche come *San Torello da Poppi*, presentazione di P.L. Russo, Vallombrosa, Ed. Vallombrosa, 2003.

Le Vite di Umiltà da Faenza. Agiografia trecentesca dal latino al volgare, a cura di A. Simonetti, Firenze, SISMEL, 1997.

SCUOLE DI DOTTORATO

1. Daniela Romagno, *Geni TBX e patologia umana*
2. Paolo Fabiani, *La filosofia dell'immaginazione in Vico e Malebranche*
3. Gabriele Paolinelli, *La frammentazione del paesaggio periurbano*
4. Andrea Zorzi (a cura di), *Storia di un dottorato: storia medievale nell'Università di Firenze*
5. Aglaia Viviani, *Strange spirits and even stranger bodies*
6. Giulio Gino Rizzo, Antonella Valentini (a cura di), *Luoghi e paesaggi in Italia*
7. Enrica Dall'Ara, *Costruire per temi i paesaggi?*
8. Emanuela Morelli, *Disegnare linee nel paesaggio*
9. Francesca Capone, *I sistemi locali turistici in Italia*
10. Maristella Storti, *Il paesaggio storico delle Cinque Terre*
11. Fabio Lucchesi, *Il territorio, il codice, la rappresentazione*
12. Luigi Burroni (a cura di), *L'agenda del lavoro*
13. Massimo Carta, *Progetti di territorio*
14. Giovanni Bonaiuti, *Strumenti della rete e processo formativo*
15. Alessandra Cazzola, *I paesaggi nelle campagne di Roma*
16. Barbara Bruni, *La Biblioteca della Külliye di Kavála*
17. Laura Ferrari, *L'acqua nel paesaggio urbano*
18. Antonella Valentini, *Progettare paesaggi di limite*
19. Michele Ercolini (a cura di), *Dalle esigenze alle opportunità*
20. Maria Antonietta Esposito, *Tecnologia dell'architettura: creatività e innovazione nella ricerca*
21. Anna Lambertini, *Fare parchi urbani*
22. Tania Salvi, *La contabilità ambientale regionale*
23. Piergiuseppe Calà, *Studio sulla contaminazione ambientale delle acque causata dall'escrezione umana dei farmaci*
24. Michele Ercolini, *Fiume, paesaggio, difesa del suolo*
25. Giovanna Del Gobbo, *Il processo formativo tra potenziale di conoscenza e reti di saperi*
26. Romina Nesti, *La "vita autentica" come formazione*
27. Lorenzo Pubblici, *Dal Caucaso al Mar d'Azov*
28. Claudia Cassatela, Enrica Dall'Ara, Maristella Storti (a cura di), *L'opportunità dell'innovazione*
29. Alessandro Sonsini (a cura di), *Interazione e mobilità per la ricerca*
30. Guido Ferrara, Giulio Gino Rizzo, Mariella Zoppi (a cura di), *Paesaggio: didattica, ricerche e progetti (1997-2007)*
31. Marco Giosi, *Stanley Cavell: un percorso "dall'epistemologia al romanzo"*
32. Elisabetta Ginelli (a cura di), *La ricerca a fronte della sfida ambientale*
33. Giorgio Costa, *Nessuna isola è un'isola*
34. Patrizia Meli, *Gabriele Malaspina marchese di Fosdinovo*
35. Andrea Zorzi (a cura di), *Percorsi recenti degli studi medievali*